

DIORAMA n. 19





Fucili di epoca napoleonica conservati in casa di un Polignanese

DIORAMA N. 19

DIARIO MALLARDI. DURANTE IL REGNO DI G. MURAT. 1807-1815

Prima parte del Diorama Mallardi, ridotto a
dimensioni, forse, più facilmente leggibili.

A cura di Carlo De Luca

INTRODUZIONE

Non c'è due senza tre!

Al Diario Mallardi, come noto a molti, ho dedicato soverchio tempo negli ultimi anni, decine di articoli e numerosissimi interventi scritti e orali, finanche una serata di lettura di brani accompagnata dalle musiche del violoncello del prof. Gaetano Simone oltre ad una abbreschè pubblicata negli anni scorsi sul settimanale locale Fax.

Ma ho dedicato anche due Diorama, il n. 12 e il n. 14 oltre ad una sintesi di ca. 200 pagine da me preparata ad adiuvandum. In tal modo speravo di convincere i polignanesi e gli amministratori comunali acchè il Diario del cap. Giuseppe Mallardi fosse pubblicato in edizione integrale.

L'interrogazione al sindaco dell'epoca del consigliere comunale Angelo Focarelli in data 16 ottobre 2010, non ebbe inizialmente successo nè vale oggi spiegarne le ragioni veramente risibili. Finalmente il Diario venne pubblicato nel 2016 per merito di un solerte e disinteressato assessore alla cultura, la preside Marilena Abbatepaolo, sensibile ai miei accorati appelli e convinta della assoluta opportunità della pubblicazione integrale a cura del Comune.

Perchè dunque aggiungere un ulteriore Diorama sullo stesso argomento? Rischio di essere ripetitivo e di annoiare, ma accetto la sfida. È bulimia informativa di letteratura storica ...paesana? No, semplicemente un nuovo maggior aiuto a beneficio soprattutto dei posteri. Servirà? Spero di sì. Sono moderatamente ottimista. Quel che non si apprezza oggi o si apprezza poco, forse sarà maggiormente apprezzato e utile in futuro.

Premesso che è sempre più opportuno tentare di leggere il grande tomo del Diario in edizione integrale, tento di spiegare le ragioni che mi motivano. Sono convinto che il Diario così come pubblicato qualche anno fa, non abbia avuto grande attenzione e diffusione in loco. La mole (formato A/3) e le dimensioni (n. 640 pagine), il peso del volume (kl. 1,7) e la scarsa

scorrevolezza del testo originario potrebbero non aver invogliato alla lettura se non qualche sparutissimo appassionato di storia.

È mia convinzione che si debba dunque procedere non già a una sintesi avendone già fatte parecchie in precedenza.

Occorre a mio avviso una pubblicazione semi-integrale, sfrondando le pagine meno importanti o quelle che potrebbero annoiare il lettore. Faccio riferimento per esempio alle tante pagine dedicate a descrivere la composizione della corte, o quelle dedicate a tratteggiare minutamente la composizione dell'esercito di Gioacchino Murat in Capitanata o nel Salento, nel Sannio o nel Cilento etc. e a quelle pagine che riportano le notizie che venivano pubblicate sul *Monitore napoletano* e a tante altre pagine da me ritenute superflue o ridondanti.

Ho trascurato p.e. tante pagine¹ che si soffermano sulla descrizione dei luoghi sia all'inizio della sua avventura quando parte da Polignano per andare a Napoli o quando va a cavallo del suo amato Foudre (*fulmine*) da Napoli fin nel lontano nord est d'Europa, fermandosi in Lituania poco oltre Vilnius perché Napoleone, dopo aver abbandonato Mosca il 19 ottobre 1812, era ormai in precipitosa ritirata dalla Russia con quel che era rimasto della sua armata

Poche pagine ho dedicato quando, nel 1810, il Mallardi descrive il viaggio verso la punta della Calabria partecipando al tentativo murattiano di conquistare la Sicilia borbonica o quando, poche settimane dopo il suo rientro a Napoli dalla Russia e dalla Germania, va - disfatta napoleonica conclusasi a Lipsia - verso la pianura padana nella primavera del 1814 a combattere con l'esercito napoletano a fianco degli austriaci e contro il vicerè d'Italia Eugenio

¹ Ho trascurato moltissime pagine ma non potevo non soffermarmi a lungo su alcune vicende belliche, come p.e. la conquista dell'isola di Capri, il tentativo di conquista della Sicilia e soprattutto la ritirata dalla Russia del 1812, la campagna di Germania del 1813 con le sanguinosissime battaglie di Lutzen, Bautzen e Lipsia, il ritorno in patria dopo la diserzione, la campagna d'Italia del 1814 a fianco degli austriaci e contro i francesi e infine la battaglia e la sconfitta di Murat a Tolentino.

di Behaurnais, figlioccio di Napoleone, nella speranza del re Murat così di salvare il trono.

Oppure quando nel 1815, dopo la fuga di Napoleone dall'isola d'Elba, va contro gli austriaci nell'illusione del suo re, Gioacchino Murat, di conquistare la corona di re d'Italia etc.

Ho evitato anche gran parte delle pagine in cui il Mallardi si sofferma sulla descrizione di Napoli - volendo, si può sempre consultare la versione integrale - e tante altre che a me sembrano di scarso coinvolgimento per il lettore non professionale e soffermandomi invece su altre più intriganti o più ricche di pathos e di notizie interessanti.

Non era difficile intuire che il Diario sarebbe stato così poco coinvolgente perché è stato scritto giorno per giorno e annota migliaia di particolari, spesso anche apparentemente insignificanti per la maggior parte dei lettori che, al contrario, desiderano soltanto cogliere rapidamente i fatti salienti.

Ovvio che chiunque può andare a leggere le tante pagine mancanti ove ne sentisse la necessità, sfogliando l'edizione integrale.

Riporto perciò le pagine che, a mio avviso, possono avvincere il lettore aiutandolo ad apprezzare maggiormente quanto il Mallardi andava annotando giorno per giorno durante i suoi oltre otto anni di permanenza nell'esercito del Regno di Napoli al servizio prima di Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, il potentissimo imperatore dei francesi, e poi di Gioacchino Murat, cognato del medesimo imperatore.

Ecco a titolo esemplificativo, alcuni brani vergati sul suo "tablette" di diversissimo argomento, alcuni divertenti e leggeri altri pregni di sofferenza ma tutti molto significativi.

Il 6 marzo 1810 annotava: **"... Con madama Maria ballai il minuetto e più per non far correre il pensiero a terzi, restammo avvisati che appena sarebbe arrivato il marito, avrebbe messo al balcone un grosso panno bianco a sciorinare, come avviso per non cadere in qualche ingrata sorpresa..."**.

Il 20 novembre 1810 durante il servizio di guardia presso la reggia di Caserta scriveva **"... per il sentiero battuto da noi, non v'erano più gruppi,**

ma coppie, che, a seconda che trovavano sentieri, viottoli, si dileguavano man mano ai nostri sguardi, nascosti dalle accidentalità del suolo e dal folto fogliame, senza che alcuno si permettesse di prendere permesso dal re. Anche la regina (mi dicono) ha il suo amico... con cui va a caccia, ed è il generale Lavauguyon. Chi può descrivere quanti amorosi intrecci ed intrighi e vergogne, succedono fra le mura dorate della corte? Sono così spudorati questi signori, che non fanno caso delle nostre guardie in sentinella nelle sale, fingendo che siano non uomini, ma oggetti di terracotta...”. “... e la principessa di Caramanico nata Carafa; quest’ultima andò via col re, eclissandosi dietro folti cespugli (si dice che sia la sua bella)”... ”...se mi trovavo ad essere della partita con quei signori, credo che qualche cacciatrice si sarebbe degnata seguirmi...”²

“... La sera del 26 ottobre 1813 dal bivacco di Erfurt, annotava: “*Il nostro re è partito abbandonando l'imperiale cognato, ed i miei affezionati commilitoni si sono anch'essi dileguati! Che resto a fare più qui? Dunque è necessario abbandonare quest'armata in continuato sfacelo, perché così ha voluto capovolgere il suo fastoso destino Napoleone! ...*”

Il 13 dicembre 1813 annotava, mentre era in viaggio verso la sua bella Napoli: “Veramente chi me lo avrebbe profetizzato, quand’io ancor giovinetto vestito con l'abito talare era nel seminario di Monopoli, che avrei tanto sofferto, visto e viaggiato, calcando col mio piede una porzione dell'Europa, assistendo come spettatore ed attore alle più grandi battaglie del mondo! Tutto ciò mi pareva un sogno, ma era pura realtà, ho attraversato - diceva tra me - quasi tutta l'Italia, porzione della Baviera, della Sassonia, della Polonia, della Russia, della Prussia, dell'Austria, in mezzo a grandi strapazzi e a gravi necessità della vita, affamato, assiderato dal freddo glaciale della Russia, prendendo parte alle più aspre battaglie in cui mai armate sì numerose si sono battute da quando è mondo; indi disertato e fatto prigioniero! Eppure il destino mi ha preservato finora in questo lungo

² Giuseppe Mallardi era alto, (oltre mt. 1,80), di signorile aspetto, aitante, giovane, corretto, rispettoso, educato ma non del tutto insensibile ai richiami della carne...

pellegrinaggio tanto burrascoso, perciò affidiamoci a lui, e cerchiamo per questa notte dormire”.

Se pertanto si aggiungessero soprattutto in futuro, dopo questa mia ennesima spontanea fatica, altri lettori che ancora poco o nulla sanno del Diario³, sarò pago di quest'ultimo impegno.

Naturalmente anche questo Diorama, ahimè ancora più corposo degli ultimi, sarà a distribuzione gratuita e poi spero che possa essere leggibile anche su Internet come tutte le mie precedenti pubblicazioni ... se non avrò stancato o sfibrato l'amico Nicola Allegro che finora ha pubblicato quasi tutto della mia produzione sulla sua bellissima pagina on line *polignanoomare.eu*

Carlo De Luca

<http://www.societaitalianastoriamilitare.org/libri%20in%20regalo/Diario%20Giuseppe%20Mallardi%20Capitano%20dei%20Lancieri%20di%20Murat.pdf>

³ *Lo affermo con assoluta cognizione, avendo sperimentato in prima persona che neppure personaggi delle istituzioni locali sono oggi, a distanza di soli otto anni dalla pubblicazione, a conoscenza dell'esistenza del Diario. Ahimè...*

**Qualche precisazione, riveduta e corretta, ma ... in gran parte
risalente ad oltre 10 anni fa
(soprattutto ad uso dei lettori di Polignano)**

Si deve in buona misura all'amico Michele Giannoccaro, sempre fra i primi nelle iniziative di ricomporre il mosaico della storia passata di Polignano, la providenziale e definitiva pressione su di me, se non una vera e propria "corresponsabilità" nell'aver ottenuto, com'era da tempo negli auspici di molti, che il Diario di Giuseppe Mallardi vedesse la luce della divulgazione pubblica. È stato lui a insistere, subito dopo la pubblicazione del mio precedente lavoro storiografico⁴, affinché io mi impegnassi a tentare di trovare il manoscritto di quell'importante documento storico. È stato lui a infondermi conforto nei momenti in cui le difficoltà della ricerca stremavano le mie forze. Ed è stato sempre lui, dopo il rinvenimento dei reperti, a stimolarmi affinché ne procedessi alla trascrizione, all'impaginazione ed alla cura del manoscritto. Con il suo entusiasmo e le sue esortazioni (e la pazienza infinita di mia moglie!) questo lavoro è arrivato alla conclusione.

È doveroso quindi rivolgere a lui qualche plauso. In questo tempo di alcuni mesi "dolce cilicio" sono stati per me la rinuncia ai miei svaghi preferiti e la dedizione alla cura di questo lavoro.

Qualcuno si è chiesto, anche in un fastidioso cicaleggio di paese: perché mi sono assunto simile incarico? Tempo è giunto che io rispondessi, specie dopo aver concesso ai giornali locali anticipazioni di alcune pagine di quell'antico documento storico. E la risposta non può prescindere da quella voce del sangue che fa udire la sua eco nel fluire del tempo, portata dal vento della storia che lega il passato con il presente e soffia verso il futuro.

⁴ Cfr. Carlo De Luca – Il Ponte sul burrone – Stampato in proprio – Febbraio 2010.

Io sono discendente diretto del capitano Giuseppe Mallardi⁵, nonno di Angela Mallardi, madre di Raffaele De Luca che fu mio padre. E per onestà intellettuale devo dire che quella parentela si perdeva nella fitta nebbia del tempo tant'è che, solamente dopo un lavoro intenso e intricato, sono riuscito a ricostruire la genealogia mentre cercavo in tutte le direzioni il manoscritto del Diario del capitano Mallardi, custodito amorosamente dai discendenti di Giuseppe Mallardi jr.⁶, fratello consanguineo (cioè stesso padre ma di madri diverse) di mia nonna, entrambi figli di Francesco⁷ e perciò nipoti del Capitano.

Peraltro, è doveroso precisare che devo il mio primo approccio a Giuseppe Mallardi non tanto a mio padre, che me ne aveva fatto, quand'ero giovinetto, solamente piccoli e fugacissimi cenni che peraltro non riuscii a intendere nella loro significativa portata, ma ad una copia della bellissima relazione tenuta a riguardo nel maggio 1970 dal colonnello Vito Ciasca⁸ nei locali dell'Associazione Pro-Loce di Polignano, donatami dall'indimenticabile presidente Filippo Favale. Nel corso degli anni ho letto e riletto il testo di quella relazione che mi fece nascere un supremo interesse, protrattosi per quarant'anni, per il suo Diario.

Il Diario, nella sua forma originale, sarebbe andato totalmente e irrimediabilmente perduto⁹ se negli anni Venti del secolo scorso Caterina

⁵ *Giuseppe Mallardi* nacque a Polignano il 26 luglio 1788. Arruolatosi volontario a poco più di 18 anni, auspicò un falso certificato, redatto da un parroco compiacente che ne invecchiò l'età manomettendo la data di nascita, partecipò alle campagne di guerra dell'inizio Ottocento. Fu insignito da Napoleone Bonaparte della prestigiosa medaglia della Legione d'Onore dopo la clamorosa disfatta in Russia. Nove anni dopo, durante i quali scampò ad ogni forma d'insidia, tornò a Polignano onusto di ricordi. Morì il 17 aprile 1840.

⁶ *Giuseppe Mallardi junior* nacque il 13 ottobre 1854 e morì il 3 gennaio 1941.

⁷ *Francesco Mallardi* nacque il 30 luglio 1821 e morì il 3 settembre 1912. Si sposò due volte. La prima volta il 9.1.1853 con Colomba Palazzo di Mola (17.3.1826-5.8.1855) e poi il 22.1.1864 con Agata Bellipario (6.6.1833-5.4.1909).

⁸ *Il colonnello Vito Ciasca* fu nonno di Katia. Quest'ultima, unitamente alla nonna Caterina, è il personaggio più importante ai fini della conoscenza integrale del Diario, come si dirà in appresso.

⁹ A scorrerne oggi le pagine, lo scritto è quasi del tutto illeggibile.

Mallardi¹⁰ non avesse providenzialmente proceduto alla integrale trascrizione del documento, raccolto in 59 fascicoli manoscritti, da me riportati in oltre mille fogli elettronici. E non basta. Il Diario sarebbe rimasto ancora sconosciuto se non fosse passato nelle mani di Katia Ciasca¹¹ o se la stessa non avesse accettato di buon grado di collaborare con me alla trascrizione del manoscritto della nonna.

Fatte queste precisazioni, occorre aggiungerne qualche altra. Il diario è stato scrupolosamente conservato per più di due secoli, ma è da almeno un centennio che se ne agognava la divulgazione¹². Finalmente, l'ora è giunta seppure dovere mio è informare che si è deciso di procedere ora (estate 2024) ad una pubblicazione snellita di molte pagine¹³. Il documento, ricchissimo di preziose e gustose informazioni, contiene in originale fatti, notizie e particolari minuziosissimi¹⁴ che riguardano il dislocamento dell'esercito di Gioacchino Murat nelle quindici province del regno di Napoli o nelle varie campagne di guerra. Quelle pagine non appaiono nella pubblicazione stampata. Il testo integrale, peraltro, è stato trascritto e pubblicato per rispettare fedelmente, soprattutto, la volontà del capitano Giuseppe Mallardi che impose a chiunque, come nella prefazione del diario è chiaramente esplicitato, di evitare pubblicazioni parziali o corrette del suo lavoro di ... cronista di guerra *ante litteram*.

¹⁰ *Figlia di Giuseppe, nacque a Mola il 16 novembre 1894. Pronipote dell'ufficiale polignanese e cugina di mio padre, sposò il colonnello Vito Ciasca e morì a Bari l'11 gennaio 1975.*

¹¹ *Nipote omonima della signora Caterina, da molti anni non è più residente in provincia di Bari.*

¹² *Sprazzi del suo contenuto ci erano stati anticipati da valentissimi studiosi. Vale citare due nomi per non elencarli tutti: Michele Viterbo, lo storico meridionalista di Castellana Grotte, noto con lo pseudonimo giornalistico di **Peucezio**, e il nostro valentissimo compaesano, a cui è degnamente intitolata la Biblioteca Comunale di Polignano, il **prof. Raffaele Chiantera**, il quale fu illustre preside per molti decenni di quella fucina di valenti professionisti che è tuttora il liceo classico «Domenico Morea» di Conversano.*

¹³ *Il lavoro di snellimento e riduzione è stato quello che mi ha impegnato maggiormente non solo sotto l'aspetto del tempo impiegato, quanto soprattutto della grande responsabilità che mi affliggeva nell'eseguire le varie cernite.*

¹⁴ *Si pensi che vi sono enumerati anche il numero dei cavalli, il numero dei cannoni, il numero dei soldati e degli ufficiali dell'esercito murattiano con corredo di numerosissimi quadri sinottici.*

Nella pubblicazione, che sia stata integrale o ridotta, è stata rispettata la volontà dell'autore anche nella conservazione del frasario, più d'una volta lessicalmente errato. Qualche strafalcione, sfuggito dalla penna del giovane ufficiale polignanese¹⁵ in fasi concitate di una storia lontanissima da noi, è la testimonianza della fretta con cui il Nostro procedeva ad annotare qualunque situazione vivesse, sia che si trovasse in arcione del suo fedele **Foudre**¹⁶ qualche attimo prima che i trombettieri suonassero la carica del suo squadrone di cavalleria, sia che avanzasse o ripiegasse durante le giornate precedenti e seguenti alla sconfitta di Lipsia (19 ottobre 1813), una disfatta che decise il tracollo dell'astro napoleonico, sia che si riscaldasse tra centinaia di assiderati e moribondi intorno ad un misero fuoco nelle notti di freddo polare sotto le stelle di Lituania, Polonia e Germania durante la rovinosa ritirata di Russia dell'inverno del 1812/13. Svarioni perdonabilissimi, ritengo, per chi si trovò a scrivere la storia a cui partecipava in prima persona, con l'inchiostro rosso del proprio sangue.

Un'ultima veloce considerazione. Dal Diario non emerge un Giuseppe Mallardi particolarmente devoto, infarcito com'era dei "sacri" principi illuministici, ma solamente San Vito da lui evocato così spesso che non può non aver fatto il grande prodigio di farlo tornare sostanzialmente sano e salvo al paesello.

Così si è potuto salvare anche il suo Diario, sottrattogli nella prigionia a Vienna, con il racconto di tutte le vicende vissute dalla partenza nel gennaio

¹⁵ *Compiva appena 24 anni durante la faticosa e lunghissima marcia di avvicinamento ai confini russi con il suo squadrone della Guardia reale! Età in cui oggi, in genere, si è ancora "bamboccioni".*

¹⁶ È **Folgore**, il cavallo (il secondo, il primo assegnatogli nei Veliti a cavallo si chiamava Pelisan) che gli venne assegnato a Napoli al momento del suo arruolamento nel 1807. Dopo averlo accompagnato negli anni per molte migliaia di chilometri, il destriero non sopravvisse agli stenti della ritirata e a Kovno il 14 dicembre 1807 finì macellato e rapidamente divorato con gran disperazione del suo affezionatissimo cavaliere che, nonostante la grandissima fame e le amorevoli insistenze del cenusico che gli aveva asportato due falangi dal piede destro, si astenne dal macabro banchetto.

1807 al ritorno a Polignano nel luglio 1815 e, in mezzo, momenti delicatissimi e importantissimi della storia d'Europa.

Quella storia è, adesso, nelle mani dei lettori per merito di molte persone. In assenza di tutte quelle persone, passate e presenti, del loro forte desiderio, del loro spontaneo impegno a portare alla luce il manoscritto originale di Giuseppe Mallardi, non saremmo mai arrivati ai risultati odierni.

A loro e a tutti quelli che in vario modo mi hanno aiutato e spronato in questo lavoro, va il mio più sentito ringraziamento, che estendo alla memoria di Giuseppe Mallardi, il quale, di sicuro, mai avrebbe immaginato che il suo «tablette», iniziato senza convinzione e proseguito caparbiamente nella gioia e nel dolore degli accadimenti della storia, potesse tradursi in un libro a oltre due secoli dalla sua stesura e ad opera dei posteri di Polignano, i quali non potrebbero non essergli riconoscenti per quelle sue testimonianze dirette di un pezzo importante di storia degli inizi del XIX secolo.

Doveroso è, infine, che io sottolinei il merito grande, riconosciuto alla professoressa Marilena Abbatepaolo, assessore alla cultura. Si deve a lei, alla sua sensibilità, alla sua competenza in materia di beni culturali il tratto terminale di un lungo cammino che ha portato finalmente il Diario di Giuseppe Mallardi a “far gemere i torchi” in versione integrale.

Il riconoscimento doveroso all'assessore va esteso a tutta l'Amministrazione comunale del tempo e al sindaco Domenico Vitto per l'assunzione dei costi di stampa, rendendo un servizio encomiabile alla nostra comunità, che diventa proprietaria morale di un capitolo della nostra storia.

Carlo De Luca

Breve biografia di Giuseppe Mallardi

- Nasce a Polignano il 26 luglio 1788 da Pasquale (28.11.1765-10.11.1844) e da Caterina Lofano (27.06.1770-27.4.1809).
- Studia nel seminario di Monopoli fino al 1806.
- Il 16 gennaio 1807 parte volontario nell'esercito francese del re di Napoli, Giuseppe Bonaparte, fratello dell'imperatore Napoleone.
- È promosso brigadiere del Reggimento Guardie reali del re Giuseppe Bonaparte il 25 giugno 1807.
- Gioacchino Murat diventa re di Napoli nell'agosto del 1808.
- È nominato furiere con decreto del re il 10 novembre 1808.
- È promosso maresciallo il 10 febbraio 1809.
- È promosso sotto-tenente delle Guardie d'onore con decreto reale 24 agosto 1809.
- Dal maggio al novembre 1810 partecipa alla breve campagna di Sicilia nel tentativo di G. Murat di impossessarsi dell'isola su cui regna Ferdinando IV.
- Nel 1810 inizia la sua prima relazione sentimentale con Madame Maria. Seguiranno altre due relazioni sentimentali sempre con signore francesi.
- È promosso tenente con decreto del re del 20 dicembre 1810.
- Parte da Napoli per la campagna di Russia il 6 maggio 1812.
- La notte tra il 5 e 6 dicembre 1812, al comando del suo plotone di cavalleggeri, salva l'imperatore Napoleone da un agguato dei cosacchi¹⁷.

¹⁷ Confronta anche su Internet:

http://web.tiscali.it/alfaclub/Sezioni/Napoleonica/Storia/cavalleria_napoletana.htm

Napoleone ordina di voler essere scortato dal drappello dei valorosi cavalleggeri superstiti napoletani, dove arrivano a Wilna in pochissimi superstiti.

- Il 7 dicembre subisce l'amputazione di alcune falangi dell'alluce del piede destro.
 - Durante la ritirata a Kovno il 14 dicembre 1812 il suo destriero Folgore viene macellato e rapidamente divorato con gran disperazione del suo affezionatissimo cavaliere che, nonostante la grandissima fame, si astiene dal "macabro banchetto".
 - Gioacchino Murat il 17 gennaio 1813 lascia il comando delle armate napoleoniche in ritirata al vicerè d'Italia, nonché figliastro di Napoleone, Eugène de Beauharnais (1781-1824).
 - In data 18 agosto 1813, presso Gorlitz, insieme ai 28 superstiti del suo reggimento di cavalleggeri della Guardia d'onore, viene insignito della Croce della Legion d'Onore da Gioacchino Murat.
 - Partecipa alle battaglie di Lutzen (2 maggio 1813), Bautzen (21 maggio 1813), Dresda (26 agosto 1813) e Lipsia del 16/19 ottobre 1813.
 - Tre giorni dopo la diserzione di Gioacchino Murat del 24 ottobre 1813, lascia l'esercito nottetempo per avviarsi verso casa in compagnia di un sottotenente di Vieste Garganico, tal Matteo Petroni.
 - Viene arrestato a Ratisbona il 3 novembre 1813.
 - A seguito del trattato di alleanza dell'11 gennaio 1814 tra Gioacchino Murat, l'imperatore d'Austria Francesco e l'Inghilterra vengono rimpatriati tutti i disertori italiani, prigionieri in Austria.
 - Rientra a Napoli in data 8 marzo 1814, dopo circa 22 mesi di forzata lontananza, mentre gli eserciti alleati stanno entrando in Parigi.
-

- Il 24 marzo 1814, invece di poter godere di una meritatissima licenza, lascia di nuovo Napoli perché comandato di partecipare alla campagna d'Italia voluta da Gioacchino Murat, alleato degli austriaci, contro i franco-Italiani comandati dal vicerè Eugenio di Beauharnais.
- Nel giugno 1814, dopo la batosta dell'esercito napoletano, ritorna di nuovo a Napoli.
- Con decreto del re del 12 novembre 1814 viene finalmente promosso a Capitano.
- Nel febbraio 1815, pronubo il Duca don Filippo Leto, si fida ufficialmente con Amalia Langent, figlia di Paolo, alto dirigente francese del Ministero della Guerra e marina, nata a Parigi il 16 giugno 1795.
- Dopo la fuga di Napoleone dall'isola d'Elba del febbraio 1815, è costretto a partire nuovamente da Napoli il 19 marzo 1815 nella speranza del re Murat di agevolare il tentativo dell'“Imperial cognato” di riprendere lo scettro.
- Dopo la sconfitta di Tolentino del 2/3 maggio 1815 e il Trattato di Casalanza del 20 maggio 1815 rientra a Napoli il 21 maggio 1815.
- Dopo la fuga di Gioacchino Murat, il rientro a Napoli del re Ferdinando IV e la sconfitta a Waterloo del 18 giugno 1815 di Napoleone, il Duca don Filippo Leto gli suggerisce di rompere il fidanzamento con Amalia. Nonostante avesse promesso a sè stesso di rimanere nei ranghi dell'esercito borbonico nel caso in cui la famiglia della sua fidanzata fosse potuta rimanere a Napoli per sposarsi con la damigella Amalia, il 5 luglio si distacca per sempre da Amalia tra tanti pianti di tutti.
- Parte da Napoli il 6 luglio 1815 per fare definitivo e mesto ritorno a Polignano
- Si sposa il 20 agosto 1816 con Deodata Carone (1780-1864), vedova Monin, da cui ha cinque figli.
- Muore a Polignano il 17 aprile 1840.

N.B. Non sono un appassionato della cabala, ma solo di curiosità storiche. Napoleone, l'Empereur che tante atroci sofferenze procurò al tenente Mallardi nel 1812 nella ritirata di Russia e nel 1813 nelle battaglie di Lutzen, Bautzen, Dresda e Lipsia, nacque esattamente 19 anni meno 18 giorni, prima del polignanese G. Mallardi.

G. Mallardi morì esattamente 19 anni meno 18 giorni, dopo Napoleone. Entrambi quando morirono avevano la stessa età: 51 anni 9 mesi e dieci giorni... Che stranezza!

Breve sintesi della guerra di Napoleone contro la Russia e del conseguente coinvolgimento di Giuseppe Mallardi

1 Il 14 dicembre 1809, Napoleone divorziò da Giuseppina di Beauharnais, madre di Eugenio, vicerè d'Italia e di Ortensia, moglie di Luigi¹⁸, fratello minore di Napoleone. Il 1° aprile 1810 Napoleone sposò la figlia dell'imperatore d'Austria, Maria Luisa, nipote di Maria Antonietta, la regina decapitata durante la Rivoluzione.

2 Mallardi parte da Napoli il 6 maggio 1812 mentre Napoleone parte da Parigi il 9 maggio e il 25 maggio raggiunge Dresda.

3 Napoleone il 23 giugno attraversa il fiume Niemen (Nemunas in lituano) e inizia l'inseguimento dell'esercito russo che si ritira sempre più in profondità allontanando i francesi dalle loro basi logistiche.

4 Il 12 agosto 1812 Wellington entra a Madrid con la resa di Giuseppe Bonaparte, re di Spagna.

6 30 agosto il noto gen. Bernadotte, ex maresciallo di Napoleone e cognato di suo fratello Giuseppe in quanto aveva sposato Desiderèe Clary, (già

¹⁸ Da Luigi e Ortensia nacque **Napoleone III** (1808-1873), Dapprima Presidente della Repubblica francese nel 1848 e poi, dal colpo di Stato del 1852 fino alla sconfitta di Sèdan del 1870, anch'egli imperatore dei francesi

fidanzata per breve tempo di Napoleone), futuro re di Svezia nel febbraio 1813 con il nome di Carlo XIV, si allea con la Russia.

7 Napoleone il 7 settembre vince la battaglia di Borodino/Smolensk a 125 km da Mosca (battaglia della Moscova)

8 Napoleone entra a Mosca il 14 settembre e il 16 scoppia l'incendio in tutta la città.

9 Napoleone abbandona Mosca il 19 ottobre.

10 23 ottobre colpo di stato a Parigi del gen. Malet.

11 Nella terribile battaglia presso il fiume Beresina del 26/28 novembre, la grand Armée perde gran parte dei suoi soldati.

12 La notte tra il cinque e 6 dicembre 1812 Napoleone decise di voler essere scortato fino a Wilna dal plotone napoletano di cui era ufficiale il Mallardi. Il plotone viene quasi totalmente decimato dal grande freddo.

13 Gioacchino Murat, nominato da Napoleone comandante della Grand Armée, il 17 gennaio 1813 lascia l'incarico al vicerè d'Italia, Eugenio di Beauharnais, per tornarsene a Napoli

14 il 19/20 agosto 1813 Napoleone viene sconfitto a Lipsia e dopo pochi mesi gli eserciti della sesta coalizione entrano a Parigi sfilando il 31 marzo 1814 sotto l'Arco di Trionfo con alla testa lo zar Alessandro I Romanoff.

15 Napoleone abdica a favore del figlio Napoleone I ma le potenze alleate pretendono l'abdicazione totale e, con il trattato di Fontainebleau del 6 aprile 1814, il trono francese passa a Luigi XVIII, fratello del re di Francia ghigliottinato il 21 gennaio 1793.

16 Napoleone imbarcatosi a Marsiglia sulla fregata inglese HMS *Undaunted*, il 4 maggio 1814 sbarcò all'isola d'Elba, dove il nemico aveva deciso di esiliarlo, pur riconoscendogli la sovranità sull'isola con il rango di principe e la conservazione del titolo di imperatore.

17 Napoleone eluse la sorveglianza della flotta inglese e il 1° marzo 1815 sbarcò in Francia nel golfo di Cannes, vicino ad Antibes: cominciava il periodo che sarà noto come i «Cento giorni».

18 Gioachino Murat rompe il trattato di alleanza con Austria e Inghilterra e, nell'illusione di dover aiutare il cognato Napoleone, muove subito il suo esercito verso l'alta Italia, ma viene pesantemente sconfitto a Tolentino il 2 maggio 1815 e costretto a subire il trattato di Casalanza del 20 maggio 1815 a seguito del quale abbandona il trono di Napoli imbarcandosi frettolosamente su una nave diretta in Francia travestito da frate.

19 Napoleone viene sconfitto definitivamente dalla settima coalizione il 18 giugno 1815 nella famosa battaglia di Waterloo.

Così ebbe termine il periodo napoleonico fatto di guerre continue e di milioni di morti... per l'ego di un monarca, come scrive Mallardi nel Diario.

Carlo De Luca

DIARIO MALLARDI

DURANTE IL REGNO DI GIOACCHINO MURAT
DIARIO DAL 1807 AL 1815 DI GIUSEPPE MALLARDI

Prefazione

Scrissi queste brevi memorie, in forma di diario giornaliero, intitolandole “Durante il regno di Gioacchino Murat”, scrivendo quasi tutti i giorni, in guarnigione, nelle marce, sui campi di battaglia, ed anche durante la fatale ritirata di Russia, come in prosieguo vi dirò. Ebbi l’idea di scrivere questo piccolo diario, come più su vi ho detto, invogliato da un mio camerata francese, un tal **Chourient**, del reggimento Guardia Reale francese. Sul principio, lo cominciai come passatempo, ma poi ci trovai tanto gusto che quasi tutti i giorni ho scritto qualche cosa che ho creduto essere presa in considerazione, ed ho diviso questo piccolo lavoro in tre parti:

La prima parte dall’11 gennaio 1807 all’8 aprile 1812; la seconda parte dal 2 maggio 1812 al 29 ottobre 1813, la terza parte dal 30 ottobre 1813 al 18 giugno 1815.

Nella prima parte vi narrerò brevemente del re Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, poi vi parlerò per lo più sempre del regno di Gioacchino Murat, il prode re cavaliere il quale ebbe cura di compensare il merito civile e militare, e di sublimare alle prime dignità dello stato ogni classe di persone distinte per ingegno, probità ed onore. A questo bene aggiunse l’altro della uniformità delle leggi civili e penali, dirette a garantire le persone e le proprietà. La massa popolare abbenchè abbagliata e soddisfatta dal fasto e dallo splendore della corte francese, si tenne sempre per l’antico re suo signore

Ferdinando. Il dispotico militarismo si esercitava impunemente da chiunque vestisse militare divisa con duelli, prepotenze, ecc.

La seconda parte come vedrete è la più difficoltosa, che comprende la gran ritirata di Russia del 1812 e le seguite battaglie di Lutzen (2 maggio 1813, n.d.r.), Bautzen (21 maggio 1813, n.d.r.), di Dresda (26 agosto 1813, n.d.r.), e la gran battaglia di Lipsia (16/19 ottobre 1813, n.d.r.) con la difficoltosa ritirata dell'armata napoleonica del 19 ottobre 1813.

In questa seconda parte vi racconterò per quanto del mio meglio posso di questa sciagurata e memorabile spedizione, non con i colori della rettorica o con delle ampollosità menzognere.

Ho scritto giornalmente, quando ho potuto, quegli avvenimenti che colpiscono i miei poveri occhi, ed ora cerco soltanto di ordinarli per lasciare alla mia famiglia le impressioni da me ricevute. Vi narrerò i nostri guai che principiarono da Vilna per il piccolo contingente di cavalleria napoletana andato in difesa alla ritirata della grande armata. Vi descriverò sommariamente le cose di cui fui attore o spettatore, e mi fu difficilissimo ritenere a mente tutti questi fatti avvenuti, ridotto, alla pari di tutti i miei compagni d'armi, a lottare agghiacciati, affamati, in preda a tutti i generi di grandissimi tormenti per i bisogni della vita. Nell'incertezza la sera di vedere il sole novello del mattino, e del dubbioso mattino vedere il tramonto, tutto il mio desiderio era nella ferrea volontà di sopravvivere per abbracciare i miei fratelli giovanissimi, e raccontare loro quello che io aveva visto e sofferto. Spinto da questo gran desiderio, assiso tutte le notti avanti un fuoco pernicioso, (quando si poteva avere) e soggetto alla bassa temperatura dai 17 ai 22 gradi sotto zero, attorniato da morti e moribondi, io teneva dietro agli avvenimenti della giornata.

Poi vi narrerò le grandi battaglie della Germania e così fino alla fine come meglio potrò.

La storia giudicherà in tempi migliori e meno barbari se il più gran capitano della nostra epoca è stato Napoleone; s'egli fu faro di luce e di civiltà, o un despota, pieno d'insaziabile ambizione. Quest'uomo avrebbe potuto trarre i giorni più felici e tranquilli. Da semplice gentiluomo si vide innalzato sul

primo trono del mondo; il suo imperial trono fu una serie di segnalate vittorie fortunatissime; ebbe un figlio che colmò i suoi voti. Popoli e soldati l'ammiravano come un genio ed il suo dominio imperiale pareva già assicurato alla sua stirpe. Tutti i regnanti stranieri assoggettati da lui erano divenuti vassalli, pagandogli tributi, e mantenendogli truppe, ed appagandolo in ogni suo lieve capriccio. Nulla poteva mancargli per essere felice. Egli fu un genio nel vero senso della parola: gran capitano, statista ed ottimo legislatore; ma l'ambizione del dominio dell'Europa intera lo travolse nella polvere. La ruggine ch'ebbe contro la Russia, si vuole che sia stato il rifiuto avuto da Alessandro d'ottenere in moglie sua sorella, anni prima. D'allora cominciò a covare livore, ed accarezzare l'idea d'una guerra contro la suddetta, credendola facile per la sua gran potenza militare.

Nella terza parte tratterò della infelicissima campagna d'Italia e della disfatta del generoso re Murat, che finisce con il trattato di Casalanza.

Il re Gioacchino non ebbe mai l'idea dell'italianità, ossia riunire tutte le sparse membra sotto un solo scettro e formar dell'Italia una gran potenza; ma bensì d'arrotondare alla meglio il suo regno. Perciò fece la prima bestialità, allearsi nel 1814, ai danni del cognato, con l'Austria, la quale gli prometteva l'allargamento del regno fino al Po; la seconda fu il combatterla quando non era tempo, né sicuro dell'adesione di tutti gli italiani, e contro la volontà del cognato, col quale si era rappattumato.

Ma se Napoleone, come più giù vi dirò, invece di frazionare l'Italia peggio di prima avesse riunito le sue sparse membra, dotandola della sua naturale capitale, cioè Roma, che per tanti secoli comandò il mondo, mettendovi come re o vicerè il cognato Murat, o il figliastro Eugenio de Beauharnais, certo che dopo la disastrosa ritirata di Lipsia avrebbe trovato alle spalle uno stato forte e sicuro. Invece cadde nel grande errore di frazionare l'Italia come prima in tanti minuscoli stati quasi autonomi.

Pose sul trono di Napoli, il 15 giugno 1808, suo cognato Gioacchino Murat, grande ammiraglio dell'impero francese, nato il 25 marzo 1767, sposatosi il 20 gennaio 1800 con Maria Annunziata Carolina, sorella di

Napoleone, **nata il 25 marzo 1782** (m. 18.5.1839, e coniugata in seconde nozze con il gen. Paolo McDonald).¹⁹

nel piemonte, il 30 marzo 1806, collocò Maria Paolina, sua sorella, principessa e duchessa di Guastalla, nata il 20 ottobre 1780, maritata²⁰ il 6 novembre 1803 con Camillo Borghese, principe e duca di Guastalla, governatore generale del dipartimento al di qua delle Alpi con sede a Torino, nato il 19 luglio 1775. Napoleone, Imperatore di Francia, incoronato re d'Italia il 26 maggio 1805²¹, nominò vicerè il figliastro Eugenio Beauharnais²², con sede in Milano, principe di Venezia, ed arcicancelliere dell'impero, nato il 3 settembre 1780, sposato il 13 gennaio 1806 con Augusta Amalia di Baviera, nata il 21 giugno 1788. Diede il ducato di Toscana a Marianna Elisa, sua sorella, principessa di Lucca e Piombino, granduchessa, avente il governo generale dei dipartimenti della Toscana, nata 3 di gennaio 1777, maritata il 5 maggio 1797 con Felice Baiocchi, principe di Lucca e Piombino, nato il 18 maggio 1762. Roma fu dichiarata, dopo la cacciata del Papa Pio VII nel giugno 1809, città imperiale con a capo il generale francese Miollis, come Governatore.

¹⁹ Figli di Carlo Bonaparte e Letizia Ramolino: Giuseppe (7.1.1868-28.8.1844, Napoleone (15.8.1869-5.5.1821), Luciano (21.5.1785-29.6.1840), Elisa (3.1.1777-7.8.1820), Luigi (2.9.1778-25.7.1846), Paolina (20.10.1780-9.6.1825), Carolina, Girolamo (15.11.1784-24.6.1860).

²⁰ In precedenza aveva sposato il gen. Charles Leclerc protagonista con Luciano Bonaparte e Gioacchino Murat del positivo epilogo del colpo di Stato di Napoleone del 18 brumaio 1799.

²¹ Il 26 gennaio 1802 i deputati della Repubblica Cisalpina alla Consulta di Lione proclamarono la trasformazione di questa in **Repubblica Italiana** la cui presidenza venne assunta dal primo console di Francia, Napoleone Bonaparte e il vice presidente fu Francesco Melzi d'Eril (scatenando l'ira di G. Murat per non essere stato prescelto). La Repubblica italiana durò dal 26 gennaio 1802 al 17 marzo 1805. A seguito della proclamazione e incoronazione di Napoleone a Imperatore dei francesi (2 dicembre 1804) e alla sua incoronazione a re d'Italia (26 maggio 1805), la Repubblica Italiana cesserà di esistere per evolvere nel Regno d'Italia di cui fu re, ovviamente, Napoleone e vicerè il figlioccio Eugenio di Beauharnais..

²² **Eugenio** fu vicerè d'Italia dal 5 giugno 1805 fino al 25 maggio 1814

Ecco come la bella e povera Italia era divisa! Secondo il mio piccolo modo di vedere, due furono le maggiori cause che portarono il crollo dell'impero napoleonico. La prima il non aver costituito l'Italia in nazione nei suoi veri e reali confini, la seconda fu lo sbaglio di aver voluto combattere la Russia, Stato potente e lontanissimo dal suo.

Se la grandezza cui era giunto Napoleone fu in parte opera sua e in parte del destino (e il potere di cui s'investì fu l'opera più fortunata del tempo), della sua caduta però ne fu egli solo la ragione. Egli poteva, se lo avesse voluto, nel 1813, concludere una pace vantaggiosa perché i collegati (sic) lo temevano; ma egli confidava nella sua fulgida stella, la quale già si era offuscata trasportandolo vertiginosamente nelle più disastrose rotte. Egli solo fu la causa della sua rovina, e la espìò ingiustamente nel più spietato ed inumano esilio di Sant'Elena.

Se un giorno dopo la mia morte, la forma di governo sarà tale da permettere ai miei discendenti la pubblicazione delle mie memorie, desidero che in essa non venga apportato cambiamento alcuno, nemmeno sotto pretesto di correzione di stile nè aumento del testo, o diminuzione, o soppressione di sorta.

Giuseppe Mallardi

Polignano, li 18 marzo 1816²³

²³ La data posta in calce alla Prefazione dimostra che il capitano Mallardi, dopo il rientro a Polignano e dopo essersi riposato metabolizzando tutte le avversità incontrate nel periodo del suo servizio militare a Napoli e sui tanti fronti di guerra in Europa, compreso il doloroso distacco dalla fidanzata ufficiale, evidentemente mise subito mano a rivedere quanto aveva annotato giorno dopo giorno sui suoi tablettes.

1807

Nacqui nel febbraio 1788²⁴ dal gentiluomo sig. Pasquale Mallardi e da Caterina Lofano²⁵, nel piccolo ed antichissimo paesetto di Polignano in Terra di Bari, d'abitanti 4.360²⁶.

I miei genitori ebbero cinque figli, quattro maschi ed una femmina, il primo fui io e l'ultimo Antonio, nato verso la fine del 1798.

Morta mia madre per febbre perniciosa, nell'aprile del 1809, mio padre subito passò a seconde nozze adducendo la scusa che aveva in casa dei piccoli da allevare, e fece, secondo lui, un matrimonio di genio. Passati appena due mesi di vedovanza, sposò in seconde nozze²⁷ una tale Luigia Giuliani²⁸ con la quale ebbe una sola ed unica figlia²⁹, a nome Lucrezia³⁰.

Al quattordicesimo anno, cioè nel 1802, fui messo nel seminario di Monopoli con mio fratello Francesco che appena contava anni 7. Nel seminario mi applicai come meglio potetti nello studio, ma con una avversione agli aridi elementi di latino, ma non così poi per la storia antica, la retorica, e le matematiche elementari, ai quali studi attendeva con il mio massimo piacere. Rimasi nel seminario per ben quattro anni, e non dovendomi far prete, dovetti uscire nell'agosto 1806. In casa non fu possibile rimanere, per i continuati litigi con mio padre a causa di una sua forte relazione con altra donna. Dotato di forte complessione fisica e dividendo

²⁴ *Dai registri di battesimo risulta un'altra data, quella del 26 luglio 1788. Mallardi forse voleva far credere di avere una età maggiore di qualche mese per evitare di non essere arruolato.*

²⁵ *Per conoscere maggiori notizie genealogiche si veda, eventualmente, il Diorama 18*

²⁶ *In realtà questo numero porta a supporre che il DIARIO sia stato rimaneggiato da Giuseppe Mallardi negli anni successivi al suo rientro a Polignano. Infatti, 4.397 è il numero esatto degli abitanti che risulta da un documento del 1822, in mio possesso.*

²⁷ *Il 3 luglio 1809*

²⁸ *Nacque (27.9.1770-1.4.1843) da don Vito Pompeo Giuliani (12.11.1722-13.6.1786), notaro, e da donna Lucrezia De Luca di Fasano che morì il 7.5.1806. Fu madrina di battesimo di Mallardi Napoleone nato il 2.6.1787 e morto anzitempo.*

²⁹ *Pasquale e Aloisia in verità ebbero anche un altro figlio di nome Vito Pompeo che nacque l'11.6.1810 e morì il 12 ottobre 1818.*

³⁰ *Lucrezia nacque il 16.03.1812. In prosieguo ebbe anche la parte disponibile dei beni alla morte del padre. Sposò don Paolino Tarantini il 9.2.1839 e morì l'8.3.1870 lasciando tre figli.*

le idee dei nuovi tempi, che tanto entusiasmavano la borghesia, ad evitare un male maggiore, cercai darmi alla militare carriera. E vagheggiai tale idea fin dal 10 maggio 1806, regnando in Napoli Giuseppe Bonaparte, fratello dell'Imperatore Napoleone, il quale passava fra noi, per un re savio e giusto, che avrebbe lenito le piaghe sanguinose impresse dai borboni e sanfedisti. Incoraggiato anche da mio zio Giovanni, secondo fratello di mio padre, rimasi irremovibile nel mio proposito. Egli era un caldo entusiasta, sincero, del militarismo francese.

Un bel giorno, all'insaputa di mio padre, ci recammo in Monopoli, città lontana quattro miglia dal nostro paesello, per *parlare al comandante di piazza sig. A. Desportes, capo* battaglione in quella città, il quale ci fece un mondo di gentilezze, essendo amicissimo di mio zio. Il signor comandante approvò la mia idea, dicendomi che avevo fatto benissimo, che fra breve sarebbe venuta anche fra noi la coscrizione, come già da un pezzo funzionava in Francia, e nel Regno d'Italia.

Mi munì di una lettera molto lusinghiera per il suo collega comandante la piazza di Bari, Sig. Tenente Colonnello Nenchà (di nazionalità polacca) ed un'altra per il generale Pinon, comandante la quinta divisione in Trani, pregandoli che fossi ammesso nella Guardia Reale. Inoltre mi avvertì di munirmi della fede di nascita dal parroco e di un certificato dal sindaco del luogo, che attestasse le qualità personali e la posizione sociale.

Il 7 gennaio ne parlai a mio padre, il quale da principio riprovò la mia idea; ma poi si persuase dietro alcune ragioni che gli addusse il fratello Giovanni.³¹

Il giorno susseguente mi chiamò mio padre e così mi disse: giacché è tua piena volontà dedicarti alla vita militare, io me ne lavo le mani, ora va dal

³¹ **Giovanni Mallardi** (di Giuseppe di Vito e di Ursula Pascazio), era nato il 22 settembre 1774 e morì il 26 febbraio 1857. Sposò prima Joanne Barberio e poi Teresa Barberio. Ebbe dieci figli, alla sua morte erano viventi cinque figlie femmine (Giuseppe 3.4.1809, Giovanni 28.11.1811, Ursula 8.5.1814, Maria 23.8.1817 – sposò Trinchera Orazio il 29.12.1847, Lucia 3.3.1820, Adelaide 8.6.1821 *ob mortis periculum*, Antonia 27.4.1824, Mariangelica 20.3.1828 sposò don Vincenzo Talenti 19.7.1845, etc.).

parroco a nome mio e fatti rilasciare la fede di nascita, chè a quella del sindaco ci penserò io.

Tanto il parroco che il sindaco mi lasciarono i presenti attestati:

"Attesto io qui sottoscritto parroco di Polignano, che il signor D. Giuseppe Mallardi figlio di D. Pasquale e di D. Caterina Lofano, di condizione signorile e agiata, nato qui e battezzato in questa nostra parrocchia il 12 febbraio 1788".

Polignano li 9 gennaio 1807, venerdì

Il parroco protempore

D. Giuseppe Basile.

"Il sottoscritto sindaco di questo comune, attesta che il signor Giuseppe Mallardi, figlia del nobile D. Pasquale e D. Caterina Lofano, e di condizione agiata, sa leggere e scrivere, ed in fede di ciò rilascio il presente attestato.

Polignano 12 gennaio 1807

Il Sindaco D. Vincenzo De Luca

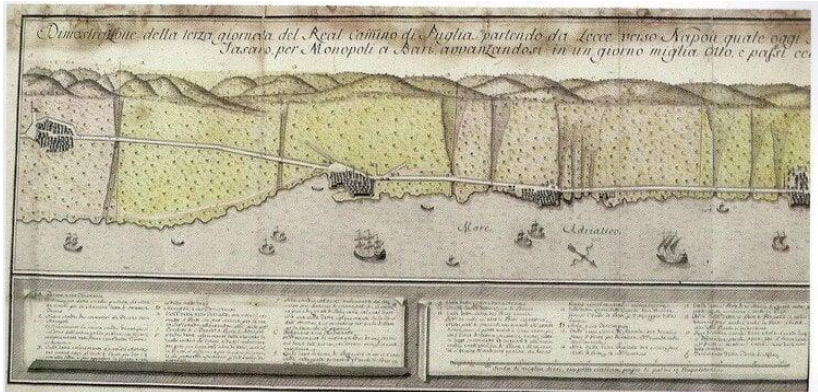
16 gennaio 1807, venerdì.

La mattina di buon'ora, insellati i cavalli, uscimmo dalla porta grande, facendo con molta cautela la brutta rampa detta di S. Domenico che mena sulla strada di Mola, passando sopra un antico ponte senza ripari.

La strada che noi battiamo è orribilissima³². Mi dice zio Giovanni, ch'è un uomo abbastanza erudito: questa non è altra che l'antichissima via Aureliana, o di Egnazia, che viene da Brindisi, e s'incardina a Benevento nella via Appia, cioè quella che da Brindisi per Taranto- Massafra- Venosa- Benevento Capua va a Roma. Tanto la prima che la seconda, furono opere fatte dai nostri antichi padri romani. Ma tutti governi che poi si sono susseguiti non hanno fatto altro che sfruttare popoli, e tenerli in un perenne

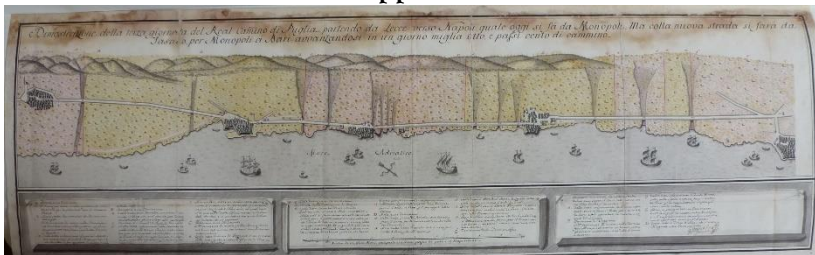
³² Dopo circa 30 anni il tratto di strada da Mola a Polignano venne rifatto completamente nuovo durante i lavori (a.1834/35/36) di costruzione della strada consolare borbonica da Bovino a Lecce, come risulta dai quattro disegni dell'intero percorso da Lecce a Barletta ad opera del polignanese Giuseppe Gimma dell'aprile 1782.

servaggio, nulla curandosi della viabilità. Ora, come tu vedrai, la strada è sempre brutta ed in curve; rare volte si vede una linea diritta. Passata la Badia di S. Vito, circa a due miglia da Polignano, la via rasenta il mare, perlopiù sopra un suolo roccioso, con due profonde incarreggiate e cosparsa di sassi, tanto che le povere bestie studiano dove mettere il piede. Spira un forte vento del Nord, ed in qualche punto verso Mola dove s'avvalla il suolo, non solo i cavalli vanno dai ginocchi nell'acqua, ma le ondate marine ci bagnano in parte.



Tav. 31 Consolare di Puglia, tavola III. Terza giornata di cammino da Fasano a Bari, con gli abitati di Monopoli, Polignano, Mola e Bari, disegno di Giuseppe Gimma e Benedetto Daino (fine XVIII secolo). Napoli, Archivio di Stato.

Disegno della nuova strada regia ad opera dell'arch. polignanese Giuseppe Gimma



Strada del Real Cammino di Puglia. Foto dell'intero terzo disegno dell'Arch. Gimma

Il borgo di Mola è diviso dalla città, da una via addirittura fangosa, ed in alcuni punti i cavalli affondano fino ai ginocchi nella melma.

Qui siamo costretti sostare, per dare un po' di riposo alle povere bestie, e noi rifocillarci alla meglio con qualche ora di riposo. Fuori Mola la strada è sempre lungo il mare, sopra un suolo perlopiù roccioso, ed in alcuni posti addirittura infossata e pantanosa tanto che alla Pelosa, circa sei miglia da Mola, siamo costretti a pernottare in una misera stamberga, perché è notte è già fatta, e non sarebbe prudenza il continuare oltre per la fitta oscurità; la via non è per nulla sicura da qualche felice incontro di malviventi!

17 gennaio 1807, sabato.

Questa mattina ci siamo levati di buon'ora, per procurarci presto in Bari dei posti tanto per noi che per i cavalli, alla locanda del Leone, in piazza mercantile, vecchia conoscenza di zio Giovanni.

Lungo la strada spira un vento freddo di tramontana, ed il cielo è terso. Siamo da un pezzo in sella, udiamo le campane della città già vicina.

Entriamo per porta Marina; di fronte troviamo la piazza mercantile, poggiando sulla destra trovasi la locanda del Leone, condotta da Giuseppe Fornarelli, propriamente di fronte alla colonna del Leone. Con nostro massimo dispiacere apprendiamo da padron Giuseppe, che non vi sono posti disponibili, trovandosi occupati da molti ufficiali e gendarmi a cavallo addetti all'ufficio di rimonta. Montati di bel nuovo in sella, usciamo da porta Marina, prendendo la via fuori le mura, ed entriamo in città da Porta Napoli o Porta Castello, nel cui largo troviamo la locanda detta del Castello dove il padrone, a nome Nicola Antonio Barone, col berretto alla mano, ci dice che la sua locanda è la prima della città, che tutte le primarie persone aveva lui l'onore d'alloggiarle.

Per noi è stato molto utile a alloggiare di fronte al castello, perchè qui dovevamo trattare i nostri affari, cioè al comando militare.

Dopo pranzo cerchiamo di fare un giretto per la città, riservandoci per la mattina susseguente di presentarci alle autorità a cui eravamo stati raccomandati. Mio zio con insistenza volle farmi vedere la cattedrale, poco lontano da noi, dove troviamo un buon prete che ci fa osservare il tutto, anche i miglioramenti e restauri fatti fare dal presente arcivescovo Baldassarre Mormile, e ci ha detto che la città attualmente fa 18.000 anime.

Queste poche notizie le segnai su di un taccuino per fare una piccola descrizione a mio padre con la prima lettera che gli doveva inviare da Napoli.

19 gennaio 1807, lunedì.

Questa mattina è partito zio Giovanni alle 13.40 italiane, 7 antimeridiane francesi, e l'ho accompagnato fino fuori le mura. Il suo distacco da me mi ha cagionato un grandissimo dolore, che finora non avevo giàmmai provato; mi ha raccomandato di nascondere bene nei vestiti il denaro, per non cadere in qualche ingrata sorpresa. Ora mi trovo possessore di nove doppie d'oro, di sei ducati l'una, che formano in tutto ducati 54 pari alla moneta francese £ 229,50.

Dopo la partenza di mio zio, verso le ore 14.40, ore di Francia le otto circa, ancora con gli occhi molli di lagrime, mi sono recato al burò (sic) del comando militare per mettermi ai suoi ordini. Il sottotenente Sig. Devernade mi ha fatto conoscere che fra un'ora si partiva, ed il cavallo a me segnato sarebbe presto venuto nella piazza, perché fin dalla sera innanzi ne era già stata fatta richiesta. Sollecitamente mi recai alla locanda, il saldo era già stato fatto prima; presi il piccolo sacco da notte e ritornai al castello, dove ricevetti due carlini del giorno innanzi. Mi viene assegnata per cavalcatura una vecchia rozza (sic), legai alla meglio il mio piccolo bagaglio in groppa; pronti stavano 12 gendarmi a cavallo, con un brigadiere, aspettando gli ordini superiori.

Il brigadiere m'insegna come meglio legare e tenere a posto il piccolo fardello in groppa; viene a salutarmi il sergente del giorno innanzi, il quale ha la felice idea di raccomandarmi al brigadiere, d'usarmi qualche piccolo riguardo, essendo un volontario di famiglia signorile. Dopo pochi minuti arrivano, prima due tenenti, e poscia un capitano ed un sottotenente, tutti e quattro di cavalleria, addetti alla rimonta dei cavalli, che si stava facendo da un pezzo.

22 gennaio 1807, giovedì.

I tamburi battono la sveglia con un monotono rullio assordante; tosto mi levo, il cielo è ancor scuro, scendo nel gran cortile, vedo un via vai di militari di diverse armi, artiglieri, gendarmi, soldati di linea del 5^a reggimento italiano e vedo anche due militi del 101° francese di presidio a Bari.

All'ora fissata mi reco dal comandante, il quale dopo poco mi riceve e mi consegna un foglio duplicato da firmare, dove si dice: 5° divisione piazzaforte di Trani.

"Il signor Giuseppe Mallardi di Pasquale e di Caterina Lofano, di condizione signorile ed agiata, di anni 19 compiti, presentatosi quale volontario nel reale esercito, trovato sano e robusto, con statura di piedi 5, pollici 6, linee 6 (un piede è 30,48 cm. pari a 12 pollici 2,54 cad., il piede parigino però era di 32,484 circa 1,75 n.d.a.), la commissione d'arruolamento lo ha classificato idoneo per la cavalleria, e fin dal giorno 19 corrente fa parte della nostra armata.

Connotati

Fronte spaziosa - Occhi castano-chiari - Naso ordinario - Bocca giusta - Mento tondo - Capelli castano-chiari - Ciglia uguali"

Trani li 22 gennaio 1807

Il comandante della piazza

Maggiore de Mendora

Il Generale di Divisione Pinon³³

Il comandante mi ha dato uno di quei fogli da me firmato, dicendomi: questo è il foglio di via che consegnerai al deposito dove sei diretto. Alle ore 11 antimeridiane di Francia mi reco dal generale Pinon, il quale dopo aver letto il mio foglio di via mi ha detto: avendovi trovato idoneo la commissione di coscrizione, ed essendo a mia conoscenza la vostra idoneità, fin d'ora posso assicurarvi, che con questa lettera diretta al generale colonnello Faligny, comandante la guardia reale, sarete ammesso nella medesima, con vostro gradimento.

Sarete diretto a Napoli, al Castelnuovo, sede del corpo Guardia Reale, E con un cenno mi licenzia.

1 maggio 1807, venerdì.

Oggi festa del nostro protettore San Vito, nel mio paesello di Polignano. Dolci ricordi d'infanzia!

³³ *Jean Simon Pierre Pinon (1743 - 1816), generale di brigata*



Casa della famiglia del capitano Giuseppe Mallardi in piazza san Benedetto a Polignano



Casa natale di Giuseppe Mallardi in piazza san Benedetto a Polignano.
 Dal DIARIO: 16 gennaio venerdì. "La mattina di buon'ora, insellati i cavalli, uscimmo dalla porta grande, facendo con molta cautela la brutta rampa detta di S. Domenico che mena sulla strada di Mola, passando sopra un antico ponte senza ripari."
 Sotto: terrazza a mare casa Mallardi.



DIORAMA n.12



Giuseppe Mallardi parte da Polignano il 6 maggio 1812 ed esattamente sette mesi dopo, nella notte del 6 dicembre, alla testa del suo drappello di cavalleggeri della Guardia d'Onore, salva l'imperatore Napoleone da un agguato dei cosacchi.



"Los fusilamientos Dos de Mayo 1808" del grande pittore Francisco Goya





Palazzo di via Toledo 317 a Napoli di proprietà del duca don Filippo Leto, penultimo feudatario di Polignano

Monsieur mon frere je vous d'ete avec au Pizzo
 avec le - etant des gens j'y ai vu le danger d'y
 perdre la vie, ainsi que mes officiers. j'y etois avec mes
 prisonniers français et j'etois avec deux professeurs Ecossais
 et Anglais. je demande a S. M. la restitution de mes
 professeurs et j'attends de son obligeance de me faire
 faire un bastiment de l'Etat pour me rendre a Trieste.
 Je laisse a sa justice la punition des coupables qui m'
 ont fait indigneement otage. je me percois pas a S. M.
 Des motifs qui m'auroient conduit au Pizzo, elle les trouvera
 dans la lettre que j'ai écrite au Maréchal de camp
 M. de ...

Je me tarde de revoir ma famille qui a besoin de
 consolations et au sein de la quelle j'espere de trouver
 l'oubli de mes malheurs.

Je suis de S. M. le bon frere
 Pizzo le 10 Janvier. J. M. Murat

A
 M. de ...

Lettera di Gioacchino Murat scritta a Ferdinando IV dalla prigione di Pizzo Calabro.

“Monsier mon Frère (!!!) chiedo la punizione di coloro che mi hanno
 volgarmente oltraggiato, la restituzione dei due passaporti inglese e austriaco,
 un bastimento per andare a Trieste etc.” Il testo integrale della lettera di G.

Murat può essere letto sul Diorama n. 14 a pagina 44



Due celebri dipinti di Francisco Goya che ricordano le stragi murattiane del Dos de Mayo 1808 a Madrid...





Gli spagnoli sono fieri della loro resistenza alle truppe straniere di Napoleone, gli italiani invece eccedono ancora oggi in celebrazioni del bicentenario murattiano...

29 maggio 1807, venerdì.

Ieri fu il Corpus Domini: si seguì la parata di rito come col cessato governo borbonico; nel corso della mattinata uscì la processione con l'intervento del re. Egli indossava il vestito di grande elettore dell'impero francese, con gli ordini del merito e corona di ferro.

Benché il nostro re Giuseppe sia fornito di buona istruzione e di maniere cortesi ed affabili, pur tuttavia ha voluto scimmiettare la passata dinastia, con queste comparse teatrali, facendo gara e lusso, superandole nello splendore, senza vedere che i popoli lottano nella miseria e nell'ignoranza.

5 giugno 1807, venerdì.

Ieri mi giunse una lunghissima lettera da mio padre, in data del 28 aprile passato, e non ho potuto comprendere da dove sia provenuto questo lungo ritardo. Veramente la lettera mi ha sollevato lo spirito, e fra tante notizie mi ha fatto conoscere che il re la mattina del 30 marzo giunse a Bari, e la medesima sera venne a pernottare a Mola al palazzo Roberti, ricco mercante e patriota. La mattina del 31 marzo da Polignano verso le ore nove era ad attenderlo fuori del paese, ad un posto detto la Fratta, il sindaco **Don Vincenzo De Luca**³⁴, il primo eletto **Marcantonio Frangione**³⁵ e il secondo eletto **Francesco Saverio Calò**³⁶, oltre a tutti i decurioni, fra i quali anche mio padre. Vi era pure una rappresentanza del capitolo, composta dell'arcidiacono

³⁴ *Vincenzo De Luca*, 2.2.1775-9.7.1842 di Domenico e Ippolita Gacomazzi. Sposò il 16/5/1813 Rosa De Barberiis - 4.7.1793-30.6.1868, di don Gianvito e donna Ippolita Marigliani. Fu fratello consanguineo (stesso padre, Domenico, ma madre diversa: Maria Bellipario) di Raffaele (29.8.1784-15.11.1852), nonno del mio bisnonno. Vincenzo fu il padre del vescovo Stanislao De Luca (4.12.1829-8.1.1895).

³⁵ *Marcantonio Frangione* di don Giuseppe e Maria Lucrezia Bellipario nacque a settembre 1762, sposò il 15.9.1789 M. Lucrezia Modugno. Morì a dicembre 1841.

³⁶ *Francesco Saverio Calò di U.J.D.* Tommaso e Anna Centorta nacque a dicembre 1780, sposò il 30.11.1826 Maria Nicolaa Spilotro. Morì il 10 settembre 1837.

D. Domenico Basile³⁷, del parroco **D. Giuseppe Basile**³⁸, del primicerio **D. Biagio Carone**³⁹, di **D. Agostino Calò**⁴⁰, don Paolo **Bianco** e altri preti e cittadini.

Attendevano il re, oltre al comandante di piazza di Monopoli, Sig. Desportes, molti ufficiali e gendarmi a cavallo per la scorta reale.

Il re arrivò con carrozza tirata da sei cavalli, con ufficiali montati di scorta, che a Polignano fecero il cambio.

Nella carrozza del re vi erano i generali Faligny, Treisuil e Colonna. Il comandante di Monopoli, fattosi allo sportello del re, gli fece conoscere che sarebbe stato opportuno smontare per un piccolo tratto, non presentando la via sicurezza fino al paese. Appena il re fu fuori della vettura, furono presentate le autorità ed il clero.

Il Re gioì nel vedere tutto il paese a chiamarlo festosamente; al largo della porta si trovava il capitolo con la statua di San Vito, nostro protettore, fra gli spari di mortaretti continuati etc.

25 giugno 1807, giovedì.

Ieri al ritorno dal campo di manovre, l'ufficiale di picchetto mi fece conoscere che il signor Colonnello desiderava parlarci alle ore 11 antimeridiane. Sul principio concepì un poco di timore; ma poi, visto che nulla gravava sulla mia coscienza, mi feci animo ed all'ora stabilita mi recai, trovando nella sala altri 31 napoletani miei camerati.

Poco dopo per appello fummo introdotti alla presenza del Colonnello 12 di noi, e così ci favellò:

"Giovanotti, con decreto di S. M. sono stato nominato comandante del nuovo reggimento in formazione veliti a cavallo, e con ordinanza del ministro della

³⁷ *D. Domenico Basile* di Giuseppe e Grazia D'Alessio nacque 1743, morì nel 1824 ad anni 82.

³⁸ *D. Giuseppe Basile* di Francesco e Lucia Simone nacque a novembre 1756. Morì gennaio 1829.

³⁹ *D. Biagio Carone* di don Domenico (m. 13.12.1812) e Teresa Centorta (m. 16.3.1833) nacque nel luglio 1768 (diverrà in seguito cognato del cap. Giuseppe Mallardi), morì 5.11.1847

⁴⁰ *D. Agostino Calò* di U.J.D. Tommaso e Anna Centorta nacque nel gennaio 1763. Morì 8 settembre 1837 ad anni 72 (l'età all'epoca era approssimativa!)

guerra voi 12 siete stati trovati idonei ed avanzati col grado di brigadiere; i rimanenti entreranno col grado di vicebrigadiere."

30 luglio 1807, giovedì.

Questa mattina al largo del Castelnuovo il re si è degnato passare la rivista al nostro piccolo corpo, coll'uniforme di bassa tenuta, al comando di suo nipote Mario Clary, il quale ci ha presentati al re appiedati, perché la maggior parte dei nostri militi non sa stare ancora in sella.

12 agosto 1807, mercoledì.

Nella nostra caserma è stato affisso il presente manifesto al fianco dell'ordine del giorno. "L'imperatore Alessandro di Russia, dopo la pace conclusa a Tilsit, ha riconosciuto la potestà regia di Giuseppe Napoleone quale re di Napoli, e di Luigi Napoleone re d'Olanda, ha aderito anche che fosse creato il regno di Vestfalia a Girolamo Napoleone, fratello minore dell'imperatore."

26 agosto 1807, mercoledì.

Ieri ho ricevuto da mio padre una lettera; fra le tante cose mi fa conoscere che finalmente è cessato completamente il vaiuolo delle pecore che distruggeva inesorabilmente le mandrie, dando una grande percentualità di morte, e se un ordine dell'intendente non avesse fatto dividere in appositi locali le sane dalle infette e bruciare le morte, non sarebbe cessato questo flagello. Da noi questa schifosa malattia viene chiamata Schiavina, e i francesi la chiamano Claveau,

26 ottobre 1807, lunedì.

Il nostro re trovasi a villeggiare alla graziosa palazzina reale di Portici; mi dicono che vi sia lì il gran ritrovo dell'alta nobiltà. Ieri sera, domenica, fui al teatro dei Fiorentini; vi fu un bel dramma in musica intitolato "Amor tutto vince". Questo teatrino privato ha una bella fama; vi sono cinque ordini di palchetti, e per ogni fila n.17; la platea è abbastanza vasta con 20 file di sedie.

22 novembre 1807, domenica

Oggi, domenica avendo un poco di libertà soverchia, ho cercato fare una visita al signor duca Leto, per fargli conoscere qualche cosa del nuovo corpo dei veliti, ch'è aveva desiderio essere informato.

Il nostro corpo, signor duca, è composto da 120 uomini in tutto, cominciando dal colonnello fino al trombetta. Il duca ha voluto conoscere se mi trovavo meglio nel presente corpo, a cui ho risposto: il reggimento cavalleggeri della guardia reale era formato di vecchi soldati di tutti i dipartimenti della Francia, ed io era un coscritto fra loro; ora nel presente, levando tutti i graduati francesi, superiori e bassi, sono un vecchio soldato.

Una sola cosa mi fa piacere, che mi trovo fra regnicoli, e quasi tutti sono della borghesia agiata e non mancano di molti nobili.

-Brigadiere, state sicuro, fate il vostro dovere ed abbiate fede in me, che m'auguro tra un anno e forse meno, salutarvi in qualità di sotto-tenente. Io sono stato e sono sempre lontano dalle cariche onorifiche e politiche, che non mi vanno per nulla a sangue; ma pur tuttavia ho nel mondo politico molte alte conoscenze che mi possono favorire quando lo credo. Perciò voglio che voi vi istruiate nell'arte militare, affinché io con maggior facilità possa chiedere un vostro avanzamento.

1808

18 gennaio 1808, lunedì.

Anche ieri con l'amico maresciallo siamo usciti a fare un pranzetto fuori di città, sempre a cavallo. Egli ora è abbastanza soddisfatto del modo come si conduce il mio bucefalo, desidera che in me ci sia maggior grazia nel cavalcare, stando sempre diritto, morbido, agevole con le spalle indietro, con i gomiti bene allogati ai fianchi, col pugno fermo e rotondo, ginocchia salde, le cosce sigillate con la sella, lasciando calar le gambe diritte, aiutando al bisogno più o meno il cavallo, secondo che l'opportunità richiede.

31 gennaio 1808, domenica.

Questa mattina appena levato, si è sparsa nel quartiere grave notizia di un fatto svoltosi nel corso della nottata passata, e di cui poi essendo libero ho voluto di persona conoscerne l'entità. Ieri sera il ministro Saliceti⁴¹, secondo il

⁴¹ *Antoine Cristophe Saliceti* (1757-1809) era nato in Corsica come Napoleone, fu deputato del Terzo Stato negli Stati generali convocati da Luigi XVI nel 1788. Ebbe incarichi di rilievo, fu

suo solito, si ritirava dalla conversazione, oltre la mezzanotte, in una comoda e soffice carrozza. La sua dimora si trova alla riviera di Chiaja, di proprietà del marchese Maresca. Smontato dalla carrozza, nel portone trovò il suo fido servo con un cero acceso fra le mani, che gli fece lume fino al suo appartamento. Era già stato svestito e stava indossando la veste di camera, quando ha udito un forte scoppio che fece tremare tutta la casa. Sul momento ha creduto trattarsi di terremoto, ed è uscito dalla stanza, per andare in cerca di sua figlia, duchessa di Lavello, che dormiva col marito nella parte opposta del palazzo. Camminando però ha sentito un forte puzzo di polvere da sparo ed allora ha compreso di che si trattava. Era venuta una gran esplosione a suo danno che aveva precipitato 22 stanze del palazzo. La figlia, già gravida di parecchi mesi, è stata tirata da sotto le macerie, coperta di rottami e calcinacci, il marito nel cadere è restato diviso dalla moglie, e fu creduto morto, non dando alcun segno di vita; ma era semplicemente svenuto.

18 febbraio 1808, giovedì.

Pare che i veri colpevoli del fatto criminoso commesso a danno del ministro Saliceti, siano i seguenti:

Domenico Viscardi farmacista, con farmacia presso la casa del ministro Saliceti; Pietro Frulio sensale di bastimenti, Francesco Iannelli, Sante Valente giardiniere, Nicola Petrazzo cocchiere, Giovanni Schioppa falegname.

2 marzo 1898, martedì.

Ieri sera ci fu gran festa da ballo al grandioso e ricco palazzo Gravina, oggi sede del generale governatore di Napoli maresciallo dell'impero francese Jourdan, coll'intervento di S. M. il re. Vi prese parte la Corte e alte dame, i generali e tutta l'alta ufficialità del presidio, oltre alle persone più spiccate della capitale.

sostenitore di Robespierre. Nel 1806 fu nominato ministro di polizia a Napoli sotto re Giuseppe Bonaparte e dopo tre mesi assunse la responsabilità di massimo consigliere del Ministero della Guerra. Murat lo allontanò per invidia, ma prontamente Napoleone ordinò di reintegrarlo nei suoi compiti.

Mi dissero che si ballò fino alle ore cinque antimeridiane e solo si fece un po' di sosta verso la mezza notte per dare luogo ad una sontuosa cena, Il palazzo del governatore è messo nella via Monteoliveto, alquanto larga e fiancheggiata da discreti fabbricati; quello che più emerge è il palazzo Gravina, rimarchevole per il suo frontone e per la grandiosità del cortile porticato.

20 marzo 1808, domenica

Ieri fu l'onomastico del re ed anche il mio; a punta d'alba le artiglierie di tutti forti fecero salve di giubilo, annunciando alla capitale il fausto giorno.

Alle ore 10 tutti i ministri, i generali, gli alti dignitari di Corte e tutti gli impiegati superiori andarono a felicitare S. M. nei reali appartamenti.

Verso le 6.30 pomeridiane mi recai alla trattoria della Stella, dove pochi minuti dopo vennero i miei cari amici, il sergente Chourient ed il maresciallo Abauniert. La cena fu tosto imbandita, a cui tutti e tre fecimo molto onore, e poscia ci recammo a sorbire un caffè dal Veneziano, che si trova nel medesimo largo; indi un poco di giro per la città.

5 aprile 1808, martedì

Verso le ore tre pomeridiane si sparse la voce per tutta la capitale che era già arrivata regina Giulia Clary verso le ore due pomeridiane nel più stretto incognito e senza apparato alcuno.

19 aprile 1808, martedì.

Ieri feci col sergente Chourient una deliziosa passeggiata a cavallo, lungo la riviera di Chiaja, indi per Margellina; poi imboccammo una brutta e scabrosa strada che ci menò sul delizioso colle di Posillipo; si vede qualche chiesuola, belle casette rurali, qualche villa modesta e non mancano dei ruderi antichi. Da qui su si gode un delizioso panorama.

Nel ritorno ci siamo fermati a Piedigrotta, caserma dei veterani, dove ve ne sono in numero di 450, bene alloggiati; qui si trovano altre caserme in conventi aboliti.

1 maggio 1808, domenica

Oggi festa al mio paese; secondo anno che non sono presente, e col pensiero volo in quei dolci luoghi, dove ebbi la vita. Ma se questo vuole il destino, meglio così che peggio!

23 maggio, 1808, lunedì

Ieri siamo andati, come tutti i santi giorni, al campo ed il nostro colonnello Clary non manca di raggiungerci quasi tutte le volte, volendo far diventare di botto il nostro piccolo corpo, dei vecchi militari bene addestrati

25 maggio 1808, martedì.

Ieri il re è partito per Milano, accompagnato dal suo scudiero Sig. Serra, duca di Cassano, ed il nostro reggimento, di cui è colonnello suo nipote, ha voluto fargli una sorpresa, facendo piazzare a diverse lontananze le nostre quattro compagnie fino ad Aversa

12 giugno 1808, sabato.

Il giorno 10 corrente alle ore tre pomeridiane è finito il famoso processo del ministro Saliceti, incominciato la mattina del 28 maggio passato, innanzi al tribunale straordinario di sede in Napoli, composto del Sig. Presidente Sansone, giudici civili Prestis, Valeri, Marini, Martucci, militari poi colonnelli Colletta, Petrinelli, Lombardi, Regio procuratore Agresti. Segretario Marchesini, contro seguenti imputati:

1° Farmacista Domenico Viscardi con farmacia presso la casa Saliceti, attaccatissimo alla passata dinastia, 2° Pietro Frulio sensale di bastimenti, reo di traffico criminoso, 3° Francesco Iannelli 4° Sante Valente giardiniere, 5° Nicola Petrazzo cocchiere, 6° Giovanni Schioppa falegname, perché colpevoli tutti e sei di corrispondenza col nemico, e uniti tutti allo scopo di distruggere e massacrare il ministro Saliceti e famiglia.

La sentenza li ha condannati tutti e sei ad essere afforcati nella piazza del Mercato, fra le 24 ore e rimanere durante la giornata dell'esecuzione appesi, ad esempio per i malvagi; come appunto è stato seguito.

1 luglio 1808, giovedì.

Ieri fui a trovare il duca Leto, il quale mi ricevette con molta cordialità, facendomi conoscere che realmente ci è qualche cosa di serio al riguardo del nostro re, egli è sicuro che non tornerà più fra noi; l'imperatore lo passerà in altro regno.

Il duca mi fece leggere una lista ultima di cavalieri, nominati con decreto del 18 corrente da Baiona e fra i tanti vi ho notato il **vescovo di**

Conversano Pietro Ruggero⁴² e quello di Monopoli Giuseppe Maria Mazza, che ho tosto notato.

28 luglio 1808, mercoledì.

Ieri fui dal duca Leto per consegnargli un biglietto che ricevetti nella lettera di mio padre, riflettente alcune notizie che a lui interessavano.

3 agosto 1808, mercoledì.

Oggi si è sparsa la voce che il nostro re Giuseppe è stato nominato re di Spagna, notizia venuta da Milano per segnalazione telegrafica.

5 agosto 1808, venerdì

Ieri è stato affisso un proclama per tutte le cantonate della città. Il nostro re da Bajona indirizza a napolitani e soldati del suo reame e dice:

Chiamato da Dio al trono di Spagna, desidero di perfezionare l'opera da me principata con buone e savie leggi; non avendo potuto fare di più per circostanze diverse, concedo un politico Statuto, e col mio massimo dispiacere lascio il bel reame.

Nel corso della giornata c'è stato trasmesso l'ordine che per domani saremo pronti per una parata. Non si parla d'altro in tutti i ritrovi della città, che della gran potenza di Napoleone e del passaggio del re Giuseppe da Napoli alla Spagna.

14 agosto 1808, sabato.

Ieri ricevetti da Polignano una lunga lettera da zio Giovanni.

1 settembre 1808, giovedì

Quest'oggi è stata affissa la proclamazione di Gioacchino Murat⁴³ al trono di Napoli, ed ora sparano tutti i forti della città a salve annunziando al popolo napolitano la fausta nuova.

3 settembre 1808, sabato

Ieri mattina verso le cinque antimeridiane partirono la rimanenza degli equipaggi del re Giuseppe, che trasportavano, secondo che mi fu detto, **i suoi tesori d'arte trovati qui ed immense argenterie, composti in quattro**

⁴² Non esiste nella cronotassi episcopale di Conversano alcun vescovo di nome Pietro Ruggero...! Forse si voleva scrivere Gennaro Carelli. Errore dell'autore o del trascrittore?

⁴³ Entrò in Napoli il pomeriggio del 7 settembre 1808. La regina Maria Carolina Bonaparte arrivò a Napoli il 25 settembre.

cassoni, ognuno tirato da sei robusti cavalli⁴⁴. Dicono i francesi che al re Giuseppe, uomo di lettere e non di spada, succede un altro che ha fama di un gran guerriero, **bello al pari di un arcangelo.**

6 settembre 1808, lunedì.

Questa mattina, all'alba tutti i forti della città han fatto fuochi di salve per il prossimo arrivo del nostro nuovo re. Ho saputo che a Torino si trattene parecchi giorni, ospite di suo cognato D. Camillo Borghese

8 settembre 1808, mercoledì.

Il re giunse ieri alle ore cinque pomeridiane preceduto ad intervalli da quattro staffette.

La città pare trasformata; sono stati eretti archi di trionfo, trofei, iscrizioni, statue ecc.

Il largo del Mercatello e dello Spirito Santo si è ripulito completamente, mandando via la compagnia cavallerizza al largo del Castelnuovo. In questo largo v'è piazzata una statua equestre di Napoleone; al largo del real palazzo fra bei trofei trovasi innalzata la statua di Carolina nostra regina sotto forma di Giunone; all'ingresso di via Foria vi è piazzato un grande arco di trionfo e similmente un altro all'imbocco di via Toledo presso le fosse del grano.

Molti reggimenti a piedi e a cavallo si trovano schierati lungo la via da Caserta a Napoli durante il passaggio del re.

Tutti i corpi di cavalleria e d'infanteria, alle ore 2.40 incominciarono a piazzarsi lungo le vie ai loro posti assegnati, dal real palazzo fino all'estremità di via Foria, come più innanzi dirò.

Il reggimento 9° cavalleggeri della guardia reale ed il nostro corpo di Veliti fummo ad attendere il re fuori Napoli, poco lungi da S. Giovannello. Arrivò l'ultima staffetta, la quale precedeva il re di un 20 minuti; tosto ci venne l'ordine di metterci in due file, lasciando tutto il largo possibile nella strada.

⁴⁴ Forse quei cassoni trainati da robusti cavalli trasportavano anche preziosi reperti antichi trovati a Polignano nel 1785 e oggi in possesso del museo del Louvre a Parigi...!

Arrivò il re con carrozza tirata da sei cavalli, con scorta d'ufficiali del 28° dragoni di sede ad Aversa.

Appena smontò il re, il generale Perignon presentò con gran rispetto le chiavi della capitale, e subito inforcato un bel cavallo morello, si arrivò per la città; la corte, i ministri, i generali, gli ufficiali, noi tutti gridammo: viva il re! Apriva il corteo uno squadrone di cavalleggeri; a 20 passi di lontananza veniva il re, seguito dai generali a 10 passi dal sovrano; dopo i cavalleggeri i veliti e le carrozze di dignitari, ed altro resto di cavalleria. Fummo col re alle ore 5.40 allo Spirito Santo; qui venne ricevuto alla porta della chiesa dal grande elimosiniere di palazzo, cardinal Firrao con paludamenti sacri e baldacchino; ivi fu cantato il Te Deum.

Toledo era zeppa di popolo di tutte le classi e faceva gran bel colpo d'occhio.

Dopo la funzione chiesastica il re, rimontato in sella, percorse la via Toledo fra le acclamazioni della popolazione.

Arrivati al largo del real palazzo, circa le ore sette di sera, la città cominciò ad illuminarsi con gran sfarzo e le truppe vennero licenziate, prendendo ognuna la via della propria caserma.

Del re non posso dire altro per ora, di essere un gran bell'uomo vicino la quarantina, pieno di vita e sfolgoreggiante nella sua divisa militare d'oro e ricami eccetera. Spero nell'avvenire fare più dettagliata descrizione del sovrano.

Il Palazzo Reale fu sfarzosamente illuminato, compresa la piazza. Subito il re ricevette tutte le autorità e i dignitari dello Stato. La città faceva una bella gala tutta illuminata, massimamente i punti più rimarchevoli.

16 settembre 1808, venerdì

Il re in persona ha voluto che oltre alla guardia reale francese montassero anche i veliti a cavallo, facendo servizio ordinario di turno al real palazzo, e ieri sera alle ore 6 pomeridiane il corpo dei veliti mandò 24 militi, 2 marescialli d'alloggio e quattro brigadieri; in tutto 30 uomini, oltre al sottotenente.

Ora il servizio è cominciato con la 1° compagnia di cui faccio parte; nel primo turno delle 48 ore di sonno compreso, funzionante da capo posto al portone centrale. Nel corso della serata ho visto scarrozzare nel gran cortile **il duca Leto** col ministro di giustizia Cianciulli⁴⁵, per essere presentato al re, come va quasi tutta la nobiltà napoletana alle ore assegnate.

Tutti sono entusiasti e contenti del nuovo re, ad eccezione di alcuni francesi che non possono ottenere da lui qualche impiego, a cui egli risponde: voi dovete cercarli nella vostra patria, perché qui ci sono i napoletani.

Mi dicono anche che il comandante della guardia reale, generale Faligny, conoscendo che il re vuol migliorare i suoi reggimenti e massimamente quello dei veliti a cavallo, presentò una nota di francesi al re, da situarsi in quello, dicendogli ciò essere necessario per la sua sicurezza personale; a cui il sovrano rispose che essendo egli il padre del popolo, in conseguenza di ciò non bisognerebbe diffidare dei napoletani, considerandoli come suoi figli; essendo pratico d'organizzare reggimenti, ci penserebbe in prosieguo di formarsi la guardia senza bisogno di altri.

Tutte queste belle notizie mi furono riferite dal duca Leto la sera del 14 corrente.

11 settembre 1808, sabato.

Ora il ministero si trova così formato:

L.E. Saliceti ministro della guerra e della polizia generale.

L.E. Arcivescovo Capocelatro interim interno, al posto del Miot.

L.E. Marchese di Gallo affari esteri, che fu anche ministro coi Borboni.

L.E. Cianciulli alla giustizia, e i due principi Strongoli, uno alla marina e l'altro agli affari ecclesiastici.

15 settembre 1808, mercoledì.

Ieri al giorno fui dal duca Leto, il quale è molto contento del nuovo re nel modo come ha incominciato e disse: Oltre al decreto del 10 corrente riflettente l'economie, ha voluto anche principiare da sé il risparmio

⁴⁵ *Michelangelo Cianciulli* (1734-1819) è stato un politico italiano, noto soprattutto come promulgatore, in veste di Ministro di Giustizia del regno delle Due Sicilie, delle leggi eversive della feudalità.

18 settembre 1808, domenica.

Come fui libero dalle mie mansioni, mi recai a casa del duca per conoscere qualche cosa che gli disse il re.

Appena mi ha visto, ha voluto conoscere che impressione mi avesse fatto il nostro sovrano. Ho risposto: **bello come un arcangelo.**

-Bravo, bravo, hai detto il vero. Come sai, l'altra sera fui presentato al re; mentre aspettavo nella sala contigua a quella ove si divertono i cortigiani napolitani e francesi, fui introdotto in presenza del re da un ciambellano di servizio. Mi fece gradita impressione l'eleganza della sua persona a cui dava maggior risalto la sua bella e gentile affabilità; mi disse diverse cose di suo cognato Giuseppe e poi, che aveva trovato un mezzo caos, soggiungendo che avrebbe come prima cosa ristorate alla meglio le finanze, avrebbe modificato ed aumentato l'esercito col proporre la coscrizione come in Francia e nel regno d'Italia, avendo molta fidanza in noi.

Le sue belle semplici parole mi fecero gran senso; quasi quasi mi venne l'idea di baciargli la mano, pur non essendo un cortigiano.

Poscia il duca mi fece conoscere che i francesi il 25 agosto nella Spagna soffrirono dei rovesci, e re Giuseppe per precauzione uscì da Madrid e si ritirò a Burgos, formandovi il quartier generale.

24 settembre 1808, venerdì.

Questa mattina verso le ore 11 antimeridiane ho saputo che la nostra regina è arrivata a Caserta, e stava ad attenderla il re a San Leucio, con la Corte.

5 ottobre 1808, martedì.

Benché non facessi parte della bella spedizione di Capri, pur tuttavia verrò ad accennare qualche cosa all'uopo.

Mi dicono che da tre anni gli inglesi occupano l'isola di Capri, e che non avevano nulla trasandato per renderla forte ed inespugnabile; loro la chiamano la piccola Gibilterra.

Per il regno di Napoli questa isola era un guaio, perché a 26 miglia dalla città non solo, ma ne soffriva immensamente il commercio della capitale e del suo Golfo per le continue prede che facevano dei bastimenti o barche e

si dirigevano per questi luoghi. Oltre a tutto ciò l'isola di Capri era il rifugio di tutti i **malviventi borboniani**, che li trovano sicuro asilo e protezione.

Il re Giuseppe si trovò a conquistarla; ma l'impresa fallì per la gran quantità di spie borboniche di cui ci troviamo circondati.

Il nostro re Murat da uomo di guerra qual è ha deciso assolutamente impossessarsene oltrechè per la necessaria libertà di commercio, anche perché scacciando gli inglesi dell'isola, finirebbero completamente i malviventi ed i briganti del napoletano che ivi sono annidati e protetti, ordendovi dei complotti.

Ora dopo questo mio lungo preambolo, vengo a narrarvi in qualche modo i fatti.

L'isola di Capri è circondata da quasi tutti i lati di scogli altissimi e quasi a picco su d'un mare profondo. Questa piccola impresa è stata preparata con la massima segretezza, tanto vero che ieri ad opera compiuta ho saputo e letto quello che in breve vi narrenderò: 1500 soldati fra francesi e napoletani previamente scelti, si riunirono nella darsena che si trova sotto il palazzo reale, la sera del tre corrente. Il re dette il comando supremo al generale Lamargue, e i generali di brigata Destreè e Vincenzo Pignatelli Strongoli, gli aiutanti comandanti Thomas e Chavards, tutti presero imbarco, e venne proibito a qualunque barca o bastimento di commercio d'uscire. Oltre all'artiglieria furono imbarcate le 1500 scale che servivano per l'illuminazione della città. Passata la mezzanotte il naviglio partì con prospero vento; ma verso la metà via, andò di molto aumentando, tanto da impedire per qualche ora lo sbarco nel posto stabilito.

Al comando del presidio dell'isola si trova Sir Hudson Lowe⁴⁶; mi dicono che fu messo al comando di Capri più come poliziotto che generale, per sorvegliare e comandare le file borboniche tanto della capitale, che delle coste salernitane e calabre.

Le sentinelle inglesi dalla sommità dell'isola scorsero subito i franco-napolitani, e malgrado li tempestassero con vivissimo fuoco, pur tuttavia

⁴⁶ *Sir Hudson Lowe fu poi il "carceriere" di Napoleone nella lontanissima isola di S. Elena posta nell'oceano atlantico*

giunsero alla riva i francesi, ed il capo squadrone Livron fu il primo a sbarcare, ricevendo una piccola ferita alla mano, con circa un centinaio di uomini della sua cannoniera e s'impadronì della batteria della cala.

Questo piccolo fatto d'arme di gran valore costò la perdita d'una ventina di uomini, ma ben presto fu seguito dal resto delle truppe che scacciarono di posto in posto gli inglesi facendo sulle alture di Anacapri un circa 400 uomini prigionieri.

Le scale saggiamente portate furono di grande aiuto alle truppe franco-napolitane, e forse senza le medesime dicono l'impresa sarebbe fallita.

Le truppe, secondo che si dice, fecero cose da eroi, arrampicandosi come scoiattoli su per quei nudi scogli, silenziosamente la notte senza strepito o rumore alcuno lungo la difficoltosa ascensione (notizie del Corriere e Monitore).

20 ottobre, 1808, giovedì.

Gran gioia per tutta la città per la fausta vittoria della conquista dell'isola di Capri⁴⁷, dopo appena 42 giorni che il re Murat è nella nostra capitale del regno; un sì bel fatto d'armi, e seguito con tanta celerità e buona riuscita, conferma nei napoletani il loro giudizio intorno al re guerriero.

Si vuole che il sovrano passeggiando sul delizioso terrazzo del reale palazzo, il giorno primo ottobre, osservasse con un piccolo telescopio i colori inglesi sventolare sulla sommità dell'isola di Capri, e ne patisse gran dolore, e tosto concepisse il disegno della presa della bella isola.

22 ottobre 1808, sabato

La casa di S.M. il re è stata definitivamente formata: S. Ecc. Cardinal Firao⁴⁸, grande Elemosiniere. S. Ecc. Barone generale Lanusse⁴⁹ gran maresciallo di Palazzo. S. Ecc. Generale Colonna principe di Stigliano gran

⁴⁷ Dopo la conquista dell'isola di Capri, Murat consentì alla guarnigione inglese di raggiungere la Spagna procurando a Napoleone l'ennesimo travaso di bile e a Murat l'ennesimo rimprovero dell'imperial cognato. Perchè in Spagna l'esercito francese aveva già ricevuto numerose sconfitte e altre ne sarebbero presto seguite.

⁴⁸ Giuseppe Firrao (1736-1830) nel 1801 fu nominato cardinale da papa Pio VI.

⁴⁹ Pierre Robert Lanusse (1768-1847)

Ciambellano. S. Ecc. Barone generale Exelmans gran Scudiere⁵⁰. S. Ecc. Duca di Cassano Serra, gran Cacciatore⁵¹. S. Ecc. Duca di S. Teodora gran Maestro di Cerimonie.

25 ottobre 1808, martedì

Da quello che ho potuto apprendere, vedere e conoscere sulla famiglia reale, noto queste poche parole: chiunque ha potuto ammirare da vicino la famiglia reale resta addirittura sorpreso per la loro beltà. Il re è un gran bell'uomo che viene ammirato per il suo gradevole aspetto; nacque il 25 marzo 1767 e si sposò a Maria Annunziata Carolina (25.3.1782-18.5.1839) il 20 gennaio 1800 in Parigi nel palazzo di Luciano⁵², fratello minore dell'imperatore. La regina portò una dote di lire 50.000 e 12 di corredo; è una donna graziosa e molto elegante, ha forme scultoree, statura giusta, ben coperta di carne, occhio sereno e dolce, portamento veramente regale; nacque il 25 marzo 1783.

Il re ha quattro figli: Napoleone Achille principe reale, nato il 21 gennaio 1801, Napoleone Luciano Carlo, nato il 10 maggio 1803, Letizia Giuseppina, nata il 25 aprile 1802, Luisa Giulia Carolina, nata il 22 marzo 1805. Il re ha anni 36 e mesi cinque e la regina anni 25 e mesi cinque.

⁵⁰ Rémy Joseph Isidore, conte d'Exelmans (1775-1852)

⁵¹ *Luigi, 4° Duca di Cassano* (1747- 1825), figlio di Laura Serra 3° duchessa di Cassano

⁵² *Luciano Bonaparte* (1775-1840) fu l'unico fratello (oltre Giuseppe, Luigi e Girolamo, le sorelle Elisa, Paolina e Carolina) di Napoleone che non ebbe in dono alcun regno su cui regnare pur essendo stato decisivo - nella sua veste di Presidente del Consiglio dei Cinquecento di cui non avrebbe potuto far parte non avendo neppure l'età per parteciparvi - nel colpo di stato del 18 brumaio 1799 del nuovo calendario repubblicano, cioè 9 novembre secondo il calendario gregoriano, con il quale Napoleone assunse il titolo di Console della Repubblica e poco dopo quello di Primo Console. Della vicenda anche la Baronessa d'Exelmans ne farà cenno al ten. Giuseppe Mallardi. Per dirla tutta, Luciano era l'unico che teneva testa al fratello maggiore rimproverandolo frequentemente per i suoi eccessi, e perciò finì addirittura in esilio prima a Roma e, dopo la conquista della città eterna da parte delle truppe napoleoniche, preferì addirittura dirigersi verso gli Stati Uniti, dove non arrivò mai perché gli inglesi si impossessarono della nave dirottandola in Inghilterra. Si riconciliò con Napoleone solo durante i Cento giorni.

7 novembre 1808, lunedì.

Si vocifera con molta insistenza che la spedizione di Sicilia si farà assolutamente, e già si cominciano a vedere i primi preparativi.

14 novembre 1808, lunedì

Con ordinanza ministeriale fui **nominato brigadiere nel nuovo corpo veliti il 25 giugno 1807**. Ieri ritornando dal campo di Bagnoli, fummo chiamati quattro brigadieri dal colonnello, il quale ci disse: S.M. il re con decreto del 10 corrente si è degnato **nominarvi furieri** nel presente corpo avendovi trovati idonei, e nel corso della giornata riceverete l'assegnamento della compagnia in cui sarete piazzati, e con un cenno ci licenziò.

Verso sera mi è stato comunicato con ordinanza del colonnello **il passaggio dalla quarta alla prima compagnia, col grado di furiere**, per il giorno 15 corrente.

22 novembre 1808, martedì.

Ieri, domenica tanto lo Chourient che io offrimmo a parecchi amici una bellissima cena in nostro onore.

Oggi, caso strano, siamo di servizio di nuovo al real palazzo lo Chourient ed io; lui da maresciallo ed io da furiere, chi l'avrebbe detto ad entrambi che ci saremmo visti nell'istesso luogo e nella medesima compagnia di servizio al Real palazzo, graduati. Ciò mi fa sperare moltissimo nel destino..., nel duca.

17 dicembre 1808, sabato.

Ieri fu affissa e pubblicata la legge sulla nuova formazione della truppa civica provinciale, ed anche il Monitore ne fa ampia descrizione, che io trascrivo nella parte che riflette esclusivamente le **Guardie d'Onore** il modo come sarà formato questo corpo, il vestito, eccetera.

De' legionari provinciali in guardie d'onore.

Art. 58. Immediatamente dopo la formazione in ogni provincia della legione provinciale il capo legione indicherà nel corpo della classe armata quelli che avranno far parte d'una compagnia di 100 individui, che Noi destiniamo a servirci nella capitale e nelle province in qualità di guardia d'onore; nelle

province durante il tempo in esse della nostra dimora, e nella capitale per due mesi in ogni anno.

Ogni compagnia avrà il suo turno di servizio in quei mesi, che dal comandante delle nostre guardie, e per mezzo del capo legione rispettivo le verrà precedentemente indicato.

Art. 59. Non potranno queste guardie d'onore essere di un'età minore di diciott'anni, né maggiore dei 30. Etc. etc.

30 dicembre 1808, giovedì.

Col grado di furriere della prima compagnia ho per capitano il Sig. Huiart, tenente Antonelli, e sotto-tenenti Massy e Norante. Col mio grado sono soggetto parecchie volte nel mese recarmi alla casa del capitano per la firma di carte, atti inerenti alla nostra compagnia, per suo espresso ordine. Il capitano è un uomo che ha circa un 36 anni e sposò alla fine del 1805 in Milano una gran bella signora che ora forse può contare un 25 anni circa; senza figli, e tanto lei che lui sono delle brave persone. Però al capitano gli piace un pochino il bere, ed io ciò l'ho notato parecchie volte; lei è una lionese e parla il pretto francese con molta speditezza, tanto che difficilmente la comprendo.

Siccome parlo con poca speditezza la loro lingua, lei mi fa un mondo di risate⁵³, quando intavoliamo qualche piccolo discorso alla presenza di suo marito, il quale mi vuole del bene.

1809

28 gennaio 1809, sabato.

Con decreto del 30 maggio 1807⁵⁴ dei soppressi monisteri fu creata una rendita di ducati seimila, pari a lire francesi 25.500, per ogni capoluogo di provincia da servire per l'istituzione di un collegio reale d'educazione; ora il re ha cercato di migliorarli, creando un'amministrazione dei beni assegnati in dote al collegio, composta dal rettore e da due possidenti probi del luogo.

⁵³ *E da cosa nasce cosa...*

⁵⁴ *Compreso il convento delle suore benedettine di Polignano*

Bari, capoluogo della nostra provincia, ha per rettore il Sig. Giuseppe Maria Salicati, Giuseppe Maria Pilsì vice-rettore, Gaetano Santacroce economo.

30 gennaio 1809, lunedì

Il ministro Ricciardi⁵⁵ con decreto reale del sette corrente ha ordinato a tutti i municipi del regno d'avere un ufficio a parte per registrare da appositi impiegati civili i nati, i morti, i matrimoni. Il matrimonio deve avere la precedenza prima al civile e poscia alla Chiesa.

10 febbraio 1809, venerdì

Quest'oggi sono stato chiamato dal nostro colonnello Colbert, il quale mi ha fatto conoscere che S.M. mi aveva nominato **maresciallo d'alloggio** nella medesima compagnia, restando colle attribuzioni da furiere fino a quando sarebbe stato coperto il posto, e con un segno venni licenziato.

Rimasi meravigliato come subito **si era verificata la promessa del duca Leto** né seppi come un intontito rispondere una parola di ringraziamento a quello che gentilmente mi aveva testè detto il mio colonnello.

22 febbraio 1809, mercoledì

Tra le reclute ultime venute da Caserta, vi è un mio concittadino di buona famiglia agiata, un certo Sig. **L'Abbate di Vitantonio, d'anni 18**, il quale mi ha consegnato una lettera di mio padre del giorno 26 gennaio passato, a titolo di presentazione.

8 aprile 1809, sabato.

Ieri sera fui dal duca Leto per scusarmi se non fui di persona ad augurargli le buone feste di Pasqua, perché occupatissimo nelle mie mansioni. Lo trovai, secondo il solito, molto garbato, e dopo aver parlato delle clamorose feste fatte, egli così si esprese: il cielo in quelle due giornate ci fu patrigno, ma con tutto ciò si raggiunse lo scopo, cioè quello di far vedere ai sanguinari borboniani quali ora sono i sentimenti che animano il regno di Napoli con la sua capitale. Come sai, Napoli ha una popolazione di circa 350.000 abitanti

⁵⁵ *Francesco Ricciardi*, principe di Camaldoli (Foggia 1758-Napoli 1842), ministro della giustizia

ed è una delle città più popolate dell'Europa. Le vie, come hai potuto vedere, sono popolatissime di vetture e pedoni come Parigi.

Il lusso delle carrozze napoletane lo supera solo la gran Parigi; qui vi sono grandi ricchezze e grandi miserie, questa è la città che caccia più titoli nobiliari di tutta l'Italia, e sai perché?

- No, Sig. duca. - Ebbene, ora te lo dirò in poche parole. Durante il regno di **Carlo Borbone**⁵⁶, **re guerriero e savio**, il ministro Tanucci⁵⁷ insinuò nell'animo del re per debellare in parte i grandi baroni del regno, di chiamarli in Napoli alla sua corte. Come diceva il Tanucci, intorno all'astro solare è giusto che vi sieno le stelle, e questa specie di decreto fu emanato, se non erro, verso il giugno 1756 o 1759.

Quasi tutti i grandi feudatari, invitati dalla corte s'affrettarono per non comparire dei felloni, a venire nella capitale, e poi per conseguenza dovettero anche venirvi i piccoli, per non essere segnati a dito. Quivi incominciò una specie di gara fra loro per il luogo dove edificar sontuosi palagi tanto che alcuni per lo smodato lusso s'indebitarono in mal modo. Anche mio padre **Gaetano Leto**⁵⁸, **duca di Polignano**, fu necessitato ritirarsi in Napoli per finire una vertenza territoriale fra lui ed il conte Girolamo Acquaviva di Conversano; il ministro Tanucci 1759 per tagliar corto cercò trovare il rimedio, proponendo ad ambidue il trasferimento nella capitale.

⁵⁶ **Carlo di Borbone** (20.1.1716-14.12.1788), passato alla storia come il grande Carlo III, divenne re del regno di Napoli dopo la battaglia decisiva di Bitonto contro gli austriaci del 24 maggio 1734. Lasciò il trono di Napoli nel 1759 per diventare re di Spagna.

⁵⁷ **Bernardo Tanucci** (Stia, 20 febbraio 1698 – San Giorgio a Cremano, 29 aprile 1783) è stato un politico italiano; uomo di fiducia del re di Napoli Carlo di Borbone e di suo figlio Ferdinando IV, occupò le cariche di segretario di Stato della Giustizia e Ministro degli Affari esteri e della Casa Reale dal 1754 al 1776.

⁵⁸ Di **Gaetano Leto**, penultimo feudatario di Polignano, non si conoscono le date di nascita e di morte, e pure un non fugace controllo dei registri capitolari di Napoli è stato finora infruttuoso. Sono invece in gran parte note tutte le controversie giudiziarie contro l'Università di Polignano. Sono in possesso solo dell'atto di vendita del feudo al marchese Las Greca per notar Nunzio Pacileo del 1795

Allora mio padre, preso anche lui nell'ingranaggio delle idee di quei giorni, acquistò parecchie case, ove ora sorge il mio modesto palazzo, mettendovi la prima pietra nel 1783 e terminandolo nell'anno 1794, cioè dopo circa 11 anni di lavoro e sospensioni, come in prosieguo ti dirò. L'ingegnere fu il bravo Pompeo Schiantarelli⁵⁹ che dovette adattare la costruzione abbastanza comoda in non larga area.

Un leggier picchio si udì alla porta e poscia fu annunziato dal cameriere l'abate Serra dei duchi di Cassano, ed io tosto mi licenziai dal duca.



Palazzo Leto in via Toledo 317 a Napoli

⁵⁹ *Pompeo Schiantarelli (Roma, 1746 – Napoli, 1805)*



Nel timpano si legge: *Quam sibi domum posterisque an reparati orbis MDCCLIV Caietanus Laeto Polignani dux ab inchoato aedificarat Philippus filius splendidiore cultu reficiendam curavit an MDCCXCIV*

La casa, che nell' anno del mondo redento 1754 Gaetano Leto duca di Polignano aveva da principio costruito per sé e per i discendenti, nell' anno 1794 il figlio Filippo fece restaurare con un più sontuoso ornamento.

30 aprile 1809, domenica.

Oggi essendo giornata libera, ho voluto fare una visita al Sig. duca Leto nelle ore pomeridiane ed ho avuto la somma fortuna di trovarlo solo. Egli, come al solito, mi ha ricevuto benevolmente nella sua ricca stanza da studio. **Venero quest'uomo forse più di mio padre per la sua lealtà⁶⁰.**

⁶⁰ N.d.R. Venerazione? Sì, certo. Forse ... perché poteva fare affidamento sulle tante raccomandazioni che presentava ai suoi amici influenti!

Quando egli parla, non mi stanco mai d'ascoltarlo per i suoi saggi consigli e per la vastità della sua intelligenza, oltre alle grandi amicizie di cui egli dispone, è sempre al corrente di tutto.

- Dunque, mio buono amico ci sono novità? Questa fu la sua prima parola.

- No, Sig. duca, solo ho saputo che il re ora mostra il gran desiderio di **formare la guardia d'onore**, avendo incominciato a nominare gli ufficiali.

- Sì, sì, lo conosco; al presente non fa altro che dare a questa compagnia la stabilità ai rispettivi ufficiali con decreti reali, e così farà in prosieguo con le altre, fino a quando con un decreto disporrà che questo corpo prenda la forma stabile di guardia d'onore, sul tipo di quella imperiale di Napoleone; allora questo corpo prenderà consistenza contatterò il colonnello comandante, che finora è tectus occultusque in pectore regis, cioè è un segreto del re.

Basta, vivi tranquillo, penserò io al tutto come ti promisi; tu non farai altro che tenermi al corrente di tutto quello che potrebbe interessarti.

Sappi che io giurai a mio padre, prima che desse l'anima a Dio di non accettare cariche di sorta alcuna né onorifiche né remunerative, ricordando dolorosamente i fatti che seguirono dopo la sfortunata fine della repubblica Partenopea nel giugno 1799.

- Sig. duca, ma ditemi qualche cosa di quello che successe in quell'epoca nella capitale.

- Ferdinando IV di Borbone aveva le parvenze di un buon uomo, ma era un vero tristo arnese; abbenchè avesse avuto per suoi precettori i più chiari uomini dell'epoca per virtù e sapienza, fu contrario agli studi, perché dotato d'animo rozzo, amando di più gli esercizi cavallereschi, la caccia e la pesca, eccetera.

Ebbe per sposa Maria Carolina d'Austria, donna sensuale e sanguinaria; egli era religioso o affettava d'esserlo per ostentazione, corbellando nel cuor suo il popolo ignorante e superstizioso. Tutta la sua grassa mente veniva assorbita, oltre dalla caccia e pesca, da altri triviali e getti divertimenti. Lasciava le cure dello Stato alla regina ed ai malvagi ministri. Lei era una gran bella dama, bionda, molto ben messa, di modi molto distinti ed

affabili; ebbe parecchi figli⁶¹, fra i quali Francesco, il principe ereditario ora di Sicilia, né le mancarono parecchi amanti, che tutta Napoli conosce.

Questo popolo intelligente e generoso, dapprima sotto il vice reame spagnuolo, che durò dal 1503 al 1706, e poi per altri 27 anni sotto l'Austria, fu avvilito in tal modo da essere diventato misero, ignorante e bigotto, quasi direi l'ultima città d'Italia.

Il re Carlo III di Borbone fu un savio re, anzi sono per dire un gran re; le sue grandi opere ne fanno brava testimonianza; però la maledetta Spagna ce lo involò molto presto, lasciandoci un rampollo di corta vista e malvagio, il quale prima e dopo la santa Repubblica si coprì col nome del più esecrato despota che mandò al patibolo, al carcere duro, all'esilio, migliaia di persone, fiore d'intelligenza, che non avevano altro peccato sulla loro anima che quello di aver amata solo la patria!

Fortunatamente col 14 febbraio 1806 il gran Napoleone ci levò questo gran mostro che la storia bollerà come merita ai posteri. Oh quanta differenza passa fra Roma e Napoli! Abbenchè quella abbia sempre albergato nel suo seno il mostruoso papato, che invece d'essere il seguace del Nazzareno, si è camuffato da re despota, nemico ad ogni civile progresso, pur tuttavia in materia di religione in Roma sono più moderati, e non come qui, superstiziosi e bestiali.

Qui, ad esempio, vi era ancora una classe di infelici: che dietro la venuta dei francesi fu proibita simile mostruosità, cioè i castrati.

Questi disgraziati in tenera età venivano evirati, stando nella mente del popolino, che mediante questo turco barbaro mezzo quest'infelici acquistassero una vera e sonora voce argentina, e tutto ciò veniva col tacito permesso del bestiale ed ignorantissimo regnante.

⁶¹ *Maria Carolina (1768-1814) ebbe nove figli, ed era figlia dell'imperatore del Sacro Romano impero Francesco I e di Maria Teresa d'Austria, nonchè era sorella della nota regina di Francia, Maria Antonietta (1755-1794), ghigliottinata...*

Ma spesse volte, anzi quasi sempre, succedeva che questi infelici nulla nè volessero conoscere di canto e di musica, abbenchè venissero frustati e martirizzati dai loro inumani maestri.

È già fatto tardi, soggiunse il caro duca, ed è necessario che io vada a sbrigare un urgente affare; non mancherò in altra prossima occasione parlarti come finì la santa Repubblica. E con un cenno mi licenziò.

1 maggio 1809, lunedì.

Oggi festa al mio paesello del nostro protettore San Vito, e fino a oggi sono già passati 27 mesi che il mio destino mi ha qui inchiodato, e chissà per quanto tempo!

21 maggio 1809, domenica di Pentecoste

Ieri ricevetti una lunga lettera da zio Giovanni, e fra i tanti fatti di cui mi tiene a giorno, mi fa conoscere i coscritti polignanesi che attualmente si trovano nella capitale, e sono:

Pancrazio⁶² del fu Leonardo la Selva per cambio del coscritto **Giuseppe di D. Giovanni L'Abbate**, di anni 20. **Vito L'Erario** di Vito⁶³, sarto, anni 19 compiti. **La Selva Vitantonio**⁶⁴, contadino, anni 19. **Teofilo Vito Giuseppe**⁶⁵ di Gennaro, anni 25, contadino. **L'Abbate Vito Giuseppe**⁶⁶, contadino anni 21, per cambio di un tale Ferdinando Nigra di Casale Casanova (Terra di Lavoro).

⁶² *La Selva Pancrazio* era nato, s.e., nel settembre 1784 da Leonardo e Maria Rosa Pedote. Non ho altre notizie non risultando né sposato né morto a Polignano.

⁶³ *L'erario Vito* era nato, s.e., nel settembre 1791 da Vito e Maria Crescenza Palmieri. Sposò il 30 gennaio 1818 Maria Santa Martinelli e morì a gennaio del 1822.

⁶⁴ *La Selva Vitantonio* s.e., era nato nel febbraio 1790 da Battista e Santa Pascali. Sposò Anna Maria Pedote e morì nel 1846 ad anni 65.

⁶⁵ *Teofilo Vito Giuseppe* s.e., era nato nell'ottobre 1784 da Gennaro e Mariangela Gimmi. Probabilmente non andò più a Napoli nell'esercito perchè sposò il primo marzo 1810 Maria Crescenza Di Sessa, e morì il 19 giugno 1848 ad anni 63.

⁶⁶ *L'Abbate Vito Giuseppe*. Difficile stabilire quando sia nato e da chi perchè sono molti i polignanesi che avevano stesso nome e cognome intorno al 1788/1789/1790

Oltre a questi vi sono. Il Sig. Francesco De Barberis⁶⁷ di Gianvito, anni 19 compiti, ora nei veliti a piedi, il Sig. **Giuseppe L'Abbate**⁶⁸ di D. Vitantonio, d'anni 20 nei veliti a cavallo; di più è stato messo nella lista delle guardie d'onore il Sig. **Francesco Carone di D. Domenico**⁶⁹, d'anni 20, e verrà fra breve nella capitale, avendo già ricevuto l'avviso a casa, ed altri andranno a Bari al consiglio di reclutamento nel prossimo luglio.

3 giugno 1809, sabato.

Sono già arrivate nella capitale le due compagnie delle guardie d'onore che partirono dopo la festa delle bandiere. Fra questi vi sono anche altre reclute nuove. Costoro difettano perlopiù di vestiari, di bardature ed hanno anche cavalli abbastanza brutti. Mentre che facevo nell'atrio del castello queste mie semplici osservazioni, fui salutato dal velite **Sig. Giuseppe L'abbate** della 2° comp. 2° squadra, il quale mi diede un biglietto di mio padre ricevuto in una sua lettera; egli è un giovanotto alto e ben slanciato e gli sta molto bene l'uniforme del nostro corpo. Egli vedendomi col grado di maresciallo d'alloggio, ed essendo un pochino stanco e chiacchierone, così si espresse: **Son sicurissimo che nel prossimo anno sarò col tuo grado, ed allora saremo colleghi, abbenchè tu sia venuto circa 29 mesi fa sotto le armi.**

-Basta, basta amico L'Abbate, se sono rose fioriranno; io per me ti faccio tutti i migliori auguri di questo mondo.

Ora tutta l'ufficialità della prima compagnia delle guardie d'onore partita prende servizio nelle due compagnie venute, salvo gli ufficiali di queste ad essere trovati idonei e confirmati con decreto reale.

⁶⁷ *De Barberis Francesco* era nato ad agosto 1790, figlio di Gianvito e Ippolita Marigliani. Sulla famiglia De Barberis mi sono dilungato nel Diorama precedente, il n. 18. Sposò il 5 aprile 1857, dopo lunga convivenza e nascita di quattro figli, Maria Domenica Dell'Erba. Morì il 21 gennaio 1881 nella casa di via Porto Raguseo all'età di 90 anni.

⁶⁸ *L'Abbate Giuseppe* era nato nel maggio 1789 da don Vitantonio (fu sindaco di Polignano nel 1810/11/12) e Antonia Valenzano di Acquaviva. Sposò il 15 giugno 1815 Anna Cesarea Giuliani, figlia del notaio V.G. Battista e di Candida Alberotanza. Morì nel settembre 1872.

⁶⁹ *Carone Francesco* era nato nell'ottobre 1790 dal magn. U.J.D. Domenico e Teresa Centorta (futuri suoceri del cap. Mallardi). Sposò il 30 novembre 1837 Maria Crescenza Modugno. Morì il 6 gennaio 1858, lasciando quattro figli

15 luglio 1809, sabato.

Il Corriere questa mattina porta la notizia che giunsero in Roma, la mattina del sei corrente, gli 800 soldati d'infanteria, partiti il 22 passato giugno, al comando del generale principe Pignatelli di Cerchiara⁷⁰.

Poi vi è questa gran notizia che copio come si trova:

"Oltre la mezzanotte del giorno sei corrente, il generale di gendarmeria Sig. Radet, venuto da parecchi giorni prima da Firenze con un buon numero di gendarmi scelti, penetrò nel Quirinale con 50 uomini al comando del colonnello Siry, per mezzo d'una scalata. Dopo che disperse quella poca gente che si trovava nel cortile, ed infrante diverse porte chiuse, penetrò nella sala del trono alla presenza del Pontefice, il quale trovavasi circondato da due cardinali e da moltissimi famigliari e guardie svizzere che non fecero alcuna resistenza.

Il generale Radet con voce vibrata e franca così parlò al Papa: avere una comunicazione disgustosa e penosa da parte dell'imperatore Napoleone, dovendogli di intimare di rinunziare alla sovranità temporale di Roma e dello Stato, e che non prestandosi a ciò la Santità Sua, avere l'ordine di condurla dal generale in capo Miollis⁷¹, il quale le avrebbe indicato il luogo della sua destinazione.

Il Papa rispose: Il dominio temporale è della Chiesa romana, e noi non ne siamo che gli amministratori, l'Imperatore potrà farci a pezzi, man non otterrà mai questo da noi, ed ora sono a voi. Al cardinal Pacca gli fu ordinato di seguire Pio VII, nel cortile trovò la carrozza del generale Radet in cui prese posto il Papa, il cardinale Pacca ed il Radet, circondato da una mezza compagnia di gendarmi, presero la via Pia e poi per Porta Salaria.

19 agosto 1809, sabato.

Domani, domenica, gran festa per l'onomastico del nostro re. La posta di Bari continua a ritardare sempre; è arrivata questa mattina quella che doveva arrivare giovedì.

⁷⁰ *Pignatelli Francesco* (1775-1853) o *Nicola Luigi* (1753-1833)? Comunque il Pignatelli era imparentato anche con il gen. Charles Antoine Manhès, lo sterminatore dei briganti calabresi, che sposò Carolina figlia del principe Pignatelli di Cerchiara.

⁷¹ *Sextius Alexandre François de Miollis* (1759-1828).

Dalla famiglia ho ricevuto una lettera, con la quale apprendo che **mio fratello Francesco**⁷² è stato esonerato dal servizio militare, giusto la disposizione dell'articolo 3° del capo 8° decreto del 7 maggio 1809.

Mi si fa conoscere pure che da Polignano è partito il giorno nove corrente il sig. **Francesco Carone, figlio di D. Domenico**, in qualità di guardia d'onore, al quale zio Giovanni ha dato una lettera di presentazione per me.

Egli è ben equipaggiato avendogli il padre acquistato per suo conto un bel cavallo morello della rinomata razza di Conversano, e parte in compagnia di altri tre di Monopoli, città limitrofa al mio paesello.

29 agosto 1809, martedì.

Questa mattina, al solito posto, sono stati affissi i seguenti decreti, di cui il primo mi riguarda:

"Gioacchino Napoleone re delle due Sicilie.

Dietro il parere del ministro della guerra e marina

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. Il Sig. G. Mallardi, maresciallo d'alloggio nei veliti a cavallo, è nominato sotto-tenente nelle guardie d'onore.

Art. 2°. Il ministro della guerra e marina ed il Colonnello generale della guardia sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto."

Gioacchino Napoleone Il capo della 1° divisione Aymè

Napoli 24 agosto 1809

Immediatamente questa notizia si seppe nel mio squadrone e parecchi colleghi vennero a felicitarmi e fra i primi lo Chourient.

Nel corpo di guardia trovai una lettera del giorno innanzi a me diretta dal duca, il quale così brevemente si esprimeva:

Con data del 24 corrente S. M. il re si è compiaciuto dietro i vostri meriti nominarvi sotto-tenente nelle guardie d'onore; ora mi paiono esauditi i vostri voti.

3 settembre 1809, domenica.

⁷² *Francesco Mallardi* nato il 12-7-1795, sposò il 16.2.1832 Vita Maria Frangione ed ebbe due figli: Antonio e Pasquale. Morì il 22 giugno 1842.

Nel corso della mattinata sono andato per pochi minuti dal Sig. duca Leto che per fortuna ho trovato quando stava per uscire. Appena che mi ha scorto, io l'ho salutato ed egli mi ha risposto: ed ora, tenente, sei contento?

-Sì, sì Sig. duca.

-Bravo, bravo; ora, mio buon amico, cerco uscire un momentino per affari, desideri nulla?

-Sig. duca, desideravo da voi un consiglio: dovendo fare la scelta nei cavalli spettanti agli ufficiali, desideravo che voi mi indicaste qualche persona di cui mi potessi fidare.

-Sta bene, vieni questa sera verso le ore sette pomeridiane e ne parleremo.

4 settembre 1809, lunedì.

Ieri sera fui dal duca Leto, il quale mi disse: nel corso di domani ti presenterai con questo mio biglietto al colonnello principe di Campana, il quale ora viene tutte le mattine nel suo ufficio al Castelnuovo, dopo mi verrai a trovare col tuo comodo.

Ora, libero al completo tutta la giornata, mi son levato con mio comodo, ed il primo mio pensiero è stato d'andare dal capo sarto; egli ha voluto riprovare l'uniforme che mi sta molto bene, e verso le ore due pomeridiane sarà completa.

Il nostro colonnello è venuto alle ore 11 antimeridiane e dopo circa un'ora è andato via; ritornerà verso le ore sei pomeridiane; quello che fa tutti i giorni.

Alle ore due pomeridiane il capo sarto mi ha portato nella mia stanza l'uniforme che mi va benissimo, dopodomani mi sarà provata l'altra uniforme.

Questa divisa giornaliera di panno color cileste è come quella del 9° cavalleggeri della guardia reale; differisce un pochino nella fodera, collare, paramaniche, rivolte e passamani che sono di color camozza, con i rispettivi ricami d'argento al colletto e similmente alle rivolte delle maniche, bottoni d'argento, gilè color di dante, pantalone lungo dell'istesso colore e listato sulla cucitura della coscia esteriore d'una fascia scarlatta, stivaletto corto sotto il

pantalone. Berretto dell'istesso colore all'ulana, pennacchio nero e color di dante all'estremità.

Sciabola all'ussara, due pistolette d'arcione che ho ricevuto nel corso della giornata. Ora tutto sommato, questa piccola divisa mi sta molto bene, e va addirittura a pennello.

Domani ritirerò bardatura e gualdrappa e tutti i finimenti di sella dal mio capitano.

Alle sei pomeridiane ottenni udienza dal colonnello, presentandogli il biglietto del duca, a cui rispose: porgerete i miei ossequi al Sig. duca D. Filippo Leto e ditegli da parte mia che sarete fornito del miglior puledro che si trova disponibile per gli ufficiali. E con un cenno mi licenziò.

Verso le ore 8 pomeridiane mi son recato dal duca Leto nella bella uniforme di sotto-tenente della guardia d'onore; il quale sempre con la sua usitata e squisita galanteria, mi ha ricevuto nel suo bello ed artistico studio, e fattomi sedere presso di lui, così mi ha favellato:

-Fosti dal principe di Campana?

-Sì, Sig. duca e gli riferii la risposta.

-Bravo, bravo; ora credo finalmente che sei contento.

-Certo signor duca; tutto devo alla vostra grande protezione, senza la quale, forse non sarei ora neanche un brigadiere nei veliti.

-Basta, basta, Sig. ufficiale, il salto difficile era questo e ciò lo devo all'amico Campana, al generale Dery ed altri. Ora col grado presente nel corpo delle guardie d'onore starai sempre meglio del passato, al contatto di specchiati gentiluomini che ti saranno ai fianchi. Tra non molto si formerà il secondo battaglione, ed allora potrò piazzare un altro mio protetto, che ora per mancanza di posti non ho potuto fare nulla per lui, abbenchè venga da chiarissima e nobile famiglia; tanto sono le domande che piovono per un brevetto d'uffiziale.

Col presente grado, e nel corpo in cui sei piazzato potrai benissimo formarti della buona compagnia, e **fin d'ora desidero che non manchi al mio circolo serale che ho l'abitudine di tenere tutti i martedì**. E stringendomi la mano mi accomiatò, perché altre persone desideravano parlargli.

11 settembre 1809, lunedì.

Tutti i giorni faccio non meno di cinque ore d'equitazione, fra nel maneggio e fuori. Però alle ore 9.30 mi reco all'ufficio del burò del corpo, ivi addetto provvisoriamente e fino a quando vi sarà bisogno della mia opera, uscendone alle ore 2.30 pom.

Ieri sera detti un bellissimo pranzetto alle ore 6 pom., ai miei passati colleghi ed amici della compagnia di cui facevo parte nei veliti a cavallo, alla trattoria della Testa d'Oro al n. 45 vico Due Porte. La tavola imbandita in una spaziosa stanza del primo piano che sporge a Toledo fu di 15 coperti, compresi anche due semplici veliti miei concittadini Sigg. G. L'Abbate e F. De Barberis, il primo dei veliti a cavallo e il secondo a piedi.

Tutti brindarono in mio onore congratulandosi del mio avanzamento. Il primo a brindare fu l'amico maresciallo Chourient, e con belle e sentite parole improntate alla più schietta e sentita amicizia, così disse: Bevo alla salute del nostro commilitone Sig. Giuseppe Mallardi testè avanzato al grado di sottotenente nel bel corpo della guardia d'onore; quale posto S.M. il re ha saputo concedere, conoscendo le sue qualità personali, e tenendo presente anche il rango di famiglia, con l'augurio di vederlo presto distinguersi con altri gradi superiori ecc.

Pare che ai miei compaesani abbia fatto il mio avanzamento meraviglia ed invidia, sperando anche nel cuore loro fra un breve lasso di tempo ottenere il mio grado.

20 settembre 1809, mercoledì.

Si aspettano da Napoli parecchi istruttori cavallerizzi, il colonnello è sempre alle nostre costole, vuole che questo corpo alla venuta del re, nel prossimo mese, sia in perfetto assetto.

Verso l'ora della sortita ho fatto chiamare il Sig. Francesco Carone⁷³, che trovai nella 5° compagnia, e che ho incontrato nell'atrio in compagnia di altri quattro suoi compagni nel momento che stavano per uscire. Egli tosto mi

⁷³ *Francesco Carone sarebbe diventato cognato di Giuseppe Mallardi che ne sposò la sorella maggior di nome Deodata il 16 agosto 1816*

ha ravvisato e alquanto confuso, cava dalla saccoccia la lettera di zio Giovanni che portava l'indirizzo quale maresciallo d'alloggio nei veliti a cavallo nel Castelnuovo e non mai supponeva che mi avrebbe trovato nelle guardie d'onore come sotto-tenente. Egli si scusò tanto meco, e mi presentò i suoi amici che aveva seco lui: **Giampietro** di Mola anni 18, **Andriani Nicola** di Monopoli, **Garrappa Giulio** idem, **Palasciano Settimio** idem, tutti sulla ventina. Feci conoscere loro che gli uniformi erano abbastanza malfatti ed era necessario rifarli al completo. Il solo Carone ne aveva già dato l'ordine e aspettava che da Napoli fosse arrivato il capo sarto militare con i suoi aiutanti, per far fronte alle moltissime richieste.

29 novembre 1809, mercoledì

Il monitore napolitano porta parecchie notizie di cui io prendo nota, fra le quali una di Bari.

Essendosi aperto nella città di Bari il reale collegio, sotto il titolo di S. Gioacchino, dal nome del nostro re, sulla porta dell'ingresso per disposizione del rettore si è incisa in marmo la seguente iscrizione:

“Divo Joachino/ Virginia Deiparae Parenti/ Quod Ephebeum/ Inter Primos
Napoleo Rex P.F.A. /Ordinandum mandaverat/ Ut ab Eo/Praecepta Pubes/
Litteris Artibus et Cristianis Moribus/ Imbueretur/ Joseph Salicati Rector/
Vovit dedicavitque

A.D. MDCCCIX

Bari li 22 novembre 1809”

L'istesso foglio porta anche che il maggiore Corrado Malaspina è stato nominato colonnello nel 2° reggimento cacciatori a cavallo, con decreto del 10 corrente.

22 dicembre 1809, venerdì.

Questa mattina al ritorno dal campo di Bagnoli, ho trovato un uomo dall'apparenza civile, il quale desiderava parlarmi aspettandomi fuori la caserma. Egli appena conosciuto il mio nome, tosto mi ha consegnato una lettera di mio padre del 30 scorso, dalla quale ho appreso il latore della lettera,

il Sig. Angelantonio Ladronico, amministratore del Sig. D. Luigi La Greca⁷⁴. Egli è un uomo sulla quarantina, molto vigoroso, vive a Polignano al fondo di S. Vito, del suo signore.

Tosto l'ho fatto salire alla mia stanzetta dove mi ha sborsato 30 doppie d'oro di ducati sei l'una, già segnati nella lettera, pregandomi di rilasciargli una ricevuta.

D. Angelantonio mi ha fatto conoscere essere oriundo napoletano, e trovarsi trattenere nella capitale una quindicina di giorni, allo scopo d'assecondare alcuni affari suoi privati, ed altri affari riflettenti la sua gestione del feudo di S. Vito.

Ma la ragione che lo aveva maggiormente spinto a Napoli si era di trattare col suo padrone ***Don Luigi*** circa l'acquisto da farsi a **S. Vito d'un trappeto e di due casupole appartenenti per lo passato all'abbazia**, che ora il governo ha messo in vendita e che non sarebbe opportuno far acquistare a terzi.

Poscia mi ha fatto conoscere essere desiderio di mio padre di presentarmi al suo padrone; vedendo la sua premura e per non togliergli volontà, abbiamo stabilito di tenermi avvisato quando lo credeva opportuno, ed a tale uopo ci siamo dati appuntamento alle ore sei pomeridiane del 24 corrente al caffè della Meridiana, ritrovo centrale.

24 dicembre 1809, domenica.

Oggi vigilia di Natale, piove. Ieri sera fui ad augurare le buone feste al duca Leto, per pochi minuti; ci era molta gente.

Come colpo di fulmine è stata appresa in tutta Napoli l'istantanea morte del ministro Saliceti; si vocifera di veleno; nella giornata di domani si potrà conoscere la verità.

⁷⁴ ***Don Luigi La Greca*** (al momento non conosco data di nascita e di morte poiché nato e morto a Napoli) era il fratello minore di Pietro e di Michele (Napoli 1868 - Polignano 1839), figli di Pasquale La Greca ultimo feudatario di Polignano. È stato il padre di Augusto, futuro ministro nel 1860 di Francesco II di Borbone (per maggiori notizie si veda il mio Diorama n. 18).

Alle ore sei pomeridiane sono andato al caffè della Meridiana, dove non si parlava d'altro della morte del Saliceti.

Vi ho trovato D. Angelantonio il quale già mi aspettava, dicendomi: *Don Luigi ti aspetta a casa sua che è poco lungi da qui, trovandosi alle spalle della chiesa di S. Ferdinando; facciamo presto perché egli ha voglia di uscire.*

Al primo piano di una bella casa siamo ricevuti da un affabile signore, dell'età circa di anni 42 o 43, che mi accolse con molta cordialità. Mi domandò da quanti anni era militare, congratulandosi meco del bel corpo in cui mi militavo, e continuando a discorrere di tante altre cose mi disse: *Mio padre acquistò verso la fine del 1797 in mio favore i beni dell'abbazia di S. Vito, come aveva acquistato anni prima in favore di mio fratello Michele il feudo del duca Leto in detto paese. Forse ebbe l'idea nel cuor suo dati i brutti tempi che correvano, di farmi un gentiluomo campagnuolo, come attualmente fa mio fratello Michele che vi andò per forza d'eventi e che ora vi sta con piacere; ma per me è diverso il caso, perché non mi saprei adattare a vivere in quel minuscolo paesello, come me lo descrive il nostro amministratore qui presente. Ora se mio fratello Michele, si fosse ritirato nella capitale, come reiterate volte gli scrissi, dopo la venuta dei francesi, avrebbe con la sua alta istruzione e con l'aureola d'essere stato un patriota spiccato nel breve periodo della Repubblica Partenopea, ottenuto di certo un gran bel posto adeguato ai suoi meriti a Corte.*

Io, abbenchè non abbia i meriti suoi, pur tuttavia, per mezzo suo ottenni un impiego onorifico e remunerativo, di pagatore generale del ramo politico di marina e d'artiglieria, con decreto del 6 gennaio 1807, con lo stipendio di ducati 300 al mese. Ora sono addetto al dipartimento della finanza, strada S. Lucia, vis à vis alla Panatica in qualità di agente contabile del tesoro."

Poscia abbiamo parlato della strana morte del ministro Saliceti, e dopo avergli augurato il S. Natale, così mi ha risposto: ripeto a voi similmente gli auguri a me fatti, pregandovi di venirmi a trovare quando credete al mio ufficio, che mi farete sommo piacere.

25 dicembre 1809, lunedì.

Oggi festa del S. Natale, giornata libera per tutti. Il popolino in questa festa segnalata onora il Santo bambino gozzovigliando quanto più può.

Il ministro Saliceti mercoledì mattina passò dalla sua villa al Vomero, poscia si recò al palazzo di prefettura di polizia da Marghella, dove rimase a pranzo seco lui.

Nel corso della serata fu al teatro nuovo con D. Camillo Giustiniani, colonnello della guardia municipale di Napoli; qui cominciò a sentirsi dei disturbi con conati di vomito e pensò ritirarsi a casa. Il vomito continuò con insistenza, seguito da gagliarda febbre. Nella nottata fu chiamato il chiaro medico D. Antonio Villani, che lo trovò in istato gravissimo, facendo conoscere ai famigliari esservi poca o nulla speranza di vita, così nel corso del giorno 24 morì alle ore 3 pomeridiane.

30 dicembre 1809, sabato.

Ieri mattina il cannone tuonava di tanto in tanto. Alle ore 12 antimeridiane la salma del ministro Saliceti è passata per Toledo, diretta alla chiesa di S. Giacomo con grandissimo concorso d'alti funzionari dello Stato e di moltissimi generali e notabili della città e con una gran parte della nobiltà e calca di popolo.

La chiesa di S. Giacomo venne sfarzosamente addobbata a lutto, con drappi di velluto nero listato con frange e galloni d'oro: ci fu musica del maestro Paisiello e diversi elogi funebri; terminò la gran funzione con salve di cannone da tutti forti della città e la salma venne tumulata nel gentilizio della casa del principe Torella.

Il foglio porta quest'oggi la grande e **strabiliante notizia del divorzio dell'Imperatore Napoleone con Giuseppina**, fatto il 15 corrente mese dall'arcicancelliere Cambacèrès, alla presenza di tutti i congiunti imperiali di Napoleone e di Giuseppina.

Così dice Napoleone: *l'interesse della Francia mi ha obbligato a tale sacrificio, per darle un successore del mio corpo, e da me educato e formato con gli stessi miei sentimenti. Conserverò col titolo d'imperatrice e regina colei che per ben 15 anni ha abbellito i più bei giorni della mia vita.*

31 dicembre 1809, domenica.

Questa mattina bel tempo, ultimo giorno dell'anno 1809.

Tutto fa credere che il novello anno sarà foriero di grandi novità; staremo a vedere quale principessa sarà la futura imperatrice dei francesi e regina d'Italia; basta, leggeremo *Le Moniteur de Paris*, che forse fra qualche giorno sarà fra noi. Verso le 11 antimeridiane mi sono recato a palazzo del Sig. duca Leto, per presentargli i felici auguri per il prossimo anno. Veramente sono stato fortunato di trovarlo solo; egli tosto mi ha ricevuto confidenzialmente nel suo studio e stringendomi la mano, mi ha ricambiato gli auguri.

-Che novità ci sono tenente?

-Sig. duca, una molto grossa.

-E quale sarebbe?

-Il divorzio dell'Imperatore Napoleone.

-Ah, ah, mio caro amico, con un poco di ritardo. Napoleone doveva far questo molto tempo prima che fosse proclamato Imperatore dei francesi, egli doveva fare questo passo decisivo; però meglio tardi che mai.

-E perché, Sig. duca?

-Ora ti dirò (e intanto consultava un suo petit tablette). L'Imperatore si sposò a Giuseppina, vedova del visconte Beauharnais il 9 marzo 1796. Ella era madre di due figli ed aveva anni 32, mesi 9 e giorni 24; era nata nell'isola della Martinica nelle Antille il 23 giugno 1763 sotto il nome di Maria Giuseppina Tascher de la Pagerie, oriunda francese.

L'Imperatore all'epoca del suo sposalizio, aveva anni 27, mesi 6 e giorni 22; come vedi, lei era innanzi d'anni cinque, mesi tre e giorni due più del marito, essendo l'Imperatore nato in Ajaccio il 15 agosto 1769 e fu proclamato Imperatore il 18 maggio 1804.

Ora, come hai potuto notare da queste date, dallo sposalizio all'incoronazione erano già passati anni otto, mesi due e giorni nove, periodo bastevole per essere sicuro di non poter ottenere più figli da costei, che già varcava gli anni 41 e mesi due, avendo attualmente la bellezza di anni 46, mesi nove e giorni 16.

-Ditemi, Sig. duca, lei forse era molto bella?

-No, mio caro; secondo il parere di alcuni miei amici, che la videro e conobbero a quell'epoca, eccone su per giù il ritratto: di statura piuttosto piccola, di carnagione bruna, occhi grossi e bluastri, capelli castagno-chiari, corpo armonico e flessuoso, al quale accoppiava una dose di molto spirito.

Mi dissero che Napoleone fece la conoscenza di Giuseppina in casa di madama Tallien e si vuole che fosse stata anche l'amante di Barras e di altri (bada che questo te lo dico nella massima segretezza).

Eppure questa dama di facili costumi sedusse con gran furberia il giovine generale Bonaparte come un inesperto seminarista, facendosi prendere al laccio da quella voluttuosa donna. Ma forse il fato così aveva prestabilito, che quel grand'uomo di possente ingegno e fino matematico, poco tenero per il sesso debole, dovesse essere ammaliato tanto da tal donna, da farle prendere anche il posto d'imperatrice.

Egli ora, ponderando un poco la deficienza di suoi fratelli a poterlo ben surrogare, in caso di morte, del grande impero, ha deciso un poco tardi, ma ha fatto bene a togliere dal capo di costei il diadema imperiale, che pazzamente le aveva messo.

Qui sono a tua disposizione i miei appunti sulla Repubblica Partenopea; puoi venire quando credi a consultarli.

1810⁷⁵

⁷⁵ È l'anno delle sue varie e intense relazioni intime... Ma è anche l'anno dello sciagurato tentativo murattiano di conquistare la Sicilia, in possesso del re Ferdinando IV e della regina Maria Carolina d'Asburgo, figlia di Francesco I. L'imperatore austriaco in aprile era divenuto suocero di Napoleone a seguito delle nozze della figlia Maria Luisa. E il tentativo di impadronirsi della Sicilia, fu occasione dell'ennesimo rimprovero di Napoleone al cognato Gioacchino Murat... ed è anche l'anno delle "strane" cacce tra cacciatrici e cacciatori nel bosco della reggia di Caserta...

9 gennaio 1810, martedì.

Finalmente è arrivato Le Moniteur de Paris, con un po' di ritardo a causa delle forti neviccate in Francia e in Italia, che hanno reso difficile il valico del Moncenisio.

Le Moniteur porta la data del 18 dicembre 1809. Ho voluto riportare completamente l'atto del divorzio, traducendo alla meglio nella nostra lingua, quasi letteralmente.

"Il 15 dicembre l'arcicancelliere Cambacèrès, duca di Parma, Ministro di Stato della Casa Imperiale, fu introdotto nel gabinetto ove stava l'Imperatore, Giuseppina, re Girolamo, re Luigi, re Gioacchino, le regine di Spagna, di Napoli, d'Olanda, di Westfalia, la loro madre, le principesse Paolina ed Elisa, ed il vicerè d'Italia. Napoleone pronunziò il seguente discorso:

La politica della mia monarchia, l'interesse ed il bisogno dei miei popoli, che furono sempre norma delle mie azioni, esigono che dopo di me io lasci ai figli, eredi dell'amor mio, e per i miei popoli, questo trono su cui la provvidenza mi ha collocato.

Nondimeno da parecchi anni ho portato invano la speranza d'aver un figlio dal mio matrimonio con l'amatissima mia consorte l'Imperatrice Giuseppina; ciò m'obbliga a sacrificare i più dolci affetti del mio cuore e non sentire che il bene dello Stato ed a volere lo scioglimento della nostra unione. Sento bisogno d'aggiungere che lungi d'aver mai avuto a lamentarmi, io non ho al contrario che a lodarmi della devozione, della tenerezza, della mia amatissima sposa.

Ella abbellì per 15 anni la mia vita, tali rimembranze porterò sempre scolpite nel mio cuore. Incoronata da mia mano, voglio conservarle il grado col titolo di imperatrice, desidero sopra tutto ch'essa non dubiti mai dei miei sentimenti e che mi abbia sempre per il suo migliore e caro amico.

A questo discorso dell'Imperatore Napoleone, Giuseppina lesse l'atto formale di separazione che per commozione interruppe diverse volte.

La mattina del 16 dicembre, la commissione del Senato-Consulta, ha formulato i seguenti articoli:

Art.1°. Il matrimonio contratto tra l'Imperatore Napoleone e l'Imperatrice Giuseppina è sciolto.

Art.2°. L'Imperatrice Giuseppina conserverà il titolo ed il grado di imperatrice, regina coronata.

Art.3°. Il suo assegno vedovile viene fissato in una rendita annuale di 2 milioni di franchi sulle finanze dello Stato.

Art.4°. Ogni disposizione che potrà essere presa dall'Imperatore in favore dell'Imperatrice Giuseppina sui fondi della lista civile, sarà obbligatoria per i suoi successori.

15 gennaio 1810, lunedì.

Ora col grado di sotto-tenente nelle guardie d'onore, mi viene con molta facilità essere ammesso nelle buone famiglie, ma però quella che frequento con più assiduità è la casa del capitano Huiart, dove dietro il permesso suo, la moglie m'impartisce un poco teoricamente il francese, e quasi non v'è serata che non vada da loro.

Mi è stato assicurato da D. Luigi La Greca che ho incontrato al caffè della Meridiana, che le L.L.M.M. fra giorni ritorneranno alla capitale.

17 gennaio 1810, mercoledì.

Ieri sera fui ad una festa da ballo data dal nostro capo squadrone Roy Duverger nella ricorrenza del suo compleanno.

Vi erano molti ufficiali del 23° cavalleria francese, di cui egli prima faceva parte, né mancarono parecchi ufficiali del nostro corpo.

Si ballarono parecchi balli a me nuovi, come sarebbero: le paon, le moine, le rigodon, le passe-pied, le courente, le trenitz, balletto molto in voga, oltre poi al grazioso e cadenzato minuetto, la gavotta, la monferrina, balli da me conosciuti.

Nel corso della serata fui presentato a molte dame, perlopiù francesi, fra le quali feci la fortunata conoscenza con una graziosa dama a nome **Marie Adelaïde**, moglie di un capitano partito con una divisione francese nell'aprile del 1809.

Ballai prima con lei una gavotte e poscia il grazioso minuetto, che essa balla con la più squisita leggiadria, unendo alla sua giovanile bellezza uno spirito piacente. In modo che prontamente **m'ispirò una passione**

grandissima, di cui non sapevo padroneggiarmi, volendole stare sempre al suo fianco. Questa è la prima volta che il mio cuore prova simili dolcezze.

19 gennaio 1810, venerdì.

Questa mattina è stato affisso il seguente decreto che porta la data del quattro corrente da Parigi:

“Considerando che il sistema della reclutazione militare già stabilito nell'impero francese e adottato in seguito dai governi confederati ed alleati della Francia, è il mezzo più equitativo e più proprio per far concorrere indistintamente alla difesa dello Stato.

Sul rapporto del Ministro della guerra e marina, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. La reclutazione dell'armata si farà per via di **coscrizione**.

Art. 2°. Tutti i giovani non maritati dall'età di 17 a 25 anni faranno parte della coscrizione e verranno divisi in otto classi. La prima classe sarà composta di quei giovani che all'epoca della pubblicazione del presente Decreto avranno 17 anni compiuti senza però avere oltrepassato 18. La seconda di quelli che hanno compiuto 18 anni, ma non hanno anche terminato i 19 anni. La terza di coloro che avendo oltrepassati gli anni 19, non hanno compiuto l'anno ventesimo. La quarta di quelli che sono nei 21 anni, e non sono anche arrivati al termine dei 21 anni. La quinta di quelli che hanno 21 anni compiuti, ma che non sono giunti ai 22. La sesta di quelle che arrivati ai 22 anni non sono entrati nei 23 anni. La settima di quelli che arrivati ai 23 anni non sono anche entrati nell'anno 24. L'ottava finalmente sarà composta di quei giovani che avendo 24 anni compiuti non hanno terminato l'anno 25.”

Parigi li 4 gennaio 1810

Gioacchino Napoleone

25 gennaio 1810, giovedì.

Ieri sera fui da madame Rachel Huiart, la quale parecchie volte mi sgrida per la mia poca assiduità alla scuola di francese teorico-pratica... ma che volete? **Purtroppo lei non mi attrae più come per lo passato.** Quella deliziosa dama che conobbi al ballo del Duverger, mi è sempre fissa negli occhi.

Madama Rachel è una bella donna molto regolare ma però diminuisce un pochino la sua bellezza una certa deplorabile tendenza all'obesità. Lei attribuisce questa tendenza all'aria di Napoli e mi dice che alla sua venuta nella città era abbastanza snella... Veramente madama esce pochissimo e di raro, il capitano suo marito è sempre fra i suoi commilitoni nelle ore libere, e non manca spessissimo di ritirarsi brillo...

26 gennaio 1810, venerdì.

Ieri fui nelle ore del pomeriggio a stabilire una stanza in famiglia, volendo vivere con più comodità fuori della caserma. Ne ho due per le mani: la prima al principio del vico Sergente Maggiore, la seconda al principio del vico delle Chianche; ho preferito questa ultima per la trattoria vicina.

La stanza è messa al secondo piano all'imbocco del detto vicolo, e dal mio balcone si vede via Toledo con una porzione del largo della Carità.

Precede la mia stanza un piccolo salottino che dà accesso anche ad un'altra eguale dove alloggia un capitano anziano dei veliti a piedi, Sig. Mariani della 6° compagnia.

La stanza va col primo del prossimo mese di febbraio.

Nell'uscire sul largo della Carità ho per fortuna incontrato madame Duverger in compagnia di quella deliziosa dama Marie Adèlaïde; mi son fermato un minuto a salutarle, e nel licenziarmi ho notato che lei mi ha stretto confidenzialmente la mano.

Nel corso della serata ho avuto l'idea di ascriverle un bigliettino, tanto che ritiratomi alla caserma, quello è stato il mio primo pensiero, facendole conoscere, se potevo avere la fortuna di salutarla a casa.

28 gennaio 1810, domenica.

Ieri verso le ore 10 antimeridiane mandai il bigliettino a madame Marie col mio palafreniere come messo migliore, essendo un veterano francese, con ordine di attendere la risposta.

Ieri fui sulle spine fino al suo ritorno che durò circa un due ore. Quale fu la mia gioia nel ricevere la seguente laconica e breve risposta.

Vous me feriez un très grand faveur, si demain matin à onze heures et un quart veniez chez moi.

Votre Marie

30 gennaio 1810, martedì.

Nelle ore del pomeriggio, giusto come avevo promesso all'amico Chourient, mi recai al palazzo reale, ed in sua compagnia andai a visitare le scuderie reali, e ne rimasi oltremodo meravigliato, sia pel numero e per la bellezza dei cavalli, e sia per l'ordine perfetto con cui erano tenute.

Le scuderie reali son divise in due sezioni. La prima comprende i cavalli da vettura del numero di 50, dei quali 10 andalusi tutti d'eguale mantello baio dorato (bai-dorè) provenienti dalla passata corte borbonica spagnuola, venuti col re nel 1808; 12 francesi, bai rotati (bai miroitè) anche bellissimi; 12 tedeschi, morelli (noir-jai); 6 romani, bai pomati (bai-pomelè) e 10 napoletani, bai oscuri (bai-brun).

La seconda sezione comprende cavalli di sella del numero di 30, dei quali 6 andalusi ed anche della corte borbonica spagnola, fra bai grigi, pomellati e morelli; 8 francesi anovrié di diversi mantelli fra grigi bai e tané; 8 alemanni fra sauri, bai ed uno bianco rotato; i rimanenti napoletani e romani.

In queste due scuderie un amatore di cavalli resta addirittura soddisfatto osservandovi dei cavalli veramente bellissimi e rari. Non vi dico poi degli spagnoli che non possono essere di creazione migliore. L'osservatore li trova perfetti in tutto, cioè: corti di dorso, ventre asciutto, fianchi pieni, petto largo, collo bellissimo, orecchie piccole ed acute, fronte scarna ed ampia, occhi neri e grossi, mascelle sottili e magre, narici ampie, testa lunga secca e montonina, pelle molto rasata, garretti ampi asciutti e stesi, unghie e negre larghe, pastore corte con gambe diritte e nervigne; questo è il ritratto del cavallo puro sangue spagnuolo.

Le selle poi sono dei veri capolavori d'arte, i finimenti di cuoiami finissimi ornati d'argento dorato e messi in bella mostra in ricchi armadi.

Nel corso della mattinata ho chiesto il permesso d'essere dispensato dalla scuola di scherma e m'è stato accordato dal mio capitano.

Verso le ore 10.15 ant. salito alla mia caserma, ho dato una buona spazzolata alla mia uniforme giornaliera, tosto ho cercato d'uscire, passando

dal mio parrucchiere che trovai in via Toledo, dirigendomi poi per via Nardones, da madame Marie.

Lei mi ha ricevuto alla porta, facendomi entrare in un piccolo e comodo salottino, modestamente ammobiliato. Era vestita con molta semplicità, e le sue vaghe forme spiccavano in un modo sorprendente sotto la sua veste. Era pettinata alla greca con dei ricci a buccole che le incorniciavano il viso fresco e grazioso, con due occhi grandi e cerulei che parevano volessero scrutarmi fino al fondo del cuore. Ella parla sempre pretto francese e con tale speditezza che alcune volte poco la comprendo, tanto vero che lei esce in clamorose risate, mostrando una bianchissima dentatura. Con madama ho passato qualche ora di dolce conversazione, pregandola di permettermi poterla rivedere; ella mi ha desiderato che l'ora più opportuna sarebbe stata nel corso della serata, previo avviso con bigliettino e col solito messo, affinché si fosse fatta trovare in casa; e con buona stretta di mano mi son licenziato, perché già era ora di pranzo.

Nell'intorno, passando presso il Real portone di palazzo, vi ho trovato il maresciallo Chourient, il quale è di turno di servizio, e così mi ha detto: Qui, mio caro, non c'è nulla da fare, manca il re e la regina; i principini sono con la loro minuscola corte formata di precettori, sempre solleciti nelle loro cure, vi è il governatore Baudus per i principi, e per le principesse madame de Roquemon, governatrice, che non mancano mai da vicino. Noi veramente non sappiamo che fare, e sai come passo il tempo? Leggendo o scrivendo qualche cosa, oppure facendo un poco capolino nelle belle scuderie reali che meritano davvero essere viste. E sì dicendo m'invitava a visitarle, ma poiché era tardi, gli ho fatto conoscere che sarei ritornato all'indomani verso le ore 2,30 pomeridiane.

1 febbraio 1810, giovedì.

Ieri, alle ore quattro pomeridiane, presi alloggio nella stanza appigionata al Vico delle Chianche.

Questa sera vado da madame Maria, avendole fatto conoscere con un mio bigliettino speditole ieri, se fosse disposta gradire una mia visita, lei mi rispose per questa sera alle ore sette pomeridiane, in poi.

2 febbraio 1810, venerdì.

Ieri sera, alle ore sette pomeridiane, mi recai alla casa di **madame Maria**, la quale mi ha sconvolto un pochino lo spirito.

Salii la scalinata fino al 2° piano con molta ansia, mi sentiva battere fortemente il cuore e pareva che mi volesse scoppiare in petto, abbandonandomi quella calma a me tanto abituale.

Madama forse spiava dal balcone, perché come fui alla porta, tosto mi venne aperta da lei personalmente. L'ossequiai nel suo idioma, perché non parla che il solo francese, ed ella mi rispose molto gentilmente, facendomi entrare nel suo salottino. Sedutici ambedue ad un sofà, lei così mi disse: Forse impropria quest'ora?

-No, madama, anzi ora molto comoda, perché libero delle mie mansioni.

-Tenente, questa è l'ora più comoda, perché meno indiscreta; anche la donna di servizio va via tutte le sere alle ore sei pomeridiane e non mi preoccupò di rimanere sola perché al 1° piano vi è, come conoscete, il capo squadrone Duverger con sua moglie. Siamo della Provenza, è da un pezzo che ci conosciamo, tanto che mio marito mi raccomandò a loro per tutto ciò che mi potesse occorrere.

Mi raccomandò di essere guardingo, di non farmi mai vedere dai Duverger marito e moglie e io le feci comprendere che tutto quello ch'ella desidererebbe, sarebbe stato per me un ordine.

Di tanto in tanto usciva in belle e clamorose risate, mostrando una dentatura bellissima, questo succedeva quando mi ripeteva qualche cosa che io non comprendeva.

Fra le tante cose che mi disse ricordo che lei venne a Milano con la famiglia nello scorcio del 1805 ed il padre monsieur Marc Mauliu, era controllore di 2° classe alle poste. Ivi conobbe il tenente Maullart del 22° reggimento d'infanteria leggera, il quale la chiese in moglie. Promosso il padre a controllore di 1° classe a Firenze nel 1807, del tenente non si seppero più notizie. Un giorno però il padre portò a casa una lettera del Maullart già promosso a capitano, il quale desiderava conoscere se lei fosse libera ancora e

se avesse l'intenzione di sposarlo. Risposero affermativamente, ed il 10 giugno 1808 si sposano in Firenze, dell'età lei di 24 anni ed il capitano di 38, e prima che terminasse la licenza a 60 giorni accordatagli, si trasferirono in Napoli sede del reggimento.

A lei piace poco la residenza di Napoli, perché il popolo è molto goffo e poco civile, però facendone le debite eccezioni. **Ieri fu con lei circa 5 ore, che volarono come un sol minuto.**

Le promisi che nel corso della serata susseguente sarei tornato di nuovo.

3 febbraio 1810, sabato.

Le Moniteur venuto ieri, fra le tante notizie, porta che le probabili future imperatrici di Francia sarebbero: la figlia del re di Sassonia, la sorella dell'Imperatore Alessandro di Russia, la figlia dell'Imperatrice d'Austria.

Appena scoccate le ore 7 pomeridiane all'orologio della torre di palazzo, tosto mi sono avviato per la via Nardones, dalla bella Maria.

Lei già m'aspettava, perché come fui alla porta, questa si schiuse dolcemente, e mi si parò d'innanzi la sua bella persona. Lei alla bellezza provenzale di cui è figlia, accoppia l'arte della fine parigina, che la conduce a maggiore perfezione, facendone risaltare i vezzi, le belle ed eleganti maniere, che la rendono maggiormente simpatica ed attraente. Ella m'ha parlato delle donne napolitane con molto buon senso, dicendomi: vere bellezze in Napoli non vi sono, ma però dai 16 ai 18 anni, sono perfette e belle, degne d'un pennello d'artista; da quell'epoca in poi, i loro tratti s'ingrossano, le loro membra vestonsi un po' troppo di carne e la loro bellezza ne viene occultata in parte.

L'uomo qui forse è meglio ben fatto della donna; alto, robusto, dal portamento nobile.

A Torino, Milano e Firenze vi sono anche molte belle donne, con i loro capelli biondi, col roseo colorito del viso; con petto opulento.

In tutti questi discorsi il tempo è volato senza accorgerci...

Già albeggiava, ed io ancora ero con lei, non dandomi pena, essendo la mattina domenica e senza esercitazioni militari o altre mansioni. **Alle ore 7.30 antimeridiane mi sono licenziato col proponimento di presto rivederla. 4 febbraio 1810, domenica.**

Questa mattina rincasando di buon'ora, la mia padrona di casa mi ha fatto trovare ben in assetto la stanza, di più vi ha messo un rozzo quadro a stampa mal riprodotto l'Imperatore Napoleone montato su d'un cavallo bianco con la sua famosa redingote. Il vedere quel quadro, abbenché brutto, mi ha fatto piacere, perché riproduce le sembianze **di quel grand'uomo**. D. Filomena (la mia padrona) mi usa un mondo di cortesie e per ora son contento della scelta fatta.

Uscito al tardi dopo aver ordinato il pranzo in casa, ho incontrato per Toledo il servitore del duca Leto, Francesco, dal quale ho appreso l'ingrata notizia che il suo padrone era da due giorni a letto. Tosto son volato da lui, **mio amico e benefattore.**

La buona cameriera Teresa, donna abbastanza attempatuccia, subito mi ha introdotto nella stanza del duca, ed ho constatato di persona trattarsi di un semplice raffreddore, causato dall'incostanza della stagione.

La camera è messa con molto buon gusto, il cortinaggio è formato con un drappo verde. Il duca era seduto presso il balcone in una comoda poltrona con alcune carte fra le mani.

Dopo essermi informato della sua salute, vedendomi guardare il soffitto della camera, così m'ha detto: quando mio padre finì di costruire questo palazzo che fu sospeso e ripreso parecchie volte, l'adornò di pitture e mobilia, servendosi dei migliori artisti ed operai di quell'epoca.

Questo palazzo fu la causa della vendita del nostro feudo in Polignano, dove pure tanto mio avo, che mio padre vi profusero parecchie decine di migliaia di ducati, sia per l'ampliamento di **quell'altro palazzo dalla parte che guarda al largo, edificato nel 1723**, che per la costruzione del maniero⁷⁶,

⁷⁶ Trattasi del casino LE TORRI, al limitare del territorio di Polignano con Conversano

messo nell'estremo limite del territorio di Polignano in sito ameno e boscoso principiato in 1729 e terminato nel 1732, in cui giovanetto ho molto cacciato.



Foto Casino Le Torri

5 febbraio 1810, lunedì.

Ieri sera verso le ore sei pomeridiane fui a casa del capitano Huiart, perché anche lui si trova un poco raffreddato, ed è obbligato a starsene a letto per consiglio del medico, avendo ancora una leggera febbretta. Egli mi ha ricordato che oggi ricorre la nascita di S. M. Giuseppe Napoleone di Spagna.

Ho visto madama un poco imbronciata con me; poco o nulla durante la serata, mi ha rivolto la parola, nell'accomiatarmi ho promesso di ritornare il dimani, e lei, in qualità di mia maestra, mi ha fatto una tiratina d'orecchio per le mie assenze...

6 febbraio 1810, martedì.

Oggi ho letto nella caserma un grande manifesto a stampa, dove viene descritto minutamente tutto quello che concerne il movimento dell'anno 1810, cioè ministero, grandi dignitari civili e militari della Corona, con la rispettiva Casa del re, della regina e dei principi, ecc., di cui ad altro tempo ne farò nota.

Nel corso della serata sono stato dal capitano Sig. Huiart che ho trovato alquanto migliorato, e **madama, smettendo il broncio**, mi ha fatto molte gentilezze.

7 febbraio 1810, mercoledì.

Il generale Carlo Antonio Manhès, con la sua alta energia **ha quasi finito di sradicare le orde brigantesche** che infestavano maledettamente quelle infelici contrade calabresi, uccidendone quasi un seicento, ed ora la sua opera purgatrice è richiesta negli Abruzzi, sicchè presto lascerà quei luoghi.

8 febbraio 1810, giovedì.

Il Monitore di ieri portava la seguente notizia:

“Si avvisa che il re partirà da Parigi il giorno 12 corrente per restituirsì nei suoi Stati e la regina pare che rimarrà ancora per qualche tempo presso suo fratello l’Imperatore a Parigi.”

Ieri sera fui da madama Maria, con la quale passai una deliziosa serata.

14 febbraio 1810, mercoledì.

Oggi festa per l’anniversario dell’entrata delle truppe francesi in Napoli. S.M. alle ore 3 pomeridiane entrerà nella capitale, volendo far coincidere l’entrata sua con quella di re Giuseppe nel 14 febbraio 1806.

16 febbraio 1810, venerdì.

Quest’anno pare che in tutte le case venga solennizzato il principio del carnevale con feste da ballo; ieri sera verso le ore 11 pomeridiane ebbe principio la gran festa da ballo data con pompa dal ministro della guerra e marina Dature, coll’intervento di tutte le autorità civili e militari ed alta nobiltà.

Noi poi ci divertimmo in un piccolo ballo famigliare in casa del capitano Huiart, dato in onore della sua guarnigione. Madama fece squisitamente gli onori di casa.

18 febbraio 1810, domenica.

Questa sera vi sarà festa da ballo del duca di Cassano Serra e facilmente vi intervorrà il re.

Ieri sera, essendo sabato, fui da **madama Maria**, avendola preavvisata fin dal giorno innanzi con un mio bigliettino.

Ella ebbe la cortesia di farmi trovare imbandita una bella cena, alla quale decimo buon onore. **La nottata volò allegramente senza accorgerci che già albeggiava.**

Verso le ore 7.30 antimeridiane mi congedai da lei con tutta la mia comodità, perché essendo giornata festiva non avevo mansioni da sbrigare alla caserma.

Questa sera finalmente la nostra 1° compagnia prenderà servizio di turno al Real palazzo alle ore 4.30 pomeridiane e verrà presentata al re dal nostro colonnello principe di Campana accompagnato dal maggiore Napolitani e dal capo squadrone Duverger.

La intera compagnia uscirà dalla caserma alle ore 4 pomeridiane precise e resterà in servizio per una decade fino alla sera del 28 corrente, per essere poi rimpiazzata dalla 2° compagnia alle ore 4.30 pomeridiane.

25 febbraio 1810, domenica.

Ieri sera fui da madama Maria, con la quale passai una dolce serata.

Il 3° reggimento di linea napoletano forte di 1800 uomini, arrivato nella capitale, seguirà la marcia per recarsi a Nocera, dove anche sarà pure di guarnigione il 2° che verrà da Roma.

Tutte queste truppe venute e che continueranno a venire nel nostro regno dallo Stato Romano, saranno rimpiazzati da 12.000 uomini di truppe francesi reduci dall'Austria, ed i primi reggimenti sono già sbarcati in Ancona.

4 marzo 1810, domenica.

Ieri sera fui da **madama Maria**, la quale mi fece conoscere che il capitano, suo marito, le aveva scritto una lettera dalla città d'Ancona, dov'era sbarcato col suo reggimento il 13 febbraio passato.

Oggi ultima domenica di carnevale, la via Toledo è gremita di maschere di tutte le specie e forme, né vi mancano dei bellissimi carri di maschere.

5 marzo 1810, lunedì.

Ieri sera gran festino in maschera al teatro San Carlo; questa sera piccola festa da ballo familiare dal capo squadrone Duverger, dove fui già invitato fin da sabato scorso. Nel corso della giornata vedrò di fare qualche

ora di sonno, perché ne ho molto bisogno, dovendo passare con questa la terza senza sonno.

6 marzo 1810, martedì.

Oggi ultimo giorno di carnevale, giornata libera per tutti. Questa mattina mi son levato le ore 11 ant. per rinfrancami un po' del sonno perduto nelle passate sere.

Con **madama Maria** ballai il suo minuetto e non più per non far correre il pensiero a terzi, restammo avvisati che **appena sarebbe arrivato il marito, avrebbe messo al balcone un grosso panno bianco a sciorinare, come avviso per non cadere in qualche ingrata sorpresa.**

11 marzo 1810, domenica.

Ieri sera, all'ora stabilita, presimo servizio al Real palazzo, in alta uniforme, mezza compagnia, al comando del nostro capitano e mio: fra guardie e bassi uffiziali numero di 30, restando accasermata la seconda metà per ogni ulteriore ordine.

Finalmente sono di servizio nei reali appartamenti, desiderio ed aspettativa di tutto il corpo per conoscere da vicino quel dolce ritrovo, osservando dappresso il re con la sua sfarzosa Corte.

Si accede ai piani superiori, per una spaziosa e comoda scalinata di nobilissima fattura, la quale per un braccio porta alla cappella e per l'altro ai reali appartamenti. Si entra in una gran sala e da questa in una moltitudine di sale, saloni, gallerie, tutte ornate con la più squisita eleganza. Le soffitte sono state vagamente dipinte da valentissimi artisti, ed imprigionate in larghe e dorate cornici. Le decorazioni delle pareti la maggior parte sono in stoffe seriche laminate in oro o argento, e dappertutto vi sono mobili bellissimi dorati, di ricca e squisita fattura francese, che io sono non saprei per nulla descrivere.

Spero in prosieguo, a furia di starci, poter conoscere tante bellezze qui su riunite e a me finora ignorate.

Al momento che giunsimo il capitano della 2° compagnia dette la debita consegna colla rispettiva parola d'ordine della giornata al mio capitano, che tosto venne trasmessa ai primi 15 uomini che dovevano prendere

l'immediato servizio. Appena l'orologio della torre di palazzo batteva le ore 4.30 pomeridiane, tosto le 12 guardie, 2 brigadieri ad un maresciallo d'alloggio in qualità di capoposto, erano tutti al mio comando.

Entrati in sala, il capitano andò a mettersi a disposizione del ciambellano di servizio, seguito dai miei uomini che vennero mano a mano piazzati ai loro posti rispettivi (ritirandosi quelli della 2° compagnia), al comando di un maresciallo d'alloggio loro capo posto.

Le sale si vennero gradatamente illuminandosi e verso le ore 7 pomeridiane tutte quelle sale, salette, gallerie, dove era uso e costume trattenersi ministri, generali e cortigiani, erano sfarzosamente illuminate.

Verso le ore 7.30 le sale cominciarono mano mano a popolarsi di dignitari di Corte, ministri, ciambellani, grandi dame, generali ed aiutanti del re ecc. tutti in belle uniformi gallonate.

A tanto splendore rimasi attonito, ed essendomi permesso per le mie mansioni, gironzolava nelle grandi sale di trattenimento, per impartire ordini ed osservare se i miei uomini fossero ognuno al suo posto.

La Corte credo che sia il più gran ritrovo esistente; e bisogna esservi dentro per poter valutare i fatti di tutta quella numerosa falange di cortigiani, vestiti nelle forme più svariate e ricche. Ho sentito dire che la Corte sia stata sempre il teatro delle grazie e degli onori, con tutte le lusinghe del gran lusso, che attirano gli occhi ed il cuore dei giovani cavalieri. Qui è il vivere di questa gente fra il lusso, i piaceri, i conviti, le grandi cacce, i giuochi, i teatri e le grandi veglie danzanti, che formano una esclusiva della nobiltà e della ricchezza. **Qui le grandi dame francesi e napoletane gareggiano nelle grazie e nel più sfarzoso lusso parigino.**

Nelle serate ordinarie il servizio delle guardie d'onore è ridotto, fra guardie e bassi ufficiali, a 15 uomini, come più su ho detto; ma nelle serate di gala o in altre circostanze, il numero viene aumentato secondo il bisogno lo richiede.

13 marzo 1810, martedì.

Abbenchè sia partito il re, il nostro colonnello principe di Campana, ha voluto che la guardia d'onore rimanesse in servizio al real palazzo, tal quale

si trova; ma alquanto ridotta per il servizio della minuscola Corte dei principini qui residenti.

Ora avendo molto tempo disponibile, passeggio nei grandi saloni a mio piacimento, perché vuoti di quello sciame di cortigiani, che riempiono la reggia dalla mattina fin oltre la mezzanotte; se non fosse per un po' di servitorame addetto allo spazzamento, addirittura non vedrei anima viva in queste immense fughe di stanze.

Ieri restando per volontà del colonnello a semplice titolo di decorazione, mi dedico un pochino a segnare nel presente diario il modo come è costituita per quest'anno la Corte di tutti i gentiluomini, generali, grandi dame, tanto della casa del re, che di quella della regina e principino, copiando dai fogli originali, come segue: (omissis perché occorrerebbero molte pagine)

15 marzo 1810, giovedì.

Nel corso della giornata il cielo si è mostrato abbastanza incostante; alle ore 4.30 pom. è venuta a rimpiazzarci la 2^o metà della nostra compagnia, che resterà in servizio fino alla sera del 19 corrente.

Verso le ore 6 pom., essendo il tempo pessimo, mi son recato dal duca Leto e l'ho trovato a casa solo.

Egli ha gradito molto la mia visita, e tosto mi ha offerto la rituale tazza di caffè.

I nostri discorsi si sono per un momento raggirati sul viaggio del re e poscia su **Polignano, che il duca chiama un paese difficile**, perché egli non ancora ha incassato la rimanenza della somma principale d'alcuni fiscalari di quella università fin dal 1806; forse sarà costretto a tentare una causa giudiziaria al riguardo. Di quel paese due cose rimpiange: **la Starsa**, un vasto agrumeto cinto da forti muraglioni, **ed il maniero** (casina Le Torri, **n.d.r.**) situato all'estremo limite territoriale al lato di Conversano, luogo boscoso, dimora esclusiva di caccia, che ora si gode D. Michele La Greca.

-Sig. duca, a proposito di D. Michele La Greca, ho letto nelle vostre memorie questo nome fra quelli che facevan parte del corpo municipale repubblicano.

-Precisamente, è lui come in poche parole ti dirò. Il padre D. Pasquale, **morto nel 1805**, ebbe **tre figli**⁷⁷: il primo a nome **Pietro**, ha ereditato tutti i beni del padre col titolo marchesale dato da Ferdinando IV nell'agosto del 1801 in ricompensa dei danni sofferti nel periodo della repubblica, come uomo fedelissimo alla corona.

Il secondo figlio, cioè **Michele**, acquistò nel febbraio 1794 il nostro feudo in Polignano con la rendita di Ducati 3.890,07.

Egli era in quell'epoca in Roma e faceva studi di prelatura, avendo già ottenuto nel 1793 in qualità di diacono il grado di vescovo, e fu spedito dal Papa Pio VI come delegato apostolico in Ferrara. Con la venuta dei francesi nel 23 gennaio 1799, **Michele La Greca** entrò in Napoli in compagnia di molti patrioti alla testa dei quali era Giuseppe Poerio, che li presentò al generale in capo Championnet.

In tale circostanza smise l'abito talare e venne nominato membro del corpo municipale con grandissimo dolore del padre.

D. Pasquale, dopo diversi giorni venne arrestato e gli furono confiscati i suoi beni, quale fedelissimo borboniano; ma coll'intercessione di questo figlio dotto e colto fu trovato il mezzo di metterlo alla libertà, ma i beni rimasero egualmente confiscati dalla repubblica.

Venuta l'infame e triste restaurazione borbonica col mezzo del famigerato Cardinal Ruffo il 15 giugno 1799, a tutti i patrioti da quel giorno cominciarono gli orrendi eccidi, con impiccagioni, carcerazioni e l'esilio ai più fortunati.

In quell'occasione **D. Pasquale salvò il figlio dalla forza facendogli commutare la pena in esilio perpetuo ad oltre 150 miglia lontano dalla capitale e da quell'epoca si trova in Polignano.**

17 marzo 1810, sabato.

Questa sera vado da **madama Maria**; forse sarà questa una delle ultime visite alla casa di lei.

18 marzo 1810, domenica.

⁷⁷ Il terzo figlio era **Luigi**, che sarà citato molte volte in prosieguo.

Ieri sera passai una deliziosa serata da madama Maria, ci siamo combinati dove ritrovarci dopo la venuta di suo marito.

I principini escono tutti i giorni nelle loro rispettive vetture, accompagnati dai loro aj, per Toledo, Chiaja, ecc. Domani, mio onomastico, darò secondo il solito ai miei colleghi intimi un piccolo pranzetto.

19 marzo 1810, lunedì.

Quest'oggi alle ore 2 ho dato a parecchi colleghi un bel pranzetto alla trattoria del Genio, alla via dei Fiorentini al n. 5 con alloggi ai piani superiori, dove siamo stati trattati bene in una sala appartata e ben corredata.

28 marzo 1810, mercoledì.

Questa mattina per tutte le cantonate della capitale e caserme è stato affisso il programma delle feste in onore dello sposalizio dell'Imperatore Napoleone con Maria Luigia già arciduchessa d'Austria, che sarà solennizzato domani.

29 marzo 1810, giovedì.

Questa mattina tutti i forti, allo spuntar del sole, hanno fatto grandi salve di giubilo; le musiche militari e civili suoneranno per la città fino a tarda sera. Sono stati dispensati per l'occasione 50 maritaggi di ducati 50, cioè lire francesi 212,50 a povere donzelle a sorte; questa sera ci sarà grande illuminazione per tutta Napoli e massimamente per la bella via Toledo e largo di palazzo. L'entrata ai teatri gratis al pubblico.

3 aprile 1810, martedì.

Questa sera martedì, serata di ricevimento dal duca D. Filippo Leto e siccome conosco che ci tiene, mi sono affrettato ad andare un pochino prima per restituirgli da solo le carte e presto licenziarmi. Fui il primo ad arrivare e con lui parlammo di tante cose e fra le altre del matrimonio dell'Imperatore Napoleone. Egli su questo tema così si esprime: **questo matrimonio sarà fatale per Napoleone e per la Francia stessa.** La Casa d'Austria è fatale dovunque mette radici. In Francia portò la rivoluzione con la decapitazione prima del buon re Luigi XVI e poi della regina Maria Antonietta, sorella di quella tale regina che fu di Napoli, come hai potuto rilevare da queste carte. Meglio

sarebbe stato il matrimonio con la figlia del re di Sassonia o se si poteva con la sorella d'Alessandro di Russia.

Se l'Imperatore Napoleone ha diversi figli, allora potrà costituire il regno italiano, dando relativo compenso a suo cognato Gioacchino Murat in altro luogo.

Venute altre visite gentilmente mi licenziai.

6 aprile 1810, venerdì

In questi giorni passati arrivarono alla capitale tutte quelle truppe francesi che erano qui dirette... il 1° battaglione del 22° infanteria volteggiatori, **dove si trova il marito di madama Maria**, e ieri giunsero anche altre due battaglioni del 22° infanteria e del 9° reggimento cavalleria.

8 aprile 1810, domenica.

Oggi domenica di passione, la passeggiata alla riviera di Chiaja è stata poco numerosa del solito. **Al balcone di madama Maria sventola a permanenza un panno bianco a sciorinare, segnale di convenzione.**

Ora quasi tutte le sere sono a casa del capitano Huiart.

2 maggio 1810, mercoledì.

Ieri vi fu circolo a Corte, coll'intervento del ministro e di parecchi generali di divisione, e venne stabilita l'invasione della Sicilia. **Ieri al mio paesello di Polignano fu festa grande del protettore San Vito, con luminarie, musiche e fuochi artificiali.**

3 maggio 1810, giovedì.

Oggi festa popolare della Santa Croce.

In tutte le caserme è stato affisso l'ordine del giorno col quale si fa conoscere ai rispettivi comandanti dei reggimenti di tenere allestite e pronte le truppe per la prossima partenza.

La nostra flottiglia è partita alla volta d'Ischia, trasportando a bordo il reggimento francese la Tour de la Arvegne, ma dovette ritornare in porto dopo la mezzanotte, perché inseguita dagli inglesi.

Tutti servizi d'approvvigionamento si stanno facendo con alacrità. Nella città non si parla d'altro che della prossima spedizione in Sicilia, ed ognuno fa i suoi commenti pro e contro, secondo il suo modo di vedere.

Ieri tre legni inglesi, cioè una grossa fregata, un brik ed una bombarda predarono sotto i nostri occhi quasi in rada alcune barche sorrentine e salernitane mercantili.

Il brik e la bombarda scortarono la preda fatta alla volta della Sicilia.

5 maggio 1810, sabato.

Eccovi il preciso dettaglio dello sfortunato combattimento ch'ebbe luogo ieri, secondo che dice il Corriere:

“Il re ieri mattina di buonora facendo la solita passeggiata favorita sul gran terrazzo della reggia che dà sul lato del mare, scorse una grossa fregata inglese con bandiera di comando e di squadra, la quale bordeggiava solitaria, dirigendosi verso il capo Miseno. Tosto ordinò che la nostra piccola flottiglia andasse a combatterla e possibilmente a predarla. Dopo il re ordinò di recarsi a Bagnoli, punto prossimo all'azione, accompagnato da cinque generali e da mezza compagnia di guardie d'onore di servizio al Real palazzo.

La nostra squadriglia uscì contro il grosso vascello inglese armato di 54 cannoni; la nostra flottiglia composta dalla fregata Cerere al comando del capitano di vascello Ippolito Ramantuelle, dalla corvetta Fama, il brik Sparviero e il cutter l'Achille e da nove cannoniere. Il comandante Ramantuelle uscì fiducioso dal porto, aspettando il vento d'ovest che non doveva tardare a spirare, non solo, ma incoraggiato dal contegno bellicoso dei suoi uomini, e con un lieto animo si diresse all'attacco. Fece chiamare col porta voce a bordo della Cerere il comandante dello Sparviero Sig. Raffaele De Cosa, facendogli noto che tanto la sua artiglieria che quella del cutter, erano insufficienti né proficue all'offesa, ma semplicemente alle difese di corto tiro, perciò innocue alla fregata che si doveva assalire. Dispose che si mettessero al vento e indietro, ed all'occorrenza sottovento alla Cerere, e gli ordinò di trasmettere l'istesso ordine al comandante del cutter Sig. Grosset.

Dopo avere saviamente tutto disposto fu innalzato il segnale di formare linea di battaglia.

La fregata Cerere in testa, veniva esposta al maggior fuoco dell'avversaria. Il bravo comandante Ramantuelle ebbe l'idea di passare sopravento del vascello nemico per cercare l'abbordaggio; ma questo avendo superiorità di cannoni della Cerere, non riuscì nel desiderato effetto che si proponeva ottenere. Venuto a tiro di pistola cercò virare di bordo per combattere l'avversario ed infilarlo con mitragliate di poppa e prua, in modo di coprire anche con la sua nave il brik ed il cutter, che seguivano con gran coraggio da vicino la fregata Cerere.

Verso le 8 ant. visto il vascello inglese la necessità di combattere, cercò di virare e passare tra la Fama e la Cerere, ma la Fama accostò il suo bompresso alla poppa della Cerere e così il vascello inglese non potette passare fra esse, con l'idea di prenderli d'infilata ambedue.

Tutti i cannoni erano stati caricati a mitraglia, le cannoniere ricevettero l'ordine di tenersi presso l'ultimo legno napoletano e starsene un poco indietro, per non cadere sotto il fianco del vascello nemico ed avvicinarsi con celerità appena la nave avversaria virasse di bordo.

Emanato quest'ordine col portavoce, il comandante napoletano credette giusto il momento propizio per l'attacco ordinando subito il fuoco, a secondo che ogni cannone scoprisse il nemico.

Il comandante inglese fece similmente, ed ai primi colpi tirati dalla nave nemica, lo sfortunato Ramantuelle fu rovesciato da una scheggia di mitraglia, spezzandogli il braccio sinistro, per la grave ferita fu costretto ritirarsi sotto coperta per farsi medicare.

Il suo posto fu occupato dal secondo Sig. Barentin che tosto prese il comando della nave e squadriglia; ma dopo pochi minuti la fatalità volle che mentre impartiva ordini fra il violentissimo fuoco, cadde morto.

A questa grave notizia, il comandante Ramantuelle sali in coperta mal reggendosi in piedi, e dovette per consiglio del chirurgo ritirarsi.

Subentrò immediatamente nel comando il terzo ufficiale di bordo Sig. Nicola Scafati, giovine di gran coraggio e molto intelligente, con gli ordini di continuare il combattimento fino agli estremi.

La nave inglese dopo aver con una terribile fiancata oltrepassata la Cerere e la Fama, virò di bordo con vento a prua, la flottiglia napoletana non potette fare il medesimo movimento con il vento in poppa, rimanendo nella stessa linea.

In quel momento la povera corvetta soffrì moltissimo, l'albero di parrocchetto venne mozzato, e l'albero di trinchetto rovinato e quasi tutto il velame ridotto a stracci.

Il povero brik avendo poco prima perduto l'albero di gabbia, era rimasto indietro. Il vascello inglese anch'egli aveva sofferto moltissimo e cercò abbandonare le acque del combattimento; il brik trovandosi disgraziatamente sulla sua rotta, ne divenne facile preda con 130 persone d'equipaggio.

La fregata e la corvetta non poterono inseguire il nemico per togliergli la preda, perché non più abili al cammino.

Questa infausta giornata ci ha costato la perdita del brik Sparviero con 130 persone, morti 50, feriti 111, il comandante Ramantuelle ferito gravemente ad un braccio, il capitano in secondo Barentin ucciso, il comandante del cutter Sig. Vincent perduto un braccio, ecc.

S.M. ha promesso di vendicare tutti questi eroi che nel 4 maggio si son coperti di gloria.”

8 maggio 1810, mercoledì.

Continua la partenza di truppe; ho saputo che i coscritti delle provincie di Terra d'Otranto, Terra di Bari e Basilicata che non giunsero il 2 corrente, sono stati diretti alla volta di Salerno, dove saranno incorporati al reggimento stabilito.

Ieri sera fui da **madama Maria** che non vedeva da un pezzo.

Quest'oggi partirono anche i seguenti reggimenti di cavalleria francese: il 7° ed il 9° per la Calabria.

*10 maggio 1810, giovedì. Gioacchinopoli*⁷⁸

Benché si ebbe il giudizio di dislocare le truppe dirette nelle Calabrie a piccoli riparti e con dilazione di tempo giusto per non esservi degli ingombri, pur tuttavia la strada è piena zeppa di cariaggi, furgoni, pedoni, oltre alle truppe d'infanteria che vengono imbarcate da Salerno per Scilla.

Da Napoli mi licenziai in fretta e furia da tutti; il duca mi pregò di tenerlo al corrente di tutto quello che potrà succedere per l'impresa della Sicilia, e così conchiuse: quest'impresa secondo me è una gran pazzia, non per le valorose truppe che compongono la spedizione; ma per tentare simile impresa era necessario tenere una forte squadra per garantire il passaggio dello stretto di Messina dalla flotta anglo-sicula. Lo sfortunato combattimento marittimo del giorno quattro corrente, c'insegna... e con ciò buona fortuna alle armi franco-napoletane.

11 maggio 1810, venerdì.

Il re è fra noi, si riprenderà la marcia per la Calabria domani. Seguono il re una moltitudine di alte figure di Corte, ministri, generali, e fra gli altri il ministro delle finanze conte di Mosbourg, quello dell'interno, conte Giuseppe Zurlo ed il segretario di Stato principe Pignatelli; oltre a questi signori seguono S.M. molti altri dignitari come: barone Exelmans gran scudiere, generale Aymé primo ciambellano e marchese di S. Giuliano, più il barone Cesare Dery, generale di divisione e colonnello generale della guardia reale ed aiutante di campo del re, il duca di Girella, Gaetano Dalvalos, prefetti di palazzo, principe di Cariati Spinelli introduttore d'ambasciatori e maestro di cerimonie, il generale di divisione Campère ispettore della gendarmeria, generale Cattaneo e marchese de Rochambeau, aiutanti ambidue del re, e gli ufficiali d'ordinanza Sigg.^{ri} colonnello Guglielmo Pepe, Luigi Carafa di Noja, duca Cerulli tenenti, ed il principe di Hohenzollern.

Fanno parte del seguito reale anche il conte Grenier, generale di divisione e capo dello stato maggiore generale dell'armata francese, il generale di

⁷⁸ Attuale Torre Annunziata

divisione comprendono comandante in capo del genio, ed il comandante in capo dell'artiglieria generale barone Trugny.

Tutto quest'ammasso di gente a cavallo ed in vetture ingombrano in un modo straordinario la via, abbenchè larga e ben tenuta.

12 maggio 1810, sabato.

Siamo ancor fermi in Gioacchinopoli e da qui parecchie vie menano per i diversi paesi della Calabria.

Ora la via è battuta da corpi di cavalleria, pedoni una parte de' quali viene mano mano imbarcata sui trasporti disponibili a Salerno, perché gli altri sono addetti al trasporto d'una porzione d'artiglieria e vettovagliamento.

L'infanteria per dare agio alla cavalleria e artiglieria, è costretta a prendere le vie fuori mano; seguono anche le truppe i carriaggi di tutte le forme e specie, che accompagnano un esercito; è cosa da non credersi, alcune volte occupano delle miglia.

L'attuale corpo d'armata è composto di tre divisioni di circa 24.000 uomini, due francesi ed una napoletana, come segue:

armata francese	12.000 uomini
napolitana	8000
guardia reale	<u>4000</u>
Totale	24.000

La prima divisione francese è al comando del generale di divisione Partonneaux, forte di 6000 uomini, idem la seconda al comando del generale di divisione Lamarque, ambedue sotto il supremo comando del conte generale in capo Grenier; la terza napoletana al comando del generale di divisione Cavaignac forte di 8000 uomini, oltre alla guardia reale al comando del generale di divisione Cesare Dery, forte di 4000 uomini, in tutto, come più su ho detto, un esercito di 24000 uomini.

Tutte queste truppe d'infanteria, cavalleria, artiglieria, genio si sono andate ammassando, marciando a rilento lungo la sola via nuova; ma quelli che danno fastidio maggiore sono veicoli di tutte le categorie dei carriaggi, oltre i quali non è per nulla trascurabile il treno reale.

13 maggio 1810, domenica.

Gioacchinopoli. Noi qui siamo ancor fermi per la confusione che regna nell'avviamento delle truppe; si dice questa confusione regnerà fino a Salerno. Sua maestà 15 giorni addietro, con decreto fece requisire tutte le navi disponibili che stavano nei porti ad uso di trasporti.

14 maggio 1810, lunedì.

Siamo sempre in Gioacchinopoli per il troppo agglomeramento d'armati e carriaggi, il transito non riesce per nulla sollecito. Il re alle ore sei ant. ha ordinato d'essere seguito dai suoi aiutanti di campo e da un riparto della guardia d'onore composta della 1°-3°-4° compagnia; le altre poi, cioè la 5°-6°-7° marceranno in coda all'armata colla rimanenza del treno reale, ministri, dignitari di Corte, ecc.

La nostra 2° compagnia è rimasta in Napoli per il servizio dei principini.

Quest'ultima disposizione già era a nostra conoscenza fin dalla sera innanzi, avendo il principe di Campana nostro colonnello disposto il servizio.

Alle ore 7 ant. le nostre trombette suonarono l'ordine a cheval (montare in sella) seguito dal marche au ambler (al passo accelerato), mettendoci sulla via di Nocera per quattro e lasciando libero il centro per il passaggio delle vetture. Fuori del paese abbiamo fatto un breve alt, attendendovi il re che tosto ci ha raggiunto dopo un circa 10 minuti. Il re era seduto in una piccola vettura a quattro ruote con il generale Dery, tirata da due robusti cavalli; si vuole che questa vettura chiamata droski sia stato un regalo fattogli dall'Imperatore di Russia, veicolo robustissimo da fare qualunque viabilità.

Egli ci passò di trotto, seguito da tutti i generali ed aiutanti di campo addetti alla sua persona, nonché dal nostro colonnello Campana. Appena passato il re col suo piccolo seguito abbiamo l'ordine di seguirlo au grand trot fino a Nocera, tappa di circa 12 miglia.

La strada venne superata in 2 ore, ma con i cavalli un poco fiaccati e dando un relativo fastidio alle truppe marcianti, per le loro necessarie soste.

Alle ore 2 pom. il re partì col suo poco seguito, scortato da una compagnia di cavalleria per un dato tratto di strada, dove troverà ancora un'altra e così via.

Le nostre tre compagnie prendono alloggio nel quartiere di cavalleria, vasto edificio fatto costruire da Carlo III di Borbone, come si legge in una lapide.

Alle ore 6.30 ant. già sono alla caserma di cavalleria, ed ho visto all'interno già pronti i nostri carri, cioè due per il munizionamento e l'altro per il bagaglio, prendendovi posto, oltre al comandante due palafrenieri per carro addetti all'ufficialità.

21 maggio 1810, lunedì.

Lagonegro. Sempre alla medesima ora, con puntualità matematica (perché così vuole il nostro maggiore) abbiamo fatto rotta per Lauria, breve tappa di miglia 10, che abbiamo percorso in ore 2,40, giungendovi verso le 8.10; qui facciamo un breve riposo di ore due. Non sapendo che fare, giro un poco per la magna città. Lauria giace alle radici degli Appennini, di fronte si trova il monte Sirino, coperto da folta boscaglia. È diviso in due sezioni, la prima nella valle, la seconda alle radici del monte. Qui vedo bene allevati l'ulivo e la vite, nel posto dove ho fatto colazione ho saputo che la popolazione delle due sezioni somma a 7000 abitanti. Alle ore 10.10 ant. ci siamo messi in rotta per Castelluccio, paese distante circa 12 miglia, percorrendo la strada in ore 3,20, giungendovi verso le ore 1.20. Anche qui puntualmente abbiamo trovato pronto il rancio per la truppa, ché previamente era stato fatto segno telegrafico del nostro arrivo.

27 maggio 1810, venerdì.

Castrovillari. Questa mattina bella giornata. Ieri sera scrissi una lunga lettera al duca Leto facendogli i migliori auguri per il suo onomastico che ricorre con la giornata di dimani.

La nostra rotta oggi è per Martina, lontana circa 15 miglia, sola fermata di posta; ci siamo provveduti d'un carro di vettovaglie per detto luogo, e questa notte accamperemo a cielo aperto non essendovi case.

La via sempre è alpestre e circondata da fortissimi boschi, or di quercia or di castagni, con forti salite e brutte pendenze; qui abbiamo incontrato un riparto d'artiglieria a cavallo che ha dovuto darci la precedenza, fermandosi in una piccola vallata.

Verso le ore 9.40 siamo in questa fermata alpestre; tosto tutti i (!) stallieri e manovali della locanda si sono affacciati per allestire il nostro desinare, presieduto da un brigadiere e da due nostri militi; i cavalli sono stati disposti in lunghe file per il loro panser.

Tanto l'artiglieria che noi, per precauzione, abbiamo disposto un buon numero di sentinelle, per evitare qualche ingrata sorpresa brigantesca.

27 maggio 1810, domenica.

Cosenza. Questa mattina finalmente mi son levato con mio comodo.

Ieri sera vi fu una piccola illuminazione alla via dell'intendenza per la ricorrenza dell'anniversario dell'incoronazione dell'Imperatore Napoleone a re d'Italia.

Oggi, essendo domenica, vedo il popolo recarsi a messa, e quello che mi fa un poco meraviglia sono delle belle contadine dei paesi vicini, vestite con abiti alla greca di diversi colori, con giubbettino gallonato e veste corta, abiti che lor stanno molto bene, e mi dicono che costoro sono oriunde colonie greche.

2 giugno 1810, sabato

Rosarno. Alle ore 11 ant. è giunto il secondo riparto delle 1° reggimento d'artiglieria montata al comando del colonnello Begani, e capo battaglione Simeoni, accampandosi presso le nostre guardie.

3 giugno 1810, domenica.

L'ordine del giorno ci ha fatto conoscere che quest'oggi ricorre la nascita di S.A. la principessa Napoleone Elisa di Piombino. Qui la vita è noiosissima, peggio del mio paese natio; il mio alloggio è in casa d'un buon possidente pieno di scrupoli, di stranezze; quando gli riesce d'abbordarmi non mi lascia per un pezzo.

7 giugno 1810, giovedì.

Palmi. Noi siamo accampati fuori della città aspettando ordini superiori; da qui vengono emanati ordini per ogni singolo corpo di truppa di recarsi al posto assegnato. Quest'oggi è passata molta artiglieria che va per il quartier generale di Scilla. Il paese è infelicissimo e non offre alcun conforto, e fa circa 5900 anime.

11 giugno 1810, lunedì.

Abbiamo conosciuto che il re il giorno 9 alle ore 6 ant. giunse a Bagnara, facendosi scortare da cinque cannoniere della nostra marina e da un convoglio di parecchi legni da trasporto con abbondante artiglieria, munizioni ed oggetti per accampamento.

Una flottiglia d'anglo-siculi, vedendo il nostro convoglio, a forza di vele maestosamente piombò a portata di cannone con le batterie della costa, sotto la salvaguardia della quale già si trovava il nostro convoglio, facendo un fuoco d'inferno. Tosto entrò in azione la nostra batteria, unita alle cinque cannoniere, e subito i siciliani cercarono sparire.

Si vuole che mentre ferveva il combattimento fecero imbarcare parecchi soldati dei nostri su tre lance per predare una cannoniera siciliana che stava in vedetta all'entrata del canale; ma dopo una forte zuffa riuscì a salvarsi.

È stato disposto per ordine reale ad un reggimento di cavalleria della guardia, al cui comando trovasi il Sig. Livron, di portarsi al paese di Nicotera con l'ordine che qualunque dispaccio reale arrivasse con staffetta o corriere speciale, fosse accompagnato da 50 cavalieri, a titolo di protezione, affinché non potessero cadere come la settimana passata nelle mani dei briganti, che ora cominciano a dare serie molestie sulle retrovie.

Il quartiere generale dei briganti ora è la Sila, bosco immenso e di difficile viabilità; altri gruppi numerosi trovansi presso Spezzano Albanese.

Si vuole che sia stato distrutto completamente presso Rogliano un battaglione d'infanteria napoletana dai briganti.

16 giugno 1810, sabato.

Scilla. Nulla ho da registrare sul mio piccolo diario; solo vedo un moto febbrile in tutti a chi meglio può disimpegnare i propri servizi. Qui c'è tanta affluenza di militari, che in certe date ore non si può circolare per le vie di questo paesello.

24 giugno domenica.

Tutti gli animi sono trepidanti per conoscere il risultato del combattimento navale; si dice che i nostri siano riusciti vittoriosi; molte nostre cannoniere

partirono bene armate rasentando la costa, per tema d'ingaggiare combattimenti.

25 giugno 1801, lunedì.

Finalmente verso le ore 7.10 pom. bordegiando lungo la costa, è arrivato il nostro numerosissimo convoglio da Tropea, dopo avere sostenuto un aspro combattimento con la flotta anglo-sicula; ed ecco come si svolse la battaglia navale:

La mattina del 22 corrente, con vento favorevole partì da Tropea un numeroso convoglio di 200 vele costeggiando per quanto era possibile la terra, per mettersi sempre sotto la protezione delle batterie che saviamente a priori lo stato maggiore aveva stabilite. Come furono in vista della punta della spiaggia di Nicotera, tosto avvistarono una squadra inglese in crociera, composta di un vascello, una fregata, ed una corvetta, e di moltissimi legni minori: subito s'ingaggiò un aspro e vigoroso combattimento d'ambe le parti.

La nostra flottiglia priva della fregata e corvetta, che trovansi ancora nella darsena per essere riparate dei danni assai gravi ricevuti nell'ultimo scontro del 4 maggio scorso, erano solamente rappresentata da 36 cannoniere, 10 scorridore e 5 lance della guardia reale comandate dal prode capitano di fregata Saint-Caprais. Una cannoniera nemica fu presa con bravura all'arrembaggio, 4 furon colate a picco, e molte altre si trovarono rimorchiate, perché non abili più con i propri mezzi al cammino, e così tutto il nostro convoglio sano e salvo giunse sotto il piccolo scalo di Scilla.

30 giugno 1810, sabato

Scilla. Questa mattina, all'ordine del nostro colonnello Campana, siamo partiti alle ore 5.30 ant. per Piale attraversando campagne un poco accidentate, coperte perlopiù dal fico d'India, pianta grassa ed arborea, che produce un frutto molto succulento, che spunta a gruppi sulle sue polpose foglie. Questa pianta qui viene usata come siepe di limite fra la proprietà.

Nel mio paese abbonda e si coltiva in luoghi magri o rocciosi e presso il mare, purché riparata dai venti del nord; ora non sono in piena maturità, e i francesi sono molto ghiotti di questo frutto sugoso e semi legnoso.

Le proprietà lungo il mare sono coltivate ad ottimi agrumeti, non mancano alberi di palmizi; il ricino, che in altri luoghi è pianta erbacea ed annuale, qui ostenta un tronco legnoso ed ha vegetazione perenne.

Dopo una marcia di 3 ore e più fra la bella veduta dello stretto di Messina e di piccoli monti verdeggianti di lussuosa vegetazione, siamo al campo di Piale, sito su un dolce colle poco lungi dal mare.

3 luglio 1810, martedì.

All'intorno della gran tenda reale vi sono circa un'altra ventina molto belle, stabilite per i generali e dignitari della Corte ed aiutanti del re. Sulla spiaggia viene situandosi l'artiglieria, dietro forti trincee; qui si trovano tutti i corpi appartenenti alla guardia reale, ad eccezione dei Veliti a cavallo, cavalleggeri e marinai, che sono occupati altrove.

5 luglio 1810, giovedì.

Al fianco destro della tenda reale si trova quella del generale Cesare Dery⁷⁹, colonnello generale della cavalleria della guardia reale, poi quella del generale Lavauguyon, colonnello generale della Guardia Reale, indi quella di Compère, generale colonnello ed ispettore della Gendarmeria, e quella del generale di brigata Cattaneo, più quella del marchese Rochambeau capo squadrone aiutante del re; tutte queste tende sono sormontate da piccola bandiera francese.

Dal lato sinistro poi il generale Grenier, capo dello stato maggiore del re e generale in capo dell'armata francese, poscia quella del principe di Hoenzollern, poi quella del generale Aymé, primo ciambellano, dopo quella del marchese di S. Giuliano, secondo ciambellano, e indi quella del duca di Girella, prefetto di palazzo, più quella del principe Cariatì introduttore d'ambasciatori: anche queste tende sono sormontate dai colori francesi.

7 luglio 1810, sabato.

Il 29 giugno vi fu aspro combattimento di mare presso Scilla fra anglosiculi e napolitani, ed eccone il fatto per quello che abbiamo potuto conoscere al campo.

⁷⁹ *Pierre Cèsar Dery (2 febbraio 1768 – 18 ottobre 1812), generale francese, barone*

Da Torre del Faro mosse una squadra di legni svelti e bene armati per distruggere o predare un convoglio di barche cariche di artiglierie, munizioni e vettovaglie, provenienti da Napoli e scortato da numerose cannoniere e lance...

14 luglio 1810, sabato.

Verso le ore 8 ant. è arrivato il re, noi eravamo ad attenderlo in doppia riga, acclamandolo lungo il percorso, e alla prima compagnia è stato assegnato l'onore del servizio reale di turno.

16 luglio 1810, lunedì.

Tutti i giorni il re gira con un'attività fenomenale, ora a Scilla, ora sui monti, ora a Reggio, sempre accompagnato da una parte dello stato maggiore e da una mezza compagnia della nostra guardia per maggior sicurezza.

18 luglio mercoledì.

Quest'oggi ho ricevuto due lettere da Napoli; la prima è della **signora Maria**, che si duole del mio silenzio molto prolungato, la seconda è di mio padre che mi dice un mondo di cose dei nostri poveri luoghi, e mi raccomanda diversi coscritti e militi di Polignano, che attualmente sono nella nostra armata, e che cercherò di conoscere in prosieguo.

22 luglio 1810, domenica.

Lo stretto di Messina che divide la Calabria dalla Sicilia è veramente incantevole, e ne resta ammirato chi lo vede per la prima volta. Mi dicono che lo stretto sia molto pericoloso per le sue correnti nello spazio di sei ore, per il suo flusso e riflusso alternato, e si richiede molta praticità nei navigatori.

23 luglio 1810, lunedì.

Ho ricevuto una lettera dal duca Leto, che riscontra la mia del 25 maggio, e fra tante notizie mi fa conoscere che a giorni arriverà la nostra regina da Parigi; vi sarà una illuminazione per tre sere continue e già sono arrivate le dame di palazzo, cioè la duchessa di Cassano Serra, la Principessa d'Avellino, la marchesa di S. Giuliano, e la principessa di Caramanico.

24 luglio 1810, martedì.

Ieri arrivò al nostro campo il generale Carlo Antonio Manhès, chiamato per completare la distruzione del brigantaggio che tutt'ora pullula in

queste contrade; egli è praticissimo dei detti luoghi, e anche prima aveva portato la tranquillità a queste povere popolazioni.⁸⁰

26 luglio giovedì.

Oggi sono costretto a registrare una infausta notizia. Ieri tutto il gran convoglio di viveri e munizioni fu distrutto nonostante la coraggiosa resistenza dei franchi-napolitani, comandati da Teisseire; fu mandato il loro aiuto il capitano di fregata Sig. Caracciolo, che dovette suo malgrado affondare le cannoniere nostre, che stavano per diventare preda del nemico.

27 luglio venerdì.

La squadra dell'ammiraglio Martin inglese è addirittura ora formidabile, composta di quattro vascelli di linea, cinque fregate e di nove brigantini.

Ora tutto questo grande apparato di forze che vigila notte e giorno basterebbe per fare comprendere al re quale grande difficoltà sia il passare lo stretto, non possedendo per il momento attuale neanche quella nostra bella fregata che forse dorme nell'arsenale, e chi sa quando la vedremo scorrere in mare...

29 luglio 1810, domenica.

Il nostro re è pieno d'entusiasmo per simile impresa e guarda con grande ansia la vicina isola, credendo forse in cuor suo che quegli isolani lo aspettano a braccia aperte. Per la cavalleria non ci sarà imbarco, e pare che facciano atto di sola e semplice presenza; meglio sarebbe stato se ci avessero lasciato a Napoli, restata quasi sguarnita di truppa e facile ad essere assalita dagli anglosiculi.

30 luglio 1810 lunedì.

⁸⁰ Il gen. *C.A. Manhès* afforcò migliaia di briganti in Calabria e la nemesi storica fu che G. Murat nel tentativo di riprendersi il trono, nell'ottobre 1815 sbarcò proprio in quella parte del territorio calabrese che maggiormente aveva sofferto il pugno duro del generale francese. Sicchè il Murat venne riconosciuto dalle tantissime vedove e picchiato prima di essere consegnato ai gendarmi borbonici. È lo stesso Murat che ne fa cenno nella lettera che inviò dalla prigione di Pizzo Calabro al re Ferdinando IV con cui chiedeva che gli fosse risparmiata la vita. La copia della lettera olografa è pubblicata anche nel mio Diorama n. 14.

Mi si dice da persona degna di fede che **i francesi sono contrari a questa spedizione**⁸¹, per l'impossibilità d'attuazione, perché si manca di buona flotta, di cui si ha a preferenza bisogno.

I nostri vascelli, come più su ho detto, sono in arsenale per essere riparati e messi in assetto di guerra...

31 luglio 1810, martedì.

Oggi al campo è successo un fatto abbastanza serio che forse porterà tristi conseguenze, come in poche parole dirò.

Venuto il generale Manhès, reduce dagli Abruzzi, prese alloggio nella tenda del marchese di Rochambeau, capo squadrone ed aiutante del re, che per mansioni affidategli era fuori. Tornato il Rochambeau, giovine di gran coraggio, e trovata occupata la sua tenda dal generale Manhès, ne gittò fuori tutti gli effetti e riprese posto lui.

Ritornato il generale, non volle farsi scudo del suo alto grado contro l'insolente insulto patito, ma si affidò a quei mezzi che la cavalleria accorda a persone civili.

Essendovi molta sproporzione d'età, lo scontro è stato stabilito alla pistola, ed a condizione che uno degli avversari restasse sul terreno.

Qui per i viveri si sta male, dovendo venire da lontano, e il più delle volte predati dagl'inglesi; sul luogo si difetta di tutto, molte volte si ricorre alla riserva del biscotto.

1 agosto 1810, mercoledì.

Quest'oggi la squadra dell'ammiraglio inglese Martin ci ha regalato diverse bordate, a cui ha risposto con molto slancio la nostra batteria della riva, e diverse palle nemiche son cadute oltre la tenda reale, senza però recare minima offesa nè danni.

2 agosto 1810, giovedì.

⁸¹ *I francesi erano contrari perché l'isola era in possesso del re Ferdinando IV e della regina Carolina, oramai entrati nella parentela con Napoleone cui bastava soltanto la minaccia dell'invasione onde poter trattenere le truppe inglesi lontane dalla Spagna.*

Questa mattina si sono battuti alla pistola il generale Manhès e il capo squadrone Rochambeau, come dicono, buon tiratore di pistola.

Il duello ha avuto luogo poco lungi dal campo, in un luogo appartato, ed è stato permesso assistere anche a molti ufficiali, non escluso io; ed ora ve ne descrivo sommariamente lo scontro.

Per rendere possibile la parità fra gli avversari, i padrini hanno stabilito che i duellanti camminassero l'un contro l'altro, ma che non facessero uso dell'arma che alla distanza di sei passi, distanza marcata da due spade conficcate nel terreno, ed è stato pure stabilito fra le parti che anche arrivati sulla linea delle spade, gli avversari potessero oltrepassare tale confine e scaricare le loro armi a proprio piacimento.

Dato il segnale, tutti e due si mossero l'un contro l'altro; il Rochambeau, giunto sulla linea delle spade, tirò sull'avversario ma con tutta la sua gran perizia, il colpo andò a vuoto. Allora il Manhès mosse sull'avversario e gli scaricò il colpo quasi a bruciapelo; il marchese di Rochambeau restò gravemente ferito nel basso ventre cadendo bocconi a terra.

Il generale poscia, rivolgendosi ai suoi padrini, così disse: Signori, perdonate il disturbo che ho potuto recarvi quest'oggi, e ve ne sono obbligatissimo, costretto, come sapete, a scendere sul terreno con giovanotti, i quali credono fare atto di bravura, recando insulto a vecchi soldati come voi ecc....

I padrini del generale Manhès sono stati i generali Aymé e Soye, ed i colonnelli Fontainier e Colbert per Rochambeau.

Il povero ferito fu trasportato da quattro soldati, avvolto in una coperta da campo, alla sua tenda, dove lo attendevano i chirurghi.

9 agosto 1810, giovedì.

Oggi facendosi esercitazioni di imbarco e sbarco, gl'inglesi con vento favorevole ed anche con la corrente dello stretto, son venuti a fare gran fuoco contro le nostre cannoniere e trasporti, nulla curandosi del fuoco delle nostre batterie di terra, che loro causavano abbastanza danni.

Trovandomi sul posto, ho potuto constatare il gran danno che recano alle nostre truppe il loro fuoco. Orribili sono le ferite che reca la mitraglia; ho visto

due granatieri della guardia reale, trasportare all'ambulanza un loro commilitone che per sua disgrazia aveva perduto tutte e due le gambe da una mitragliata; quando ad un tratto cadde una bomba che ammazzò tutti e tre.

Si dice che le coste della Sicilia sieno ben munite di forti batterie messe in trincea e con fuochi incrociati.

19 agosto 1810, domenica.

Ieri mentre si faceva colazione, verso le 11 ant., le nostre trombe dettero il segnale del butta-sella; tosto siamo usciti dalla tenda ed abbiamo saputo che si sarebbe partito immediatamente per Reggio. Dopo circa una decina di minuti si dava dal nostro colonnello Campana l'ordine di partire.

22 agosto 1810, mercoledì.

Questa mattina ho ricevuto una lunga lettera di zio Giovanni, il quale si esprime favorevolissimo per l'impresa di Sicilia⁸² e fa voti che si compia presto. Poscia mi prega, stando la propizia occasione del campo, di conoscere i nostri concittadini che nell'armata napoletana militano; e per facilitarmi maggiormente, mi segna ad ogni nome e cognome l'età e il reggimento in cui si trovano.

Nota dei militi polignanesi, leva del 1809:

Veliti a cavallo. Sig. Giuseppe L'Abbate - anni 21.

Veliti a piedi. Sig. Francesco Debarberis - anni 20.

5° di linea. L'Erario Vito - sarto - anni 18.

5° di linea. Teofilo Vito Giuseppe - contadino - anni 25.

3° leggiero. L'Abbate Vito Giuseppe - contadino - anni 23.

3° leggiero. **Mazzone Dionisio**⁸³ - contadino - anni 21.

Granatieri. **Mastrososa Fedele**⁸⁴ - contadino - anni 18.

⁸² Si riferisce al tentativo del Murat di annessione del regno di Sicilia ancora posseduto da Ferdinando IV di Borbone

⁸³ **Mazzone Dionisio** di Pasquale e Maria L'Abbate, nato nel marzo 1789, sposato il 19 febbraio 1819 con Laura Maria Carone, morì il 4 gennaio 1853

⁸⁴ **Mastrososa Fedele** di Vito Antonio e Antonia Colavitto, nato a marzo 1790, sposato il 15 gennaio 1825 con Angela Maiellaro, morì il 10 novembre 1836

Cannonieri. **Modugno Domenico**⁸⁵ – anni 21.

4° di linea. **Pedote Pasquale**⁸⁶ – anni 20 e **Onofrio Carone**⁸⁷ – anni 20.

Ora al nostro campo si trovano: il cannoniere Modugno Domenico, il granatiere Mastrorosa Fedele, ed il Velite a piedi Sig. De Barberis Francesco. Il Velite a cavallo Sig. L'Abbate Giuseppe, ora è in perlustrazione sulla via Scilla-Napoli, e L'Abbate Vito, Mazzone Dionisio del 3° di linea a Reggio, Pedote Pasquale del 4° di linea anche a Reggio con Onofrio Carone. Cercherò tenere contento mio zio, gli scriverò che li ho visti tutti, e forse mi sarà possibile nell'avvenire conoscerli.

26 agosto 1810, domenica.

Trovandomi sulla spiaggia, ho avuto l'occasione di vedere il cannoniere **Modugno Domenico**; dopo fattomi conoscere, si slanciò a baciarmi la mano e gli vidi brillare due lagrime sugli occhi (forse per consolazione).

27 agosto 1810, lunedì.

Il Velite a piedi Sig. De Barberis Francesco di Gianvito è venuto a trovarmi questa mattina nella mia tenda, con un biglietto di mio padre ricevuto in una sua lettera; mi son congratulato seco lui, avendolo visto col grado di brigadiere, l'ho assicurato raccomandarlo al collega della sua compagnia, persona di mia conoscenza. Ho pregato il De Barberis di farmi venire il granatiere Mastrorosa Fedele accampato presso loro.

29 agosto 1810, mercoledì.

Oggi verso le ore 6 è venuto a trovarmi il granatiere Mastrorosa Fedele, giovine vigoroso e forte, il quale mi ha detto che si trova bene nel servire il re.

8 settembre 1810, sabato

⁸⁵ *Modugno Domenico* di Vito Cesare e Anna Brescia n., s.e., nel dicembre 1786, sposato il 30 agosto 1816 con Anna Crescenza De Laurentiis e in secondo letto con Angela Colella. Morì il primo gennaio 1841

⁸⁶ *Pedote Pasquale*, dovrebbe essere, s.e. figlio di Battista e Anna Maria Bovino, nato a febbraio 1789. Sposato l'11 aprile 1818 (fornaro29), con Angela Teresa La Porta 26, fu Giovanni e fu Maria Monaco. Morì il 3.12.1829

⁸⁷ *Onofrio Carone* di, s.e., Francesco e Angela De Luca nato a luglio 1791, sposato in prime nozze con Maddalena Scatigno e in seconde con Mddalena Nicolò, morì a gennaio 1845

Tutto è pronto per uno sbarco in Sicilia; i soldati e i marinai sono abbastanza agguerriti per le continue scaramucce, che tutti i giorni quasi sono in vista.

13 settembre 1810, giovedì.

Quest'oggi il cielo è molto nuvoloso, pare che sia disposto a regalarci qualche bell'acquazzone.

Con Rignani, mio collega di grado e compagno di tenda, prendiamo delle opportune disposizioni per garantire per quanto possibile la nostra tenda da qualche importuno colpo di vento.

18 settembre 1810, martedì.

Per turno di servizio al padiglione reale, ho dovuto levarmi sul far del giorno ed ho trovato il cielo calmo e sereno. Giunto sulla spianata della tenda reale, ho visto generali ed alti ufficiali, tutti muniti di cannocchiale, che puntavano la Sicilia ascoltando il fuoco d'artiglieria sulla bella spiaggia sicula, di fronte alla sinistra della nostra linea.

Vedo il mio capitano Dell'Uva arrivare con passo celere e munito del suo bravo cannocchiale; me lo faccio prestare per qualche minuto, resto addirittura meravigliato, scorgendo la divisione napoletana che **sbarcava sulla costa opposta.**

Osservo anche il fuoco della nostra infanteria dal fumo sulle colline adiacenti.

Appena fatto giorno chiaro ed il sole sta già per mostrarsi, vedo un contr'ordine comunicarsi per telegrafo alla nostra divisione, **di desistere cioè dallo sbarco**⁸⁸ e di ritornare al nostro lido; e alle cannoniere l'ordine di proteggere a qualunque costo la ritirata.

20 settembre 1810, giovedì.

Si dice che il re facilmente leverà il campo e tutte le truppe saranno avviate a piccoli riparti alla volta della capitale.

⁸⁸ Forse era arrivato l'ordine dall'imperatore Napoleone...

Da notizie sommarie potute avere si dice che le nostre perdite in quest'azione, sono di circa 800 uomini, fra morti e prigionieri, restando fra questi anche il prode colonnello D'Ambrosio.

21 settembre, 1810, venerdì.

Trovandomi di servizio al padiglione reale, ho dovuto seguire di scorta il re coi suoi aiutanti fino a Reggio, dove ho avuto la fortuna di conoscere come sono andati i fatti e come si svolse quella piccola ed audace azione.

22 settembre 1810, sabato

Tutta la giornata di ieri la passai a Reggio, ove il re desiderò trattenersi per assodare molte cose. Godendo la mia piena libertà, cercai conoscere dettagliatamente i particolari di quell'audace sbarco sulla costa siciliana, interrogando graduati e militi che vi avevano preso parte.

Un tenente del 5° di linea qui di stanza poco mi seppe dire all'uopo; ma però mi presentò ad un suo vecchio tenente di circa quarant'anni del reggimento Real Corso, che nell'azione era restato leggermente ferito al braccio destro.

Egli ci accolse affabilmente, e quasi piangendo per la forte percentuale data dal suo reggimento, fra morti e prigionieri, così si esprese: "Appena cessato come per incanto la sera del 17 volgente quel forte vento di levante che aveva sconvolto in tempesta il placido stretto, da obbligare la squadra inglese a prendere rifugio nel vicino porto di Messina, noi del 1° battaglione del Real Corso, verso le 10 pom. abbiamo l'ordine del generale Cavaignac di prendere imbarco su 15 lancioni, serviti da ottimi marinai. Prese imbarco con noi anche il Sig. Zenardi, generale in secondo, che ci doveva seguire con la seconda spedizione, della quale già cominciava di imbarcarsi il 1° battaglione del 4° di linea, comandato dal colonnello D'Ambrosio; questi due battaglioni furono destinati quale antiguardo. Tosto, a furia di remi e vele, fummo molto lontani dal lido.

La traversata fu coronata da buon successo, senza ostacolo o incidente alcuno. Appena incominciò lo sbarco, misimo in fuga una cinquantina di militi inglesi. Fra i primi a prendere terra fu il generale Zenardi, che diresse lo sbarco con molta celerità ed esattezza.

La seconda spedizione arrivò tosto, ed anch'essa con molta speditezza seguì lo sbarco, diretto dal colonnello D'Ambrosio. Come vedete, lo sbarco avvenne verso le 2.40 ant.; il convoglio delle barche ritornò sulla spiaggia calabra per imbarcare un battaglione del 3° di linea al comando del colonnello Rossarol, ed un altro del 2° leggieri al comando del colonnello Graziani; il resto del grosso della spedizione veniva col generale Cavaignac,

Arrivati, come più su detto, sul suolo siciliano, si dovette per circa un'ora indugiare, poiché il generale Zenardi aspettava dei segnali convenuti, per mezzo di razzi, per conoscere quello da farsi, e durante l'aspettativa, presimo posizione su di un'altura prossima al mare, presso la fiumara di S. Stefano.

Il cielo cominciava ad albeggiare, e non si scorgevano ancora nè segnali né il grosso della spedizione. In simile e difficile circostanza, il nostro generale supponendo qualche malaugurato incidente che avesse impedito le comunicazioni, ideò di mandare nel prossimo villaggio di S. Stefano una mezza compagnia del 4° di linea per sondare le acque; ma tosto dovette ritornare indietro, dopo diversi spari di fucile, avendo trovato quella popolazione molto ostile. In questo stato di perplessità, il generale Zenardi stava decidendo con i due colonnelli il da farsi in simile e spinoso caso, quando scorgemmo in lontananza il grosso della spedizione che veniva.

Lo sbarco avvenne a circa 400 tese da noi, ed in un punto agevole, diretto dal generale Cavaignac. Il nostro battaglione ed il 4° di linea avemmo l'ordine di muoverci verso l'interno su alcune colline; presso la Contessa, e da quel posto vidimo l'intero convoglio di barche e lance staccarsi dalla riva sicula e ritornare sulla costa calabra per il trasporto di altre truppe ed artiglierie.

Il re, visto il felice esito della nostra spedizione, ordinò al generale in capo francese Grenier, di imbarcare le due divisioni francesi, sotto gli ordini dei due generali Lamarque e Portonneaux; **ma il Grenier si negò recisamente per ordini superiori** (secondo che si dice). Allora il re dovette segnalare per telegrafo reimbarco subito alla divisione Cavaignac per il nostro lido, ed alle cannoniere proteggere a qualunque costo il convoglio delle truppe.

L'ordine però era venuto quando l'intero convoglio di barche era ben lungi da noi. Si dovette alla fortuna di una lancia del generale Cavaignac, che di

persona vi s'imbarcò, se si potette raggiungere a ranca forzata il convoglio di barche che si dirigeva sulla nostra costa. Tutte le barche del convoglio allora per ordine espresso del Cavaignac, a ranca forzata ritornarono indietro e fortunatamente si potette dare il tempo di reimbarcare il grosso della divisione per l'acume e la sveltezza del generale in capo.

Molta confusione successe nell'imbarcazione, come avviene in simili circostanze; ma relativamente la cosa andò bene.

Al prode colonnello D'Ambrosio fu dato il penoso incarico di proteggere la ritirata con circa un 400 uomini del suo battaglione, e così si ebbe la fortuna della salvazione della divisione.

D'Ambrosio si è sacrificato per il bene di tutti, fronteggiando con tutto il sangue freddo ed abilità quella masnada di soldatesca, dieci volte superiore. Noi eravamo sulle colline ed i più lontani dall'imbarco; io per poter avere la fortuna d'essere fra i partenti, benché ferito ad un braccio, mi gittai in mare, ed a nuoto fui ricevuto a bordo d'una barca per la qualità d'uffiziale da me rivestita; molti miei compagni e colleghi sono rimasti sulla opposta riva prigionieri.

Ieri per ordine del generale Cavaignac fu chiamato l'appello a tutti i reggimenti che presero parte allo sbarco in Sicilia; al real Corso non risposero 489, al 2° in fanteria leggiera 45, al 4° di linea 167, al 3° di linea 38, più il colonnello D'Ambrosio con 43 uffiziali."

Dopo questa lunga e dettagliata narrazione ringraziai sentitamente questo bravo soldato di tanta cortesia, e mi licenziai.

Il mio collega del 5° di linea mi fece chiamare il mio compaesano **Vito Lerario**, che appena mi vide gli s'inumidirono gli occhi per la gioia; lo pregai di chiamarmi dal 4° di linea **Pedote Pasquale fu Giambattista**. Anche questo giovinotto di circa 20 anni, commosso nel vedermi, tosto mi baciò la mano, dicendomi che il protettore San Vito, lo aveva salvato da certa morte, e così prese a narrare: "Partito con la seconda spedizione al comando del nostro colonnello D'Ambrosio, arrivammo quasi contemporaneamente con la prima. Ivi restammo fermi circa un'ora su di una prossima collina, finché arrivò presso di noi il grosso della spedizione. Tanto al nostro battaglione quanto al

1° Corso, fu ordinato di recarci nell'interno, sotto gli ordini del generale Zenardi, presso un villaggio detto la Contessa, dove ebbero un fiero scontro con soldati siciliani, che cercavano tenerci a debita distanza con un ben nutrito fuoco.

Dopo circa un 2 ore ci venne l'ordine di marciare in ritirata; di questo fatto imbalanziti i soldati siciliani presero coraggio e ci serrarono più d'appresso, ed ho visto cadere molti dei nostri. Però la ritirata fu effettuata con tutta la calma possibile, perché diretta dal nostro generale Zenardi. Il battaglione Corso dovette sostenere un assalto alla baionetta, quasi ad un miglio lungi dalla riva, contro i soldati inglesi, e qui perdettero la bandiera del reggimento; poscia il nostro colonnello D'Ambrosio fece fronte con circa 500 uomini, fra Corsi e 4° di linea, e così chi non si trovò inquadrato in quel riparto di truppe fu fortunato potersi imbarcare."

Tutto questo semplice e genuino racconto mi fu narrato dal soldato Pedote, aiutandosi un poco con la mimica e tutto nel nostro dialetto paesano, che da un pezzo non ascoltava più. Alle quattro pom. siamo partiti alla volta del campo di Piale, e verso le 6 pom. possiamo finalmente riposare nella nostra tenda, registrando i fatti della giornata.

23 settembre 1810, domenica.

Questa mattina è stato pubblicato il seguente ordine del giorno:

“La spedizione della Sicilia è differita, lo scopo dell'imperatore che si era proposto facendo minacciare⁸⁹ quest'isola, è stato conseguito, e l'effetto dell'attività che ha avuto luogo, durante quasi quattro mesi con tanta dignità sullo stretto ha sorpassato ogni speranza. Voi rientrerete nei quartieri d'inverno. E voi bravi marinari anderete a rivedere le vostre famiglie. Voi avete fatto più del vostro dovere: voi avete sostenuto con un coraggio superiore ad ogni elogio più di 50 combattimenti, contro forze tre volte maggiori; ed i successi che avete costantemente ottenuti, attestano quello che voi avreste fatto a forze eguali. Voi avete soprattutto risolto un gran problema. Voi avete provato che le flottiglie nemiche non possono impedire il passaggio dello

⁸⁹ Se si fosse trattato soltanto di una minaccia non sarebbero stati sacrificati così tanti soldati...

stretto a delle semplici barche peschereccio, e che la Sicilia sarà conquistata quando si vorrà seriamente conquistare. Riceverete l'assicurazione della mia soddisfazione. Io la testifico anche all'armata di terra, che via con tutto il vigore secondato.

La premura che voi avete dimostrata nell'obbedire alla chiamata che vi è stata fatta è una sincera garanzia pel vostro re, che ne impiegherete altrettanta tutte le volte che sarete chiamati pel bene sul servizio della Patria.

Gioacchino

Il capo dello Stato maggiore dell'armata

Conte Grenier

Con quest'ordine del giorno è stato tolto il campo...

30 ottobre 1810, martedì.

Ieri giunsi all'impensata a casa della mia padrona, la quale mi fece festose accoglienze per il mio felice ritorno da sì lunga assenza.

Di tutte le tutte le truppe napolitane di cavalleria che si trovavano al campo noi fummo i primi a giungere a Napoli, dopo il corpo di cavalleria francese che si trovava a Seminara, circa due tappe avanti. Quasi tutte le truppe a piedi vennero per via di mare, a bordo ai trasporti.

Mi è stato riferito che il re giunse nella capitale all'improvviso con carrozze di corte da Salerno, la sera del giorno quattro ottobre.

3 novembre 1810, sabato.

La prima visita che feci nella serata del mio arrivo⁹⁰ fu alla signora Maria, e rimasi con lei a cena, desiderosa di conoscere tutte le nostre peripezie della spedizione non conseguita.

Oggi, passando per largo di palazzo, ho trovato due novità: la prima di vedere issato sull'orologio di palazzo lo stendardo di colori francesi (segno che la famiglia reale è a palazzo, secondo la costumanza usata a Parigi); l'altra poi

⁹⁰ È tornato dalla spedizione in Sicilia, avventatamente e inconsultamente avviata da Gioacchino Murat suscitando in verità le forti irritazioni "dell'imperial cognato" perché la regina di Sicilia, Maria Carolina, era sorella dell'imperatore d'Austria che era diventato suocero di Napoleone dopo le sue nozze con la figlia Maria Luisa (n.d.r.)

di vedere tutte le case che si trovavano di fronte al palazzo reale in gran parte già demolite, per formare un gran bello spazio fra il palazzo reale ed il Foro Gioacchino.

4 novembre 1810, domenica.

Oggi, domenica, onomastico della regina.

Essendo in tutta la giornata libero, mi son recato a far visita al duca Leto, che venero e rispetto come secondo padre.

Appena fui alla sua presenza, mi colmò con un mondo di cortesie, e tosto mi fece offrire una tazza di caffè, dicendomi: "Tenente, di questa roba difficilmente se ne trova per i caffè di Napoli, stante, come ti dissi, il blocco continentale, applicato fin dal dicembre 1807 per decreto di Napoleone.

Il caffè e lo zucchero è oggi addirittura una merce di contrabbando, assai cara; abbenchè il blocco abbia fatto sorgere tanti surrogati del caffè e dello zucchero, pur tuttavia il caffè è caffè e lo zucchero è zucchero. Proprio ieri ho dovuto fare dell'acquisto di zucchero, perché di contrabbando finora non m'è riuscito d'averne, e l'ho pagato alla bellezza di carlini 37 al rotolo, pari a £ 15,60 di moneta francese, da un tale che si trova col suo negozio in via Grottone di palazzo.

Ora, giovanotto, raccontami qualche cosa della tanto strombazzata impresa di Sicilia..."

Ho cercato alla meglio narrargli tutto quello che era alla mia conoscenza, a cui rispose il duca: "**Il re è un uomo molto facile a credere ed a cadere nell'entusiasmo: coraggioso, di gran cuore, ma di corte vedute.**

Con questa **stupida impresa** non ha fatto altro che rendere un servizio all'imperatore Napoleone, distraendo delle armi inglesi dalla Spagna, ed il re poi si è coperto di ridicolo innanzi all'Europa, col pericolo anche di perdere la corona, o morire affogato; perché al ritorno dalla Calabria, fra Pizzo e per il Palinuro, mancò poco d'essere catturato o menato a picco dagli'inglesi, se non sopravveniva una fiera burrasca oltre Palinuro, che mancò poco ancora non inghiottire tutto l'intero e fragile corpo reale.

Per vera fortuna poterono approdare con gran stento a Massalubrense, dove il re passò la notte nella casina di una tenuta di proprietà del marchese

di Mesagne, presso Salerno. Le spese sopportate per simile e pazza impresa costano al nostro povero regno la bella somma di Ducati 1.500.000, pari a lire francesi 6.375.000." Dopo poche altre parole mi licenziai, pieno di molti pensieri.

12 novembre 1810, lunedì

Giacché per ora non è possibile fare delle visite a **madama Maria, perché è ritornato già suo marito ed il panno bianco al balcone è visibile tutti i giorni**, passo le mie serate da madama Huiart, la quale mi colma sempre diquisite gentilezze.

18 novembre domenica.

Questa mattina alle ore 8 ant. siamo partiti alla volta di Caserta, sito amenissimo di casa reale. Il re col suo seguito ci raggiungerà quando crederà opportuno.

Attraversiamo la bella via Toledo, Foria, poscia il piccolo villaggio di Caivano, dove la via attraversa il canale d'irrigazione di Terra di Lavoro che mena a Caserta. Si arriva alle ore 11.30 ant. ad un immenso spazio di fronte alla reggia di Caserta, distante da Napoli miglia 16.

Ai laterali della reggia vi sono due grandissimi quartieri, uno di cavalleria, e l'altro di fanteria, il primo francese ed il secondo napoletano. Al pian terreno dell'ala sinistra di palazzo sono alloggiati i nostri cavalli, sugli ammezzati sono già piazzati 50 lettini di ferro con materasso di lana per le guardie e graduati di bassa forza, e 4 stanze separate e bene arredate per i 4 ufficiali.

Il tenente si è recato dal governatore di palazzo Sig. generale Monserrats, per mettersi ai suoi ordini, il quale ha disposto, per qualunque evenienza, che le guardie prendessero servizio all'ora 1 pom. con 15 uomini, dividendo fra me e il tenente il servizio secondo le circostanze.

Tutto è pronto per ricevere i reali, si vuole che nella giornata di domani sarà fra noi il re.

Distribuisco i miei 15 uomini nei grandiosi appartamenti di rappresentanza, seguito dal segretario di palazzo Sig. Scigliani, uomo molto fino ed erudito, il quale vedendomi meravigliato, così mi disse: "**Appena**

finiamo di piazzare tutte le guardie al loro posto, vi farò dare uno sguardo generale al palazzo, prima che giungessero i reali.”

Calati per una scala di servizio dell'ala destra, usciamo fuori e così mi dice: “Nel giorno 20 gennaio 1752 fu posta la prima pietra di questo grandioso edificio da re Carlo III, fatto costruire dall'ingegnere **Luigi Vanvitelli**, di patria napoletano. Si dice che questo palazzo magnifico sia il più regolare che vanti l'Europa, fabbricato in un bel rettangolo della lunghezza di palmi 940, e della larghezza 730, alto 143 (il palmo corrisponde a cm 27 ca. di misura francese).

Le due facciate principali hanno per ognuna 35 finestre; quella che guarda il nord è la più ricca, e quella al mezzodì ha davanti a sè, come voi vedete, una piazza di figura ellittica; ambedue, costruite in pietra calcarea.

Questi grandi portoni delle opposte facciate corrispondono fra loro formando tre lunghi corridoi, che attraversano il grande edificio dal sud al nord, comunicando poi con il giardino.

La porta centrale, che introduce nella reggia, è decorata da 4 colonne, alte palmi 25, senza della base; il portico è tutto ricoperto di marmi, e per la lunghezza di 700 palmi va a terminare all'altro portone al lato nord. Da qui, entrando si vede il portico interno estendersi a perdita di vista, si presenta lontano lontano un ammasso di luce, una gran fascia di cristallo, che, percossa dai raggi del sole, si vede svolgere scintillante dalla collina in una massa liquida d'argento: questa è la famosa cascata d'acqua, che da punto molto lontano, dopo avere attraversato valli e monti, viene a scaricarsi in questo Eden.”

Per corriamo il portico tutto incastrato di marmo con volte maestose, siamo nel mezzo del vestibolo ottagonò: i quattro lati minori schiudono l'ingresso a quattro grandi cortili, gli altri due lati comunicano col portico, e degli altri due, uno conduce alla scala regia, a dritta, e l'altro a manca vien chiuso da una colossale statua d'Ercole, coronata dalla Gloria, appiè della quale leggesi: **Virtus post fortia facta coronat**. Tutte le colonne doriche che si vedono per i portici sono di marmo di Sicilia.

Siamo nella gran sala illuminata da 25 finestre, incrostata di marmi con fregi rari. Al primo riposo la scala si divide in due braccia, e la medesima si

compone di cento gradini, di 18 piedi di lunghezza ciascuno, tutti di un sol pezzo di marmo di Trapani.

Le tre nobili statue emblematiche: la Verità nel centro, la Maestà Regia e il Merito, ai lati decorano le nicchie della prima scala, con due leoni laterali, e l'atrio superiore dove ci conduce questa scala rappresenta un ettagono, circondato da 24 colonne di un sol pezzo di marmo giallo, **estratto da Apricena** presso il Gargano.

Per quattro porte si ha l'ingresso ai reali appartamenti. Di fronte è la cappella, sulla dritta l'appartamento reale. La cappella è ricca di pitture e di marmi, decorata da un bel portico sostenuto da un basamento alto 24 palmi, su cui s'innalzano 16 colonne di marmo verde di Sicilia.

Dal lato che guarda il sud passiamo al grande appartamento del re, che gira dal lato occidentale. Questo è l'appartamento più bello, da cui a colpo d'occhio si scopre il mare, il piano di Capua e S. Elmo di Napoli.

Qui comincia un lusso interminabile di marmi, di colonne, di statue, di dipinti, a fresco e sopra tela, di volte dorate, d'arabeschi, d'armi, di candelabri in cristalli, di specchi, di arazzi, di gabinetti, e sono stanze vastissime, sale immense...

L'appartamento della regina si trova dal lato nord, girando per l'ovest. Il resto del grande edificio è distribuito per i principi e le principesse reali.

Tutte le camere sono a volta e maestrevolmente fatte; dall'appartamento del re si passa a quello della regina per una galleria lunga 38 piedi, larga 42 ed alta 52, veramente grandiosa. Mi dice il segretario che appena una metà del palazzo è decorata ed abitata dal re, dalla regina e dal seguito, l'altra è del tutto ancor nuda. Tutto l'edificio è composto di 5 piani abitabili, cioè il pian terreno, l'ammezzato, il piano nobile, il secondo piano, e l'attico disposto sul fregio, dove può alloggiare la corte del servitorame, dei cortigiani.

L'officine, le cucine e le cantine si trovano sotto il pian terreno; queste cercherò vederle un'altra giornata, come anche il teatrino, che mi dice il segretario essere molto bello.

Siamo già alle ore 2 pom. circa, il tenente mi fa chiamare per il nostro piccolo desinare, al quale facciamo molto onore.

Lungo la giornata arrivano gran quantità di carri, carrozze di servitorame della corte, cortigiani, dignitari, tutti con la loro rispettiva servitù. Si è già sicuri che il re sarà qui alle ore 10 di domani, secondo quello che si dice dai nuovi arrivati.

19 novembre 1810, lunedì.

Il tenente mi propone di fare una breve cavalcata attraverso l'incantevole Real giardino, ora che il re non è ancora sul posto. Accetto volentieri, ed inforcati i cavalli passiamo per la gran porta delle scuderie e siamo nella parte ovest e nord del giardino, diviso per metà d'ampio viale che l'unisce alla montagna di S. Leucio; mi dicono che sia lungo 3500 palmi, e largo 400.

Sulla sinistra troviamo un denso ed ombroso bosco, ricco di quadrupedi e volatili, fra i quali primeggiano **il tordo ed il merlo** che ben s'annidano fra queste boscaglie.

Qui un guardiano ci fa notare un grazioso padiglione chiamato Pernesta, tutto circondato da un canale d'acqua che offre un bel effetto. Lungo i viali ombrosi sono disposte numerose statue d'antichi dei ed eroi. Passiamo a vedere l'immensa vasca ad uso peschiera, della lunghezza di palmi 1048 e larga 480, con nel centro una vaga isoletta tonda di 100 palmi di diametro (secondo che ci dice il guardiano). Di lì passiamo per recarci alla cascata. Per accedere a questo magico sito, che si trova quasi a metà monte, osserviamo varie peschiere larghe e lunghe come grandi vie, piene di pesci ed uccelli acquatici.

Finalmente siamo alla cascata: è davvero bello e maestoso vedere un fiume di acqua, che precipitandosi dalla cima del monte, cade a varie riprese, si rinfrange sul declivio di scogli e gradini, ed internandosi fra vari antri sotterranei scende placido nel piano, imprigionandosi fra fontane e peschiere.

Sono già le ore 9 ant.: ritorniamo per essere pronti alla venuta del re. Il segretario viene ad avvisarci che una staffetta è già arrivata e che una scorta di 25 uomini vada ad incontrare il re. Il tenente Denantes ordina alla rimanenza delle guardie di schierarsi ai loro posti; i due reggimenti di cavalleria e infanteria su schierano lungo il percorso del re.

Tutto è pronto, i cortigiani, le dame, sono al loro posto, tutti i picchetti armati sono già dalla mattina stabiliti.

Noi tutti in alta tenuta di parata siamo con 15 guardie schierati sotto la statua d'Ercole di fronte al gran scalone, le altre 15 con un maresciallo sono negli appartamenti reali al posto loro assegnato. Precede la carrozza reale la nostra guardia.

Arriva il re con berlina tirata da sei cavalli, io l'osservo per un momento dal portone centrale, seguito da oltre una quindicina di vetture reali. Tutti siamo al posto; il re dà il braccio alla regina, poscia seguono gran numero di cortigiani, generali e grandi dame, e nella gran piazza odo il suono della Fanfara della cavalleria francese.

Ora a palazzo reale alloggia tanta gente, quanta ne possa avere un buon villaggio.

Nella serata verso le ore 7 pom., mentre stavamo col capitano nel gran salone delle guardie, venne l'ordine del duca Cassano Serra, gran cacciatore del re, per mezzo del conte Balza, tenente di caccia, che l'indomani restasse alla cura del capitano di ridurre il servizio ad una decina di uomini nell'interno del palazzo, nei punti dove il prefetto della reggia crederebbe più opportuno.

Ora le sentinelle notturne si riducono ad 8 col cambio ogni due ore, al comando del sergente di picchetto. Nei quattro cortili fervono i preparativi per la caccia del dimani, che secondo alcuni sarà proficua.

20 novembre 1810, martedì.

Ieri all'alba fervevano ancora i preparativi per la partenza. Nove berline, servite ognuna da quattro robusti cavalli, aspettano impazientemente la partenza, ed una delle medesime era riservata alla regina; tutte le altre addette per le dame. Siamo di servizio alla caccia la mezza compagnia che si trova già a Caserta. Venti cavalli da sella dei più docili precedettero di qualche ora, aspettando ad un dato punto, per servire alle dame che dovevano prendere parte alla caccia, in qualità di cacciatrici...

Il re e tutto il seguito montavano bellissimi destrieri lussuosamente bardati; tanto per lui che per tutto il suo Stato maggiore, scopo era la caccia e di fare qualche buon colpo; **pur tuttavia essi erano cacciatori di cacciatrici...**⁹¹

⁹¹ ... più chiaro di così (n.d.r.)

Alla partenza, benché bene illuminate da lampadari e torce recate dai valletti, poco ho potuto conoscere le alte dame che sono della partita.

Aprono la marcia 12 guardie, poi seguono le 8 vetture delle dame, indi la vettura della regina, cavalcando agli sportelli due generali, poscia il re con tutto il resto della corte, quindi 12 guardie con tenente e sottotenente, infine i carri per le tende e le vettovaglie.

S'infila il gran viale del giardino reale a piccolo trotto, dirigendoci verso la cascata, cosiddetta di Caserta. Poco più in giù della medesima le berline si fermarono, trovandovi belli e pronti, come più su ho detto circa una ventina di cavalli docili e ben bardati per le belle dame cacciatrici, che dovevano seguire presso i cacciatori tutte le fasi della giornata.

Così venne preparandosi una cavalcata che dava delle rassomiglianze a quelle che tanto s'usavano nel medio evo.

Dopo qualche tempo, questa bella e graziosa schiera, marciando all'ambler, cioè a passo, sulla dolce salita del monte, fra elci e querce, cominciò a scomporsi ed a sciogliersi in diversi gruppi di dieci, otto, sei, quattro...

Io che già segnavo sul mio piccolo tablettes, come potevo, dame e cavalieri, potetti notare che per il sentiero battuto da noi, **non v'erano più gruppi, ma coppie, che, a secondo che trovavano sentieri, viottoli, si dileguavano man mano ai nostri sguardi, nascosti dalle accidentalità del suolo e dal folto fogliame, senza che alcuno si permettesse di prendere permesso dal re.** Anche la regina (mi dicono), ha il suo amico... con cui va a caccia, ed è il generale Lavauguyon⁹². Al fianco del re per un lungo tratto di strada alpestre cavalca **il conte di Conversano, ora duca d'Atri**, ed il primo ciambellano principe di Stigliano Colonna⁹³, la cui figlia, di rara bellezza, si trova maritata al suddetto duca d'Atri⁹⁴. Ad un certo punto, presso

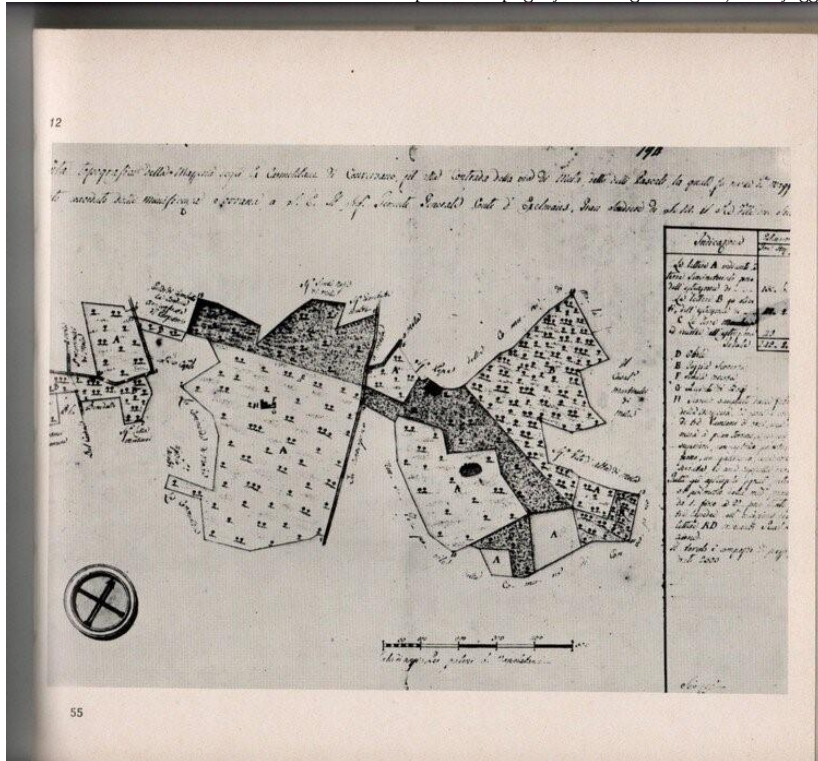
⁹² *Paul de Quélen de Stuart de Caussade Lavauguyon (1777-1830)*

⁹³ Ferdinando di Colonna Stigliano nominato nel 1897 Ciambellano alla corte del re di Napoli, Gioacchino Murat lo nominò Capitano delle Regie Cacce

⁹⁴ *Dovrebbe trattarsi di Giovanni Girolamo V 1786-1848 23° duca d'Atri 14° duca di Nardò e 26° conte di Conversano, sposò Maria Giulia Colonna di Stigliano*

un piccolo casotto in legno, da dove comincia la vera caccia, trovammo un gruppo di quattro persone: il duca Cassano Serra, gran cacciatore del re, il quale aveva impartiti gli ordini come doveva svolgersi la giornata di caccia, ed il Sig. Nicola Torregnota, intendente di caccia; poi le Sig.^{re} dame **Amalia Giuseppina di Ravignac baronessa d'Exelmans**⁹⁵, e la principessa

⁹⁵ Da Gioacchino Murat venne donato al conte **Rémy Joseph Isidore Exelmans** una masseria in Puglia, precisamente nel territorio al confine tra Conversano, Polignano e Mola. Trattasi della masseria degli ex Carmelitani sita alla contrada della via di Mola, detta "delli Pascali" disegnata dall'agrimensore tavolario Alessandro Sciorsi nel 1814. La pianta topografica disegna l'ovile, una foggia scoperta e una



foggia coperta, il

recinto dei buoi, la masseria composta di tre lamioni di bovi, una camera a pianterreno e cinque altre superiori con astrisco scoperto, un forno, un gallinaio, una corte serrata e una cappella rurale e terreni di ca. 250 tomoli tra seminativo, alberato, oliveto, macchioso e incolto. Mio commento a margine: se il re francese non fosse stato sconfitto a Tolentino il 2 maggio 1815 ma avesse conservato il regno, non si

12 COMUNE DI CONVERSANO, *Pianta topografica della Masseria degli ex Carmelitani di Conversano sita alla contrada della via di Mola, detta delli Pascali*, n. 194, disegnata dall'agrimensore tavolario Alessandro Sciorsci, 1814.

Scala di passi per palmi 6 napoletani;

cm. 43x31, carta, colore, in restauro.

ASB, *Lavori rettifiche e revisione dei catastri provvisori, Registri d'aumenti e diminuzioni, il Tablò de' Contratti, Certificati de' Notarii, Dichiarazioni de' Proprietarii, Piante*, vol. III, 1814, b. 5, fasc. 41.

La pianta registra i confini della masseria donata da Gioacchino Murat al Conte d' Exelmans, Tenente Generale e Gran Scudiere di S.M., con tutti gli asterischi segnat'intorno al perimetro [...] da 1 fino a 22 che indicano tante pietre lapidee coll'incisione delle lettere RD [...] *Real Donazione*.

La rettifica dell'estensione viene richiesta dal pro-

prietario in conformità al regio decreto del 12 agosto 1809 (art. 11) per la formazione del castato provvisorio, la pianta viene successivamente approvata dal Direttore delle Contribuzioni Dirette e dal Consiglio d'Intendenza (16 e 21 giugno 1814).

Il colore rende il seminativo e il seminativo alberato (A, di tomoli 150,6), l'oliveto (B, di tomoli 49,4), il macchioso e l'incolto (C, di tomoli 49). Sono indicate inoltre le strade, l'ovile, una foggia scoperta e una foggia coperta, il recinto dei buoi, la masseria la quale è composta di tre lamioni di bovi, una camera a pian terreno e cinque altre superiori con astrico scoperto, un forno, un gallinaio; una corte serrata ed una cappella rurale. Il disegno cartografico e la legenda, costruiti con la stessa cultura delle pagine catastali, rendono questa pianta un interessante esempio di conoscenza progettuale del territorio che pur rimanendo nell'ambito dell'operazione catastale murattiana, generalmente limitata al momento descrittivo, rimanda ad un rapporto fra la proprietà e lo Stato in cui quest'ultimo è chiamato ad assumere un ruolo passivo di semplice garante nella misurazione dei confini territoriali.

54

di Caramanico nata Carafa; **quest'ultima andò via col re, eclissandosi dietro folti cespugli (si dice che sia la sua bella).**

Il principe Stigliano m'ordinò che raccogliessi tutte le guardie in questo punto formando catena, e non lasciassi passare intrusi. Io non potetti seguire quelle fortunate coppie perché ero in obbligo di rimanere al posto assegnatomi; **ma forse se mi trovavo ad essere della partita con quei signori, credo che qualche cacciatrice si sarebbe degnata seguirmi.** Il servitorame

può escludere che in quella masseria distante dal paese di Polignano non più di un'ora di cavallo, il giovane polignanese avrebbe potuto continuare ancora ad incontrare, nottetempo, la bella nobildonna Amalia de Ravnac...

cominciò a stendere una specie di velabro fra un albero e l'altro, e sotto allestirono una tavola per 12 coperti; alle dame fu assegnata una sedia per potersi sedere durante la breve colazione.

Verso le due pom. circa incominciarono a venire sulla spianata le prime coppie; io per fortuna ho quasi ai miei fianchi uno dei servitori di casa reale che conosce tutti e tutto, il quale senza farsi troppo o niente pregare, mi fu largo d'indicazioni, informazioni e di fatti intimi e così disse: "***Questa bella coppia che viene è la Sig.^{ra} Bianca D'Oria principessa d'Aliano dama della regina, e il Sig. generale Lanusse, gran maresciallo di palazzo.***

Quest'altra che viene dal viale di destra è la dama Sig.^{ra} duchessa D'Alvalos col Sig. duca Crivelli scudiere del re.

Quest'altra che giunge è la bella marchesa Carmela Caracciolo di Monteleone, dama di palazzo, col duca di Laviano scudiere del re.

Quest'altra che a piccolo passo giunge di fronte è la principessa Spinelli, col Sig. duca Malvezzi.

Questa che ci viene alle nostre spalle è la bella francese Sig.^{ra} Amalia Giuseppina di Ravignac, moglie al barone generale d'Exelmans, e l'accompagna il principe Cariati.

Appena lei è a due passi da noi, ***mi slancio per tenere la staffa e lei dolcemente saltò a terra poggiandosi sul mio omero sinistro ringraziandomi.***

"Vedete quest'altra coppia che viene dal nostro lato destro? È la dama Isabella Coppola duchessa di Campochiaro, col bel duca di Mondragone ciambellano di corte.

Quest'altra che sta presso noi per smontare, è la Sig.^{ra} dama Cristina Spinelli con il suo amico generale Compère.

Quest'altre due coppie che arrivano, sono: la prima la dama Maddalena Tocco duchessa di S. Angelo, col generale Destrées, e la seconda la dama Sig.^{ra} Zezza Caracciolo col generale Cesare Dery.

Ecco un altro bel gruppo: la prima coppia è la Sig.^{ra} dama Teresa Serra marchesa di Giuliano, e mi pare che vada col generale Caracciolo; quell'altra poi con abito grigio ferro è la Sig.^{ra} Isidora Petiet francese, che s'accompagna anche con un suo connazionale, il generale Montserrat, governatore della reggia di Caserta. ***Ecco ora***

arriva la nostra graziosa regina; vedete come tutte le fanno cerchio; è in compagnia del generale Lavauguyon il suo prediletto compagno di... caccia”.

Dopo poco arriva anche il re in compagnia della bella principessa di Caramanico, tutta giuliva e festosa, fatta segno ad inchini e rispetto.

Molte altre coppie arrivano, ma il servo non è più presso di me, ed io, vado a riprendere il mio posto.

Arrivano da S. Leucio altre dame che non vollero essere della partita di caccia e sono: la Sig.^{ra} dama la duchessa di Cassano Serra, Maddalena Mastrilli marchesa di Gallo, Caterina Saliceti duchessa di Lavello, Caterina Medici marchesa Cavalcanti, ed altre che io non conosco, accompagnate da diversi cavalieri. Alla tavola d'onore non saprei dire chi prese parte, perchè molto lontano; a noi della guadia d'onore fu servito un pollo rifreddo, formaggio e salame e una bottiglia di vino.

Dal mio posto odo un lontano clamore di voci sonore ed allegre di festiva giocosità. Il cielo, colla sua limpidezza ha voluto anche fare omaggio alla regale partita. La caccia ha dato cinghiali 3, caprioli 11 ed altri pezzi di piccola selvaggina. Verso le ore 3.40 pom. cominciò la gaia e festosa comitiva a mettersi in cammino per la via del ritorno con il bell'ordine della mattina. Alle 6.30 pom. fummo alla reggia senza deplorare alcuno incidente di sorta.

La sera verso le 7.30 circa, fu dato un sontuosissimo pranzo a tutti gli ospiti che si trovano alla reggia. Il convito fu uno dei più chiassosi ed allegri, dato nel gran salone per la moltitudine delle persone.

Durante la serata vi fu circolo, giuochi e ballo con diverse quadriglie e col finale grazioso minuet lento e cadenzato.

Al pranzo prese parte solo il capitano; il rimanente dell'ufficialità venne servito nel nostro piccolo appartamento, durante il gran pranzo di corte. Ritornati tutti per i nostri servizi nelle grandi sale per il cambio degli uomini, dame e cavalieri mescolati fra loro facevano parecchi piccoli circoli, altri passeggiavano, appartandosi dal resto, poi incominciavano i balli, come più su ho detto. *Chi può descrivere quanti amorosi intrecci ed intrighi e vergogne, succedono fra le mura dorate della corte? Sono così spudorati questi signori, che non fanno caso delle nostre guardie in*

sentinella nelle sale, fingendo che siano non uomini, ma oggetti di terracotta.

Durante il mio servizio ho avuto campo di parlare con la **baronessa d'Exelmans** per un piccolo servizio reso durante il ballo. Lei mi ha proposto, per fare una rapida carriera, di cambiare corpo, passando sotto la immediata giurisdizione di suo marito, che dietro sue istanze mi avrebbe preso come suo aiutante di campo. Ringraziai la bella dama dicendo: *"nel corpo delle guardie d'onore ci sono con tutto il massimo piacere, perché è formato tutto da gentiluomini."* E le replicò: ***"giovannotto, col vostro bel fisico in un altro corpo a quest'ora sareste già capitano, invece in questo dove ora militate i gradi non sono dati a chi vale e merita, ma bensì a quei giovani che vengono d'alte famiglie del napoletano affinché si affezionino alla corona, e voialtri in simile rincontro rimanete indietro: ecco che cosa è il vostro bel corpo! Ora, mio caro, pensateci bene, e non avete da fare che dirmi solo sì; che io, benché francese di nascita e di cuore caldo come le napoletane, sosterrò la parola data di farvi fare qualche piccolo volo"***.

21 novembre 1810, mercoledì.

Caserta. Oggi giornata di riposo e di preparativi per un'altra partita di caccia che avrà luogo domani. Il re aveva divisato recarsi nelle Puglie, ma siccome corrono certe voci non tanto buone sulla salute pubblica ha dimesso il pensiero.

22 novembre 1810, giovedì.

Ieri all'alba con tempo bello il re, la regina e tutta la corte sono partiti per Carditello, un luogo delizioso di caccia che si trova a mezza strada tra Caserta e Napoli, in una dolce pianura. Ivi vi è una graziosa e bella casina reale, molto ben decorata, con arazzi, pitture eccetera.

Qui il re ha dato nel salone centrale un sontuoso pranzo, dopo la clamorosissima caccia al cinghiale che è abbondantissimo, pur non difettando anche capri e lepri. Questo reale sito boscoso è cinto di muro altissimo, ed è circa 16 miglia di circuito. Il sotto-tenente Rignani che ieri fu della partita come scorta reale della 2° metà della guardia, così mi dice:

"Quasi tutte le dame, ad eccezione di qualche attempatuccia, hanno il loro cicisbeo, e fra tutte queste beltà primeggia la duchessa d'Atri, nata Colonna,

figlia del principe di Stigliano; maritata, come sapete, al conte di Conversano, ora duca d'Atri. Fu nominata cacciatrice dal re Giuseppe, che ne godette i suoi favori finchè fu in Napoli.

Ora se la sente col generale francese Cavaignac. Ho saputo che la regina per celiarla, mentre si ritornava dalla caccia, le abbia detto nell'atto che smontava da sella, che avesse le gambe arcuate, e lei di rimando rispose di averle invece belle e dritte come fusi. Nel corso della serata circolo e ballo nella reggia di Caserta”.

27 novembre 1810, martedì.

Ieri sera fui a trovare il duca Leto al **caffè di Vito Pinto**, ritrovo abituale di letterati e grandi signori, sito al largo della Carità. Il duca, dopo avermi presentato ad un gruppo di suoi amici, tosto mi fece servire un gelato. Un signore presentatomi dal duca, che mi stava al fianco, mi disse: “Tenente questo gelato è confezionato con vero zucchero e non con quelle porcherie di surrogati che guastano lo stomaco. Attualmente un pezzo di stracchino si paga grana 30, ma è genuino; quello di surrogati sta 10 grana. Prima del blocco continentale i prezzi erano mitissimi, come vi farò vedere da una tabella ancora qui esistente del 15 febbraio 1807...”

Consumazioni

Caffè grana.....	2
Ciocolatta grana.....	7
Rosoli d'ogni qualità	2 la presa
Rhum o Cognac.....	2 la presa
Sorbetti vari.....	7 la giarra
Stracchini svariati.....	10 al pezzo
Idem di cioccolato.....	15
Biscotti grana.....	10
Bombe.....	12
Acquette di limone.....	6

Un vecchio signore volle conoscere come avvenne l'uccisione del povero cacciatore alla tenuta reale di Venafro, ed io gli esposi alla meglio come avvenne il triste fatto. Poco dopo accompagnai il duca fino a casa. Lungo la via mi fece conoscere che il nostro corpo sarebbe stato aumentato di un'altra

compagnia, cioè dell'ottava, avendogliene fatto menzione il nostro colonnello principe di Campana, il quale pure assicuravagli formalmente la **mia facile promozione a tenente**, appena composta la compagnia, avendo io dei buoni requisiti tra i sotto-tenenti promovibili.

In tal modo resterebbe definitivamente costituito il corpo delle Guardie d'Onore **in otto compagnie di 100 uomini ciascuna, esclusa l'ufficialità.**

28 novembre 1810, mercoledì.

Appena giunti in Napoli, tosto fummo messi in libertà fino alla fine del corrente mese, e col primo dicembre daremo il cambio alla 2° compagnia al Real palazzo.

29 novembre 1810, giovedì.

Questa mattina, verso le ore 11 ant., mentre stavo per uscire dalla mia abitazione, è venuto il Sig. Francesco De Barberis, pregandomi di presentare per lui la domanda d'essere ammesso nelle Guardie d'Onore, giusto che ora si sta facendo il reclutamento per l'8° compagnia. Io gli ho fatto conoscere che le domande devono essere presentate di persona al colonnello nel burò del nostro corpo dalle 12 all'1 pom., e nello stesso tempo gli ho fatto notare la difficoltà dell'ammissione **per la sua bassa statura**, per la quale appunto trovasi militare nel reggimento Veliti a piedi, non raggiungendo i cinque piedi voluti.

3 dicembre 1810, lunedì.

Ieri ebbe luogo la bella festa di S. Andrea, protettore dei marinari, tanto aspettata dai napoletani.

Da parecchi giorni fu fatto un solenne invito a 4000 marinari.

Cominciò la festa con una messa cantata a S. Giuseppe a Chiaja coll'intervento del Ministro della Marina, dell'Interno, e della Guerra, e di tutte le autorità civili e militari facenti parte della reale marina. Dopo seguì il pranzo, allestito verso le 12 ant. nella Real villa di Chiaja, consistente in un timpano di maccheroni con ragù, ed un quarto di capretto a persona, più una bottiglia di vino con pagnotta di mezzo rotolo. Gli onori della tavola vennero affidati a 25 negozianti della camera di commercio.

Appena arrivato il re col suo stato maggiore e con 50 Guardie d'Onore, a cui presi parte anch'io trovandomi di turno, tosto i marinari presero posto alle tavole, a cui successe il vero arrembaggio: chi scappò col timpàno, chi col ragù, chi con parecchi pezzi di capretto, chi con bottiglie di vino, o piatti, nè mancarono urti, percosse, tanto che vi furono anche dei feriti. Dopo il pranzo vi era nel programma ballo alle famiglie esclusive dei marinari, con musica appositamente piazzata in orchestra; ma il ballo non ebbe luogo.

Poscia il re fece estrarre 50 maritaggi di ducati 25 l'uno per 50 ragazze figlie dei marinari che presero parte alla spedizione di Sicilia. Furono anche distribuite delle camicie e cappotti, mentre la musica continuava a suonare, però senza ballerini. Il re si è recato a revistare oltre al presidio della capitale, anche le truppe venute per la circostanza da Nola, Aversa e Caserta. Nel corso della serata, teatro gratis alle famiglie dei marinari e gran ricevimento a Corte. Nelle sale ho incontrato, durante le mie mansioni, **la baronessa d'Exelmans**, la quale, dopo averla salutata, mi ha domandato quando finiva il mio turno di servizio a Corte; le ho risposto la sera del 10 corrente alle sei.

Ebbene, io l'aspetto, ha soggiunto, alle 8 pom. al mio palazzo.

8 dicembre 1810, sabato.

Ieri fui di scorta al re, il quale si recò al Real palazzo di Capodimonte per una piccola partita di caccia, data in onore di un principe estero di passaggio da Napoli. In questa occasione ho dato proprio nelle mani di S.M. **la supplica**, che avevo presso di me, e l'ha accolta con un dolce sorriso, secondo il consueto. Tosto volle leggerla trattandosi d'averla ricevuta da un sotto-tenente della sua speciale Guardia. Dopo che la scorse, sorridendo mi disse: **"sta bene" e la passò al suo gran scudiere barone d'Exelmans.**

10 dicembre 1810, lunedì.

Ieri sera alle ore 4.30 pom. fummo rimpiazzati dalla 4° compagnia. Tosto volai a casa per fare qualche cosa, dovendo presentarmi alla baronessa madama Exelmans.

Il cielo è uggioso, piove abbastanza, prendo un fiacre che per fortuna mi passa vicino mentre sosto in un portone, e mi faccio trasportare **al palazzo Exelmans.**

Fortunatamente indossavo la gran divisa che avevo al Real palazzo; guardai la mia ripetizione, e già segnava le 8.10 nel momento che cominciamo ad infilare le scale.

Fui ricevuto da un cameriere che mi fece aspettare parecchi minuti, e poscia mi fece accompagnare da una cameriera, la quale, dopo avermi fatto attraversare diverse sale, m'introdusse in un bel salottino dove trovai **madama Amalia di Ravnac baronessa d'Exelmans**, seduta su di un sofà. A un suo cenno mi sedetti presso di lei ad una comoda e soffice poltrona.

La camera in cui fui ricevuto era addobbata da rari ornamenti, sovraccarichi di sfoggiata ricchezza, con molto buon gusto, facendo maggiormente risaltare la elegante e svelta persona della baronessa. Lei è una donna abbastanza bella e molto seducente, **sull'età circa dai 28 ai 30 anni**. Bella, di quella bellezza rigida ed elegante che appaga l'occhio ed il cuore, fornita di folta capigliatura con quella graziosa e moderna acconciatura parigina che le sta molto bene. Di carnagione molto bianca, con ciglia e sopracciglia arcuate e folte, sotto cui ruotano due belli occhi neri come la chioma, che paiono, osservandoli, volessero scrutare tutto l'interno dell'anima.

Dopo che mi fece servire una tazza di caffè addirittura eccellente, mi domandò da quando era al servizio militare e a che famiglia di rango appartenessi. Io le feci alla meglio la descrizione della mia breve carriera, aggiungendo poi che apparteneva ad una famiglia nobile ed antica, oriunda francese, venuta all'epoca di Carlo d'Anjou, nel cui esercito militava quale capitano d'arme un **tale Giovanni Mallard, verso il 1265**⁹⁶. Dopo la conquista del reame di Napoli fu nominato balio e gli vennero dati i feudi del cavaliere di Saldana sposandosi la figlia del conte di Trivento, dalla quale ebbe due figli. Poi la famiglia italianizzò il casato in Mallardo e poscia Mallardi, come scrive

⁹⁶ *Come facesse ad avere notizie antiche così particolareggiate, è per me un mistero! Probabilmente Giuseppe Mallardi avrà usato una buona dose di fantasia per impressionare favorevolmente la baronessa...*

il De Lellis nel suo libro sulla nobiltà del reame di Napoli, stampato verso il 1663, ed altri autori dell'epoca.

La baronessa si congratulò meco appartenere ad una famiglia oriunda francese, e così si esprese nel suo simpatico idioma: *“Noi altre dame francesi siamo, al pari delle belle napoletane, di cuore caldo e sincero, e voi che frequentate i ritrovi aristocratici, dove fanno capo francesi e napoletane, credo che potrete degnamente fare i vostri apprezzamenti. Giacchè il barone è a Corte tutte le sere, come conoscete, noi possiamo a nostro agio conversare fino oltre la mezzanotte, così potrò parlarvi un pochino di me”*.

Accennando poi alla carriera militare di suo marito, così prese a narrarmi: *“Il 18 brumaio l'Imperatore Napoleone passò attraverso la flotta inglese, fidente nella propria stella, per giungere a Parigi dal lido egiziano, onde prendere le redini di tutta la cosa pubblica. Egli pare non avesse avuto tanto coraggio quando si trattò d'abbattere il Consiglio dei Cinquecento; si smarrì, e parve essere minore di se stesso nè altri dei suoi volle affrontare tale arduo colpo: solo il nostro re Murat osò tanto, con il suo gran coraggio. Messosi a capo dei suoi granatieri, con baionetta in canna, entrò nel Consiglio dei Cinquecento, facendoli quasi tutti uscire dalle finestre; lui, lui solo affrontò il pericolo per non saper forse misurare le conseguenze di simile impresa.*

Allora mio marito, capo battaglione dei granatieri, fece quanto di meglio potè per far trionfare l'audace impresa, ed i poveri Cinquecento furono un pochino malmenati e qualcuno anche picchiato per ridurlo alla ragione, cioè di eclissarsi dal luogo.

Dopo che il primo console fu proclamato Imperatore, parecchi generali furono nominati marescialli dell'Impero francese, e mio marito, allora ancora scapolo, fu nominato colonnello dei granatieri per rapporto fatto in suo favore dal nostro re Gioacchino.

Nel luglio 1805 in un gran ricevimento, conobbi il colonnello Exelmans, il quale invaghitosi della mia persona, fece domanda formale della mia mano, *abbenchè lui avesse 16 anni più di me.*

Egli viene da un gran casato, ed è abbastanza ricco, ma quello che più mi fece decidere a sposarlo fu la bella uniforme che gli stava a pennello. Egli è sempre serio, dignitoso, parla poco ed è sempre stato un perfetto cavaliere.

La mia famiglia poi, di nobile casato, è vera parigina, oriunda però lionese, trapiantatasi a Parigi nello scorcio del secolo passato per fatti politici e sarebbe lunga la storia dei Ravignac.”

Di fronte alla mia poltrona si scorgeva una porta semichiusa, debolmente illuminata; quella era **la sua stanza da letto**, e madama si levò da sedere, dopo avere osservato che nessuno vi fosse, e così mi favellò: *”Tenente, se io ho desiderato di rivedervi, è stato anche col permesso di mio marito, al quale dissi il servizio da voi resomi in quella giornata di caccia, quando mentre io stava per smontare di sella, il cavallo ombratosi s’impennò, e forse si sarebbe dato a pazza fuga, se voi, lesto come il fulmine e con mano di ferro, non aveste ridotto all’impotenza il mio destriero. In quel momento non seppi ringraziarvi di simile gran favore, e ora vengo non solo a ringraziarvi, ma a proporvi l’avanzamento se volete uscire dal corpo in cui militate.*

Baronessa, soggiunsi io, come dissi un’altra volta, ci sono e ci resto nel corpo dove ora milito, perchè quivi mi sono affezionato, avendovi trovato degli ottimi colleghi e buoni superiori. A voi, baronessa, nulla ho fatto perchè mi rendiate tanto onore, desidero che mi diate qualunque comando, e per me sarà un sacrosanto dovere d’ubbidire. Giacchè voi avete tanta bontà verso di me, sarei a pregarvi di sollecitare presso il generale vostro marito **una mia supplica che il giorno 7 corrente consegnai** nelle mani del re a Capodimonte, e che poi S.M. rimise nelle mani del barone.

Saputo la bella baronessa il contenuto della supplica, ridendo disse: *“fino alla fine del mese vostro fratello con sicurezza avrà ottenuto quello che voi desiderate”*. Mentre che la baronessa parlava con quella bella voce chiara ed argentina, io mi sentiva soggiogato, tanto che non sapevo staccarmi da presso lei. La lancetta dell’orologio che era sulla mensola, già segnava le 11.40 e mi levai per congedarmi, previamente promettendo ritornare alla sera

sussequente per farmi conoscere quello che avrebbe detto suo marito al riguardo della mia supplica.

Come fui nelle scale, quell'aria fresca pareva che mi giovasse, tanto mi sentiva soffocare dal caldo tepore di quella sala testè abbandonata. **Caso strano, questa è la terza francese che mi pare voglia diventare una mia buona amica...**

14 dicembre 1810 venerdì.

Ieri fui chiamato dal nostro colonnello principe di Campana, il quale di persona volle gentilmente parteciparmi **la promozione a tenente**, passando dalla 3° alla 4° compagnia, e l'altro mio collega promosso è stato il Sig. Galeota della 2° compagnia alla 8° già in formazione. Domani spero sarà esposto nella nostra caserma l'intero quadro della nostra uffizialità per il nuovo anno. Mi dicono che al posto del Douverger provvisoriamente vada il principe di Caramanico, ed al posto del suddetto il Sig. Colonna: vedremo.

16 dicembre 1810, domenica.

Ieri sera fui da madama Maria Maullart, la quale pianse perchè la trascuravo troppo senza ragione alcuna. Tutte le mie scuse non giovarono a nulla, ma poi, facendo senno, si persuase che la presenza di suo marito in Napoli, ov'era di guarnigione, m'imponessa il massimo riserbo.

18 dicembre 1810, martedì.

Alle 8.15 **fui dalla baronessa Exelmans**, che previamente m'aveva fatto avvisare con un biglietto a mano, portatomi da un suo fidato staffiere a cui regalai una piastra.

Passai qualche ora in dolce conversazione presso lei, donna molto colta, e desiderò conoscere s'era possibile di mattina recarmi da lei dalle 10 alle 11 ant., cioè prima del dejeuner.

*-Baronessa, risposi, non è umanamente possibile, perchè tutti i santi giorni, per lo più dopo le manovre, tre volte alla settimana c'è scuola di scherma; pur nondimeno cercheremo qualche volta nel corso della settimana rivederci anche fra le 10 e le 11; quando potrò essere libero, volerò da voi. Intanto ho l'onore di comunicarvi che il vostro umilissimo servo è stato promosso **a tenente nel proprio corpo, passando dalla 3° alla 4° compagnia**, ed ho avuto l'alto onore d'essermi stato ciò comunicato*

personalmente dal nostro colonnello principe di Campana. A tale notizia la baronessa è rimasta molto soddisfatta stringendomi cordialmente la mano, che baciai con gran trasporto.

19 dicembre 1810, mercoledì.

Quando ieri sera fui a pochi passi lontano dal palazzo Exelmans, vidi arrivare la carrozza del barone, che rincasava (meglio che non mi trovò in casa).

Quello che ora si deplora da tutti è la cattiva qualità di pane. Il grano si vende a quattro ducati il tomolo, e la farina a sei.

21 dicembre 1810, venerdì.

Ieri fu affissa la tabella riflettente il nostro corpo, nell'atrio della nostra caserma.

“Atr. 1°. Col primo gennaio 1811 il corpo delle Guardie d'Onore è portato al numero di otto compagnie, ognuna composta di 65 uomini, oltre l'ufficialità.

Art. 2°. Al posto di Capo Squadrone finora coperto dal Sig. Douverger in licenza, prende posto il principe di Caramanico, ed al posto del Caramanico viene promosso il Colonna, ed il Douverger a 2° maggiore.

Art. 3°. Due sotto-tenenti **Mallardi** e Galeota sono stati **promossi tenenti**, il primo passa nella 4° compagnia⁹⁷, ed il secondo nell'8°.

Art. 4°. Il re ha concesso il brevetto di capitano al principe Pignatelli G. e di sotto-tenente ai Sig.^{ri} Petrarca e Deangelis.”

Napoli li 20 dicembre 1810

Il Colonnello

Principe di Campana

23 dicembre 1810, domenica.

Nel suddetto locale ho offerto un pranzo tanto al mio collega tenente Vallia che al sotto-tenente Rignani. Anche il capitano dell'Uva della 3° compagnia passa con me nella 4°, e propriamente ieri ci fu comunicato l'ordine del nostro colonnello per il 25 corrente passare alla 4° comp. Ora il mio mensile è di ducati 42,60.

⁹⁷ *E in seguito fu costretto a cambiare l'appartenenza alla quarta compagnia (V. pag. 213), e ciò comportò la partecipazione del Mallardi alla spedizione in Russia, come si leggerà in appresso.*

1811

3 gennaio 1811, giovedì.

Dietro invito ricevuto, la serata la passai deliziosamente al palazzo della baronessa, la quale trovandosi leggermente indisposta, non andò a Corte. Lei mi fece un mondo di gentilezze, mi raccontò tutto quello che avvenne a Palazzo Reale il primo dell'anno, così favellandomi: “*dopo il Te Deum nella cappella reale si passò nella sala del trono, dove presero posto gli alti dignitari di Corte, con le rispettive dame. Il prefetto di palazzo Sig. De Pressac, in alta tenuta di corte, lesse la lista dei titolati nominati durante l'anno 1810 e tutti gli altri testè fatti da S.M. il re. Dopo il rituale baciavano per il nuovo anno, al conte Zurlo, ora duca, donò una tabacchiera d'oro tempestata di pietre preziose, avendo nel centro una sua miniatura.*

La regina poi è stata più prodiga con le dame: a ognuna ha donato un ricco ricordo; io ho ricevuto un bel paio de bougeoirs⁹⁸ d'argento cesellato con stemma reale; eccole, sono lì sopra (facendo segno su d'una mensola)”.

-Molto belle, risposi, Sig.^{ta} baronessa, è un dono veramente regale.

-Tenente, *il nostro re ora è tutto napoletano e trascura noi altri francesi*, come avete potuto vedere leggendo la famosa tabella dei nuovi titolati. Quando il re venne qui si circondò dei più fidi amici, di cui ne aveva provata la fedeltà: la carica di primo ciambellano fu coperta dal fido generale Aymé, il maresciallo di palazzo fu dato al bravo e fedele generale Lanusse, il posto di scudiere ebbe l'onore di occuparlo mio marito Exelmans, suo vecchio commilitone.

La regina condusse seco cinque dame di palazzo francesi che furono: Angela Jourdan principessa Lupurano, la qui presente ed accettante, Isidora Pétièt Colbert, e le due signore d'Arincourt e de Longchamps.

-Mi ricordo di tutto, signora baronessa, come se fosse ieri, quando voi e il generale veniste con i reali.

⁹⁸ Candelieri

-Ebbene, mio caro amico, *ed ora il re non più ci cura!* Tanto ci restiamo perché non sapremmo lasciare la cara ed amata regina. Ora, come avete visto, *i titolati sono stati più di due terzi napoletani ed uno dei più fidi generali non fu neanche pensato.* I generali Lanusse e Dery sono già duchi, e mio marito, che forse ha meriti maggiori, non è stato creduto degno di simile titolo... Non vi sembra che ciò sia offesa al grado del barone?

7 gennaio 1811, lunedì

Ieri sera fui al teatro S. Carlo per una pura e semplice curiosità; presi il biglietto d'entrata che pagai carlini tre, pari a lire francesi 1,25; credeva trovarvi gran quantità di gente ma rimasi deluso; v'erano appena un 500 in tutto, fra i quali molta marmaglia. Fortunatamente v'incontrai il Sig. Luigi La Greca, il quale mi fece un mondo di gentilezze, offrendomi un sorbetto.

8 gennaio 1811, martedì.

Ieri mi fu comunicata col mio massimo piacere dal prefetto del Real palazzo, Signor De Pressac, che S.M. il re si era degnato accordare a mio fratello Antonio, una piazza gratuita nel collegio di Legge dal 1 gennaio 1811 in poi... Subito ho comunicato la bella notizia a mio padre, ed ho scritto una lettera al rettore del collegio di Lecce Sig. Luigi Como.

20 gennaio 1811, domenica.

Alle ore 8.30 **mi recai dalla baronessa Exelmans.** Abbenchè accusasse un poco di stanchezza, pur tuttavia mi ricevette con la massima cordialità. Dopo la solita tazza di cioccolato, mi raccontò le peripezie della caccia, mi parlò del duca Zurlo che fu buttato in malo modo a terra dal cavallo, rompendosi un braccio, mi parlò anche di parecchie dame, e massimamente della principessa di Caramanico, l'attuale amica del re soggiungendo che il marito, nostro capo battaglione, lasciò in asso la caccia adducendo di sentirsi febbricitante... (chi sa che razza di febbre avesse!)

-Signora baronessa, ditemi, è bella la tenuta di Persano?

-Questa tenuta, rispose lei, non è una gran cosa, ma pure è attraente, trovandosi nel territorio di Serre, circondata dal fiume Sele e dal Calore, che si uniscono all'estremo del bosco, il quale ha circa 35 miglia di circonferenza. Nel centro vi è il Palazzo Reale, con una gran galleria.

21 gennaio 1811, lunedì.

Ieri domenica dovetti recarmi alle ore 12 ant. ad un pranzo che dava il capitano Huiart, ora già promosso Capo Squadrone nell'istessa arma. Abbenchè io gli avessi fatto le mie debite congratulazioni appena il decreto fu pubblicato ufficialmente il 2 corrente, pur tuttavia ha voluto ricordarsi del subordinato ed amico col cortese invito.

Faceva gli onori di casa la sua bella signora con tutto quel garbo e disinvoltura che le sole francesi sanno fare.

Presero parte al pranzo Paul Chavalier maggiore, F. Fosmad capitano, Snidniski capitano, Deconciliis capitano, Antonetti tenente, Caracciolo e Massi Sotto-tenenti, (questi ultimi quattro ora fanno parte della 1° compagnia di cui era prima capitano Huiart).

Al centro di tavola prese posto il maggiore Chavalier, a destra Madama Huiart poi capitano Fosmad, capitano Snidniski, tenente Antonetti, sotto-tenente Caracciolo. Dalla sinistra, Capo Squadrone Huiart, capitano Deconciliis, tenente Mallardi, sotto-tenente Massi.

Il pranzo riuscì addirittura brioso, si fecero molti brindisi ed auguri; verso le ore quattro pom. tutti si ritirarono, solo io restai, perché così volle madama.

Il bravo Capo Squadrone fece tanto onore alla sua promozione, che appena partirono gl'invitati, lo misimo al letto, per aver voluto come al solito essere seguace del dio Bacco...

Madama Huiart espresse il desiderio di voler assistere al festino di S. Carlo, in maschera, e dietro il permesso di suo marito, tosto volai in cerca degli abiti da maschera.

L'ora di andare al ballo venne presto, ed un fiacre previamente stabilito ci rilevò trasportandoci al teatro.

Quasi tutti i palchi erano pieni, ma nella platea c'era molta gente dubbia.

Noi ballammo una graziosa gavotte, e si era quasi al termine, quando si accese una clamorosa rissa che fece sospendere la musica. Per questo

tafferuglio molta gente uscì, quello che fecimo anche noi, e fatta rincasare madama mi ritirai: erano già le 3.20 ant..

Tutto sommato, giornata e serata discreta.

30 gennaio 1811, mercoledì,

Quarta festa da ballo al teatro S. Carlo, verso le ore 8.30 pom.: io vado dalla baronessa, perché non va a Corte.

Ieri sera passai una dolce serata presso madama la baronessa, la quale m'attrae, come la calamita il ferro...

È una cosa che non so spiegarmi: quando sono alla presenza di quella graziosa donna, abbenchè desidero essere calmo, il cuore mi scoppia dal seno.

L'amore è una malattia, una delle più terribili che affligge il genere umano, e quasi tre quarti degli uomini ne sono flagellati almeno una volta nella vita.

Fui ricevuto nel solito salotto, lei mi porse la mano da baciare: era vestita con abito bleu-noire ricamato in oro, che tanto faceva spiccare dolcemente i contorni della sua persona.

-Sedete, tenente, e raccontatemi qualche cosa di bello.

-Baronessa, che cosa volete che vi dica... Non ho nulla da dire!

-Ah...Ah...un giovanotto come voi...

Ho saputo di un duello che ebbe luogo l'altro giorno: perchè? Mio marito mi disse che fu per una donna; è vero?

-Forse sì, baronessa, perchè l'amore tutto può far nascere.

-Sì, sì, rispose lei, uomini e donne che non sentono amore, sono non esseri, ma oggetti di terracotta. Anche mio marito, che ha i **suoi 47 anni suonati**, continua a far la corte a parecchie dame che ancora l'accettano, per non trovar di meglio, pur essendo egli un **artifizio sparato**.

Bisognava vederlo all'ultima festa dal duca di Gallo, sotto l'abito di maschera, del tutto imbaccuccato alla turca, per meglio coprire la sua calvizie e la passata gioventù! Io lo vedevo sempre darsi moto con una dama, con la quale, ad un segno convenzionale di riconoscimento, si ritrovava, ballando ora il minuet ora la monferrina. Era molto facile il riconoscerlo per la sua alta

statura, come la vostra, e per una leggera incurvatura alla spalla che si nota di più quando veste in divisa.

-Baronessa, ed ora il generale è a Corte?

-No, mio caro, fra breve anderà, ora fa toilette e prima che vada via sarà da qui. Mentre che lei finiva queste parole, m'intesi come se mi cadesse una caldaia d'acqua bollente sul capo.

Dopo pochi minuti un dolce picchio si fece udire alla porta, e la fedele cameriera annunciò la prossima venuta di sua eccellenza il barone.

Dopo qualche minuto entrò; tosto mi levai in piedi mettendomi in posizione militare. Il generale mi squadro da capo a piedi, e prima ch'egli dicesse qualche cosa, così favellò la baronessa: *“Costui è quel tale che a te raccomandai per una supplica, la quale pel tuo interessamento fu accolta. Il tenente ora è qui venuto a ringraziarmi. Fu lui che si slanciò a frenare il mio cavallo imbizzarrito al ritorno dalla caccia di Caserta”*.

-Bravo giovinotto, ho fatto troppo poco per voi, vi ho notato parecchie volte a Corte, per la vostra alta e ben formata persona. Da quando siete a militare?

-Dal gennaio 1807.

-Bene, bene. E salutandoci si ritirò.

Egli è un uomo della mia altezza, quasi calvo e brizzolato di capelli, lo avevo veduto parecchie volte ed in molte circostanze, ma mai avevo avuto il bene di parlargli da vicino ed in casa sua.

La baronessa mi dà qualche particolare del generale. D'indole dolce e calma nella sua giovinezza, ossia fino a quando la gioventù gli andò a gonfie vele; il carattere poi si è modificato un poco durante la sua maturità: è divenuto un po' iracondo, a causa specialmente delle mansioni di Corte, obbligatorie, come voi sapete, poiché quelle della milizia, sono per lui una vera passione. Non di meno lusingato ancora dalle dame Corte, perché gli rimangono ancora delle qualità attraenti per la sua alta carica, credendosi ancor giovane, si lascia tirare nel vortice; ma poi pensando i propri anni, con **l'impeto dei sentimenti insoddisfatti monta facilmente in collera** e qualche volta diventa anche geloso.

La carrozza è partita da un pezzo trasportando il barone a Corte. La cameriera ci porta la squisita tazza di cioccolato, con panini parigini; ne mangia qualcuno la baronessa per incoraggiarmi, **poscia siamo d'accordo su tutta la linea...** Madama la baronessa è una dea, superiore d'intelligenza, bontà e squisitezza di sentimento.

4 febbraio 1811, lunedì.

Ieri sera fui dalla baronessa Exelmans, che trovai un pochino raffreddata; causa fu l'uscire dal ballo di casa Ricciardi alquanto sudata, e spirava una forte corrente d'aria fredda nell'atrio del palazzo, ch'ella dovette attraversare finchè prese posto nella sua vettura.

Lei m'ha dolcemente rimproverato del ritardo, perchè giunsi alle ore 9 pom. Appena fui alla sua presenza, mi ricevette in piedi, quello che giammai aveva finora fatto, e porgendomi la mano mi fece sedere presso lei. Vestiva un bellissimo abito di velluto in seta color granata, listato in oro, coprendosi con una leggiera mantiglia. Mi parlò della bellissima festa ultima, e dopo mi diede parecchi dettagli.

Io le domandai.

-Baronessa, ditemi perchè tutti questi sontuosi festini vengono dati in maschera?

-**Come siete ingenuo, mio caro!** Dovete sapere che il re interviene in tutte le feste, e per non essere osservato e poter fare il comodo suo, ha fatto conoscere il suo gradimento che vengano date in costume da maschera. Questa idea fece molto piacere anche a tutti gl'invitati, per essere anche loro meno appariscenti ed osservati... ora basta e parliamo d'altro.

Domani sera 5, come sapete, vi sarà la grandiosa festa da ballo da Pignatelli; lì si andrà di grande etichetta e senza costume di maschera. Spero che questo piccolo raffreddore al moto che mi darò, vorrà cessare, mi dispiace solo che voi non potrete intervenire: avremmo ballato una bella gavotte.

Dopo qualche ora di dolce colloquio m'accomiatatei.

7 febbraio 1811, giovedì.

La serata di ieri la passai deliziosamente dalla baronessa Exelmans, la quale mi ricevette, come al solito, con la massima cordialità, aspettandomi alla porta del salottino e dandomi da baciare la sua graziosa manina.

Appena seduti, lei mi disse: *tenente, ebbi il piacere di scorgervi innanzi al palazzo del principe Pignatelli⁹⁹ fra i tanti curiosi che vi stavano pigiati lì.*

-Baronessa, l'unica mia curiosità fu quella di vedervi, ed appena appagato il mio desiderio, andai via, perché non desideravo vedere altro. Ma giacché mi nominate quella grandiosa festa, che ha meravigliato tutta Napoli, compiacetevi darmi qualche vostro piccolo dettaglio.

- Amico caro, il festino fu veramente regale, ha sorpassato ogni idea di previsione, e tutti sono d'accordo che la festa a casa Pignatelli è degna di stare alla pari di quelle che si danno a Parigi alla Tuilleries, ed in Napoli nessuno finora ricorda la simile. Il re medesimo ne restò attonito; lui esclamò parecchie volte dicendo che neanche a Parigi si sono date feste così ricche in occasioni eclatanti. Si vuole che la suddetta festa sia costata al principe Pignatelli la bella cifra di ducati 14.300 pari alla nostra moneta di £ 59.775, come mi disse il barone.

-Dunque, baronessa, vi siete ben divertita in quella bellissima festa?

- Moltissimo, amico mio, il palazzo era affollatissimo, come potete immaginare, sfavillante di migliaia e migliaia di ceri: cominciando dall'atrio a finire nei gabinetti di decenza, posso dirvi, un vero paradiso, cosparso di fiori e luce.

Il Ministro e tutti i dignitari di Corte, erano nei loro costumi d'occasione, per espresso desiderio del re, emanato dal gran Maresciallo di palazzo Generale duca Lanusse. Tutti i generali, colonnelli, maggiori, capitani, in alta divisa di parata; nei diversi saloni da ballo e trattenimento, nel voltarsi e girarsi, non si vedeva altro che un riflesso continuato di raggi di luce, che sprigionavano le grosse gemme, di cui erano adorne a profusione le dame, e lo scintillio d'oro e d'argento degli abiti; per tutto ciò mi pareva d'essere in un canto del paese delle fate.

⁹⁹ Dovrebbe trattarsi di *Francesco Pignatelli, principe di Strongoli* (1774-1853)

Si fece udire un dolce picchio all'uscio, e venne la cameriera, portandoci la solita tazza di cioccolatto, di cui ne prese anche un pochino lei.

Erano circa le 11.30 pom.; il barone stava per giungere e tosto cercai licenziarmi; lei mi porge la sua bella manina da baciare, dicendomi: arrivederci presto.

8 febbraio 1811, venerdì.

Ho ricevuto da Lecce la risposta dal rettore di quel collegio, facendomi conoscere che la piazza era già pronta, avendo ricevuto l'ordine reale dall'Intendente di Lecce Sig. Conte Milano.

3 marzo 1811, domenica.

Oggi giornata festiva, essendo libero mi son recato nel pomeriggio dal duca Leto, col quale abbiamo parlato a lungo delle feste da ballo date in quantità nel corso del carnevale.

Ieri sera fui della baronessa Exelmans, ricevuto cordialmente come al solito; dopo averle baciato la mano, mi sedetti al mio solito posto e per caso ammirai un quadro raffigurante l'imperatore Napoleone a cavallo. Vedendomi lei osservare, così mi disse:

-Questo era prima nel boudoir di mio marito, ma ora per dispetto d'alcuni l'ho messo a bella posta qui, affinché potessero ammirare il grand'uomo del secolo.

-Baronessa, l'avete voi visto da vicino? è tal quale quella incisione?

-Varia di molto; questa incisione è del 1804, quand'era primo console, ma ora si è un pochino ingrassato, come mi dice il barone.

- E voi, baronessa, quando l'avete visto l'ultima volta e da vicino?

- Nell'epoca dei suoi sponsali celebrati il civile il 1 aprile 1810 a Saint-Cloud, e il religioso alla Tuilleries, passandomi da vicino.

Giacchè abbiamo un pochino di tempo, voglio narrarvi in breve la cosa, che in parte già conoscete.

Eravamo sullo scorcio del 1809 quando una sera il re avisò mio marito di tenersi pronto per una gita fino a Parigi. L'ordine fu dato appena due giorni prima; così la mattina alle ore 8 ant. precise del giorno 21 novembre partirono alla volta di Parigi in due carrozze reali da viaggio: nella prima prese

posto il re col suo primo scudiere barone Exelmans, nella seconda due camerieri, coi bagagli rispettivi.

La regina anche lei partì il giorno 23 novembre verso le ore 3.30 pom. con due carrozze da viaggio: nella prima prese posto lei con la dama d'onore Giulia Carafa duchessa di Cassano Serra, e nella seconda la dama Alma de Longchamps, con una cameriera.

Così tutte le dame di palazzo erano al completo ad ossequiarla, fra le quali anch'io; non mancavano quantità di dignitari di Corte, generali, ciambellani, augurando tutti il buon viaggio. La regina salutandoli tutti, rispose che fra un mese sarebbe ritornata fra noi, ed a piccolo trotto uscì dall'atrio di palazzo, seguita da una scorta della reale guardia a cavallo.

Il 9 marzo 1810, con corriere speciale venne la notizia che S.M. l'Imperatore Napoleone aveva stabilito sposarsi la figlia dell'Imperatore d'Austria, chiamando d'urgenza il nostro re, il quale si trovava già ritornato da Parigi, col barone, come voi conoscete.

Coll'istesso corriere ci fu comunicato di tenersi pronte le seguenti dame di palazzo chieste dalla regina: la marchesa di Gallo, dama d'Atur, la principessa di Caramanico, la marchesa di S. Giuliano, la duchessa di Civitella, la principessa d'Avellino ed io che partimmo alle ore 12 ant. del giorno 14 marzo, con vetture da viaggio della Corte, raggiungendo Parigi la sera del 31 detto.

Tralascio farvi la minuta descrizione delle feste di Saint-Cloud e Parigi; e faccio, per quanto mi è possibile alla mia memoria, il ritratto del nostro Imperatore, di cui voi siete ammiratore al pari di me. Dunque, il primo aprile a Saint-Cloud si celebrò il matrimonio civile alla presenza degli alti dignitari e della Corte imperiale, ed il due detto il religioso a Parigi. Ivi vidi Napoleone con la sua giovanissima sposa a pochi passi da me nella Tuilleries. Fu scelta per la cerimonia la gran sala che unisce la Tuilleries col Louvre, la più bella, ricca e grandiosa sala ch'io finora abbia visto.

In fondo alla medesima fu disposto l'altare nuziale; tutta la Corte imperiale, gli alti dignitari dell'impero, e l'alta aristocrazia parigina, nonché i

piccoli seguiti d'ogni singolo personaggio della imperiale famiglia, presero posto in questa lunga e larga galleria in due file, in comodi e ricchi sgabelli.

L'imperatore Napoleone, nel suo bel costume imperiale, dava mano alla imperial sposa, e seguiti a pochi passi da tutta la famiglia napoleonica, attraversò la sala recandosi all'altare che si trovava in fondo alla medesima.

Egli è d'una taglia poco meno dell'usuale, un bel personale proporzionato in tutto: belle gambe, piede molto piccolo, occhi grigi, capelli castano-oscuro, cioè quasi neri, fisionomia piacevole, carnagione bianca, un po' pallida, spalla leggermente incurvata.

Era già tardi e dopo aver baciata la mano, mi licenziai.

16 marzo 1811, sabato.

A tutti i corpi militari è stato ordinato il cambio della coccarda; alla francese si sostituisce la napoletana: centro amaranto, bordo cilestre.

Ieri il re e la regina con molto seguito andarono a pranzare alla villa del duca di Gallo, messa sulle falde di Capodimonte, e poscia si spinsero fino ai Camaldoli.

18 marzo 1811, lunedì.

Ieri vi fu un gran duello fra due distintissimi francesi: il Sig. d'Arlincourt, capitano ed ufficiale d'ordinanza del re, ed il Sig. Camon capo squadrone dei cavalleggeri. Il duello ebbe luogo alla pistola: ambidue sono abilissimi tiratori. La fortuna volle che D'Arlincourt uscisse per il primo a tirare sul suo avversario, a cui domandò dove desiderava essere colpito. Seccato, Camon rispose "in fronte". Il colpo partì colpendolo al segno stabilito fulminandolo.

Oggi essendo giornata bellissima e domenica, gran passeggio di carrozze, tanto per Toledo che per Chiaja. Il re è stato anche lui alla passeggiata, guidando quattro cavalli grigi pomellati, col solito legnetto a due ruote.

19 marzo 1811, martedì.

Oggi, mio onomastico, ho dato, secondo il solito, un piccolo pranzetto ai miei intimi colleghi, coll'intervento anche del capo squadrone Huiart.

Alla mia dimora vi ho trovato due biglietti d'auguri.

Questa mattina S.M. ha voluto visitare il nuovo mercato costruito nei giardini di Monteoliveto. Oltre al suo aiutante di campo, accompagnava il re il sindaco di Napoli D. Michele Filangieri¹⁰⁰.

Dopo aver visitato lo stabile, è rimontato in carrozza e si è recato a Portici.

Il mercato sarà inaugurato nel primo maggio.

20 marzo 1811, mercoledì.

Ieri ho ricevuto una lunghissima lettera di zio Giovanni. Dopo che mi fa il dettaglio del suo piccolo viaggio fino a Lecce per accompagnare il nipote Antonio al collegio, mi trasmette una nota dei coscritti che son venuti sotto le armi tra la fine d'ottobre e il principio di novembre del passato anno, pregandomi di conoscerli di persona e all'occorrenza aiutarli. Pare che mio zio abbia la mania per tutto quello che sa di militarismo: non c'è lettera sua che non mi dia delle noie per cose stupide; basta, cercherò tenerlo contento, giacché questa è la sua debolezza.

Questa sera la 7° compagnia darà il cambio al Real palazzo alla 6° per termine di decade.

8 aprile 1811, lunedì.

Ieri, domenica delle Palme, fui alle ore 11 ant. a far visita alla baronessa augurandole fino da questo momento la Santa Pasqua che cade il 14 corrente. Abbiamo parlato delle feste a Corte; **lei seccata mi ha risposto: sono state delle buffonate.**

A quello che ho potuto notare i coniugi Exèlmans sono ora abbastanza dispiaciuti verso il re, perchè al viaggio per Parigi ha condotto seco il barone generale Dery, e non il barone generale Exelmans.

La baronessa mi ha fatto capire che durante le serate della settimana santa lei sarebbe rimasta in casa.

12 aprile 1811, Venerdì santo.

Napoli ha preso l'aspetto di un cimitero per il gran silenzio che regna.

¹⁰⁰ *Michele Filangieri (1766-1829), sindaco di Napoli dal 2 dicembre 1808 al 29 marzo 1813 e poi Intendente della provincia di Napoli*

La regina verso le ore 4 pom. ha visitato le chiese, accompagnata da molte dame, fra le quali ho notato Bianca Doria, principessa d'Alliano, Giulia Carafa, duchessa di Cassano Serra, principe d'Angri, Cavaliere d'Onore, duca di Noja primo ciambellano, ecc. Fra le chiese che visitò furono S. Ferdinando, Concezione, lo Spirito Santo, S. Chiara.

19 aprile 1811, venerdì.

Questa mattina è cominciata la causa contro i forzati del forte del Carmine, che nella sera del 6 marzo passato cercarono d'evadere. La commissione speciale per giudicarli è stata composta di ufficiali superiori di marina e sono: barone Ramantuelle, barone Desimone, barone Correale, tutti e tre capitani di vascello; Salvatore de Rosa e Bartolomeo de Riviere, capitani di fregata, Luigi Spinelli tenente di vascello. Venti sono stati condannati a morte in qualità di capi ed istigatori: **due afforcati e 18 fucilati.**

22 aprile 1811, lunedì.

La mattina del 20 furono fucilati 18 forzati nell'atrio del forte del Carmine alla vista dei loro compagni, come salutare esempio.

Fin dal primo del mese chiesi una licenza di due mesi, e proprio ieri mi fu finalmente accordata.

Nel corso della giornata ho sistemato tutto; sono stato dalle 10 alle 11 ant. dalla baronessa Exelmans; dalle 12 alle 2 pom. da **madama Maria**, trovandosi suo marito col reggimento fuori di Napoli; dalle 3 alle 4 pom. da madama Huiart, e tutte mi diedero il felice viaggio ed il presto ritorno.

Nel corso della serata sono stato dal duca Leto, il quale mi ha dato due lettere e parecchie disposizioni per il suo amministratore; così ha fatto anche il Sig. Luigi La Greca che ho trovato al caffè della Villa Reale.

Poscia mi son recato dal servizio posta, vettura e cavalli, diretto dai Sigg. Paz e Costa, per un posto di vettura per ponte di Bovino.

28 aprile 1811, domenica.

Verso le ore 11 ant. siamo a Barletta; il sotto-intendente mi ringrazia della buona compagnia tenutagli lungo il viaggio. Egli mi disse che la strada dal ponte di Bovino a Brindisi è stata alla meglio restaurata, e sarà similmente fatto fino a Lecce.

Sulla strada si vede qualche riparto di lavoratori che rattoppano alla meglio i fossi. Ma mancando i fondi stanziati di ducati 30 mila all'anno, si è dovuto per necessità risarcire alla meglio la via, fino a quando i fondi saranno pronti.

Dopo il cambio dei cavalli si parti da Barletta. Ora ho nella mia vettura due Signori, dei quali uno rimane a Trani; la vettura riparte e con noi viene un sacerdote diretto a Bari. Alle ore 6 pom. siamo a Bisceglie dove pernottiamo.

29 aprile 1811, lunedì.

Alle ore 5 ant. si riparte con molta sollecitudine e verso le ore 10 ant. siamo a Giovinazzo, qui cambio di cavalli e si riparte subito per Bari, ove giungiamo alle ore 3.30 pom., e pernottiamo alla locanda del Castello, di vecchia mia conoscenza.

30 aprile 1811, martedì.

Sono sulle spine per partire per il mio paese. Abbenchè stanco, pur tuttavia non ho potuto riconciliare sonno. Finalmente alle ore 5 ant. si parte. Sulla via di Mola si va molto a rilento, perchè la strada non ancora è del tutto riparata. Spero per questa sera essere al mio paese, ma non lo credo. La vettura va al passo e fa tre miglia ad ora, quindi siamo in Mola alle ore 9.20 ant.; qui si fa un riposo fino alle 2 pom. per mancanza di cambio di cavalli. La vettura ripigliò la sua andatura a tre miglia ad ora e più, e verso le ore 5.40 pom. finalmente siamo a Polignano, mia patria, da cui manco dal 15 gennaio 1807.

Mediante questa vettura di posta celere, la cui spesa è quasi un terzo di più, cioè ducati 13 e grana 10 fra mance e viaggio, ho potuto giungere in giorni 8; le altre in media occupano giorni 12.

1 maggio 1811, mercoledì.

All'ora che giunsi ieri sera non fui riconosciuta da nessuno, perchè proprio a quell'ora il popolino si recava alla spiaggia del mare, ad un piccolo seno chiamato Cala Paura, da dove fanno partire due barche uscite coll'effigie del nostro protettore S. Vito, facendogli fare un piccolo tratto di mare e riportandolo al punto donde era prima partito.

Tosto mi recai a casa mia; la chiesa suonava un'ora di notte, e la donna di servizio, Anna, aprendomi mi domandò chi fossi. Volendo scherzare, dissi essere un ufficiale francese in alloggio. Dalla stanza vicina vidi mio padre sacramentare a modo suo¹⁰¹ per questo nuovo importuno. Quando venne fuori non mi riconobbe, e mi fece segno che lo seguissi nella galleria. Visto che non mi capiva in francese, ridendo mi gittai nelle sue braccia. Egli rimase veramente stupito vedendomi tanto cresciuto, col grado di tenente, con sì bella e smagliante divisa.

Tosto si mandò a chiamare zio Giovanni che da poco era ritornato dal largo per vedere sfilare la rituale processione proveniente da mare. La nostra fantesca l'aveva messo al corrente e quando entrò venne a slanciarsi nelle braccia piangendo per la commozione.

In casa vi ho trovato la mia sorellina fattasi una bella donzella d'anni 18¹⁰². Dopo lo sparo rituale di parecchie girandole e mortaletti, si ritirarono i miei due fratelli Francesco e Vito, i quali rimasero veramente attoniti nel trovarmi in casa.

Il primo, cioè Francesco¹⁰³, si è fatto un bel pezzo di giovanotto, avendo attualmente anni 16, ed il secondo¹⁰⁴ anche un bel garzone di 14, abbastanza vigorosi tanto il primo che il secondo, però restii in tutto; solo si occupano di sorvegliare i nostri beni, dilettrandosi un pochino alla caccia, unico e solo divertimento possibile in questi meschini luoghi.

2 maggio 1811, giovedì.

Ieri fu la festa maggiore che si celebra in Polignano, e la passai unito a mio zio Giovanni che non mi lasciò un momento libero durante la giornata,

¹⁰¹ Anche da questa breve annotazione è facile rilevare che tra padre e figlio non correvano buoni rapporti.

¹⁰² **Isabella** n. 29.1.1793 maritata don Nicola Simone di Rocco e Maria Rosa Pedote il 27.1.1814. Morì il 27.5.1862 lasciando quattro figli (Rocco, Pasquale, Giulia e Rosa)

¹⁰³ **Francesco** n. 12.7.1795, sposò 16 febbraio 1832 Vita Maria Frangione di Marco e Lucrezia Modugno. Morì il 22.6.1842

¹⁰⁴ **Vito** n. 12.9.1797 sposò 29 marzo 1830 Maria Nicolaa Caggianelli di Girolamo e Giulia Simone. Morì l'8.10.1838

facendomi miriadi di domande e promettendomi al mio ritorno alla capitale di accompagnarmi per avere una idea di tante belle cose che offre Napoli.

5 maggio 1811, domenica.

Nel corso della giornata ho ricevuto parecchie visite di genitori di soldati, fra i quali il sig. Gianvito De Barberis che ha il figlio Francesco nei veliti a piedi, il sig. D. Vitantonio L'Abbate che ha il figlio nei veliti a cavallo, ed altri, tutti premurosi di conoscere nuove dei loro figli.

10 maggio 1811, venerdì.

Anche qui è successo un matrimonio con un francese. Il Sig. D. Domenico Carone nobile ricco gentiluomo, attualmente ricevitore regio a Monopoli, che ha il figlio come guardia d'onore in Napoli, dette in moglie la figliuola Deodata¹⁰⁵ nel 1809 al capo battaglione Sig. Andrea Mionin comandante la piazza di Monopoli ed attualmente quella di Bari.

18 maggio 1811, sabato.

Mia matrigna¹⁰⁶ (Luigia, n.d.r.) è sempre la stessa, per nulla s'è cambiata, i miei fratelli sono addirittura tanto fannulloni, un poco per colpa loro ed un poco di mio padre. Mia sorella Isabella si è fatta una bella donzella, come più su ho detto, ma mio padre stravede per Lucrezia¹⁰⁷ figlia del secondo letto: fatalità!

¹⁰⁵ L'autore del Diario sposò il 20.8.1816 Carone Deodata, nata 6.03.1782 deceduta il 18.8.1861, di anni 34 (mentre Giuseppe ne aveva 28), figlia di Carone Domenico e Centorta Teresa, di Castellana. Deodata era vedova di Andrea Mionin da cui aveva avuto un figlio, di nome Pietro che poi sposò donna Vincenza D'Acunzo, da cui il 29.7.1841 ebbe una figlia di nome Deodata Maria Anna.

¹⁰⁶ Il padre Pasquale dopo la morte della moglie (sposata il 21.08.1786) Caterina Lofano del conversanese Francesco e della nocese Pasqua Mansueto (nata il 27.06.1770 a Polignano - morta il 27.4.1809), ben presto sposò, in data 3 luglio 1809, **Aloisia, cioè Luigia, Giuliani** (27.10.1770-1.4.1843) figlia del q. notaio Pompeo e Lucrezia De Luca.

¹⁰⁷ **Lucrezia** n. il 16.3.1812 sposò il 9 febbraio 1839 don Paolino Tarantini di don Angelo e Palma Facciolla. Morì l'8.3.1870 lasciando tre figli: Luigia, Lorenza e Pasquale.

20 maggio 1811, lunedì.

Ho cercato di farmi un vestito alla borghese, altrimenti non posso camminare con mio comodo nel paese, perchè la mia uniforme suscita ammirazione e curiosità in tutti.

22 maggio 1811, mercoledì.

Ieri ho ricevuto una gran bella lettera di madama di Ravignac, di riscontro a quella che le scrissi il 2 corrente da qui; fra le tante cose mi raccomanda il presto ritorno alla capitale.

28 maggio 1811, martedì.

Zio Giovanni ha fermamente stabilito d'accompagnarmi a Napoli e a tutti i padri dei soldati assicura che vedrà i figli di persona, e darà loro le lettere dei genitori.

1 giugno 1811, sabato.

Ieri abbiamo ricevuto lettera da mio fratello **Antonio**¹⁰⁸, che trovasi al collegio di Lecce.

3 giugno 1811, lunedì.

Oggi, domenica zio Giovanni m'ha dato una nota di coscritti di quest'anno usciti alla bussola, che partiranno per la capitale dopo domani e sono: Giuliani Vito d'anni 27, contadino, **Carrieri Nicola**¹⁰⁹ di Giovanni, possidente d'anni 19, **Montalbò Donato**¹¹⁰ di Serafino contadino anni 19, **Bianco Vito Nicola**¹¹¹ di Francesco possidente, anni 20, **De Barberis**

¹⁰⁸ **Antonio**, il fratello più piccolo del capitano Mallardi, nacque il 27.11.1799, sposò Angelica Amatulli. Morì il 14.12.1862 lasciando otto figli: Caterina, Angela, Pasquale, Isabella, Pietro, Rosa, Luigi e Maria Giuseppa.

¹⁰⁹ **Carrieri Nicola** di Giovanni e Maria Raffaella Carone nacque nel dicembre 1792, sposò Anna Francesca La Selva il 24.9.1824. Morì senza figli il 29.7.1869

¹¹⁰ **Montalbò Donato** di Serafino e Antonia Facciolla nacque a settembre 1791, sposò Caterina Scagliusi il 24 giugno 1815, morì???

¹¹¹ **Bianco Vito Nicola** di Francesco (dottore fisico) e Rosalia Carrieri nacque a ottobre 1792, celibe, morì il 14.10.1865

Ignazio¹¹² possidente anni 19, **Laruccia Vito Donato**¹¹³ di Vito anni 19 muratore, **Pellegrini Giulio**¹¹⁴ di Vito contadino anni 19, **Pacelli Paolo**¹¹⁵ fu Francesco Idem anni 20.

5 giugno 1811, mercoledì.

Ieri l'amministratore del duca Leto, Sig. D. Francesco Del Drago, desiderò conoscere il giorno della mia partenza per la capitale, ed io gli dissi: fra il 9 o il 10 corrente.

6 giugno 1811, giovedì.

Questa mattina il Sig. D. Michelangelo Latronico, amministratore del Sig. Luigi La Greca, è venuto a trovarmi per farmi conoscere che il fratello del padrone, Sig. D. Michele, desiderava conoscermi. Per non dargli il disturbo di venire a casa, ho pregato il Latronico se potevamo andare a salutarlo in casa il dimani alle ore 8 ant.

7 giugno 1811, venerdì.

All'ora fissata mi sono recato col Latronico al palazzo¹¹⁶ che fu per lo passato dei duchi Leto, ora del Sig. Michele La Greca. Attraversato un discreto atrio, infiliamo una alquanto **comoda scalinata** che ci porta in una gran sala del primo piano. La medesima è molto spaziosa, poco arredata da quattro cassabanchi di color verde oscuro con due lettini da campo, ed un gran orologio da muro in ferro. Un servitore tosto ci fece passare nella galleria,

¹¹² *De Barberis Ignazio.* Nel Liber Baptizatorum risulta che nacque ad aprile 1788 dal magn. Giovanni (figlio di Ignazio, nativo di Castellana, e di Marianna Mastrochirtico, cfr. Diorama n. 18) e Ippolita Marigliani De Pace, sposò Giulia Colagrande il 6.9.1837 (dopo aver riconosciuto quattro figli nati fuori del matrimonio) e morì il 7.9.1837

¹¹³ *Laruccia Vito Donato???*

¹¹⁴ *Pellegrini Giulio* di Vito e Maria Simone nacque nel novembre 1790, sposò Maria Facciolla il 31.1.1818, morì il 16.6.1835

¹¹⁵ *Pacelli Paolo* di Francesco e Maria Nicolaa Guglielmi nacque a gennaio 1793, sposò Anna Antonia Bovino e morì...??

¹¹⁶ Trattasi del maniero di san Vito. La scalinata era stata costruita nella prima metà del settecento da Giuseppe Colella, noto capo maestro muratore polignanese. Il 13 luglio 1747 nacque il famoso architetto Giuseppe Gimma, geniale artefice del Nuovo Borgo di Bari, da Marco e Lucia Colella.

ricevuti dall'amministratore sacerdote D. **Domenico La Manna**¹¹⁷, il quale ci pregò d'attendere pochi minuti, finchè il marchese si finisse di farsi radere la barba da mastro Antonio.

Sediamo ad un angolo su d'uno dei due sofà di legno verniciati bianchi, con cornicette dorate, spalline e cuscini di seta cremisi, più 18 sedie dell'istessa natura dei sofà, tutti rivestiti di pelle cremisi; sono in giro quattro tavolini dello stesso legno, con superficie di marmo, coperti di pelle rosa, ed un tavolo da giuoco in mogano al centro.

Viene D. Michele, mi stringe cordialmente la mano, si congratula meco vedendomi in divisa e col grado di tenente, mi domanda un po' di tutto, mi ringrazia della lettera di Luigi, e mi prega che manderà col sacerdote la Manna una lettera per suo fratello. Egli è un bell'uomo, ha molto del militare, porta stivali alla polacca, brache d'addante, soprabito bleu noire, in complesso ha l'aria di un gentiluomo molto distinto.

8 giugno 1811, sabato.

Appresi con dolore la morte del mio caro prozio **primicerio Pasquale**¹¹⁸, avvenuta nell'anno passato e che non mi fu comunicata.

Ho deciso domani partire per Bari con zio Giovanni con vettura da viaggio e non di posta per essere più economica, dovendomi trovare alla capitale per il 23 corrente.

¹¹⁷ *Domenico La Manna* di Vito Donato e Maria Crescenza Gennoccaro nacque a luglio 1782, morì il 15.5.1871 a 91 anni, contadino vedovo di Anna Michela Settanni. Oppure Lamanna Domenico Antonio di V. Donato e Anna L'eddommada luglio 1745 oppure Lamanna Domenico Antonio Giuseppe di Francesco e Maria L'abbate luglio 1752. Chissà...

¹¹⁸ *Pasquale Mallardi* di Vito e Crescenza Seripierro era nato il 5.6.1732 e morì il 9.11.1812. Ho ricontrollato bene l'atto di morte che è appunto del 1812. Dunque trattasi probabilmente di un errore fatto da me allorchè procedetti alla trascrizione del manoscritto dovendo escludere che il capitano Mallardi ignorasse che il primicerio morì l'anno successivo, e non già l'anno precedente, alla sua licenza a Polignano. Ma chissà... Oppure è un errore del Mallardi. All'epoca i registri di morte, da poco istituiti, evidentemente non venivano consultati. *Oppure la mia trascrizione (o forse la prima, cioè quella di Caterina Mallardi degli anni '20 del secolo scorso) non è aderente al testo originario dovendosi leggere: "appresi la malattia di mio zio che non mi fu comunicata."*

Il Sig. D. Domenico Carone¹¹⁹ mi ha consegnato una lettera e quattro doppie di sei ducati per suo figlio che trovasi a militare nel mio reggimento.

9 giugno 1811, domenica.

Alle ore 6 ant. partiamo da Polignano, viene con noi anche mio fratello Francesco, che prende posto in groppa al cavallo di zio Giovanni.

Giornata molto bella, alle ore 9 ant. siamo alle porte di Mola e verso le 9.10 alla locanda della Pilosa, dove facciamo un riposo di parecchie ore. Oggi, essendo giornata molto calda, dopo rifocillati alla meglio, abbiamo preso qualche ora di riposo, e circa alle ore 4 pom. ci siamo messi in rotta per Bari, arrivando verso le 7 pom. alla locanda del Castello.

10 giugno 1811, lunedì.

Prima che albeggiasse siamo già in piedi, ed obbligo mio fratello Francesco a ritornare a casa con i due cavalli, dovendo fare tutta una tirata fino a Polignano.

Abbiamo combinati due posti in una vettura scoperta d'Avellino che ci trasporterà fino a Napoli per ducati 14 in giorni 12 e partiremo domani mattina a punta d'alba.

11 giugno 1811, martedì.

La vettura è già pronta, prendiamo posto nel veicolo, quattro dentro, due in serpa e il vetturale.

I nostri compagni di viaggio sono persone alquanto civili; fra loro c'è un notaio che va a Trani, uomo molto ciarliero che si trova bene con mio zio. Di molto fastidio e noia sarebbe il ripetere le note di questo terzo viaggio che abbastanza ho per lo passato illustrato alla meglio; solo dirò che la sera di domenica, 23 corrente, siamo arrivati in Napoli con la più gran gioia di mio zio.

24 giugno 1811, lunedì.

Ieri sera in compagnia di mio zio Giovanni mi son recato subito alla caserma e presentatomi all'uffiziale di picchetto, ho firmato sul registro del corpo il mio ritorno dalla licenza, che scorreva il 23 corrente alle ore 12 pom.

¹¹⁹ Il capitano Mallardi in seguito avrà modo di conoscere bene don Domenico Carone, perché divenne nel 1816 suo genero, avendo sposato la figlia Deodata Carone (cfr Diorama n. 18)

Il mio servo mi fece trovare tutto in bell'ordine; a zio Giovanni feci osservare la scuderia dell'ufficialità e poscia quella della guardia.

Egli rimase meravigliato nel vedere tanti garzoni al governo dei cavalli, io gli feci notare che ogni tre guardie avevano il diritto d'averne come garzone un veterano non abile al servizio, pagato dal governo.

Dopo lo condussi nei dormitori, facendogli osservare tutti i lettini essere con un materasso di lana e spalliere in ferro.

Usciti dalla caserma lo condussi al Real palazzo e dopo siamo andati a pranzare al Casino di Villa reale di fronte a S. Carlo.

Nella mia camera ho fatto adattare un secondo lettino dalla padrona di casa, non essendovi altre stanze disponibili.

Lungo la serata di ieri ci recammo alla villa per osservare la grande illuminazione data dal corpo municipale nell'occasione del felice ritorno del re.

L'entrata fu stabilita dalla parte della Vittoria fra due grandi piramidi sormontate dalle cifre Gioacchino Napoleone, fiancheggianti il viale centrale, nella cui estremità era innalzato un grazioso tempio a molteplici archi; nel cui centro spiccava maestosamente una statua colossale del re, circondata da altre 14 rappresentanti le province del regno. Quest'oggi, lunedì, festa di S. Giovanni, dopo aver dato i felici auguri a mio zio per il suo onomastico, siamo usciti di casa.

Questa sera grande illuminazione per la città, fatta dal corpo municipale per solennizzare il battesimo del re di Roma.

Il re ha offerto anche lui dei pranzi alla povera gente in diversi quartieri della città.

Anche i massoni festeggiano questa giornata, dando un gran pranzo ai SS. Apostoli.

27 giugno 1811, giovedì

Ieri al giorno, verso le ore sei pom., vennero a casa mia i due veliti polignanesi Sig. Giuseppe L'Abbate e Francesco Debarberis, che ora è già brigadiere. Pregai costoro di tenere buona compagnia a zio Giovanni, dovendomi per affari assentarmi durante la serata. Dissi allo zio che prima che

si ritirassero i nostri concittadini, si facesse accompagnare al caffè di Villa Reale, da dove sarei andato a rilevarlo.

Appena loro uscirono mi recai dalla baronessa Exelmans, la quale per avviso già m'attendeva. Dopo averle baciato affettuosamente la mano, desiderò conoscere qualche cosa del mio viaggio, a cui risposi sommariamente.

-Qui, tenente, disse lei, fa mare grosso per noi francesi. Il re, come conoscete, non volle assistere al battesimo del re di Roma a Parigi e ritornò alla capitale il 30 dello scorso mese. Il 13 corrente, per infatuare questo popolo avido di scene teatrali e feste, ha ripristinato la festa del Corpus con la più sontuosa pompa. Vennero piazzate le truppe dal Real palazzo, chiesa di S. Chiara fino all'arcivescovado; dei corpi della guardia reale e tutto il presidio di guarnigione vennero disposti lungo il percorso per dove doveva passare il re con suo gran corteo. Verso le 10.30 ant., il cannone del Castelnuovo dette il segnale dell'uscita del re, che ripetertero tutti i forti della città. Il corteo lo apriva una mezza compagnia della nostra guardia, poscia venivano cinque carrozze: la prima per i maestri di Cerimonie, la seconda per il gran Cacciatore e gran scudiere e le altre per i ministri ecc., immediatamente la carrozza del re.

Il generale capitano della guardia Sig. barone Dery, l'aiutante di campo Sig. Rossetti capo squadrone, scudiere di servizio, il Sig. duca Crivelli ed il colonnello delle guardie d'onore, sig. principe di Campana cavalcavano ai fianchi della carrozza reale. Seguivano altre due carrozze: l'una per il gran Ciambellano e Maresciallo di palazzo, e la seconda per il cardinal Firrao gran Elemosiniere.

Due compagnie delle nostre guardie chiudevano il pomposo corteo.

Tutti gli ufficiali non di servizio al Real palazzo, vi presero parte, non escluse le dame. Ogni corporazione poi prese il posto già assegnato nella chiesa di S. Chiara.

Il re calò dal trono dove era seduto, ed andò ad accompagnare il Santissimo fino all'altare, avvolto nel suo manto reale, e poscia riprese il suo posto. Finita la funzione il re si ritirò con il medesimo ordine com'era venuto, credendo così "railler le peuple".

Il giorno 14 corrente furono diramati una gran quantità di inviti per assistere al varo della fregata Carolina, stabilito per il giorno 16 alle ore sei pom. Fin dalle ore quattro il popolo era assiepato nella darsena, invadendo anche magazzini dell'arsenale.

Tutti gl'invitati presero posto sul gran terrazzo che guarda la darsena: la Corte, le dame di palazzo ecc. Il corpo diplomatico e tutti degli esteri di grado distinto presero posto sulle loggie del Castelnuovo. Appena arrivato il re, la regina, ed i principi, tutto era pronto, ed alle ore 6 pom. precise fu varata felicemente la fregata Carolina. Le truppe di marina erano dalle 4 sotto le armi; al largo in linea erano disposte le cannoniere e le golette, più fuori la Fama e il brik Calabrese.

Dopo il varo, un grido di gioia si levò da tutti i petti, salutando la nuova nave, similmente fecero salve di giubilo tutte le artiglierie dei legni presenti. Dopo questa bella cerimonia, vi fu gran pranzo a Corte con largo invito anche agli alti gradi di marina.

Ma a questa bella festa seguì il giorno dopo, cioè 17 corrente, **un decreto non degno del re**, perchè francese ed uomo di cuore; credo che sia stato subillato da rettili infami borboniani, che lo circondano per perderlo sicuramente.

-Ma di che si trattò, baronessa?

-Leggete: "Decretiamo che tutti gli esteri che occupano impieghi civili e militari di qualunque specie nel nostro regno, dovranno a' termine dell'articolo II e III del titolo IX della costituzione presentare la loro dimanda di cittadinanza, da questo giorno al primo del prossimo agosto.

Quegli tra essi che non avranno a ciò soddisfatto, verranno riputati d'aver volontariamente rinunciato a tali impieghi."

Napoli, li 14 giugno 1811

Gioacchino¹²⁰

¹²⁰ *Gioacchino* ha dovuto fare marcia indietro di fronte alla dura reazione del cognato, l'imperatore Napoleone. Ennesima figuraccia di chi si firma sempre ...Gioacchino Napoleone!

-Caro tenente, per fare tutto ciò il nostro re doveva fare da sé la conquista del regno di Napoli, non averlo in dono dall'imperatore cognato.

-Giusto, giusto, baronessa e baciandole la mano mi ritirai, perché l'ora era già tarda.

Con passo celere mi recai al caffè di Villa Reale, dove mi attendeva zio Giovanni, il quale seduto ad un tavolo chiacchierava con un signore attempatuccio. Nell'uscire c'incontrammo con D. Luigi La Greca, a cui diedi una lettera, e nel medesimo tempo presentai mio zio.

28 giugno 1811, venerdì.

Questa sera, dopo aver fatto vedere a zio Giovanni il cambio della nostra guardia al Real Palazzo (la 8° compagnia è stata rimpiazzata dalla 1° alle ore sei pom.), ci siamo recati al teatro Nuovo, ove si è rappresentata l'opera in musica "Le Nozze in Campagna", ma poco bene eseguita.

9 luglio 1811, martedì.

Ieri sera fui dalla baronessa Exèlmans, e dopo averle baciato con trasporto la bella manina, sedetti nel solito posto.

Ella mi fece conoscere che il decreto per la cittadinanza napoletana agli esteri impiegati civili e militari assolutamente obbligatoria, non mira ad altro scopo da parte del re che a sottrarre all'imperatore cognato quanti francesi può far suoi. Questo è un bel gioco a doppio effetto: contenta i napoletani e distacca da Napoleone i francesi impiegati, sui quali non potrà avere più dominio. Mio marito mi disse che i generali La Marque e Partouneaux ricusano di voler servire più il re, perché questi non desidera dipendere dall'imperatore Napoleone.

Viene la cameriera e ci porta per entrambi la solita tazza del profumato cioccolato. Io per mia delicatezza non ho voluto domandare alla baronessa come la pensasse il barone.

È già tardi, lei si leva in piedi, ed io baciandole la mano mi ritiro, dirigendomi al caffè di Villa Reale, dove si trovano mio zio Giovanni, il quale ormai non ha più bisogno di me, perché li ha contratto una gran quantità d'amicizie.

27 luglio 1811, sabato.

S'è dato principio a rifare la prospettiva del teatro S. Carlo e si stanno appianando dei fossi per il prolungamento della villa reale.

Le Moniteur de Paris con data del di 8 luglio, giunto ieri, porta il decreto emanato dall'imperatore Napoleone del 6 corrente, in risposta a quello pubblicato dal nostro re il 14 giugno riflettente l'obbligo assoluto per tutti quelli esteri che coprono impieghi civili e militari, della cittadinanza napolitana fra un mese, altrimenti sono dichiarati dismissionari.

Ecco un piccolo sunto del decreto pubblicato da Napoleone:

“Considerando che il regno di Napoli fa parte del grande impero, che il re che regna esce dalle file della grande armata francese e che fu innalzato al trono mediante gli sforzi ed il sangue francese, Napoleone dichiara che i cittadini francesi sono di diritto cittadini del regno Napolitano” (Ora, come potete vedere, il decreto del nostro re, secondo quello emanato da Napoleone, non è applicabile ai francesi...).

29 luglio 1811, lunedì.

Verso le ore 12 pom. ho avuto il piacere di incontrare solo il duca Leto per la via Toledo. Egli ritornava **dalla seduta massonica tenuta nel palazzo d'Angri a Toledo**, e ho creduto mio dovere accompagnarlo a casa. Lungo la via sottovoce m'ha detto:

-Tenente, hai letto Le Moniteur ultimo?

-Si, Sig. duca. Secondo me è un grande scacco per il nostro re Gioacchino.

-Bravo, è vero, ***questo è il secondo, dopo la voluta impresa di Sicilia***, e forse ne vedremo delle belle. Ora se Napoleone non si fosse trovato impegnato con la guerra di Spagna, che, secondo che si dice, è un osso molto duro a rodarsi (ciò che l'imperatore non aveva mai creduto), secondo il mio modo di vedere **Murat sarà scopato**¹²¹ da Napoli al primo momento che l'imperatore lo crederà opportuno. Allora forse vedremo correggere l'errore finora vissuto di tenere divisa questa bella Italia che fu tanto grande con i nostri antichi padri Romani.

¹²¹ È un termine inconsueto, sta a significare che l'imperatore avrebbe presto “dimissionato” Murat

Che te ne pare poi della venuta in Napoli del conte generale Grenier? Venne dal campo di Sessa con corriera francese, il 17 corrente, ritornando alla sua dimora a palazzo Gravina, ed a lui vengono diretti tutti i dispacci per la curiosa assenza del re, che si trova a Capodimonte...!

Devo farti anche notare di un decreto-voltafaccia emesso dal nostro re Gioacchino, che io non ho mai letto, con data del 20 luglio, il quale diceva quasi in questi termini:

Gioacchino Napoleone re delle due Sicilie¹²²

“Visto il titolo XI della Costituzione, col nostro ultimo decreto del 14 giugno ecc. col quale disponiamo che nessun estero possa occupare impieghi civili e militari, senza prima essere naturalizzato regnicolo ecc. Desiderando uniformarci¹²³ alle giuste idee manifestate da S.M. Imperiale, fratello e cognato, con decreto da lui emanato il giorno 6 luglio ecc. non essere considerati i francesi come stranieri nello Stato Napolitano, facciamo pienamente eco alla volontà dell’Imperatore, con il nostro massimo desiderio di fare tutto quello che gli possa essere di maggior gradimento ecc., e decretiamo quanto segue:

Art. 1°. Tutte le disposizioni prese col nostro decreto del 14 giugno non sono applicabili ai francesi e i ministri vengono incaricati per l’osservazione del suddetto decreto eccetera.

-Come vedi, questo è abbastanza buffo per il nostro re e mi fa supporre qualche cosa di serio ci sia per aria. Basta, tu sei un giovine serio e segreto; quando avrai tempo disponibile, vieni a trovarmi nelle ore pomeridiane e allora ti dirò qualche altra cosa che ti farà certo piacere.

¹²² Tale decreto incrina ancora di più i rapporti tra l’imperatore dei francesi, Napoleone, e il cognato, il re Gioacchino Murat, già pesantemente rovinati per precedenti avventatezze del re di Napoli. Si ricordano soprattutto: la liberazione della guarnigione inglese a seguito della conquista di Capri e il tentativo di invasione della Sicilia. Due episodi che Napoleone non mancò di rimproverare aspramente al Murat.

¹²³ Murat è costretto a fare ... inversione di marcia emanando un decreto che cancella il suo precedente decreto del 14 giugno!

Il duca è un uomo meraviglioso, sa tutto e conosce tutti pur non occupando carica alcuna a Corte, essendone stato sempre restio.

30 luglio 1811, martedì.

Non saprei per qual motivo fu portata sotto silenzio il fatto che un convoglio di una dozzina di feluche, cariche d'olio e di legname da costruzioni navali fu predato presso le acque di Capri da una squadra inglese. Esse venivano scortate da sette lancioni armati, e sei barche scordidore: tutte caddero nelle mani degli anglo-siculi.

31 luglio 1811, mercoledì.

Nel corso della giornata zio Giovanni trovò per la via il coscritto Sig. Nicola Carrieri, del 2° cavalleggeri, il quale, così gli disse: noi partimmo da Polignano il 5 giugno, il 6 fummo Mola, il 7 a Bari, dove restammo altri sei giorni, fino a che con tutti i coscritti dei paesi vicini, formammo una colonna di 50 uomini; allora scortati da gendarmi si partì alla volta di Barletta, primo deposito, e la sera del 29 giugno arrivammo in Napoli.

Mio zio volle sapere degli altri concittadini, e lui rispose: ecco la nota: **Giuliani Vito**, nei cannonieri qui di residenza, Bianco Vito Nicola, De Barberis Ignazio, Pacelli Paolo tutti e tre al 3° di linea, partiti per la Calabria. Montalbò Donato e Laruccia Vito Donato al 5° di linea, a Capua; Pellegrini Giulio al 4° di linea, anche lui è partito per la Calabria.

1 agosto 1811, giovedì.

Non essendoci nulla da fare alla reggia, nel corso della serata fui dalla baronessa Exelmans. Ella mi ricevette con la solita squisita cortesia tutta francese; la trovai visibilmente allegra. Mi domandò il perché di parecchi giorni d'assenza ed io cercai alla meglio trovare qualche ragione.

Lei subito mi disse: tenente, che se ne fa il nostro re a Capodimonte? forse si è dato all'astronomia? Non riceve più chicchessia, non vuole ministri né alti dignitari della Corte. La regina è da un pezzo a Castellamare, il re a Capodimonte, ed i soli principi con i loro precettori al Real palazzo, cosa che fa davvero ridere... **Domani, primo agosto, sarebbe andato in vigore quel famoso decreto del 14 giugno ultimo, che tutti gl'impiegati civili e militari, i quali fin dal primo agosto non si fossero naturalizzati regnicoli,**

s'intendono dimissionari. Creò tanto rumore in noialtri francesi, ma ch'è sparito come una bolla di sapone dopo il decreto dell'imperatore Napoleone del sei luglio passato, dove dichiarò che il regno di Napoli, fa parte dell'impero francese per conquista dei medesimi, quindi i francesi sono di diritto cittadini del regno delle due Sicilie.

Ora voi ridete; oltre questo, c'è un altro decreto del nostro re in data del 20 luglio, col quale abolisce, per fare cosa gradita al suo imperial cognato, quello emanato il giorno 14 giugno. **Ora si dice che stia a Capodimonte per guarire da una certa febbriicola che da un pezzo non lascia...**¹²⁴

Abbenchè il re avesse ritirato la carica al generale conte Grenier capo di Stato Maggiore, e messo al suo posto il generale Aymé, anima fedele del re Murat, pur tuttavia ora si trova di nuovo qui il Grenier fin dal 17 dello scorso mese, il quale al suo alloggio favorito di palazzo Gravina riceve per ordine dell'imperatore Napoleone tutti i dispacci in vece del re che non è sul luogo...

Viene la cameriera col solito profumato cioccolato, di cui anche la bella baronessa ne gusta un pochino.

-Baronessa, il generale è in casa?

-Egli ora libero dalle sue mansioni è uscito per fare visita a qualche sua bella cliente...

Verso le ore 11.30 pom. dopo averle baciato la bella manina, mi licenziai.

2 agosto 1811, venerdì.

Il re continua ad essere sempre a Capodimonte senza ricevere alcuno.

6 agosto 1811, martedì.

Ieri parti zio Giovanni dalla capitale alla volta del nostro paese in terra di Bari, alle ore cinque ant.

10 agosto 1811, sabato.

¹²⁴ È noto che Gioacchino Murat, intrepido sul campo di battaglia, ogni qual volta si trovava in difficoltà specialmente quando veniva rimproverato da Napoleone, si dava ammalato... Insomma un eroe in battaglia ma infantile nella vita di tutti i giorni!

Questa sera alle ore otto mi sono recato a casa del capo squadrone Sig. Huiart, come avevo promesso la sera innanzi.

Dopo avermi offerto il solito bicchierino di liquore, ha voluto conoscere che novità ci fossero in giro.

-Sig. Capo Squadrone, si dice che S.M. sia sempre a Capodimonte malato di terzana, nè desidera vedere nessuno; di più ho saputo che la maggior parte delle truppe francesi ora sono al campo di Sessa oltre il Garigliano e Gaeta.

Eh, mio caro amico, ora c'è della vera tempesta fra Napoleone e Gioacchino, secondo me pare che questa volta il re abbia sbagliato completamente rotta, rompendosi con l'imperial cognato, il quale con un solo cenno può, quando lo crede, scoparlo da Napoli.

Per quanto egli sia buono, molte volte si fa influenzare da certi voluti patrioti, che lo fanno a solo e semplice scopo di emergere... Basta, ora ripigliamo il nostro filo.

In Milano si fecero delle feste il dì 29 marzo (1805, n.d.r.) per la venuta del principe Eugenio Beauharnais, figlio adottivo di Napoleone, che assunse il comando della capitale.

Il 2 aprile l'imperatore si partì da Parigi, giunse il 20 a Stupinigi, dove si trattenne parecchi giorni e poscia volle rivedere il campo di Marengo; quivi si trovavano ammassati ben 25.000 uomini, tra francesi ed italiani. Vennero fatte grandi evoluzioni e simulazioni d'una battaglia. Ho visto l'imperatore Napoleone a cavallo aggirarsi fra le file dell'armata; com'era sua abitudine consueta vestiva sempre con una semplice divisa di colonnello dei granatieri della guardia; in quel giorno poi era vestito con una divisa vecchia di generale, logora e sgualcita e a qualche punto rattoppata.

Sul capo aveva il cappello della solita forma, ma gallonato, e a quello che mi disse, forato anche da una palla; questi erano gli abiti indossati nella memoranda battaglia del fausto giorno di Marengo. Vidi anche per la prima volta un piccolo corpo di guardie d'onore italiano venuto da Milano.

La piccola fazione guerresca durò dalle ore 10 della mattina fino alle sei di sera, diretta dal generale in capo Lanes, poscia furono distribuite le

decorazioni dalle proprie mani dell'imperatore innanzi al suo padiglione e alla presenza dell'imperatrice Giuseppina.

In detta data, cioè 28 aprile 1805, ebbi il brevetto di sotto-tenente.

Tutte le truppe ebbero l'ordine di concentrarsi in Milano, ed il 9 maggio Napoleone entrò con carrozza tirata da otto cavalli fra grandi ovazioni, da porta Marengo.

Il giorno 25 maggio (1805, vb n.d.r.) un battaglione di guardia nazionale milanese si recò a Monza, da dove rilevò con gran pompa la corona di ferro, che poscia depositò nel Duomo, ed ivi Napoleone si incoronò con le proprie mani, alla presenza del cardinale Caprara il 26 maggio esclamando: **“Dieu me l'a donné, et malheur à qui le touche”**. Poscia il suo scudiere gridò: Napoleone è anche re d'Italia¹²⁵.

In qualità di vice-re d'Italia fu messo il figliastro di Napoleone, Eugenio Beauharnais, di anni 24, il 7 giugno 1805.

Il giorno 10 agosto 1805 sposai madama, che avevo conosciuta da un pezzo a Milano; il 18 settembre col mio reggimento partimmo alla volta di Bologna con altre truppe di tutte le armi.

L'imperatore Napoleone, avendo conosciuto che il regno di Napoli era stato occupato da un corpo molto rilevante di anglo-russi, aveva ordinato chetamente di concentrarsi un grosso corpo d'esercito franco-italiano, e verso la metà di gennaio 1806 era al completo fra Rimini e Bologna.

-Basta, Sig. capo squadrone.

-E perché? forse desiderate ritirarvi?

-No certamente, anzi mi piace tanto ascoltarvi, che vi resterei, se lo potessi, l'intera nottata. La rimanenza è alla mia conoscenza, perchè descrittami dal maresciallo Chourient, vostro protetto.

-Sì, sì, bravo e colto giovane, ora sta facendo le pratiche per ottenere il grado di sotto-tenente in un corpo di cavalleria napoletana che sta per formarsi.

-Lo Chourient vi disse come fui promosso a tenente, essendo egli nella mia compagnia?

¹²⁵ Fino a quel giorno era stato presidente della Repubblica Italiana!

-Non credo; nè ricordo nulla al riguardo.

-Ebbene, in poche parole ve lo farò conoscere io. Dopo l'entrata in Napoli del 14 febbraio 1806, la mattina del 5 marzo del detto anno faceva parte del corpo di avanguardia, comandata dal generale Compère, e incontrammo sul nostro cammino, presso il fiume Sele, il generale Minutolo con un suo piccolo esercito in un campo trincerato.

Il nostro generale, vista una collina sguarnita di truppe borboniche, tosto la fece occupare da due compagnie del 1° volteggiatori. Dopo che le due nostre compagnie se ne furono impadronite, ai borboniani non fu possibile scacciare i francesi dal porto da loro trascurato prima, e ne avvenne una terribile mischia con la peggio dei borboniani. Di lì l'artiglieria li fulminò e dovettero sloggiare dal suddetto campo, venendo messi in rotta. Le due nostre compagnie del 9° cavalleggeri, di cui faccio parte, ebbero l'ordine di caricarli a sciabolate. Il generale borbonico Minutolo presso un paesello fece fronte, noi ci precipitammo su di loro come valanga e lo misimo in rotta. In quella circostanza perdemmo il nostro capitano colpito a morte, ed il nostro generale Compère mi promosse a tenente per merito di guerra sul luogo. Venni poscia proposto con l'avanzamento di un grado, cioè capitano nel corpo dei veliti a cavallo, dietro il parere del maggiore del detto reggimento il signor Colbert il 23 giugno 1807, e li ebbi il piacere di conoscervi nella mia compagnia.

-Sig. capo squadrone, mi farete la cortesia di farmi tenere per un poco queste vostre memorie per prender nota di alcune date a me necessarie.

11 agosto 1811, domenica.

Ora al Real Palazzo vi sono i soli principini con la loro minuscola corte e precettori.

La regina è sempre a Castellamare ai bagni.... Il re permane invisibile a tutti a Capodimonte, ed anche ai suoi ministri tutto mistero...

13 agosto 1811, martedì.

Ieri sera fui da madama Exelmans, la quale mi aveva fatto tenere un bigliettino nel corso della giornata, desiderandomi alla sua dimora.

Ella mi ricevette con la massima cordialità, e passammo una dolce serata; solo mi rimproverò che io la trascuravo un poco nel non tenerle

compagnia massimamente ora che a corte è buio pesto. Fra le tante cose mi disse: mio marito ha saputo da un amico del generale Aymé, persona fidatissima del re, essere del tutto appianata qualche divergenza esistente fra il nostro re e l'imperatore Napoleone; ma egli persiste ancora a voler rimanere invisibile a tutti a Capodimonte.

-Baronessa, perché questo screzio fra i due coronati cognati?

-Mio caro tenente, tutta colpa del nostro re, il quale ascolta parecchi malevoli che lo vogliono perdere, con insinuare nell'animo suo tanto buono e generoso.

Dopo la malaugurata impresa di Sicilia, il re cominciò a mostrare una freddezza massima all'elemento francese; poscia se ne venne con quel famoso decreto del 14 giugno, di cui altra volta vi parlai; non mancò anche il decreto per l'abolizione della bandiera francese e coccarda dall'esercito e marina col rimpiazzarne una a suo piacimento con colori diversi, tanto per dimostrare all'estero che lui nulla aveva a che dividere con la Francia. Allora l'imperatore per punirlo ordinò al generale in capo dell'armata francese conte Grenier di ritirare tutte le truppe dalle Calabrie e porzione da Napoli, e formare un campo d'osservazione dietro il Garigliano, fra Sessa e Gaeta, abbandonando al destino suo cognato.

Il re ha creduto il ritiro delle truppe francesi una manovra di tutti gli altolocati francesi che hanno impiego nel regno; questo fatto lo ha irritato maggiormente credendosi tradito e spiato da tutti. Credendo anche la regina del partito di costoro, ebbe un forte diverbio con lei, e si ritirò a Capodimonte ove ora si è dedicato all'astronomia.... non volendo vedere chicchessia.

Notte è già fatta ed io dopo averle baciato con affetto la bella manina mi congedai.

14 agosto 1811, mercoledì.

Domani ricorre la nascita ed il nome dell'imperatore Napoleone, e forse S.M. non verrà alla reggia. I preparativi per solennizzare la fausta ricorrenza sono già belli e fatti.

16 agosto 1811, venerdì.

Ieri mattina a punta d'alba tutti i forti della città fecero tiri a salve per annunciare alla capitale l'onomastico (!) dell'imperatore Napoleone. Parecchie musiche suonarono nei larghi, e vi fu grande illuminazione alla villa reale con ottima musica.

Il re non venne, come già si prevedeva, vedremo se verrà dopo dimani, giorno 18, in cui ricorre l'onomastico suo.

19 agosto 1811, lunedì.

Ieri a punta di giorno tutti i forti della capitale annunziarono ai napoletani il fausto onomastico del nostro re.

Il percorso dal largo del Real palazzo a Foria venne splendidamente illuminato, non mancò anche una bella illuminazione con musiche alla villa reale di Chiaja; nel corso della mattinata vi fu parata.

Il re neanche in questa giornata si è fatto vedere...

20 agosto 1811, martedì.

Tante sono le voci e le dicerie che corrono, che io non so raccapezzarmi intorno quello che realmente succede in Corte. Si dice che tanto il generale conte d'Aure, ministro della guerra e marina, quanto il maresciallo di palazzo, generale duca Lanusse, siano stati esonerati dalle loro mansioni per aver rapportato all'imperatore Napoleone cose inesistenti.

23 agosto 1811, venerdì.

Ieri sera fui dalla **bella madama Maria**, che, a dire il vero, da un pezzo non vedevo, non conoscendo dove si trovasse suo marito. La fortuna volle che avant'ieri sera, accompagnando il maggiore Duverger a casa, la trovassi in compagnia di madama Duverger. Mi fece conoscere che facilmente abbandoneranno il regno di Napoli, ma non si sa la data precisa. Ella per la partenza è alquanto addolorata; durante la serata restai a cena con lei.

29 agosto 1811, giovedì.

Questa sera, verso le ore otto pom, prima che il duca D. Filippo Leto uscisse, mi son recato alla sua abitazione e mi ha ricevuto con molta affabilità.

-Tenente, che notizie di buono mi porti?

-Sig. duca, voi siete al corrente meglio di me!

-Ho capito; il re finalmente ha messo giudizio, è ritornato alla reggia e bisogna che sappia vivere per non incorrere in qualche brutto guaio che forse egli non sospetta. Basta ora, parliamo d'altro.

Pare che sia da parecchio che non ti vedo, forse sei occupato in qualche amoretto?

-No, Sig. duca, conoscete che nel corso del giorno non sempre sono libero.

-Lo so, ma la sera, quando non sei di turno alla reggia, devi certamente andare in qualche posto, occuparti in qualche cosa. Basta ora parliamo di tutt'altro anzi di cosa abbastanza seria. E da un bel pezzo che ti conosco, ed ho rimarcato nella tua persona una certa serietà che mi incoraggia a farti una proposta, che secondo me ti farà piacere e nel medesimo tempo bene.

Io son deciso, se lo credi, di farti entrare nei Franchi Muratori, istituzione di saviezza e moralità, che ne dici? - Sig. duca, se mi credete degno ed è cosa che mi faccia onore sono pronto a seguirvi;¹²⁶ perché vi rispetto e v'amo come un secondo padre.

-Sta bene, tenente, ricordati che ci sono io, e a te voglio un mondo di bene, certo hai potuto constatarlo fin da quando ci siamo conosciuti.

30 agosto 1811, venerdì.

Ieri S.M. è ritornato da Capodimonte e nel corso della mattinata ha presieduto il consiglio dei ministri. Verso le ore 8 pom. è ritornato di bel nuovo alla villa con i principini.

16 settembre 1811, lunedì.

Questa mattina ho letto il decreto reale del 14 corrente, che fissa le contribuzioni dirette per l'anno 1812:

per la fondiaria ducati.....	6150000
per tassa personale ducati.....	950000
per patente a circa ducati.....	400000

¹²⁶ Insomma Giuseppe Mallardi entra nella massoneria napoletana di cui era capo proprio il duca Leto...

Non ho mancato nel corso della serata recarmi dalla baronessa, dalla quale mi sono licenziato un poco penosamente; tutto il tempo che sono stato con lei è fuggito come lampo.

Questa sera la 2° compagnia della nostra guardia darà, secondo il consueto, il cambio alla 1° per termine di servizio.

18 settembre 1811, mercoledì.

Ieri sera fui a casa del duca Leto, per avviso ricevuto, e feci tutto quello che previamente era stato stabilito¹²⁷.

Questa mattina è partita la regina alle ore 7 ant. con 3 dame di palazzo francesi: Giuseppina di Ravignac baronessa Exelmans, Isidora Petiet-Colbert e Angela Jourdan principessa di Lupurano, oltre al principe d'Angri, cavaliere d'onore della regina, in quattro carrozze da viaggio con tiro a quattro; quella della regina era tirata da sei cavalli e in essa ha preso posto anche il re, che le farà compagnia per un piccolo tratto.

19 settembre 1811, giovedì.

Il re accompagnò la regina fino a Capua e ieri sera fu di ritorno alla capitale alle ore 5. Ora la baronessa è ben lungi da qui, e chissà per quanto tempo resterà assente...

Madama Maria anche lei parte e non rimane altra amica che madama Huiart.

9 ottobre mercoledì.

Ieri seppi da un servo di casa reale che sono in quantità gli altoloci che partiranno, e fra questi c'è anche il nome del barone generale Exelmans che partirà per sempre da Napoli.

Questa notizia mi addolorò moltissimo, comprendendo che non avrei mai più visto la bella baronessa tanto buona e gentile.

28 ottobre lunedì.

¹²⁷ Nonostante l'ingresso nella massoneria e la precedente appartenenza all'esercito di Gioacchino Murat per oltre otto anni, Mallardi fece - in pieno periodo borbonico - il sindaco di Polignano per ben sei anni! Dal 1825 al 1831.

Ieri sera fui dal duca D. Filippo Leto, il quale mi ricevette con la massima cordialità; parlammo di tante cose molto disparate.

Mi fece conoscere che facilmente vi sarà guerra fra Francia e la Russia e fra non molto incominceranno anche in Napoli i preparativi.

10 novembre 1811, domenica.

Con decreto del 5 corrente, l'amico Chourient¹²⁸ è stato nominato **sotto-tenente nel 2° cacciatori a cavallo.**

Ieri mattina S.M. parti dalla reale villa di Portici facendo rotta per la via di Salerno, scortato per un bel pezzo dalla mezza compagnia di servizio, poi rimpiazzata da riparti di cavalleria e gendarmeria, lungo il suo cammino.

Lo scopo di questo viaggio del re, si vuole che sia per ispezionare le coste del Cilento e del golfo di Policastro.

25 novembre 1811, lunedì.

Finalmente, dopo tanto tempo, ho ricevuto una lunga lettera da Parigi della baronessa Exelmans, riboccante di sentito affetto. Fra le tante cose che mi dice, mi dà l'infausta nuova che lei non ritornerà più nel bel cielo di Napoli, perché suo marito annoiato dalle stupide sciocchezze commesse dal re contro le persone che più lo amavano, con il massimo dispiacere darà le dimissioni e la raggiungerà in Parigi, assieme ad altri suoi commilitoni dimissionari, e così prosiegue: "Ora si trovano qui il Sig. generale Cavaignac e il generale duca Lanusse, entrati col grado di generali di brigata nella imperiale guardia.

Il generale Compère anch'egli è entrato col grado di generale di brigata d'infanteria. Il dotto generale Caprendon, del genio, pure è stato ripristinato nel suo grado, il Sig. Colbert, colonnello dei veliti, persona di vostra conoscenza è stato confermato colonnello nel 37° cavalleria. Fortunatamente tutti questi signori hanno trovato il posto che gli compete per una vera fortuna, perché il nostro imperatore sta aumentando di molto la grande

¹²⁸ Finalmente anche Chourient diventa ufficiale, ma molto dopo Mallardi... forse perché non aveva avuto la benevolenza del duca don Filippo Leto per gli avanzamenti di carriera! (N.d.R.)

armata per una prossima guerra in vista, e per mio marito già è pronto il posto di generale di brigata, e quanti altri si presenteranno saranno sempre bene accolti dall'imperatore.”

Ora tutte le cose dette mi ha pregato di tenerle segrete; desidera conoscere mie notizie e quello che si sa e si dice nella bella Napoli, luogo di dolci ricordi; di più mi prega di comunicare alcune disposizioni alla sua cameriera.

Questa sera alle ore 4.30 pom. la 1° compagnia ha preso servizio alla reggia, dando il cambio alla 8° per termini di decade.

26 novembre 1811, martedì.

Verso l'1.30 pom. mi son portato al dipartimento della guerra e marina, alla via Chiaja, palazzo Francavilla, in cerca del Sig. Anné, sottospettore alle riviste, il quale già mi aspettava, e di comune accordo abbiamo stabilito nel corso della sera verso le ore 7 pom. di portarci a casa del duca D. Filippo Leto per affari che lo riguardano, essendo serata di ricevimento ordinario.

All'ora stabilita ci siamo trovati sulla via Toledo ed uniti abbiamo infilata la scalinata del palazzo Leto.

30 novembre 1811, sabato.

Ieri fui per incarico ricevuto all'appartamento della baronessa Exelmans (**quando il barone era di sicuro fuori**) per comunicare un ordine della padrona alla cameriera, la quale aveva già dato principio all'imballaggio degli abiti della baronessa. A tale vista mi si strinse il cuore pensando che fra breve quei bauli sarebbero stati spediti per la loro destinazione. Lei mi ha fatto conoscere che subito si darà principio alla vendita del ricco mobilio, delle carrozze, dei cavalli e di tutti i finimenti di scuderia.

1812¹²⁹



22 febbraio 1812, sabato.

Ieri partì il sig. Duverger con madama sua moglie, alle ore otto di mattina; fui a salutarli augurando loro il buon viaggio al largo del Castelnuovo. Con loro partiva anche **madama Marie Adelaide** con la quale già mi ero licenziato anticipatamente; mi strinse veramente il cuore a assistere alla partenza di tanti sì buoni amici....

27 marzo 1812, venerdì.

¹²⁹ È il fatidico anno 1812 in cui l'armata napoleonica avanza fino a Mosca ove peraltro rimane poche settimane prima della successiva tristissima ritirata,

Ieri fui chiamato dal colonnello principe di Campana, il quale mi comunicò la poco piacevole notizia di **trasferirmi alla 2° compagnia come elemento d'ordine**, per passare il tenente della 2° alla 4^o¹³⁰ stante il suo poco lieto successo, e con bel garbo mi licenziò del disturbo datomi.

Era da un pezzo che fra capitano e tenente della 2° compagnia non regnava buon accordo, tanto che il giorno 23 corrente per un legger richiamo fatto dal capitano al tenente, questi presilo a mala parte, accese tale diverbio, che fu costretto il superiore per misura disciplinare a farne rapporto al colonnello; il quale constatato di persona i fatti, ha cercato il trasferimento del tenente alla 4° compagnia, tanto vero che in giornata io sono passato a bomba nella 2° compagnia, avendo appena potuto licenziarmi dal mio capitano e fare alcune debite consegne inerenti alla compagnia.

8 aprile 1812, mercoledì

La guerra fra la Francia e la Russia è già scoppiata, le truppe francesi e quelle del regno d'Italia sono da un pezzo partite per il loro destino.

Corre voce con molta insistenza nei circoli militari della capitale che anche il regno di Napoli darà il suo relativo contingente di truppe e si vuole che il re sia prossimo partire per la guerra. Il nostro corpo delle guardie d'onore darà anche la sua buona porzione per questa lontana spedizione.

Tutti sono d'accordo che questa non sarà altro che una sola ed esclusiva passeggiata militare attraverso parecchi Stati d'Europa per tutti quei corpi d'armata che vi prenderanno parte, compresi anche gli alleati e confederati della Francia: cioè la Prussia, l'Austria, la Sassonia, la Baviera, eccetera.

9 aprile 1812, giovedì

Si dice da parecchie notabilità che appena i francesi saranno ai confini della Russia, tosto questa chiederà la pace, e non resterà altro ricordo alle armate, che le lunghissime e disagate marce attraverso i diversi regni.

10 aprile 1812, venerdì.

¹³⁰*La quarta compagnia non fu tra quelle sorteggiate per la partecipazione alla spedizione in Russia. Se Mallardi, dunque, fosse rimasto alla quarta compagnia non sarebbe mai partito per la Russia e forse non avrebbe poi partecipato a tante battaglie successive e poi anche alla battaglia di Lipsia!*

Quest'oggi l'ordine del giorno porta tutti i reggimenti che prenderanno parte alla spedizione e fra questi è compreso il nostro corpo per sei compagnie ed i veliti a cavallo per quattro, oltre ai due reggimenti dei veliti a piedi e daranno ognuno un battaglione e così via via.

11 aprile 1812, sabato.

Tanto nel nostro corpo, quanto in quello dei veliti a cavallo, già designati a far parte della spedizione, e in tutte le compagnie **c'è la matta voglia d'essere compresi**. Il nostro saggio colonnello principe di Campana, che farà parte della spedizione ha ordinato per equità e giustizia il sorteggio delle compagnie.

15 aprile 1812, mercoledì.

Questa mattina l'ordine del giorno annunzia che domani alle ore 12 ant. il colonnello principe di Campana alla presenza di tutto il suo corpo sorteggerà le compagnie che prenderanno parte alla spedizione.

16 aprile 1812, giovedì.

Alle ore 12 precise il nostro colonnello, alla presenza di tutto il corpo, nell'atrio della caserma, così ha favellato: Il nostro glorioso re fra breve partirà per la frontiera russa; tutti gli alleati e confederati della Francia, ognuno di loro ha dato il suo contingente di milizie, relativo secondo la potenzialità militare.

Ora vedo in tutti voi, o signori, il desiderio di seguire il nostro prode sovrano in quei lontanissimi paraggi, ed affinché nessuno resti corrivato, alla presenza degli otto capitani delle compagnie qui presenti, ne imbussolo i loro nomi in questo cappello, e chi di questi avrà la fortuna d'uscire, è segno che la compagnia fa parte della spedizione.

Tosto ha chiamato con un cenno il sottotenente Roccaromana, il più giovane del corpo addetto al seguito (il quale non ha diritto di partire), pregandolo di tirare sei biglietti l'un dopo l'altro, che saranno le sei compagnie del contingente militare napolitano, e le altre due non sorteggiate resteranno alla capitale.

Venuto alla presenza del colonnello e di tutto lo stato maggiore e dei capitani, il sotto-tenente ha cavato dal cappello il biglietto, che tosto ha

consegnato nelle mani del colonnello, il quale con voce forte e vibrata ha letto capitano Deattellis 5° compagnia (subito è stato seguito da un forte mormorio d'approvazione). Dopo un relativo silenzio è venuto fuori il secondo biglietto col nome del capitano dell'Uva, 3° compagnia; poscia seguito dal terzo capitano Lecaux, 7° compagnia; quarto, capitano Piccolellis, 2° compagnia; quinto, capitano Chiarizia, 1° compagnia; sesto, capitano Pignatelli, della 6° compagnia.

Dopo quest'ultimo nome il colonnello ha detto: **le compagnie non sorteggiati, cioè 4^o¹³¹ e 8°, non faranno preparativi per la partenza e resteranno quale deposito e per il servizio di turno alla reggia.**

Appena il colonnello si è ritirato, tosto ho scritto a casa.

18 aprile 1812, sabato.

S.M. ha concesso larga amnistia per tutti quei reati commessi prima del 1806, cioè prima dell'entrata de' francesi nel regno di Napoli non ancora giudicati.

26 aprile 1812, lunedì.

Ieri sera fui a casa del capo squadrone Sig. Huiart per ritirare una nota delle compagnie dei veliti a cavallo destinate alla spedizione. Appena giunti, tosto mi favorì la composizione delle quattro compagnie col relativo stato maggiore, eseguita con tutti i più minuti dettagli.

Egli è del parere che non vi sarà guerra, anzi è sicurissimo che non giungeremo a varcare il regno d'Italia, che un sollecito ordine ci raggiungerà per farci ritornare sui nostri passi. Dopo parecchi discorsi di diverse specie, mi congedai promettendogli rivederci prima della partenza, che sarà nei primi del prossimo maggio.

Appena rincasai, tosto cercai di dare una scorsa alla nota testè datami dal Sig. Huiart, e avendo il tempo disponibile, la ricopio sul presente diario.

1 maggio 1812, venerdì.

¹³¹ Fu molto sfortunato il ten. Mallardi. Se non fosse stato trasferito da pochissimi giorni nella seconda compagnia, sarebbe rimasto a Napoli risparmiandosi tanti sacrifici e tanti orrori.

Oggi festa al mio piccolo paesello di Polignano in Terra di Bari, festa maggiore del luogo, in onore del protettore San Vito.

A casa scrissi il giorno 17 passato mese, annunciando la nostra partenza per la campagna di Russia. Ieri mi ebbi risposta da mio padre, è addoloratissimo per questa lontanissima spedizione, e mi raccomanda di dargli spesso notizie.

Questa sera sono stato a licenziarmi dal Sig. duca Leto, il quale mi ha assicurato che **difficilmente giungeremo ad attraversare l'Italia che la pace sarà bella e conclusa**; augurandomi buon viaggio e di prossimo ritorno, mi ha pregato di scrivergli spesso.

A casa del capo squadrone Sig. Huiart trasportai una cassa di miei effetti superflui, e licenziai la mia camera dove ho alloggiato per parecchio tempo; ora ho preso alloggio nella nostra caserma, come hanno fatto anche molti altri miei colleghi.

3 maggio 1812, domenica.

Quest'oggi giornata alquanto discreta. Ieri sera venne a licenziarsi da me il Sig. **Giuseppe Labbate velite a cavallo della 1° compagnia** 1° squadrone, alquanto commosso, dicendomi: il nostro concittadino Francesco Debarberis è stato fortunato, perché il 1° battaglione del 1° reggimento veliti a piedi, di cui fa parte egli, non è stato sorteggiato e rimane a deposito di Caserta. Dopo poche altre parole si è licenziato, col pretesto di vederci in altri luoghi.

All'ora stabilita, cioè alle 5 ant., sono partite le quattro compagnie de' veliti a cavallo con la compagnia dei cannonieri.

Questa sera la 4° compagnia della nostra guardia ha dato il cambio alla 8° per termine di decade alla reggia.

5 maggio 1812, martedì.

Questa mattina ho fatto la consegna della mia piccola cassa effetti biancheria e vestiario al brigadiere guardarobiere. Poscia mi son recato a pranzare dal capo squadrone Sig. Huiart; nel pomeriggio ho cercato licenziarmi con diversi miei amici, fra i quali il Sig. **Luigi La Greca** il quale fra le tante cose mi ha fatto conoscere le ultime notizie venute da Parigi: essere

giunto il vicerè Eugenio il giorno 23 aprile verso le 3 pom. ed ora si attende da un momento all'altro il nostro re.

Tosto mi congedai dopo avermi egli augurato il buon viaggio con prospera fortuna.

6 maggio 1812, mercoledì.

Questa mattina la sveglia ha battuto le ore 4 ant. e tosto mi son levato. Il mio palafreniere aveva già tutto messo nel pieno assetto, i carri nell'atrio erano belli e pronti.

Questo è stato l'ultimo giorno che le guardie d'onore hanno ricevuto il governo de' cavalli dai loro palafrenieri, e da oggi in poi è un servizio che spetterà esclusivamente ad ognuno di essi. Il quartier mastro partì ieri con un furiere e due brigadieri e sei guardie per stabilire gli alloggi ed il vitto alla meta della nostra tappa.

Alle ore 5.30 siamo usciti per compagnie 1°-5°-2°-6°-3°-7° attraversando una buona parte di Toledo, dove stazionava molta gente aspettando il nostro passaggio. Attraversammo via Foria facendo rotta per Secondigliano - Melito - Aversa (miglia 7 ½ circa) dove le nostre trombette suonano il rituale cavalcque (avviso d'essere presso città o villaggio in vista).

Verso le ore 10 le trombe suonano il cavalcque, passiamo all'esterno di Capua, città forte di prima classe, circondata d'ampio fossato, alimentato dal fiume Volturno che vi passa vicino; la città è messa in una estesa e fertile pianura. Ivi abbiamo lasciato la guardia Rubino malato. Proseguiamo la nostra tappa ed alle ore 10.40 siamo nel piccolo villaggio di Sparanise, prima nostra tappa, di miglia napolitane 22 ½ pari a chilometri 38 circa (il miglio napolitano corrisponde su per giù al miglio italiano di misura francese), occupando ore 5.10 di marcia.

Al piccolo paese siamo arrivati alle ore 11 ant. e vi abbiamo ricevuto un pessimo vitto e mediocri alloggi, essendo detto paese un meschino villaggio, d'anime 1510 dove manca di tutto.

18 maggio 1812, lunedì.

Questa mattina alle ore 8.30 abbiamo attraversato la gran via del Corso (Roma, n.d.r.) in alta tenuta di parata; tutti i loggiati e le finestre prospicienti

la via erano gremiti di belle donne, oltre alla moltitudine di gente che si accalcava lungo il tratto del nostro passaggio, per ammirarci nella bella tenuta.

Siamo disposti per compagnie sulla bella piazza del Popolo, nel cui centro vi si trova innalzato un grande obelisco.

Alle ore 9 precise S.E. il conte Miollis seguito da un brillante Stato maggiore ci ha passato la rivista, congratulandosi col colonnello del nostro marziale comportamento.

Noi eravamo al completo, solo mancavano parecchi militi ammalati, che trovansi nella nostra caserma, e perciò il nostro colonnello principe di Campana cercherà temporeggiare qualche altro giorno, fino a quando tutti saranno risanati.

Nel corso della giornata visitiamo chiese, gallerie private, ecc. e sarebbe abbastanza lungo se il tutto volessi segnare sul mio meschino diario.

Questa mattina l'ordine del giorno segnava dolorosamente **la prima diserzione** avvenuta il 17 corrente in persona della guardia Sig. Abbate Giacomo con cavallo, della 2° compagnia 2° squadrone, e da ora in poi è severamente proibito alle guardie e ai bassi ufficiali uscire da soli a cavallo, sotto qualsiasi pretesto, per ordine del colonnello principe di Campana.

23 maggio 1812, sabato.

Questa sera all'appello serale, contro il solito, è intervenuto il nostro colonnello, il quale ci ha fatto conoscere che sono **stati dichiarati disertori le seguenti guardie** che mancano dalla sera del 21 corrente: Valentini Angelo della 1° compagnia 1° squadrone, Susca Antonio, Cianfrogna Francesco, Pietrolongo Saverio, Fullone Pietro, Massa Nicola, Zilli Bernardo, De Napoli Carmine della 3° compagnia 3° squadrone, e Madonna Vincenzo della 5° compagnia 1° squadrone.

Il colonnello ha stigmatizzato il vigliacco operato ed ha fatto conoscere che costoro, **se arrestati nel regno, saranno fucilati come commina il nostro codice militare.** Quello che ne è restato mortificatissimo è stato il povero capitano Dell'Uva della 3° compagnia 3° squadrone, **avendo dato la sua compagnia ben 7 disertori.** Noi della 2° compagnia possiamo ringraziare Iddio che di simile contagio ne sia stato affetto uno solo. I disertori fuggirono

senza bagagli nè cavalli, essendo stato giorni prima proibito uscire da soli a guardie e graduati di bassa forza, a cavallo.

È stato già comunicato l'avviso al comando militare della XXX divisione di Roma con i connotati dei suddetti disertori, per essere immediatamente arrestati e condotti a Napoli sotto scorta, dove saranno giudicati quali disertori in tempo di guerra.

24 maggio 1812, domenica.

Oggi, essendo ultima giornata in Roma, ritorniamo di bel nuovo io ed un collega a visitare la Basilica Lateranense, perchè quella sera non la potemmo ben osservare per la semi-oscurità che regnava.

Siamo rimasti meravigliati per la sua bella struttura e ricchezza, ripassando poscia per Santa Maria Maggiore, dove facciamo una breve capatina osservandovi un'immensa profusione d'arte che io non posso descrivere, non avendo presso di me alcuna guida.

Questa mattina il quartier-mastro, un furiere, due brigadieri e sei guardie sono partiti per lo allestimento degli alloggi e vitto alla nostra prima tappa di domani.

Nel corso del pomeriggio ho dovuto recarmi alla caserma per vedere se il tutto fosse in pieno assetto, uomini e cavalli, per la prossima partenza.

Il foglio "Il Campidoglio" di Roma porta le seguenti notizie di Parigi del nove corrente:

L'Imperatore è partito oggi per andare a fare l'ispezione della Grande Armata riunita sulla Vistola. S.M. l'Imperatrice accompagnerà S.M. sino a Dresda ove spera di rivedere la sua augusta famiglia, ed Essa sarà qui di ritorno in luglio al più tardi.

S.M. il re di Roma¹³² passerà l'estate a Mendon ove è stabilito di già da quasi un mese. Egli ha finito di mettere i denti della prima età e gode ottima salute, e dalla fine del mese sarà slattato.

¹³² *Trattasi del piccolo Napoleone II (20.3.1811-22.7.1832) nato dal matrimonio con Maria Luisa d'Asburgo.*

Le Gazette de France del 13 corrente porta la notizia che il re di Napoli, Murat, ieri è partito da questa capitale ed ha preso la via di Magonza.

Il giorno 11 corrente le LL.MM. Imperiali dopo aver pernottato il 9 a Chalons, ove l'Imperatore ha dato udienza a diversi funzionari del dipartimento e della città, sono arrivati ieri a Metz alle ore 3 pom.

Subito dopo il loro arrivo l'imperatore è montato in sella, ed ha passato a rassegna le truppe, ed ha visitato le fortificazioni dell'arsenale.

Alle ore 7 pom. ha ricevuto le autorità civili e militari.

Questa mattina alle ore 2 pom. sono partiti le LL.MM. alla volta di Magonza in ottima salute (notizia del Monitore).

Le jour de l'Empire porta la seguente notizia di Francfort del 6 maggio: S.A.I. il principe vicerè d'Italia ieri è qui giunto. Dopo aver pranzato presso il conte Tascher, ha continuato il suo viaggio. Si assicura ch'Egli recasi direttamente in Polonia.

25 maggio 1812, lunedì.

Roma. Questa mattina alle ore 5.30 ant., secondo il solito, siamo usciti dalla caserma di Monte Cavallo, attraversando prima piazza di San Marco e poscia il bel Corso dritto e spazioso fiancheggiato, come dissi in altre occasioni, di grandi e ricchi palazzi, sbucando nella gran piazza del Popolo.

La nostra tappa quest'oggi è di miglia 28 = a chilometri francesi 51,828 avendo per meta Monterosi.

3 giugno 1812, mercoledì.

Firenze. Ieri entrammo in Firenze per porta Romana, attraversammo poscia via di S. Priore, Piazza Pitti, ove si trova il palazzo imperiale ora abitato dalla Granduchessa Elisa, Ponte Vecchio sull'Arno, via di S. Marta, via Ginori, piazza di S. Marco.

Tutta l'ufficialità è stata alloggiata nelle primarie famiglie della città, cominciando dal nostro colonnello fino al sotto-tenente e così via via fino alla semplice guardia. Oggi, nascita della Granduchessa: ricevimento e luminarie.

Dove sono alloggiato io ho sempre alle costole un cameriere ai miei cenni, il quale spia ogni mio desiderio.

Il Sig. Donati è un ricco e distinto gentiluomo dell'alta nobiltà fiorentina, il quale mi ha fatto conoscere che mi voleva seco lui a pranzo alle ore 12, secondo l'uso e costume della città.

Nel corso della mattinata ho osservato il frontone del grandioso palazzo Pitti, sede della Granduchessa Imperiale Marianna Elisa con suo marito Felice Baciocchi principe di Lucca e Piombino. Questo gran palazzo mi dicono essere uno dei primi d'Europa, avendo alle sue spalle il delizioso giardino Boboli, in cui appena ho potuto fare una capatina fugace, non essendovi permesso di visitarlo, perché oggi è gran ricevimento a Corte. Ritorno sui miei passi ed attraversando il ponte Vecchio sull'Arno, fiancheggiato da botteghe d'argentari, di lì per una breve via mi restituisco al palazzo Donati che sono già prossime le ore 12. Il pranzo fu servito con molta profusione e squisitezza; madama mi domandò se mi piacesse Firenze; risposi "moltissimo".

Allora il Sig. Donati così disse: "Firenze bisogna conoscerla bene dopo un lungo soggiorno. Messa alle falde dell'Appennino in mezzo ad una fertile e ridente pianura, viene bagnata dal fiume Arno che la divide in due parti quasi eguali, ed ha la circonferenza di circa sei miglia. Ha, sul fiume, quattro robusti ponti in muratura, che riuniscono le due parti della città. Il clima è dolce quasi come quello della vostra Napoli e la nostra popolazione è molto meno della metà della vostra capitale, cioè un circa 83.000. La città è circondata da ameni giardini e ville sontuose, nè mancano delle belle fontane e statue per le vie e piazze.

Come avete potuto notare, le strade sono lastricate da grandi lastroni di pietra, vi sono anche due belle fortezze che guardano la città.

Dopo pranzo il Sig. Donati con gentil pensiero mi fa accompagnare dal suo amministratore Sig. Ricucci per farmi bene ammirare le cose più belle che offre la città. Passando per due viuzze, tosto sbuchiamo nella grande piazza dove si trova la celebre Loggia dei Lanza ed il maestoso Palazzo Vecchio sormontato da una prodigiosa ed alta torre e da numerosissime statue che circondano la piazza. La prima ad ammirarsi è la statua equestre di Cosimo I

fatta dal Gian Bologna, poscia osservo il Nettuno di marmo messo nel bacino della fontana, ornato da cavalli marini.

All'ingresso del Palazzo Vecchio vi è il David vincitore del Golia, di Michelangelo, e l'Ercole e Caco del Rondinelli. Nell'interno dell'atrio che è un vero e proprio capolavoro d'arte, vi sono collocate le statue del Rossi e del Rondinelli, e la Vittoria di Michelangelo.

Al piano superiore vi ho ammirato la gran sala del Consiglio, con le sue belle pitture del soffitto.

Ritorniamo nella piazza ad osservare la celebre Loggia dei Lanza, sotto la quale ho visto statue, gruppi, bassorilievi di eminenti scultori, fra i quali il Perseo di Benvenuto Cellini, il Ratto delle Sabine del Gian Bologna, ed il gruppo del Donatello sotto la Giuditta.

Dopo passiamo per via Calzaiuoli fermandoci in piazza del Duomo. Questo il tempio più vasto della città, mi dice il Sig. Ricucci, con tre porte in bronzo; la parte esteriore è tutta incrostata di marmi di finissima fattura; il campanile fu eretto su disegni di Giotto in forma quadrata di mirabile struttura; è alto 280 piedi, rivestito in marmo di diversi colori. Questo sontuoso tempio che vedete dirimpetto è il Battistero di San Giovanni Battista di forma ottagonata. Entriamo nel tempio: il pavimento è di marmo a più colori, presentando alla vista il più vago disegno. Qui ci sarebbe molto d'ammirare, ma già è notte e usciamo fuori.

Il Sig. Ricucci continuando a farmi d'esperta guida, essendo un uomo abbastanza colto, così continua:

-La galleria de' Medici ora di Firenze, possiede grandi capolavori d'arte, che potremo vedere domani. Nella medesima vi era la celebre statua detta la Venere de' Medici, capo d'opera del greco scultore Cleomone, **ed ora dalla mano rapace dei francesi trasportata a Parigi**, come tante altre opere d'arte nostre, vostre, romane e veneziane¹³³.

¹³³ Questa riflessione messa per iscritto è, a mio avviso, sorprendente. Non si dimentichi che Giuseppe Mallardi era partito volontario nell'esercito dei napoleonidi perché affascinato dalla figura dell'imperatore dei francesi. Evidentemente alla sua partenza da Polignano ignorava che Napoleone è noto a tutti, ancora oggi, per essere stato un gran ladrone di opere d'arte, non solo italiane. P.e. i

Dopo i provvedimenti presi dal nostro colonnello Campana, quali l'uso dell'appello serale e di altre cose inerenti al nostro corpo, possiamo dire con lode, che fin da Roma, non abbiamo avuto il dolore di segnare altre diserzioni. Nella gran sala di riunione degli ufficiali della Guardia d'Onore ho letto la seguente notizia:

4 giugno 1812, giovedì.

Anche questa mattina il Sig. Donati mi ha voluto a pranzo seco lui alle ore 12 ant. come ieri, facendomi avvisare dal cameriere messo al mio servizio. Nel corso della mattinata ho visitato il tempio della S. Croce, molto vasto e ricco di molte opere d'arte; poscia ho gironzato un pochino dappertutto, ed ho constatato con mio massimo rincrescimento la differenza che passa fra Napoli e Firenze: questo popolo è molto civile, parla il vero idioma italiano, non è per nulla superstizioso come il nostro; qui si gode d'una onesta libertà di costumi, i fiorentini sono colti ed hanno dello spirito, accoppiato alla grazia.

Alle ore 12 precise sono a palazzo Donati e tosto il cameriere m'annunzia di favorire al pranzo già pronto.

Il Sig. Donati mi riceve gentilmente, come il resto della famiglia, e dopo aver parlato lungo il pranzo di Firenze e delle sue delizie, il discorso si è raggirato sulla prossima guerra con la Russia, e così si è espresso egli: **“Son sicuro, Sig. tenente, che voi altri non uscirete dal suolo italiano, che la pace sarà bella e fatta; ricordatevi che appena le truppe napoleoniche cercheranno passare il Niemen, l'Imperatore Alessandro cercherà fare la pace, e allora a voi altri verrà l'ordine di ritorno in patria, senza allori....”**

Anche alla nostra Gran duchessa è venuto il desiderio di spedire alla volta della Russia la sua Guardia d'Onore con un reparto dei veliti, come ha fatto il vostro re!

quattro cavalli di bronzo della Basilica di San Marco a Venezia ritornarono al luogo da cui erano stati trafugati soltanto all'indomani della sconfitta dell'Empereur per ordine dell'imperatore austriaco. È pur vero che i quattro cavalli non furono forgiati a Venezia ma trafugati a loro volta dal doge Enrico Dandolo nel 1200... ma ormai erano patrimonio della Repubblica veneziana.

Finito il pranzo, è venuto l'amministratore del Sig. Donati a rilevarmi per farmi osservare la grandiosa galleria de' Medici, ora di Firenze.

La galleria d'arte che ora vedete, mi soggiunge il Sig. Ricucci, è una delle prime d'Europa. Entriamo in un lunghissimo corridoio molto spazioso, attorniato da oltre 300 statue, la maggior parte antiche, in marmo e bronzo, oltre ad un salone di quadri di celebri pittori, più due stanze piene di ritratti dei grandi artisti de' due passati secoli. Poscia mi fa osservare una specie di tribuna ottagonale, incrostata di marmi, ove sono cinque statue di meravigliosa fattura, e così mi dice: **“A questo posto era situata la celebre Venere de' Medici, che ora, come vi dissi, è a Parigi, ed è sostituita, come vedete, da un'altra statua, tanto per coprire il vuoto fatto...** Ora osservate queste bellissime rarità antiche di metallo, d'argento e d'oro conservate in questa stanza; ma le migliori sono da un pezzo in Francia!...”

In un'altra stanza mi ha fatto notare una gran raccolta di conchiglie venute da tutte le parti del mondo, formata dal Gran Duca Cosimo III. Questa porta che vedete, continua sempre il Sig. Ricucci, dà accesso ad un lungo corridoio coperto¹³⁴, il quale fu costruito per riunire il palazzo Vecchio al palazzo Pitti per comodità degli ex Duchi... ed il medesimo cavalca il ponte Vecchio, dove si trova una statua d'Aiace che si uccide e un soldato che lo trattiene, di marmo bianco, di fattura greca.

Conoscendo che il sig. Pazzi è uno degli scudieri della Gran Duchessa, gli ho domandato quali notizie ci fossero all'ordine del giorno, e così mi ha risposto:

“Ieri l'altro, secondo il consueto, vennero esposte le notizie dell'Imperatore, che ora vi leggo: Giunse a Magonza il giorno 12 maggio con tutta la Corte e durante la giornata ispezionò tutte le opere di fortificazione. Nel corso della serata ricevette al suo cospetto uno dopo l'altro tutti i principi venuti ad ossequiarlo, fra i quali il duca di Darmstadt ed il principe di Anhalt-Assia. Il 13 l'Imperatore con tutta la Corte passò il Reno, fermandosi pochi

¹³⁴ Il c.d. corridoio vasariano fu realizzato in soli nove mesi per volere dell'allora duca Cosimo I de' Medici nel 1565 su progetto dell'architetto Giorgio Vasari.

istanti a Aschaffenburg, presso il principe che si trovava nel suo seguito. Dopo si abboccò col re del Wurtemberg, fedelissimo dell'Imperatore, che trovò sul suo passaggio. Il giorno 14 l'imperatore pernottò in Baireuth, ed il 15 a Plauen, attraversando una gran parte dell'Alemagna in mezzo alla gran ressa di quelle popolazioni che si accalcavano lungo il suo cammino, **per vedere questo grand'uomo del secolo.**

Durante il suo passaggio notturno, la via era schierata da grandi roghi, ed il giorno 16 corrente entrò nella capitale della Sassonia, ossequiato dal re del luogo lungo la via, e con lui entrarono nella capitale verso la sera, cioè in Dresda."

21 giugno 1812, domenica.

Ieri verso le ore 9 ant. giunse il 6° reggimento d'infanteria di linea; ora non manca altro al nostro esercito che l'ufficio posta, l'ambulanza e il commissariato, che fra giorni saranno fra noi.

Verona è ben fornita di caserme e tutti i nostri reggimenti sono stati alloggiati abbastanza bene. Questa antichissima città è formata di molte piazze e delle vie, fra le quali quella di Brà che fiancheggia l'Anfiteatro o Arena, maestoso circo, sullo stile di quello di Roma, ma meglio conservato. Mi dice un Signore, che ho interrogato, che questo non è antico come quello di Roma, perché fu edificato nel periodo della gloriosa Repubblica Veronese con marmi estratti dal suo territorio. Esso è formato esternamente di marmo, ha la circonferenza di piedi 1331, ed il diametro di 434, e può contenere sulle immense gradinate di marmo rosso oltre 22.000 spettatori.

22 giugno 1712, lunedì.

Nelle ore del pomeriggio è venuto a salutarmi il mio concittadino Sig. Giuseppe L'Abbate dei Veliti a cavallo, e ci congratuliamo a vicenda d'esserci riveduti bene in regno straniero; mi fece notare esserci molti altri nostri concittadini a militare nei reggimenti di linea, i quali avevano mostrato il desiderio di venirmi a salutare.

-Si, caro L'Abbate, mi farai sommo favore se me li farai conoscere; ed ora dimmi: ci furono diserzioni nel tuo corpo lungo questo viaggio?

-Si, tenente, a Fondi ed a Terracina, frontiera del regno d'Italia.

-Ed in che numero?

-Appena di otto o nove, ma nei corpi d'infanteria sono stati molti di più.

26 giugno 1812, venerdì.

Ieri giunsero molti militi di tutte le armi reduci dagli spedali dove si trovavano infermi, ma io noto esclusivamente le guardie d'onore...

Oggi nelle ore pomeridiane ho fatto una fugace visita al Castelvechio che trovasi sulla sponda dell'Adige, messo nella maggior curva del detto fiume. È formato da parecchie robustissime e ed antiche torri con un meraviglioso ponte che unisce colle due opposte sponde; ora è ridotto già a caserma e qui si trova accasermato il 5° reggimento d'infanteria di linea; ivi ho trovato per pura combinazione due soldati del detto reggimento miei concittadini, i quali nello scorgermi si sono fatti innanzi ossequiandomi devotamente, e sono: **Vito L'Erario di Vitantonio, sarto, e Teofilo Vito Giuseppe di Gennaro, contadino.**

28 giugno 1812, domenica.

Nelle ore pom. è venuto di nuovo a trovarmi il Sig. Giuseppe L'abbate dei Veliti a cavallo nel mio domicilio; egli era in compagnia del soldato del 6° reggimento di linea, Laselva Leonardo Marino, che ha voluto personalmente venirmi a salutare.

Ora giacchè siamo in questo tema, segno sul mio piccolo diario tutti i Polignanesi miei concittadini che prendono parte in questa spedizione:

- I. **L'Abbate Giuseppe di d. Vitantonio, possidente, Velite a cavallo della 1° compagnia 1° squadrone.**
- II. **L'Erario Vito di Vitantonio, di condizione sarto, 5° reggimento di linea 4° compagnia 1° battaglione.**
- III. **Teofilo Vito Giuseppe di Gennaro, contadino, 5° reggimento di linea, 2° compagnia 1° battaglione.**
- IV. **Laselva Leonardo Marino del fu Paolo Giuseppe, contadino, 6° reggimento di linea 3° compagnia 2° battaglione.**
- V. **Sig. Carone Francesco di d. Domenico, Guardia d'Onore della 7° compagnia 3° squadrone.**

3 luglio 1812, venerdì.

Dopo le nostre manovre di questa mattina ho ricevuto dall'ufficio posta militare due lettere: la prima è di mio padre con data del 16 maggio, da Polignano, e la seconda del duca Leto, del 5 giugno ultimo. Questi dopo che mi ringrazia degli auguri speditigli da Roma, così conclude: "Pare che la mia profezia comincia ad avverarsi, ieri giunse qui il primo riparto di truppe che si trovava più prossimo alla capitale, cioè il reggimento cavalleggeri e **mi è stato assicurato che nello spazio di 40 giorni tutto il contingente partito sarà bello e tornato, perché corrono tra la Francia e la Russia i preliminari della pace. Con l'augurio di rivederti presto a casa.**"¹³⁵

8 luglio 1812, mercoledì.

Questa residenza (Verona) abbenché sia molto più civile dei nostri posti, mi annoia mortalmente per la sua monotonia.

Forse l'unico svago che mi resta è la bella amicizia contratta col capitano d'artiglieria francese residente a castel San Pietro, dal quale vado quasi tutte le sere.

Appena giunsi ieri sera, la prima domanda che mi rivolsero i coniugi Droumets fu quando si ripartiva.

-Sig. capitano, per ora nulla si conosce: ieri alle ore 5 ant. partì la 2° brigata d'infanteria di linea al comando del Barone Rossarol.

-Sì, lo sappiamo: questo è un preludio che fra giorni anche voi altri vi metterete in moto.

-Sig. capitano, forse è incominciata già la guerra?

-Amico caro, non so il puro nulla, qui viviamo quasi nel Limbo. Se si tratta di fogli, portano sempre notizie di qualche mese addietro, che noi già sappiamo al circolo militare. Ieri finalmente Teresa ricevette da suo fratello una lettera con data del nove giugno passato.

-Che buone notizie vi porta?

¹³⁵ Nella detta circostanza il duca Leto ebbe a sbagliarsi totalmente.

Tosto madama, ad un cenno di suo marito, mi presentò a leggere la lettera, che suppergiù era in questi termini:

“Saldaun li 9 luglio 1812

Mia cara Teresa

Ti scrivo dall'estremo limite della Prussia orientale, ove ora ci troviamo da due giorni accampati facendo parte del 4° corpo d'armata che comanda il nostro vicerè Eugenio. Il continuato e penoso movimento delle lunghe tappe eseguite dal nostro reggimento produsse nel mio battaglione una quantità d'infermi che è cosa che tu non potresti concepire; basta dirti fin da quando partimmo da Milano, non ho avuto un momento di tregua, tanto nelle marce che nel riposo, per cercare di piazzare nei spedali i miei ammalati, ed anche il mio cavallo è finito.

Come tu sai, il nostro reggimento venne formato quasi tutto di coscritti e massimamente il mio battaglione, i quali non assuefatti a simili marce ne soffrirono moltissimo.

Qui piove spessissimo e la stagione è un poco in ritardo, l'erba non è venuta ancora alta per essere adatta al taglio, siamo necessitati per sostenere i cavalli dare a mangiare la paglia che serve di tetto le case, con grande dispiacere dei poveri abitanti. Dove ora noi siamo è il quartier generale del principe Eugenio, si dice che qui faremo una relativa sosta fino a quando l'erbe saranno meglio cresciute.

-Ora, come vedete, caro tenente, questa è una lettera molto sintomatica, disse il capitano.

Dopo poco mi accomiatate da loro, con la testa più vuota di prima.

16 luglio 1812, giovedì.

Questa mattina si è sparsa la voce, al ritorno dalla piazza d'armi, di una gran notizia: il passaggio del fiume Niemen della Grande Armata Francese.

“L'armata francese ha passato il fiume Niemen la sera del 23 giugno ed il 25 essa era quasi tutta sulla riva destra del fiume ed in 2 ore furono gettati tre ponti al di sopra di Kowno¹³⁶.”

¹³⁶ Attuale Kaunas, città centromeridionale della Lituania. Nel 2022 è stata città europea della cultura.

Dopo il passaggio del Niemen si è fatto immediatamente quello su Wilna. Il primo corpo comandato dal Principe d'Echmühl¹³⁷ era il 25 presso Trock, città a sei leghe da Wilna, capitale della Lituania. Le truppe son prese d'ardore e da parecchi giorni S.M. l'Imperatore Napoleone non è mai sceso da cavallo e gode ottima salute.”

17 luglio 1812, venerdì.

Nel corso della giornata è stato esposto tanto in italiano che in francese il secondo bollettino della Grande Armata, che dissi ieri.

“Ogni mezzo da comodo tra i due imperatori diveniva impossibile: lo spirito che domina il gabinetto russo lo precipitò alla guerra. Il Generale Narbone aiutante di campo dell'Imperatore fu inviato a Wilna¹³⁸ e non potette soggiornarvi che pochi giorni.

Si acquistò la prova che l'intimazione arrogante ed interamente straordinaria che aveva presentata il Principe Kurakin¹³⁹, in cui egli dichiarava non voler entrare in alcuna spiegazione se la Francia non avesse evacuato il territorio dei suoi propri alleati per abbandonarli alla discrezione della Russia, era il sine qua non.

Lo stesso spirito del Principe di Kurakin regnava nel gabinetto russo e fece fallire sotto diversi pretesti la missione. Tosto saputo l'esito l'imperatore diede l'ordine di passare il fiume Niemen, ecc...

Il Re di Napoli comandante la cavalleria portò il suo quartier generale a oltre due leghe dal Niemen sulla sponda sinistra, avendo sotto i suoi ordini i corpi di cavalleria comandati dai generali Conti Nansouty¹⁴⁰ e Montbrun¹⁴¹”.

Ora pare completamente sfumata la pace e noi marceremo per il nostro destino.

¹³⁷ *Louis Nicolas Davout, o d'Avoût, duca d'Auerstedt e principe d'Eckmühl* (10 maggio 1770 – 1° giugno 1823), è stato un generale francese, Maresciallo dell'Impero.

¹³⁸ Odierna *Vilnius*, capitale della Lituania.

¹³⁹ *Alexsei Borisovic Kurakin* (1759-1829), principe russo ed ex ministro dell'Interno

¹⁴⁰ *Etienne Marie Antoine Champion de Nansouty* (1768-1815), comandante della cavalleria della guardia imperiale.

¹⁴¹ *Louis Pierre Montbrun* (1770-1812). Morì durante la battaglia di Borodino.

28 luglio 1812, martedì.

La nostra dimora in Verona è stata di 40 giorni; giungemmo la mattina del 18 giugno verso le ore 10 ant. e siamo stati sempre con l'alternativa di ritornare sui propri passi; ma tutto è stato vano e ci rimetteremo di bel nuovo in marcia.

29 luglio 1812, venerdì.

Siamo usciti per porta San Giorgio attraversando prima Verona e poscia Veronetta, ponte di Pietra, che unisce le due sezioni della città, alla cui testa si trovava il capitano d'artiglieria Droumets che ci ha augurato il buon viaggio, a me e al mio capitano Piccolellis.

Usciti da porta San Giorgio, costeggiamo sulla nostra sinistra l'Adige che ci accompagna lungo la nostra percorrenza sempre dal medesimo lato.

La via che battiamo è ancora in bella pianura diligentemente coltivata fino al villaggio di Volargne. Da qui incominciano a sorgere sulla nostra destra le prime radici di montagne del Trentino, le quali come più c'inoltriamo, più si accentuano e divengono maggiormente ripide presso la fortezza di Chiusa, che trovasi a cavaliere di un precipizio, nel cui fondo scorre rumorosamente l'Adige. La rotta che percorriamo è sempre in salita, ma su via ben mantenuta, essendo la medesima non solo sito commerciale, ma anche militare, che conduce nella Baviera.

Dopo poco siamo nel villaggio di Peri, verso le ore 10.30 ant., dove facciamo sosta, avendo percorso miglia 16 pari a chilometri 33 circa. E' un minuscolo villaggio, e vi abbiamo desinato alla meglio per l'abilità dei due quartiermestri, quello dei Veliti e il nostro. Di questo minuscolo paese nulla ho da dire; per gli alloggi all'ufficialità è stato un vero problema, ci siamo adattati alla meglio nelle piccole case che offre il luogo.

13 agosto 1812, giovedì.

Monaco. Questa mattina mi son levato un pochino più tardi del solito essendo alquanto stanco; chiamato dai miei colleghi ci siamo messi in giro per curiosare la città accompagnati da un capitano dell'armata bavarese che parla discretamente il francese. "La Baviera è un grosso Stato confina dal Nord col regno di Sassonia e principato di Reuss, dalla parte *d'Est* con l'Impero

d’Austria e dalla parte orientale col ducato Wurtzburg, dalla parte del Sud con la Repubblica Elvetica ed il regno d’Italia. La sua estensione è di 1850 miglia quadrate e germaniche con la popolazione di 3.800.000 abitanti. La forza militare attualmente è di 65.000 uomini. Il contingente che ha dato per la presente guerra è stato di 30.000 uomini, come membro della confederazione del Reno.

Il nostro re Giuseppe Massimiliano¹⁴² ora ha anni 56 e la regina anni 36, seconda moglie del re; ha quattro figli del primo letto, che sono: Luigi Carlo Augusto, principe reale d’anni circa 26. Carlo Teodoro Massimiliano, che attualmente ha anni 17 ed è partito con il suo reggimento 10 giorni dietro per Torgau, facendo parte della Grande Armata di riserva. **Augusta Amalia**, vice-regina del regno d’Italia¹⁴³, che ha ora anni 24. Oltre a questi figli, con la presente regina ha avuto altre cinque figlie tutte femmine.”

Per tutto il palazzo si vedono una gran quantità di busti in marmo, bronzo, e quadri, molti de’ quali sono d’Italia, regalati al re da suo genero Eugenio¹⁴⁴.

¹⁴² *Massimiliano Giuseppe Wittelsbach* (27 maggio 1756 – 13 ottobre 1825), fu il primo re di Baviera dal 1805 fino alla sua morte. Sin dal 1803 divenne uno dei più importanti alleati tedeschi di Napoleone; la relazione venne definitivamente suggellata grazie al matrimonio della figlia maggiore di Massimiliano con Eugenio di Beauharnais. Ottenne la propria ricompensa con il trattato di Presburgo (26 dicembre 1805), con il quale ottenne il titolo regale per la Baviera e alcuni territori come Svevia e Franconia attorno al proprio regno. Il 15 marzo 1806 cedette il ducato di Berg al cognato di Napoleone, Gioacchino Murat. V. Diorama n. 14.

¹⁴³ *Augusta Amalia di Baviera* (1788-1851), per volere di Napoleone sposò Eugenio di Beauharnais, figlio della prima moglie dell’imperatore, il 14 gennaio 1806

¹⁴⁴ *Eugenio di Beauharnais* (1781-1824), vicerè d’Italia, era figlio del visconte Alexandre de Beauharnais, ghigliottinato il 23 luglio 1794, e della creola Maria Giuseppina de Tascher de la Pagerie, prima moglie di Napoleone. La sorella di Eugenio, di nome *Ortensia Beauharnais*, aveva sposato nel 1802 Luigi Bonaparte, fratello minore di Napoleone, e dalle nozze nacque Napoleone III, già presidente della Repubblica francese nel 1848 e poi autonomatosi imperatore dei francesi nel 1852. Insomma Napoleone III ha seguito le orme di Napoleone I facendosi incoronare Imperatore il 2 dicembre 1852, lo stesso giorno del precedente Napoleone, nonché zio., Entrambi al potere con colpi di Stato!

Ieri sera parecchi militi passarono allo spedale, e domani spero darne i nomi.

14 agosto 1812, venerdì.

Ieri sera all'appello non risposero 26 militi, due sotto-ufficiali ed un tenente dei Veliti, perché infermi.

Questa mattina in compagnia del capitano bavarese e di diversi miei colleghi ci siamo messi in giro per la città, la quale abbenchè non sia tanto vasta, è abbastanza difficile girarla da solo. Monaco, secondo che ci dice il capitano, fra la città ed i sobborghi raggiunge circa i 50.000 abitanti.

Questo popolo non è per nulla mangiatore come il napoletano, anzi direi è molto frugale, ma gran bevitore di birra; non mangiano mai per mangiare, ma solo per soddisfare l'appetito e per ingollare una quantità di birra.

Questa gente parte dal principio che non è utile il bere la birra senza mangiare prima qualche cosa. Ora siccome bevono in gran quantità, il loro mangiare è pochissimo. A noi napoletani la birra piace poco, ma del resto per spegnere la sete con queste caldure, pur controvoglia, cominciamo ad abituarci a tale bevanda.

15 agosto 1812, sabato. Monaco.

Verso le ore 4 ant. è stato annunziato il fausto anniversario della nascita di S.M. l'Imperatore Napoleone con 101 colpi di cannone.

22 agosto 1812, sabato.

Altmühl. Siamo partiti maledicendo questo piccolo paese che non offre nulla e gli abitanti sono stati poco cortesi.

Oggi la nostra rotta va per Norimberga, tappa di miglia 30, pari a chilometri 55,530. Attraversiamo diversi villaggi e verso le 2 pom. siamo nella bella città di Norimberga. Questa città che una volta faceva parte del regno di Prussia, ora fa parte della Baviera fin dal 1806, per volontà di Napoleone e attualmente lo attesta un piccolo monumentino; similmente Monaco faceva parte del territorio austriaco e Napoleone volle aggregarlo alla Baviera, come dimostra una lapide commemorativa.

10 settembre 1812, giovedì.

Dresda. Questa mattina alla solita ora abbiamo lasciato la bella e gentile città percorrendo una via molto accidentata, ed in alcuni punti veramente collinosa, frastagliata da rigagnoli perenni di acqua; di tanto in tanto si incontra qualche bosco meschino d'abeti, larici, pini, ma poco alti a causa della magrezza del suolo; il resto della campagna viene coltivato a segala e cereali.

La nostra rotta è per Bautzen, tappa di miglia 24, pari a chilometri 44,424. La via che percorriamo è sempre la medesima, anzi i terreni coltivati diminuiscono e subentrano i pascoli.

In lontananza scorgiamo Bautzen¹⁴⁵ e più lontano ancora le alte montagne della Boemia coperte da boscaglie di cupi abeti.

Questa città è molto piccola e fa appena 9000 abitanti; sulla parte alta del paese vi è un vecchio castello degli Oldenburg, edificio molto tetro.

11 settembre 1812, venerdì.

Bautzen. Alla solita ora siamo usciti dalla medesima città ed oggi facciamo rotta per Görlitz¹⁴⁶, tappa di 20 miglia, eguali a chilometri 37,020. La via che oggi percorriamo è più accidentata di ieri, essendo più collinosa

12 settembre 1812, sabato,

Görlitz. Oggi giornata di riposo, e secondo la mia abitudine, mi son levato un pochino tardi.

La città in cui siamo non dispiace e fa parte del regno di Sassonia, messa sul bel fiume Neisse, che dà la forza alle fabbriche di tessuti. Qui siamo guardati un pochino male dagli abitanti a causa del cattivo comportamento delle truppe del vicerè Eugenio le quali, quando transitarono per questi luoghi, lasciarono di loro un cattivo ricordo.

17 settembre 1812, giovedì. Breslavia.

Questa mattina usciamo con tempo un poco nuvoloso; forse per la via potremo avere qualche scroscio d'acqua. La strada che battiamo è buona, i terreni sono ben coltivati, la nostra rotta è per Kempten, tappa di 19 miglia,

¹⁴⁵ Capoluogo di circondario dell'alta Lusazia, in Sassonia

¹⁴⁶ Importante città della Sassonia

pari a chilometri 35,169. Giungiamo alla nostra meta, che non rappresenta che un meschinissimo villaggio di circa 2000 abitanti. La gente di questi luoghi sono per lo più ebrei. Dopo il rancio ho dato un giro per il paese: sono delle case per lo più con i tetti coperti di paglia e gli abitanti vivono meschinamente nei loro abituri.

18 settembre 1912 venerdì, Kempten.

Questa notte l'ho passata in meschino luogo e mi sono addormentato vestito, tanto per dare soddisfazione al mio corpo che ne aveva gran bisogno.

All'ora stabilita siamo partiti per Ortizeszow, nostra meta, che dista da qui miglia 19, pari a chilometri 39,169; solo abbiamo per via abbeverati i cavalli, e verso le 9.30 siamo arrivati alla nostra meta, piccolo paese del ducato di Breslavia in Slesia.

Di questa borgata nulla ho da dire, posto più misero dell'antecedente, ed invece di fare la fermata di riposo qui, abbiamo tutti ad unanimità desiderato di proseguire il dimani.

In generale tutti questi paesi sono veramente uno squallore, terreni miseri, gente povera e cenciosa, vivono sotto un tetto enorme coperto di paglia e diviso da robuste travi mal connesse ed intonacate con un miscuglio di calce, sabbia e fango. Questo enorme capannone fa supporre a prima vista che vi abiti una sola famiglia, ma viceversa ogni piccola cameretta è abitata promiscuamente da una famiglia, lurida e cenciosa, e che val cento volte meglio di riposare a ciel sereno, anziché in un tugurio sì fetido e sporco. Queste stanze, se così vogliamo chiamarle, son larghe sei piedi e lunghe 12, e vi riposano fino a 10 esseri umani.

Quando si entra in uno di questi abituri¹⁴⁷, un tanfo orribile vi caccia fuori; fortuna che siamo in piena estate, e qui ora fa molto caldo, potendosi riposare sotto la cappa celeste senza pregiudizio di sorta.

La porta di questo capannone è così bassa, che anche un uomo di media statura è necessario che si curvi quasi a metà della persona per potervi

¹⁴⁷ *Caratteristica della regione dell'Alta Lusazia sono le c.d. Umgebinderhauser, case costruite quasi interamente con legname.*

penetrare; figuratevi dunque io, **lungo come una pertica!** Ho dovuto piegarmi in due per entrare.

19 settembre 1812, sabato.

Ortizeszow. Questa mattina siamo partiti all'ora stabilita, senza perdita di tempo, e la nostra rotta oggi è per Kalisz, tappa di miglia 22, pare chilometri 41 circa che abbiamo percorsi in ore quattro, attraversando terreni magri ed arenosi con paludi, strade rovinatissime, molto faticose per i carriaggi.

Quest'altro paese, peggiore degli altri passati, è messo in un luogo paludoso e triste, attraversato dal fiume Bosna. Oggi è stato il primo giorno che abbia a noi difettato il pane, non avendo potuto requisire della farina a nessun prezzo, avendo gli eserciti passati distrutto tutto; perciò ci siamo contentati d'una minestra fatta da due buoi magri.

20 settembre 1812, domenica. Munchkin.

Abbiamo passato la nottata sotto la tenda con un poco di paglia requisita a stento. Questo paesetto non ha nulla di differenza con gli altri suoi confratelli. Nulla ho da segnare, e secondo me questi paesi sono la vera miseria, e m'auguro che presto vogliamo trovarci in luoghi migliori. Oggi giornata di riposo. Tutta la santa giornata la passiamo sotto la tenda, facendo un poco caldo.

22 settembre 1812, martedì. Konin.

Questa mattina siamo partiti alle ore 5.30 precise facendo rotta per Wreschen, tappa di miglia 20, pari a chilometri 37,020, raggiungendo il paese di Wreschen in ore 5 compreso l'althe.

Di questo piccolo paesetto misero, formato sullo stesso stampo dei già passati, nulla ho da segnare: terreni magri ed arenosi, vegetazione stentata, strade sconquassate, abitanti dai volti intristiti dai patimenti e dalla fame.

23 settembre 1812, mercoledì. Wreschen.

Questa mattina siamo partiti all'ora stabilita per Posen. A metà via facciamo un breve althe al villaggio di Kostrozun, e verso le ore 10.30

giungiamo nella bella cittadina di Posen¹⁴⁸, avendo percorso miglia 19, pari a chilometri 38, in ore 5.

Gli abitanti di queste infelici contrade sono molto ostili a noi militari, ed hanno un fondo di ragione, perché da dovunque passarono corpi militari, massimamente di Wurtembergesi, Bavaresi, Tedeschi, Italiani e Francesi, portarono la desolazione in questo ducato di Posen, saccheggiando senza remissione il tutto. Venuto l'imperatore Napoleone, emanò da qui il 26 maggio un decreto, che chiunque si fosse in prosieguo permesso di saccheggiare, sarebbe stato immediatamente fucilato.

24 settembre 1812, giovedì. Posen.

Finalmente, dopo parecchi giorni di mal riposo e tutto vestito, ora posso dire con soddisfazione aver riposato questa notte benissimo.

La città, come paese della Polonia, è bella, messa sul fiume Varta, fabbricata così tutta in legno; ha pochi edifizî pubblici e mi dicono che sia molto commerciale, avendo parecchie fabbriche di tessuti. La popolazione ascende a circa 13.000 abitanti e fa parte del granducato di Varsavia.

28 settembre 1812, lunedì. Posen

Questa mattina alle 6 ant. con un bel sole siamo usciti dalla città facendo rotta per Wongrowieco, tappa di miglia 19, pari a chilometri 35,169. Di questo luogo nulla ho da dire; piccolo villaggio misero, abbiamo alloggiato in vere topaie e la truppa si è accampata fuori del borgo.

29 settembre 1812, martedì. Wongrowieco.

Alle ore 6 ant. già siamo in marcia per Naklo, tappa di miglia 20, pari a chilometri 37,20, che percorriamo in ore 4, giungendo in questo paesucolo verso le ore 10 ant. Di questo meschino paese nulla ho da dire; è messo sul fiume Nolce e trovasi sulla gran via militare che mena a Danzica. Qui ci siamo alloggiati alla meglio in fetide e luride topaie.

30 settembre 1812, mercoledì. Naklo.

¹⁴⁸ *Odierna Poznan*

Questa mattina cielo coperto, e spira un forte vento del Nord abbastanza pungente; oggi la nostra rotta è per Flatow, tappa di miglia 19, pari a chilometri 35,169.

La via che abbiamo percorsa è stata orribile, una specie di largo sentiero attraverso campagne sabbiose e melmose, dove i nostri poveri cavalli si sono affaticati moltissimo. Di questo paesetto nulla ho da dire; abitato da gente misera, che la guerra ha maggiormente ammiserita, composta quasi tutta di elemento ebraico. Qui abbiamo ricevuto pessimo vitto con pane orribile.

6 ottobre 1812, martedì. Danzica.

Nell'atrio della nostra caserma ed in parecchi larghi della città vi sono affissi il XX e XXI bollettino della Grande Armata: il primo lo conosciamo, ed ecco il secondo, stampato anche in tre colonne: francese, polacco e tedesco: "Bollettino XXI della Grande Armata.

Mosca li 20 settembre 1812

300 incendiari¹⁴⁹ furono arrestati e fucilati. Essi erano armati d'un razzo di sei pollici, contenuto fra due pezzi di legno, avevano parimenti dei fuochi artificiali che gettavano sui tetti.

Nel giorno 19 e 20 gli incendi cessarono per una copiosa pioggia venuta. I tre quarti della città sono bruciati e fra gli altri il bel palazzo di Caterina messo a nuovo, e resta ancora un quarto delle case.

Nella città si trovano 60.000 fucili, 150 pezzi di cannoni, più 100.000 palle e bombe, delle quali 1500 cariche, e 400.000 libbre di polvere ed oltre 400.000 tra salnitro e zolfo. Il giorno 19 soltanto si sono scoperti questi grandi depositi in uno stabilimento messo a mezza lega dalla città.

Questa scoperta fu molto importante a noi per lo approvvigionamento sicuro di due anni di campagna.

Si trovano tutti i giorni le cantine piene di vino, birra e d'acquavite. L'incendio di questa grandiosa città, ritarderà il progresso della Russia di oltre 100 anni ecc. ecc.

¹⁴⁹ *L'incendio incominciò il 14 settembre, lo stesso giorno in cui le avanguardie francesi entravano a Mosca che fu poi abbandonata da Napoleone il 18 ottobre.*

Firmato Napoleone."

Di tutte queste grandi notizie sbalorditorie non saprei che cosa pensano queste popolazioni, le quali non parlano altro che il polacco.

Da Napoli partimmo il 6 maggio e con la presente giornata abbiamo occupato cinque mesi esatti, cioè marce 58 e stazioni 28 con uno o parecchi giorni di fermata, come risulta dal presente diario.

29 ottobre 1812, giovedì. Koenisberg.

Oggi giornata di riposo, perciò secondo la mia abitudine, mi son levato un pochino più tardi, perché non rimesso.

Questa bella ricca e città della estrema Prussia orientale è poco fortificata ed è messa su bella pianura alla parte estrema del lago Frisch-Haff e del fiume Pregel che ivi si scarica; Oggi la giornata è abbastanza fredda, ma buona, con un vento molto penetrante. **Qui corre voce che la Grande Armata ritorni a grandi marce verso Wilna** e tanto noi che parecchi reggimenti di diversi stati ci rechiamo anche a marce forzate su quella medesima via per congiungerci agli eserciti imperiali di ritorno.

Fra i più lontani militari in questi paraggi siamo noi e gli spagnuoli. Da Danzica scrissi tre lettere: una per mio padre, una per il duca Leto e l'altra per il capo squadrone Sig. Huiart.

30 ottobre 1812, venerdì. Koenisberg.

Ieri furono trasportate allo spedale in condizioni abbastanza gravi, le seguenti guardie:..

Qui ora siamo nella più cruda vernata, tutti i rigagnoli delle vie, grondaie, e piccole pozze d'acqua sono completamente agghiacciate, ed il freddo ci penetra sensibilmente. Questa sera sono stati seppelliti i nostri compagni! Nel corso della giornata saremo forniti di mantelli dal deposito militare; speriamo che vogliano ben corrispondere.

4 novembre 1812, mercoledì. Wirballen.

Questa mattina giornata discreta; lungo la nostra marcia per Mariampol, ha fatto capolino di tanto in tanto il benefico sole.

Per via incontriamo alcune vetture scoperte messe su quattro ruote, chiamate Droshky, a due e quattro posti, solidissime, capaci di qualunque

viabilità, e tirate da due cavalli. Di slitte non se ne vedono, perché la neve non ancora si è solidificata bene. La nostra tappa oggi è stata di miglia 22, pari a chilometri 41 circa, che abbiamo percorsi in ore sei, giungendo verso l'una pom. in Mariampol.

I luoghi da noi passati sono stati la maggior parte frastagliati da grandi specchi d'acqua, quasi agghiacciati, e da numerosi boschi come quelli già descritti. Di questo paesetto non saprei cosa dire; e della medesima forma di quelli già menzionati, i quali tutti sono di per sé miseri, e quello che maggiormente ha contribuito ad ammiserire questi poveri abitanti è stato il passaggio continuato delle truppe.

Questo paese acquista importanza perché messo sulla gran via militare di Varsavia - Kowno - Wilna - Mosca.

5 novembre 1812, giovedì. Mariampol.

Oggi giornata di riposo. Da qui ieri partirono due reggimenti sassoni ed altri ne erano partiti e transitati nei giorni passati, provenienti da diversi luoghi: loro meta Wilna.

Qui ho saputo un fatto abbastanza strano, che forse può avere qualche fondamento di verità.

Un ufficiale francese addetto all'ufficio poste e trasporti, che alloggia dove sono anch'io, mi ha fatto la seguente confidenza:

"Lo invio alla volta di Wilna di tutte queste truppe attualmente disponibili in queste vicinanze è allo scopo di rinforzare la Grande Armata reduce dalla presa di Mosca, la quale, dietro l'incendio, non ha potuto più svernare in quella città conforme il desiderio dell'Imperatore, ed è stata necessitata ritornare sui suoi passi per non essere colpita dal crudo inverno in quei lontani luoghi, ove ora non esistono più paesi, perché dai russi tutti furono distrutti come s'avvicinavano i francesi. Ora la Grande Armata ritorna a marcia forzata, obbligata a questa dura prova, perché lungo la via non trova nè sussistenze nè ricoveri. La nostra armata defaticata da privazioni e marce continuate si è alquanto fiaccata, ed i russi la molestano sui fianchi ed alle spalle; perciò ora si spediscono queste truppe alla lor volta, per fronteggiare crescenti riparti russi."

La notizia datami dall'ufficiale francese l'ho comunicato al mio capitano, il quale la conosceva in parte, così soggiungendomi: **"è molto vero che la Grande Armata ritorna, ma molto decimata dalle crude sofferenze a cui è stata soggetta avendo inoltre sui suoi fianchi continuamente delle scaramucce con i crescenti riparti di cosacchi ed avendo perduto per via la maggior parte della cavalleria, per mancanza di foraggi e cure."**

6 novembre 1812, venerdì. Mariampol.

Questa mattina siamo usciti alle 7 ant. con cielo triste pesante. Oggi la nostra rotta è per Kowno¹⁵⁰, tappa di miglia 19, pari a chilometri 35,169. Appena siamo fuori del paese ogni traccia di sentiero è scomparsa per la neve caduta durante la notte, ed innanzi a noi vi è l'immensità bianca che affatica la vista; il nereggiare dei boschi d'abeti rompe solo questa triste uniformità di bianco.

Attraversiamo il bosco sempre seguendo i pali d'indicazione, ed il forte vento che spira ci agghiaccia il corpo.

Comincia a nevicare, seguita da grandi folate di vento che vorticosamente polverizzata ed indurita, ci percuote il volto come punture di spilli. Marciamo in fila per quattro come meglio possiamo gli uni dietro gli altri, come spettri della morte, tutti imbiancati dalla neve, scorgiamo in lontananza la città di Kowno, e prima di raggiungerla attraversiamo il gran fiume Niemen, che divide la Prussia orientale dalla Russia.

Siamo giunti in Kowno verso le 12.40 ant. con i poveri cavalli mezzi fiaccati e noi intirizziti dal freddo, abbenchè lungo la via abbiamo bevuto dalle nostre borraccie l'acquavite, che apparentemente ci dava un poco di ristoro.

Le nostre mani sono irrigidite e quasi senza movimento, ed i piedi diventati blocchi di ghiaccio.

Qui ci siamo arrangiati alla meglio e la prima cosa che ho desiderato è stata quella di riscaldarmi presso il fuoco, che mi ha ridonato tutta l'elasticità dei miei movimenti. Kowno è messa sul fiume Niemen e sulla Wiliia che si scarica in esso circondando da due lati la città.

¹⁵⁰ *Odierna Kaunas*

7 novembre 1812, domenica. Kowno.

Questa mattina tempo alquanto discreto, ma molto freddo, ed il termometro è 10 gradi sotto zero, secondo che ci à fatto conoscere il nostro colonnello. Ieri ci fornimmo dell'acquavite necessaria in questo crudo clima, ed alle 8 ant. precise siamo usciti dalla città facendo rotta per Zizmary, tappa di miglia 15, pari a chilometri 27,765, che abbiamo percorsi in ore 5 per il difficoltoso cammino fra la neve agghiacciata.

Dopo il rancio alla meglio ammannito con gran stento dal quartiermastro, mi son recato all'alloggio segnato. La capanna che mi viene assegnata come alloggio è coperta da un enorme tetto di paglia, ora con forte strato di neve. Tale enormità del tetto, le cui pareti esterne erano formate da travi mal connessi ed intonacati da una miscela di calce, rena e fango, visto da lontano mi faceva sperare di trovare un discreto alloggio, ma son rimasto deluso.

Entrando nella capanna, **un orribile tanfo caldo umido, come un getto d'acqua putrida, mi salta al viso, tanto da farmi portare le mani al naso, che ora è rosso come un peperone dal freddo.** Indietreggio per istinto per lo schifo, ed un pochino per paura di buscarmi qualche malattia contagiosa; ma la necessità mi obbliga ad entrare per non restare al sereno fuori con dieci o dodici gradi sotto zero.

Per entrarvi mi abbasso un pochino essendo abbastanza lungo, tosto mi viene assegnata una stanzetta sul lato sinistro, che sarebbe piuttosto una tana, dove trovo un meschino letto che l'occupa quasi intera, ed ai piedi del medesimo si scorge una finestruola chiusa ermeticamente, sulle cui fessura dalla parte esterna vi è impastato del letame per non farvi penetrare del vento.

Malgrado questa gente misera polacca vivesse nella miseria e nel sudiciume, pur tuttavia ho visto in queste famiglie delle belle fanciulle di circa vent'anni, di carnagione bianca e dal profilo bellissimo, le quali ad onta dei luridi cenci di cui son vestite e della fame che spesso soffrono, oltre alla bellezza, godono una perfetta sanità.

Mi trattengo un pochino presso il loro focolare e poi, dopo essermi riscaldati i piedi, mi vado a sdraiare avvolto nel mio cappotto su quel lurido e schifoso letto, dove ben presto mi addormento.

8 novembre 1812, domenica Zizmary.

Alle ore 8 ant. precise siamo usciti da questo meschino villaggio, facendo rotta per Wilna, tappa di miglia 21, pari a chilometri 42, che percorriamo in ore sei, essendo un pochino difficoltoso cammino per i poveri cavalli.

La strada che battiamo è quasi divenuta una semi-lastra di ghiaccio nevoso, su cui ho visto per la prima volta transitare le slitte, specie di vetture a due e a quattro posti e senza ruote, striscianti su due pezzi di legno ricurvi all'insù nella parte anteriore; e verso le ore 2 pom. siamo finalmente nella nostra agognata metta, cioè Wilna.

9 novembre 1812, lunedì. Wilna.

Questa mattina mi son levato un pochino più tardi del solito, perché sento gran freddo; speriamo qui passare almeno parecchi giorni di riposo, necessario tanto a noi che ai poveri cavalli. La città presenta poco o nulla di rimarchevole; vi è un buon castello ed un gran palazzo municipale, dove alloggiava l'Imperatore di Russia prima che l'Imperatore Napoleone varcasse il fiume Niemen. Qui vi sono grandiosissimi depositi di tutto l'occorrente per l'armata, cioè vestiari, derrate, munizionamenti e gran quantità d'acquavite tanto necessaria in questi luoghi glaciali.

Verso sera ha nevicato, e pare che l'aria si sia addolcita un pochino. Molti preferiscono essere tutto il giorno presso il fuoco, dove il termometro segna per lo più da 12 a 15 su zero; ma appena usciti all'aperto si passa ad una bassissima temperatura, e questo sbalzo è molto pernicioso per la salute.

Qui corrono tante voci disparate e contraddittorie, che io non ho voglia di marcare sul mio tablettes.

Dalla nostra partenza da Napoli fino ai confini della Russia, abbiamo occupato mesi sei precisi fino a Kowno, da qui in poi territorio russo.

17 novembre 1812, martedì. Wilna.

Tutti i giorni mi vengono a visitare i miei compaesani, cioè **F. Carone** e **G. Labbate**, il primo della guardia d'onore ed il secondo dei veliti a cavallo; quest'ultimo ieri piangeva per aver sognato di non più ritornare ai padri lari.

Ho saputo che quasi tutti i giorni passano delle staffette e dei corrieri per la Francia e l'Italia, i quali tutti asseriscono che la Grande Armata fa ritorno a grandi marce su Wilna. Da lettera pervenuta al nostro colonnello Principe di Campana da S.M. Gioacchino si è conosciuta la seguente notizia: dopo l'uscita da Mosca, sulla via di Kaolunga, il giorno 23 ottobre assalirono i russi la cavalleria comandata dal nostro re, che erasi un poco troppo avanzata, e dopo un fiero combattimento il nostro re perdette in questa zuffa il suo aiutante di campo generale Cesare Dery ecc.

27 novembre 1812, venerdì.¹⁵¹

Questa mattina giornata ventilata, ma freddissima; io per maggior cautela sono munito di un corpetto di pelliccia che qui è molto usato.

4 dicembre venerdì 1812, Wilna.

Questa mattina, alle ore 8 ant. precise, siamo usciti dalla caserma attraversando la città per immetterci sulla via di Oszmiana, che si trova alla parte opposta della città. Il freddo è orribilissimo, benché il cielo sia poco ombrato e senza vento, né vi è paura di pioggia o nevicata.

Alla nostra partenza il termometro segnava 17 sotto zero, quindi si può figurare in che stato di assideramento siamo arrivati alla nostra meta, cioè Oszmiana, verso le ore 2 pom.

Tutte le membra quasi intorpidite, abbenchè siamo muniti di grossolani guanti di lana, nè ho mancato lungo la strada di stropicciarmi spesse volte col ghiaccio il naso per non passare il pericolo di restare gelato.

Il nostro desinare, ci ha rinfrancato un pochino, con una buona dose di acquavite. Qui abbiamo trovato il generale Florestano Pepe, che non ha potuto andare innanzi, perché dicono interrotte presso Minsk le comunicazioni dei russi.

¹⁵¹ Nei giorni dal 26 al 29 novembre si svolge la famosa battaglia sul fiume della Beresina, battaglia che contribuì a decimare ancora di più la Grand Armée. Ma nonostante le grandi perdite soprattutto per assideramento e annegamento, Napoleone riuscì a superare l'accerchiamento russo per correre verso Parigi.

5 dicembre 1812, sabato. Oszmiana¹⁵².

Questo paese è messo su ampia pianura sulla strada di Mosca, ora levigata da una superficie di ghiaccio, osservandosi sull'orizzonte dei boschi d'abeti che con la loro cupa verzura interrompono una bianca monotonia del suolo, che fatica immensamente la vista.

Oggi il termometro segna oltre a 22 gradi sotto zero, e non si può stare un momento fermi che si sentono agghiacciate le membra.

Verso le ore 2 pom. è qui arrivato il generale Grassier con un riparto di truppe a piedi, molto malconci e fiaccati dal gran freddo. Questi poveri disgraziati affranchi e stanchi erano in cerca di far legna nel prossimo bosco, distante dal paese oltre 300 tese, altri erano dediti ad abbeverare i cavalli od a cercar viveri. Noi tutti eravamo ritirati in un convento, formato di parecchi baraccamenti, non potendo restare fuori per il freddo, cresciuto a 25 gradi sotto zero; quando venimmo avvertiti d'essere stato il paese assalito dai russi e dai cosacchi a cavallo che sciabolavano in mal modo i poveri soldati inermi che incontravano per via. Le nostre trombette suonarono il butta sella ed in pochi minuti fummo fuori belli e pronti; ed ecco come si svolse la piccola fazione. Circa un paio di reggimenti tra cosacchi cavalleggeri di Grodno, misti a fantaccini russi, comandati dal colonnello Seslawin, che aveva anche a sua disposizione due cannoncini, credendo il paese di Oszmiana non occupato dai francesi, per vie traverse piombarono in città per passarvi la notte. Visto i francesi inermi, furiosamente li attaccarono, sciabolandoli per via.

Noi li attaccammo risolutamente respingendo cosacchi e cavalleggeri fino al vicino bosco che si trova poco lontano dalla strada di Smorkoni - Minsk, facendo parecchi prigionieri tra cosacchi, cavalleggeri e fantaccini.

Il colonnello russo Seslawin si accampò ad oltre un miglio lontano dalla città, tirando parecchi colpi di cannoni tanto per non essere più molestato. Sopraggiungendoci l'oscurità della notte e non potendosi valutare le forze del nemico, il nostro colonnello ordinò ritirarci, e il

¹⁵² Odierna Asmjany, città della Bielorussia, a ca. 50 km da Vilnius

generale Grassier mise dei posti avanzati verso la via sulla quale si erano ritirati i russi.

Ritornati in Oszmiana con i nostri 11 prigionieri, dei quali cinque cosacchi e sei cavalleggeri, abbiamo saputo da loro mediante un interprete sassone ch'essi ignoravano la nostra presenza in città, vi erano pervenuti per vie traversali onde passare la cruda notte.

Anche noi all'appello abbiamo constatato delle perdite delle guardie, che sono:...

Sicché noi abbiamo avuto dolorosamente prigionieri sei, morti cinque.

In questo primo scontro ed in condizioni per nulla favorevoli a causa del clima impossibile i nostri squadroni si son comportati egregiamente e con grande impeto contro il selvaggio e barbaro cosacco; cosa che ha suscitato un'encomio a tutti da parte del nostro colonnello e del generale Grassier.

Il cosacco è l'arma prediletta della cavalleria leggera russa, fornito di un armamento adeguato che lo rende mobilissimo.

I cosacchi da noi fatti prigionieri indossano larghi pantaloni, con cintura colorata di seta sui fianchi, forniti d'una sovraveste di panno color turchino che scende sui pantaloni.

Sul capo portano un grossolano berrettone nero, peloso, e sono per lo più calzati di stivali, con viso barbuto che dà loro un'apparenza feroce.

Alle ore 9 pom. le trombette suonano il riposo, e tutti stanchi com'erano, cercano alla meglio riposare vestiti.

Verso la mezzanotte le trombette battono prima la sveglia e poscia dopo dieci minuti il butta-sella; tosto ne viene un trambusto, un incrociarsi di domande strane e disparate fra noi. Ma quando fu conosciuto di che si trattava, restammo attoniti.

Alle ore 11 pom. era giunto l'Imperatore Napoleone sotto il nome del Gran Scudiere di Caulaincourt, avendo battuta l'unica strada di

*Smorkoni - Oszmiana, propriamente passando ad un miglio circa dal bosco dove si erano rifugiati ed accampati i russi.*¹⁵³

Di modo che, se l'Imperatore fosse transitato un tre ore prima, avrebbe corso il rischio d'essere fatto prigioniero dal colonnello russo Seslawin; o se la cavalleria napoletana non si fosse coraggiosamente lanciata innanzi sciabolando quel riparto di russi oltre il doppio di noi, da costringerlo a trovare scampo nel vicino bosco, approfittando dell'oscurità della serata, certamente in questo secondo caso sarebbe rimasto prigioniero di costoro. Ora posso affermare sicuramente che la salvezza dell'Imperatore fu dovuta tutta ai cavalieri napoletani, se egli giunse salvo in Oszmiana. Ma se per egli ne fu la salvezza, per la povera cavalleria napoletana ne fu lui la causa involontaria della distruzione, come più innanzi dirò.

Napoleone giunse alle ore 11 pom. in due slitte di posta, ed in compagnia del M. di Caulaincourt, del Maresciallo Duroc, del Conte Lobau¹⁵⁴, e del Generale Lefebvre-Desnouettes, e dell'interprete Conte Wonsowitch. Appena giunsero, tosto cercarono di rifocillarsi alla meglio, essendo quasi assiderati dal gran freddo, segnando già il termometro 27 gradi sotto zero. La nostra cavalleria, come anzi detto, era molto stanca per lo accanito combattimento del giorno, sostenuto esclusivamente da noi, e risolutivamente finito in nostro favore scacciandovi dalla città gl'incurtori russi, oltre il doppio di noi.

I nostri cinque squadroni appena sommavano a 730 cavalieri, compresa anche l'ufficialità, cioè tre squadroni delle guardie d'onore, uomini 400 e Veliti a cavallo uomini 330.

Napoleone dopo aver desinato, ammise alla sua presenza i generali Gratien e Florestano Pepe, ed i colonnelli Principe di Campana¹⁵⁵ e duca di Roccaromana¹⁵⁶, con

¹⁵³http://web.tiscali.it/alfaclub/Sezioni/Napoleonica/Storia/cavalleria_napoletana.htm

“Un episodio della campagna di Russia: Napoleone scortato dalla cavalleria napoletana”

¹⁵⁴ *Il generale Mouton conte di Lobau* era l'aiutante di campo di Napoleone.

¹⁵⁵ *Ferdinando Sambiasi Principe di Campana* (1774-1830). Napoleone lo insignì della Legion d'Onore nel 1812 e Ferdinando II lo nominò Cavaliere di Gran Croce e lo insignì della Commenda dell'Ordine Militare di S. Ferdinando.

¹⁵⁶ *Lucio Caracciolo, Duca di Roccaromana* (1771-1833), colonnello dei veliti a cavallo. Con la Restaurazione e il ritorno dei Borboni, il 26 dicembre 1818 fu nominato tenente generale.

i quali si congratulò della calorosa azione svoltasi nel pomeriggio in loro favore, ed ordinò che il corpo di cavalleria napoletana stesse pronto per seguirlo fino alla prossima stazione di Wilna, ad un'ora dopo la mezzanotte.

Abbenchè stanchi dal combattimento del giorno, uomini e cavalli, pur tuttavia alle ore 12.30 pom. tutti siamo già pronti; salvo però tutti i carri da trasporto e l'ambulanza, che ha qualche ammalato e 13 feriti: essi partiranno alla volta di Wilna nel corso del dimani. Questo saggio divisamento è stato stabilito dal nostro colonnello Ferdinando Sanbiase, principe di Campana.

Alle ore 12.30 usciamo silenziosamente al passo fermanoci sulla strada che mena a Wilna; **il freddo è intensissimo e quasi quasi non si fa a reggersi in sella.** Siamo disposti per squadroni in colonna per quattro, cioè 1° 2° 3° e 4° e 5° formati dai Veliti. Come passa il 1° squadrone, composto dalla 1° e 5° compagnia, al passo ci raggiungono due slitte, tirati ognuna da due buoni cavalli, prendendo posto alla coda del 1° squadrone, che viene a formare l'antiguardo, poscia viene la prima slitta con due personaggi bene imbacuccati, oltre al conducente, e nella seconda ve ne sono quattro, oltre al vetturino. Cavalcano sui fianchi della prima slitta: il generale Florestano Pepe, e i colonnelli principe di Campana e duca di Roccaromana¹⁵⁷, oltre al capo squadrone Montron e al capitano Zeno dello stato maggiore. Dopo viene il 2° squadrone formato dalla 2° e 5° compagnia e così via via. Tosto segue la marcia al passo per indi passare al gran trotto, quando viene a cascare gelato il conducente della prima slitta, in cui eravi Napoleone.

A tal vista il mio capitano Ottavio Piccolellis, per far presto si è offerto prendere il posto di vetturino, ed immediatamente dopo viene dato l'ordine al gran trotto, che tosto trasmisi alla mia compagnia, avendone assunto io il comando in mancanza del capitano.

¹⁵⁷Gli augusti accompagnatori a cavallo della carrozza di Napoleone indossavano doverosamente l'uniforme di parata del tutto inadeguata al freddo polare di quella notte. Ma non potevano ricoprirsi meglio perché lo impediva il senso dell'alto ufficio di cui erano stati onorati, mentre Napoleone viaggiava al chiuso nella lussuosa slitta e ben protetto da calde pellicce. Tanto si può leggere su Internet nei vari resoconti di quella tremenda nottata. (n.d.r.)

Nella lunga e penosissima marcia ho passato parecchie volte il pericolo di cascare da cavallo, perché molti cavalieri stramazavano a terra, chi per congelazione, chi per caduta de' cavalli che sdruciolavano sul levigatissimo suolo ghiacciato.

Parecchie volte il mio bravo cavallo ha dovuto incespicare o saltare sui cavalli caduti che attraversavano la via.

Dopo oltre tre ore di buona e faticosissima marcia in trotto giungiamo, come Dio vuole¹⁵⁸, a destinazione, quando io veramente non ne posso più, lasciando la cura al cavallo di trasportarmi.

Appena un terzo di noi giungiamo a Wilna; di tutto il resto che cavalcava alle nostre spalle, chi è cascato da cavallo rimaneva sulla strada assiderato, chi rallentando il passo nel corso della marcia con la speranza di raggiungerci a passo ordinario di marcia era forse colto da congelazione, o sperduto, oppure fatto prigioniero dai russi a giorno chiaro. Appena entrati in città, Napoleone ha tirato al palazzo del Governatore Sig. Hohgendorp, e noi, veri spettri ambulanti, al quartiere di S. Raffaele, nostra passata dimora.

Giungiamo a S. Raffaele i fortunati superstiti verso le ore 5 ant., avendo ognuno di noi sofferto moltissimo nella orribile e disastrosa marcia, come più appresso dirò. Questa bellissima truppa formata di cinque squadroni di eletta cavalleria, che sarebbe stata di grande ausilio, trovandosi fino al giorno innanzi intatta, è stata quasi distrutta dal gelo in poche ore della notte; **per seguire la volontà d'un uomo che credesi essere su questo mondo un semi Dio.**¹⁵⁹

Fine prima parte

¹⁵⁸ È l'unica volta che il Mallardi cita Dio. Di solito usa altre locuzioni, p.e. Ente Supremo. Il giacobinismo da Parigi era arrivato a Polignano...

¹⁵⁹ Sull'episodio della notte tra 5 e 6 dicembre 1812 si legga anche la seguente pagina su *Google*: <https://www.centotredicesimo.org/storia-3-4-russia-1812-in-retroguardia-contro-il-generale-inverno/>

oppure <http://roccaromana.org/Russia.aspx>

oppure: http://web.tiscali.it/alfaclub/Sezioni/Napoleonica/Storia/cavalleria_napoletana.htm